



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.72

sabato 9 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

«Se i Democratici salveranno l'America dal programma di destra



di Bush, verranno considerati coraggiosi e politicamente efficaci. Fare compromessi con

il programma di Bush significa fallimento». James Carville, The New York Times, 27 maggio

IL PRESIDENTE NON GRADISCE L'UNITÀ

Furio Colombo

Non piace l'Unità a Berlusconi, troppo aggressiva. Questa voce è uscita da una delle tante riunioni più o meno discrete dove si discutevano soprattutto nomi del governo in faticosa preparazione. Ed è uscita insieme ad avvertimenti sul modo in cui si deve comportare l'opposizione. Se sgarra, sembra essere il messaggio, sarà ripagata in modo adeguato. Quando si riceve una sgridata bisogna sapere da chi viene e perché. Ovvero quali regole osserva, per il proprio comportamento, chi vi dà regole di comportamento.

Quel giorno Berlusconi ha detto: «se l'opposizione mette in piazza trecentomila persone contro di me, io ne metto in piazza seicentomila». Ora non c'è dubbio che un signore ricco che è anche il capo del governo e che controlla tutti i mezzi di informazione del Paese può organizzare rapidamente gigantesche controdimostrazioni ogni volta che l'opposizione si esprime. Ma è il caso di dare un simile annuncio? Non è un po' anti-democratico?

Come vedete sto scrivendo in modo cauto. Ma ho già detto un paio di cose gravissime. Perché le ho dette? perché sono vere. Non conosco nessuno, tra i più appassionati sostenitori di Forza Italia (penso ai miei colleghi deputati della scorsa legislatura) che dichiarerebbe false le cose che ho appena detto. E' vero e pubblico che l'uomo è ricco e controlla tutto. E' vera e pubblica la dichiarazione che ho appena riportato e che contraddice la pratica democratica, l'idea stessa del governare in libertà, esposti all'obiezione continua di chi fa opposizione. E' tutto vero. Ma se lo dici cadì in uno strano «fuori gioco». Viene definito con una parola strana ma di successo. Si chiama «demonizzazione». Demonizzazione non è dire cose false o inventate. E', semplicemente, dire. Basta l'enunciazione di un tema come il conflitto di interessi.

E' molto tempo che non ti dicono più che non è vero. Il conflitto è clamoroso e sotto gli occhi di tutti. Il buon comportamento che ti vogliono suggerire è: «perché avvelenare il clima delle relazioni politiche (ed eventualmente danneggiare un giornale) continuando a citare quella "vecchia storia"?» Una parte (che adesso è maggioranza) dei nostri concittadini ha una certa sensibilità verso le cose che è meglio non dire. Una volta, ad una importante manifestazione culturale, ho spiegato a signore e signori, in una bella sera d'agosto, perché mi porto addosso un forte pregiudizio verso il re Savoia, perché non avrei mai voluto la sua tumulazione al Pantheon, dove si celebrano le glorie del Paese. «La ragione, ho detto, è che Vittorio Emanuele III ha firmato le leggi razziali». «Uffa» ha esclamato una signora in prima fila. Lei e i suoi accompagnatori non pensavano che avessi detto una cosa falsa. Si sono detti contrariati («delusi da un giornalista che prima stimavano») perché la cosa vera era stata detta. Bisogna lasciar cadere, lasciar perdere, parlare di altro, intrattenere, saper vivere.

La gravità del citare il conflitto di interessi consiste nella insistenza, considerata malevola, giudicata «demonizzazione dell'avversario», di tornare a ripetere «la vecchia storia» da capo, ogni volta. Prima ti dicono «uffa». Poi, se ripeti, denunciano «la manovra», che viene descritta come aggressiva. C'è un intento pedagogico in questa denuncia esplicita, in questo far sapere a voce alta: «non mi piace». Serve ad ammonire altri che, se scelgono un altro stile più cauto, si può parlare. Parlando, qualche vantaggio si ricava sempre. Perché farsi nemico il potere, con tutte le noie che le burocrazie sono sempre in grado di tirarti addosso? E anche: perché non dare una piccola dritta a chi vive nel mondo dell'editoria e dei giornali? Adesso sono in tanti a sapere che «l'Unità a lui non piace». Qui non è solo questione di potere politico. Lui controlla una delle imprese pubblicitarie più grandi d'Europa. Lui è un grande editore. Intercetta molte vite, molte opinioni, molte persone che hanno peso e influenza. La rinuncia a dire queste cose rende incomprensibile il curioso momento politico, ma anche psicologico, che l'Italia sta attraversando. Dirlo è demonizzazione e, ti si fa capire, anche un gesto di cattivo gusto.

Forse è per questo che Tony Blair, invece di annunciare una grandine di commissioni di inchiesta (che sono o sembrano atti di rappresaglia, e così vengono descritti dalla sua stampa) ha detto che presenterà subito una legge sulle spese elettorali. Richiederà non solo la trasparenza di ogni fonte e di ogni versamento. Ma anche una corrispondenza di risorse economiche. Come due pugili che si confrontano, i due leader e i rispettivi schieramenti dovranno mostrare di avere, quanto a risorse finanziarie, lo stesso peso. E' nell'equilibrio delle risorse, ha detto Blair, il tratto essenziale del confronto democratico.

E' difficile non pensare che l'Italia sia, in questo momento, un caso unico tra le democrazie industriali. Farlo notare provoca nei più benevoli un «uffa». Nell'interessato, come si è visto, una forte irritazione. Osservatori esterni tornano a usare una parola lanciata con successo dallo stesso protagonista durante la campagna elettorale, la già citata «demonizzazione».

La conclusione non può essere uno svagato silenzio. Non sarebbe rispettoso verso le istituzioni e verso chi governa. Il silenzio è paura. O è disprezzo. Sono due suggestioni estranee alla vita democratica, un po' burrascosa ma interessante, nella quale ci riconosciamo.

D'Alema: «Io dico Fassino»

Dobbiamo eleggere subito un segretario forte e autorevole. Una scelta unitaria Voglio un congresso vero che parli all'Italia. Basta con gli attacchi personali



Gran Bretagna

Blair vince e porta Londra in Europa L'Irlanda dice no all'allargamento a Est

LONDRA Trionfo? Le cifre parlano chiaro. Tony Blair ha ricevuto il 42%, i conservatori 33% e i liberaldemocratici 19%. Quattro anni di governo laburista sono trascorsi lisci come l'acqua. E ieri il premier, accusato da alcuni laburisti di essere troppo «thatcheriano», ha parlato un linguaggio più radicale e ha fatto capire che la macchina del referendum per l'ingresso nell'Euro

s'è già messa in movimento. Dalla vicina Irlanda invece arrivano cattive notizie per l'Europa. Un referendum ha infatti bocciato il trattato di Nizza che prevede l'allargamento dell'Unione a Est. Il trattato per esser valido deve essere ratificato da tutti gli Stati. Preoccupazione di Prodi e dei partner.

ALLE PAGINE 8 e 9

ROMA Massimo D'Alema rilancia attraverso il Forum a "l'Unità" la sua proposta sul congresso dei Ds: «Se si vuole fare un congresso che comporti un approfondimento serio, uno sforzo comune e il coinvolgimento di personalità esterne al nostro partito ma interessate al futuro della sinistra, questo richiede del tempo... Per questo ho suggerito l'ipotesi di eleggere subito un segretario, con un atto unitario, per poi andare al congresso straordinario nel giro di sette, otto mesi. E' ovvio che questa proposta ha un senso solo se registra una volontà e uno spirito unitari». Per quanto riguarda la nuova guida della Quercia, il presidente dei Ds ribadisce di vedere in Piero Fassino «una figura che per formazione, cultura e spessore può rappresentare una soluzione forte e autorevole».

Secondo D'Alema tra le ragioni fondamentali della crisi dei Ds c'è quella di «aver sviluppato in modo insufficiente il problema di una nuova identità». E i valori «non possono che essere quelli del socialismo europeo e internazionale. Gli stessi a cui si richiama anche Tony Blair». E l'Ulivo? «E' la casa comune delle forze che ne fanno parte, non può essere un altro partito». Per quanto riguarda l'opposizione, «abbiamo un leader, è Rutelli».

ALLE PAGINE 4 E 5



La corte dei miracoli

Ministri e sottosegretari, ultimo assedio a Berlusconi. Oggi l'incarico

Marcella Ciarnelli

ROMA Il giorno atteso dall'inizio della campagna elettorale per Silvio Berlusconi è finalmente arrivato. Stasera alle 19 il capo dello Stato gli affiderà l'incarico per formare il nuovo governo. Il capo del Polo dice di essere pronto, che la lista dei ministri nella sua tasca bell'è piegata sin dal 13 maggio non ha subito

modifiche. Ma le cose non stanno proprio così. Ancora ieri soprattutto tra le file di Forza Italia c'è stata discussione aperta su chi ha più titoli a mettersi sulla sedia del Viminale. Scajola o Pisano? Ci vorrà tutta l'arte persuasiva di Berlusconi per sedurre gli animi accesi da giorni di totoministri, a dire il vero superalmatato dagli stessi concorrenti. Così come non è chiaro dove troverà posto (semmai troverà posto) l'unica donna del futuro esecutivo, Letizia Moratti. Crescono le sue quotazioni alla Sanità (ministero scorporato dal più ampio Politiche sociali, così come previsto dalla Bassanini) o all'Istruzione. O forse alle infrastrutture dopo che a Lunardi, tra i più pubblicizzati durante la campagna elettorale, ieri è stato dato il benservito. Ma in corsa per questa poltrona c'è anche La Loggia. Intanto Buttiglione esterna e promette epurazioni.

Iran

Khatami il riformista confermato presidente

BERTINETTO A PAGINA 10

A PAGINA 3

Successione

PROPRIETARIO SENZA TASSA

Ferdinando Targetti

Fra pochi giorni, il 1 luglio, cade l'anniversario del momento in cui gli italiani hanno potuto trarre giovamento dalla riforma sulle imposte di successione: infatti il provvedimento passò, con effetto retroattivo, con il «Collegato tributario» del novembre scorso, di cui fui relatore alla Camera. Eppure, dopo un periodo non breve, a causa di una modesta capacità comunicativa del governo, ma anche di una modesta capacità di acquisire conoscenza delle classi abbienti italiane, le straordinarie conseguenze di questa riforma non sono note, come dimostra una sorprendente indagine compiuta il 4 giugno dall'inserto Economia del «Corriere della Sera»: di nove rinomati imprenditori interpellati solo tre sapevano della riforma. E dire che è stata una riforma radicale.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo Il genio

O rmai è certo, certissimo, anzi probabile che Maurizio Gasparri avrà un ministero. Uno o l'altro, fa lo stesso, quel che conta, quando si hanno grandi ideali, è la dignità istituzionale. Quindi (qui lo diciamo e qui lo neghiamo), d'ora in avanti anche noi, per amor di patria, ci atterremo scrupolosamente al rispetto dovuto alla carica. Non scriveremo più niente che anche lontanamente possa attribuire a sua eccellenza ministeriale Gasparri qualche piccolo difetto. Non fisico ovviamente, perché fisicamente Gasparri è già bello di suo e il grado non può che aggiungergli nuovo fascino. Ma, se ci venisse la tentazione irresistibile di notare, mettiamo, che Gasparri non è un genio e non ha dimostrato mai particolare capacità, abilità o perizia in alcun campo delle umane attività, beh, ci asterremo, contenteremo fino a cento e, se anche così non riuscissimo a trattenerci, vuol dire che ci dedicheremo al suo collega e camerata Ignazio La Russa. Perché, diciamola tutta, se Silvio Berlusconi (in arte presidente del consiglio) ha finalmente premiato Gasparri, non senza scontentarne altri cento, avrà avuto le sue buone ragioni. E chi siamo noi, Marcello Dell'Utri, per dire che da Maurizio Gasparri non ci faremmo neanche baciare le mani?

UN POSTO LONTANO CHIAMATO BRANCACCIO

Saverio Lodato

BRANCACCIO Dirò subito che la bella immagine che definisce il Centro Padre Nostro una «nuova prospettiva per guardare Brancaccio» non è mia. E di padre Mario Goleasano, che da otto anni si trova al posto di Padre Pino Puglisi, che questo centro contribuì a costruire e che venne assassinato dalla mafia il 15 settembre 1993. Questo centro sociale è una gigantesca oasi di speranza ma anche molto di più che una semplice oasi. Avremo modo di rendercene conto. Padre Goleasano oggi ha 52 anni. È il presidente del centro, è il parroco della Chiesa San Gaetano. Prima di ricevermi ha celebrato un matrimonio e si scusa, essendo la sposa arrivata in ritardo, per il piccolo slittamento dell'orario del nostro incontro.

Lo conosco da allora, cioè da parecchi anni. Dai giorni immediatamente successivi al sacrificio di «don» Pino. Ma anche dai giorni, immediatamente precedenti al sacrificio di «don» Pino, in cui Papa Wojtyla, dalla Valle dei Templi di Agrigento, scosse il mondo intero con il suo inaspettato appello al pentimento rivolto a tutti gli uomini di mafia...

Lo trovo leggermente ingrassato, affaticato da otto anni di antimafia autentica, quotidiana, concreta. Moltissimi fatti, poche parole. Ho l'impressione che allora non portasse gli occhiali da miope. E chi avrebbe detto che dal giorno dei funerali di Pino Puglisi (era il 17 settembre 1993) padre Mario Goleasano sarebbe rimasto sino a oggi al suo posto? «Neanche io. E' vero che per il diritto canonico noi parroci veniamo nominati ad decennium. Ma è pur vero che il trasferimento può verificarsi o su richiesta dell'interessato o su richiesta del vescovo» commenta, quasi a ritroso, padre Mario. In altre parole, è rimasto al suo posto: né lui ha chiesto di andarsene, né il vescovo lo ha invogliato a farlo.

Doping

Frigo non insegue più Simoni Licenziato torna a casa

PERGOLINI, PIVETTA e SALA A PAG. 17

SEGUE A PAGINA 7

che giorno è

È il giorno in cui Ciampi annuncia che darà a Silvio Berlusconi l'incarico di formare il nuovo governo. Il tutto avviene, oggi alle 19, al Quirinale. Qualcuno sostiene che il presidente incaricato arriverà con la lista dei ministri in tasca. C'è chi ne dubita, considerata la ressa dei postulanti. Colpisce, soprattutto, il caso umano di Rocco Buttiglione che nelle ultime settimane si è candidato, tra l'altro, alla Pubblica Istruzione, facendo rabbriavire insegnanti e studenti. Ieri il buon Rocco ha invece parlato da ministro delle Politiche comunitarie, e ha annunciato «ripensamenti sul nucleare». Forse all'Istruzione farebbe meno danni.

È il giorno del trionfo di Tony Blair e dei laburisti che vincono in Gran Bretagna con il 41,7 per cento. Schiacciante soprattutto la maggioranza ai Comuni: 413 seggi contro i 166 dei Tories, il cui leader William Hague si è dimesso. «Ho ricevuto un mandato per le riforme da realizzare nei prossimi anni», ha dichiarato il premier. La sinistra italiana osserva, invidiosa.

È il giorno in cui l'Irlanda boccia l'Europa di Nizza. Ha respinto, cioè, la ratifica del trattato che getta le basi delle nuove istituzioni dell'Unione europea. Secondo Prodi l'allargamento dell'Ue non è a rischio. Tuttavia il voto irlandese non è un buon segnale nel momento in cui un po' dappertutto (e anche in Italia) gli egoismi nazionali rialzano la testa.

È il giorno di Marcello Dell'Utri rinviato a giudizio. Per calunnia aggravata in concorso con il pentito Cosimo Cirieta. I due avrebbero complotto per screditare alcuni collaboratori di giustizia. Visto che con un processo di mafia sulle spalle, Dell'Utri è stato riletto trionfalmente, speriamo che i giudici non lo condannino, altrimenti ce lo ritroviamo ministro.

È il giorno della bufera doping che continua a imperversare sul Giro d'Italia. Questa volta è toccato al biondissimo Dario Frigo: secondo in classifica è stato allontanato dalla corsa. Nella sua stanza a Nas hanno trovato sostanze proibite. Ancora due giorni e se Dio vuole la corsa è finita.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

i tg di ieri

Ciampi affida l'incarico a Berlusconi A un passo dal Governo Conclude le consultazioni	Silvio Berlusconi salirà domani al Colle per ricevere l'incarico a formare il nuovo governo	Domani l'incarico Conclude le consultazioni al Quirinale: indicazione unanime, dice Ciampi. Domani alle 19 incarico a Berlusconi	Conclude le consultazioni Domani alle 19 il Presidente della Repubblica chiamerà Berlusconi per conferirgli l'incarico di formare il nuovo governo	Domani incarico a Berlusconi Salirà al Quirinale per ricevere da Ciampi l'incarico di formare il nuovo governo	180 vite salvate: grazie casco, 180 volte grazie Casco obbligatorio da un anno, ecco il primo bilancio	Il massacro dei bambini Uno squilibrato compie un massacro vicino a Osaka. Forse era imbottito di psicofarmaci
Osaka: folle fa strage nella scuola Giappone, strage in una scuola elementare. Uno squilibrato uccide 8 bambini e ne ferisce altri 23	Blair trionfa nelle elezioni inglesi mentre l'Irlanda prende le distanze dall'Europa bocciando il Trattato di Nizza	Strage della follia In una scuola giapponese 8 bambini uccisi a coltellate da un folle, più di 20 feriti	Giro d'Italia Una tappa malinconica dopo la tempesta per il presunto scandalo doping	Giro sotto shock Riprende la corsa, fonti della sua stessa squadra parlano di una clamorosa sospensione di Frigo	Sostanze proibite Cacciato dal Giro il vice maglia rosa: l'esclusione di Dario Frigo	Il ritorno di Berlusconi Conclude le consultazioni, Ciampi parla di un clima di grande serenità
Domani ultimo saluto a Serena Rabbia e dolore nel paese stretto attorno a Serena	Di nuovo bufera doping sul Giro d'Italia Dario Frigo secondo in classifica generale licenziato dal suo direttore sportivo	Il Giro dei veleni Dopo la notte del blitz e la pausa di un giorno il Giro riprende. Cipollini vince la tappa, indagini a tappeto sul doping	Ultimo giorno di scuola Inizio delle grandi vacanze estive che vedranno 30 milioni di italiani in viaggio	Folle fa strage di bambini in una scuola di Osaka Armato di un coltello ne uccide 8, più di 20 feriti	Ciao ciao scuola Tra oggi e domani lezioni finite in quasi tutte le scuole, abbracci, vino, gallettoni e il pensiero va già alle vacanze	Nucleare? perché no... A Tmc il segretario Cdu Buttiglione ipotizza un nuovo referendum per decidere un ritorno all'energia nucleare
tg1	tg2	tg3	tg4	tg5	studio aperto	tmc news

Buttiglione già prepara epurazioni

«Sgonfieremo i palloni gonfiati...». Viminale, lite Scajola-Pisanu, la Moratti tra Sanità e Istruzione

Marcella Ciarnelli

LA PORTA di ManettaA

ROMA Ce l'avrà avuta anche in tasca dal giorno della vittoria elettorale, ma la lista dei ministri del governo Berlusconi è tutt'altro che definitiva. E, comunque, tale potrà essere solo quando supererà l'esame del Capo dello Stato che questa sera si accinge a dare l'incarico al leader del Polo. Tant'è che si è riaperto il dibattito anche su ministeri che sembravano assegnati da tempo. A cominciare da quello dell'Interno che sembrava destinato a Claudio Scajola, coordinatore azzurro, che rischia di vederselo soffiare all'ultimo minuto dall'ex capogruppo di Forza Italia, Beppe Pisanu che deve aver puntato i piedi e rinunciato alle lunghe vacanze che si era riproposto di fare nel caso di un mancato incarico di prestigio. Anche il leghista Roberto Castelli potrebbe, all'ultimo momento, vedersi portar via il posto di ministro della Giustizia dal candidato della prima ora, Roberto Maroni il cui nome, comunque, sarà fatto da Berlusconi al Capo dello Stato. Solo nel caso di un deciso no a questa ipotesi, Castelli si insedierà in via Arenula. Se invece dovesse scattare il nulla osta nei confronti del braccio destro di Bossi, allora al ministero del Welfare potrebbe arrivare Renato Brunetta, l'economista del centrodestra che ha già trovato nei giorni scorsi l'occasione per una serie di bocciature all'operato del governo di centrosinistra a cominciare dalla cancellazione dei ticket che sarebbe stata «un'operazione peronista, demagogica, una manovra scellerata».



Ancora da definire la collocazione di Letizia Moratti, l'unica donna della squadra, cui ogni giorno, a seconda della rissa interna a questa o a quella componente della coalizione di centrodestra, viene data alla guida di un ministero diverso. L'ultimo sembra essere quello della Sanità. Che, al momento della nomina, sarà comunque ancora un ministero di seconda fascia. Entrerà tra quelli più importanti solo quando sarà modificata la riforma Bassanini e i dicasteri di fascia A passeranno da dodici a quattordici. Il nuovo governo, infatti, potrà insediarsi solo con

dodici ministri con portafoglio, dovrà ricevere la fiducia delle Camere e quindi adottare un provvedimento legislativo da portare all'approvazione del Parlamento. Potrebbe essere scelta anche la strada del decreto legge, ma appare poco opportuna sia per motivi politici che istituzionali. Ma non è detto che vada così. Alla Sanità potrebbe arrivare il direttore generale dell'ospedale «Gemelli», Antonio Cicchetti. E la Moratti? La Pubblica Istruzione potrebbe essere la destinazione finale

visto che a far tana al ministero dei Beni culturali (un'altra delle destinazioni della lady di ferro) potrebbe essere Ferdinando Adornato. Un uomo molto vicino ai poteri forti, che nell'esperienza di «Liberal» si è trovato un sostenitore del calibro di Cesare Romiti che proprio ieri non ha mancato di gongolare pubblicamente per l'arrivo del centrodestra al governo, «un esecutivo che nasce con una maggioranza come, probabilmente, non c'è stata dal governo De Gasperi» che caratterizzò l'imme-

diato dopo guerra. Quindi una situazione molto diversa dall'attuale. Un altro che per salire in serie A dovrà aspettare la riforma della riforma è Maurizio Gasparri destinato alle Comunicazioni. Collocare un esponente politico che, ancor prima della vittoria elettorale, andava dicendo di essere favorevole a liste di proscrizione in Rai e sfavorevole all'idea di un terzo polo televisivo in evidente competizione con l'azienda di Berlusconi, può sembrare una scelta a dir poco azzardata. Ma la Rai è un boccone che anche il futuro ministro alle Politiche europee, Rocco Buttiglione, non rinuncia a mordere. «Noi non faremo vendette, repulisti - avverte il Cda che non vuole dimettersi - ma valorizzeremo le professionalità e sgonfieremo i palloni gonfiati». «Di palloni sgonfiati ce ne sono molti fuori della Rai» è stata l'immediata replica del presidente Roberto Zaccaria. Buttiglione, in vena di esternazioni, ha anche parlato dell'accordo di Kyoto come «impraticabile» ed ha illustrato la sua soluzione: «Se non bastano le energie pulite, via libera al nucleare». Nella giornata di ieri Silvio Berlusconi ha provveduto a dare il benvenuto all'ingegner Lunardi, il super-tecnico che gli aveva fornito tutte quelle belle cartine di un'Italia infrastrutturata, che lui aveva mostrato con orgoglio nel corso della campagna elettorale. Non servono più. Serve il posto di ministro. C'è sempre da collocare Enrico La Loggia.

la nota

IL RITARDO DI UN MESE E IL SABOTAGGIO DI DUE LEGISLATURE

PASQUALE CASCELLA

Il presidente della Repubblica ha voluto, al termine delle consultazioni sulla formazione del nuovo governo, restituire alla procedura di cui è stato protagonista quella legittimazione irrisa, se non negata, da chi concepisce l'esito delle elezioni del 13 maggio come l'approdo scontato del bipolarismo italiano. Parola di Carlo Azeglio Ciampi: «La Repubblica progredisce nella piena normalità democratica, nell'alternanza determinata dal voto popolare». Ma se non ha messo in discussione l'indicazione politica degli elettori, il capo dello Stato non ha voluto nemmeno considerare compiuta la lunga e travagliata transizione italiana. Non ha cioè avallato la tesi, cara al prossimo presidente del Consiglio, che la «croce» messa sul suo nome nel simbolo della Casa delle libertà per i collegi uninominali (così come su quello dell'antagonista dell'Ulivo) abbia anche il significato della ratifica popolare di una Costituzione materiale che priverebbe di valore quella formale pur sempre in vigore. È vero, Ciampi non ha nemmeno avocato tutte le prerogative che pure la Costituzione (formale) gli concede. Non ha mai messo in discussione, per dire, l'affidamento dell'incarico a Berlusconi, nonostante già prima delle elezioni avesse sollecitato una soluzione legislativa al conflitto d'interessi in cui il presidente del Consiglio in pectore resta invischiato. Così come non ha voluto intramettersi nel dosaggio partitico della ripartizione e dell'assegnazione dei ministeri. Ma la scelta di equidistanza compiuta in questa fase può essere intesa tanto come rinuncia alla funzione di garanzia della più alta autorità istituzionale, ritenuta inutile dagli esecuti della Costituzione materiale, quanto come tutela di un ruolo destinato a diventare cogente nel momento in cui il conflitto politico e istituzionale da potenziale diventerà concreto nella dialettica propria della democrazia bipolare. A quel punto si che l'inevitabile scontro tra la Costituzione materiale, teorizzata dal prossimo premier, e la Costituzione legale, al cui rispetto è vincolata l'opposizione, avrà bi-

so, potrà far valere l'equidistanza mostrata in questo passaggio per pretendere il rispetto dovuto. Si ripropone, dunque, il bivio ignorato spudoratamente dal Polo e dalla Lega (allora in plateale contrapposizione) nella scorsa legislatura. Allora, Berlusconi preferisce bloccarsi sulla soglia dell'aula di Montecitorio, dopo aver concorso a definire e votato in Bicamerale una riforma organica della Costituzione. Senza nuove regole condivise non si «progredisce», come sottolinea Ciampi, «nella piena normalità democratica». E finché la Costituzione non viene cambiata, è bene tenerla stretta. Anche a costo di pagare qualche prezzo all'anacronismo di procedure farraginose e di prerogative superate dalla realtà dei rapporti politici. Troppo alto per Berlusconi? Non ha che da recriminare con se stesso. E, soprattutto, decidere come, appunto, «progredire».

La confusione è grande - per dirla con Mao - sotto le nuvole azzurre che fanno da sfondo all'infinita campagna propagandistica del leader della Casa delle libertà, ma la situazione non può dirsi eccellente. I mercanteggiamenti sulla formazione del governo possono ben ripetersi sulle scelte istituzionali. Berlusconi ritiene davvero che il simil-premierato delle ultime elezioni sia lo sbocco logico del bipolarismo possibile oppure vuole avventurarsi con Fini sulla strada di un neo presidenzialismo? E vogliono procedere a strappi continui e a colpi di maggioranza, come predica Bossi, oppure confrontarsi con l'opposizione su un disegno compiuto di alternanza che può anche conoscere momenti di scontro ma mai mettere in discussione la reciproca legittimazione?

La verifica è immediata: a cominciare dal ricorso allo strumento del decreto legge (qual è la necessità e dov'è l'urgenza?) per spezzettare i ministeri appena accorpati e avere due poltrone in più da lottizzare, passando per la soluzione reale e non fittizia del conflitto di interessi. A riprova che si è in ritardo non di un mese ma di almeno due legislature.

È quanto pretendono gli italiani secondo uno studio del Censis post-elettorale

Uno Stato centrale più forte

ROMA Il Censis ha presentato i risultati di una ricerca, realizzata su un campione di 2 mila elettori all'uscita dai seggi nelle ultime consultazioni politiche di maggio, dalla quale emergono le cose che maggiormente uniscono o dividono gli italiani. L'immigrazione, le pensioni e l'utilizzo degli embrioni nella ricerca scientifica sono, ad esempio, i temi potenzialmente oggetto di un conflitto politico-sociale muro contro muro. Il 50,3% degli elettori è convinto che l'immigrazione sia un fenomeno dannoso per il Paese, mentre il restante 49,7% lo giudica positivo per la crescita. Circa le pensioni, il 50,2 ritiene che non occorra intervenire, mentre il 49,8%, sì. Il 51,4% è

contrario all'utilizzo degli embrioni contro il 48,6% che si dichiara favorevole. L'eurodelusione ed il rilancio degli investimenti pubblici sono, invece, i temi sui quali si registra un consenso che coinvolge la maggioranza di entrambi gli schieramenti: il 63% degli elettori della CDL ed il 53,6% di quelli dell'Ulivo, ritengono che i poteri dell'Unione Europea non debbano essere ulteriormente ampliati, così come, rispettivamente, il 72,8% ed il 58,3% sono favorevoli ad un rilancio degli investimenti pubblici. Anche sulla spinosa questione della modifica della legge sull'aborto la maggioranza degli elettori (61,2%), in parti-

colare quelli dell'Ulivo (74,3% a fronte del 48,5% della CDL), è contraria. I settori che catalizzano le aspettative di cambiamento degli italiani sono nell'ordine: la sanità (34,4%), la giustizia (32%) in forte aumento e la previdenza (26,6%); seguono distanziati, il fisco (17,9%), la riforma elettorale (10,9%) e la pubblica amministrazione (9,5%). Circa il federalismo, la maggioranza degli elettori vorrebbe di più in particolare nei settori del lavoro (75,1%), della scuola (62,6%), della sicurezza (58,4%), del fisco (56,5%), mentre la ricerca scientifica e la politica estera dovrebbero rimanere competenza primaria dello Stato centrale.

L'accusa in concorso con il collaboratore di giustizia Cosimo Cirieta. Il pm Ingroia: una conferma dell'impianto accusatorio

Dell'Utri rinviato a giudizio per calunnia



ROMA Il senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri è stato rinviato a giudizio con l'accusa di calunnia aggravata. Il giudice per l'udienza preliminare Alfredo Montalto ha accolto la richiesta formulata dai pm Antonio Ingroia e Nico Gozzo. Secondo il pm, Dell'Utri, in concorso con il collaboratore di giustizia Cosimo Cirieta, avrebbe calunniato i pentiti Francesco Di Carlo, Francesco Onorato e Giuseppe Guglielmini. Insieme a Dell'Utri il Gup ha accolto il rinvio a giudizio anche per Cirieta. «Credo che il rinvio a giudizio di Dell'Utri costituisca un'ulterio-

re conferma dell'impianto accusatorio». È il commento del pm Antonio Ingroia alla notizia del rinvio a giudizio del neo senatore di Forza Italia, accusato di calunnia aggravata in concorso con un ex collaboratore di giustizia, Cosimo Cirieta. Ingroia ha rappresentato insieme con Nico Gozo l'accusa nell'udienza preliminare terminata questo pomeriggio. «Quella di oggi - continua - è la conferma di una prima pronuncia fatta dal gip, che si va ad aggiungere a quella di un altro giudice per le indagini preliminari».

«Il giudice Montalto ha condotto l'udienza preliminare in ma-

niera serena, ma noi ci aspettavamo che venissero approfonditi i temi dell'istruttoria. Evidentemente, il gup ha ritenuto opportuno che i temi venissero approfonditi nel corso di un processo». È quanto dice l'avv. Giuseppe Di Peri, che difende insieme Marcello Dell'Utri assieme a Pietro Federico, commentando il rinvio a giudizio per calunnia aggravata in concorso. Secondo la Procura di Palermo, Marcello Dell'Utri avrebbe istigato Cosimo Cirieta a convincere altri collaboratori di giustizia ad accusare due pentiti di avere fatto una combine per accusare falsamente Marcello Dell'Utri.

sabato 9 giugno 2001

oggi

rUnità | 3

Nel giro di ventiquattr'ore dovrebbe essere pronta la lista dei ministri da sottoporre al capo dello Stato. Il giuramento lunedì

Berlusconi incaricato premier alle sette della sera

Ciampi lo chiamerà oggi al rientro dalla due giorni a Verbania. «Clima di grande serenità»

ROMA Il leader del centrodestra, Silvio Berlusconi, è stato convocato al Quirinale da Ciampi per le 19 di oggi. Lo ha comunicato l'ufficio stampa del Quirinale, subito dopo la conclusione delle consultazioni per la formazione del nuovo governo. È scontato l'affidamento dell'incarico al leader del centrodestra. Dopo le consultazioni Ciampi ha lasciato Roma per raggiungere Verbania, dove accoglierà i capi di stato dell'Europa Centrale per un vertice che si concluderà questo pomeriggio alle 15.

La notizia del prossimo conferimento dell'incarico a Berlusconi è stata data dallo stesso Ciampi al termine delle consultazioni, quando il presidente è uscito dallo studio alla Vetrate per riferire, brevemente, ai giornalisti sull'andamento delle consultazioni. Ciampi ha riferito di aver avuto un «affettuoso colloquio telefonico» con l'ex Presidente Leone dopo aver consultato gli altri suoi predecessori, Cossiga e Scalfaro. Le consultazioni con le forze politiche e parlamentari, ha aggiunto il Presidente della Repubblica, «si sono svolte in un clima di grande serenità».

«Ho registrato nella maggioranza - ha proseguito il presidente - una conferma di piena coesione sul programma di governo e riconoscimento da parte di tutte le componenti della leadership dell'on. Silvio Berlusconi, che è stato indicato unanimemente come la persona alla quale affidare l'incarico». Ciampi ha anche riferito di aver riscontrato «nelle forze di minoranza, il proposito unanime di svolgere un'opposizione incisiva, determinata, sempre rispettosa delle regole parlamentari e dei valori comuni della nazione». A conclusione delle consultazioni, ha notato Ciampi, «tutto ciò conferma che la Repubblica italiana progredisce nella piena normalità democratica, nell'alternanza determinata dal voto popolare».

Ieri mattina, prima degli incontri con Cossiga e con Scalfaro, Ciampi aveva concluso il giro delle consultazioni con le rappresentanze parlamentari delle forze politiche, con la Sudtrolller Volkspartei e l'Union Valdostana. La Svp farà un'«opposizione costruttiva e non prevenuta», ha annunciato Sigfried Brugger, dopo mezz'ora di colloquio con il capo dello Stato. Più possibilista la posizione dei rappresentanti dell'Union Valdostana Augusto Rollandin e Ivo Collé hanno riferito a Ciampi che il loro atteggiamento nei confronti del governo Berlusconi verrà «valutato in base alle risposte che il prossimo esecutivo darà ai problemi della Val d'Aosta: dalle modifiche costituzionali sulle autonomie, agli aiuti necessari per uscire dall'emergenza in seguito all'alluvione, all'isolamento della Valle dovuto alla chiusura del traforo del Monte Bianco e ai problemi della viabilità e dei trasporti. A sorpresa i rappresentanti dell'Union hanno aggiunto la richiesta di rivedere la tredicesima disposizione transitoria della Costituzione che riguarda «il problema dei Savoia», in modo da consentirne il rientro.



L'incontro al Quirinale tra Scalfaro e Ciampi

Il colloquio con i predecessori non è stato solo un rituale. L'inquilino del Colle viaggia su stretti equilibri

L'aiutino degli "ex" presidenti per sbrogliare l'intricata matassa

Vincenzo Vasile

ROMA Serenità: parola magica e a volte un po' ipocrita, che Scalfaro sette anni fa pronunciò con un sorriso mentre accompagnava un Berlusconi fresco d'incarico alla tribuna della Loggia della Vetrate. Serenità, ripete forse inconsapevolmente il copione di allora, Carlo Azeglio Ciampi nell'annunciare, attenendosi cautamente a un brevissimo testo scritto, che la crisi di inizio legislatura è già conclusa.

Ma ora ci si mette pure l'elefantino Ferrara a stratonare il Quirinale (dopo *La Stampa* che è pur sempre il giornale di Agnelli) sulla questione dei tempi, sul «giro di valzer di presidenti» sui «ludi consultacei»: tutto inutile, una perdita di tempo, «un rito trito» se già «l'incarico lo si conosce per nome e cognome dalla notte dei risultati».

Già, ma la Costituzione? Le norme? La prassi? Dobbiamo cambiarle automaticamente, renderle veloci come una segretaria di Arcore per festeggiare l'arrivo del nuovo inquilino di Palazzo Chigi? Ciampi non l'ha presa bene, e in una giornata un po' così, in cui la sala stampa della Loggia della Vetrate è occupata da eventi non proprio fondamentali, come la sfilata degli ex presidenti della Repubblica (Cossiga loquacissimo, Scalfaro quasi muto, Leone sentito per telefono, ma si sa che ormai è duro d'orec-

chi... e la delegazione valdostana che condiziona il suo appoggio pro-Berlusconi al ritorno dei Savoia), il presidente chiede ai suoi predecessori se non una rete di sicurezza, un aiutino. Diciamo: una consulenza «sulle procedure e sulla prassi», come sermoneggerà poi in sala stampa un Cossiga molto in forma seppur claudicante, perché - spiegherà - le udienze di allora, Carlo Azeglio Ciampi nello Stato non riguardano «il merito» delle cose politiche. E figurarsi lui - Cossiga - che ormai è solo, anzi «faccio gruppo politico con me stesso...».

Bene, sulla correttezza delle procedure seguite da Ciampi stiano tranquilli i ragazzi del coro. Cossiga corre in soccorso e ci intrattiene sui seguenti concetti:

1) Il giro delle consultazioni il capo dello Stato deve assolutamente farlo, perché è ancora tenuto a svolgerle per «verificare se l'indicazione della leadership», che per la verità - in regime di maggioranza molto imperfetta - è avvenuta «solo sui manifesti», corrisponda «alle indicazioni dei gruppi parlamentari». Nel nostro ordinamento, infatti, si trattava, cioè, solo di «un'indicazione politica», e non può darsi certo per «già avvenuta» una modifica costituzionale: l'elezione diretta del premier del resto in Israele ha dato «pessimi risultati».

2) Con tutto ciò, l'ex capo dello Stato vede tempi rapidi. Meglio, la situazione «si avvia rapidamente a conclusione» e in fondo il clima non

è stato poi così rovente; la nostra campagna elettorale non è stata tanto più «scostumata» di quella inglese, per fare un esempio freschissimo, che è chiaro all'ex-picconatore anglofilo. È stato dietro la porta dello studio per un'ora e mezza e ne esce con una formula vagamente allusiva e vellevole *erga omnes*, che sembrerebbe concordata con Ciampi: la democrazia «è fatta di scontri e confronti», deve esserci la «legittimazione» reciproca, «senza uscire dal solco costituzionale».

Scalfaro sta a colloquio con Ciampi la metà del tempo impiegato da Cossiga, ed esce di gran carriera sorridente. Si può fare una domanda? «Le domande si possono fare, le risposte no...». Sul comportamento del capo dell'opposizione in campagna elettorale ha già detto la sua opinione, che non collima con la «generosità» che invece ha attribuito a Ciampi: evita però contatti con i cronisti. A inventare la formula della grande serenità quirinalizia anche in tempi di tempesta è stato, del resto, proprio lui, ed ecco che poco più tardi Ciampi affidandosi alla lettura di un testo scritto, la ripete a proposito del clima in cui si sono svolte le consultazioni. Ciampi soppesa il bilancio: «Ho registrato nella maggioranza una conferma di piena coesione sul programma di governo e riconoscimento da parte di tutte le componenti della leadership dell'onorevole Silvio Berlusconi, che è stato indicato unanimemente come la perso-

na alla quale affidare l'incarico». (Ecco, è sottinteso - in consonanza con i consigli di Cossiga - a che cosa servono le consultazioni). E poi: «Ho rilevato nelle forze di minoranza il proposito unanime di svolgere un'opposizione incisiva, determinata, sempre rispettosa delle regole parlamentari e dei valori comuni della nazione». Nessun cenno, dunque, alla polemica che è serpeggiata nell'incontro dell'altra mattina con la delegazione dell'Ulivo, quando Ciampi - in risposta alla richiesta di un intervento sul conflitto di interessi - ha recriminato con la ex maggioranza per la mancata approvazione della legge da parte del Parlamento uscente. Qui vale il consiglio comportamentale di Scalfaro: serenità... e l'andamento delle cose, «conferma - aggiunge Ciampi in chiave ottimistica - che la Repubblica italiana progredisce nella piena normalità democratica, nell'alternanza determinata dal voto popolare». Sul filo teso di questa complicata equidistanza il presidente ha affrontato anche il prossimo impegno, il vertice a Verbania dei quattordici capi di Stato dell'Europa centrale. Nel pomeriggio era già sul lago Maggiore a fare il padrone di casa. Si parla di Europa. Il summit si conclude oggi. Nessuna dichiarazione: con il governo di euroscettici che si sta per varare anche senza parola quirinalizia potrebbe mettere in pericolo l'arduo gioco d'equilibrio su cui si giocherà dalla cima del Colle la partita politica dei prossimi mesi.

che senso ha

Il Presidente della Repubblica sta affrontando giorni molto intensi ma deve avere vissuto anche qualche momento di relax. Penso che gli sia accaduto quando ha dovuto ascoltare, restando serio, la delegazione della Union Valdostana, composta dagli onorevoli Rollandin e Ivo Collé.

Uno immagina che i due valdostani abbiano posto l'accento sui problemi della Valle (si pensi alla tragica valanga dell'inverno scorso) e alle prospettive favorevoli delle prossime olimpiadi della neve.

A quanto pare (lo dico in base a ciò che i due hanno dichiarato alla stampa alla fine del colloquio) i problemi della Valle sono stati solo un accenno di pochi secondi. La vera, grande preoccupazione dei due è il ritorno dei Savoia. Attenzione, non c'è alcun rifiuto. Hanno detto proprio così: voteremo per il governo Berlusconi solo se quel governo annuncerà, tra i mille progetti, il ritorno dei Savoia.

Poiché sono nato a Chatillon, nel cuore della Valle, mi sono domandato: dov'è il nesso? In che senso il ritorno di un mercante d'armi (il signor Savoia padre), di un giovane adatto a seconde serate televisive (il signor Savoia figlio) e della irritabile signora Doria Savoia migliorerà o anche solo sfiorerà le condizioni, i problemi, il futuro della Valle? E' vero, un tempo i valdostani erano stati sudditi della premiata casa. Ma era un altro secolo e altri Savoia. Sono sicuri i Rollandin e Collé che ogni sera, quando il sole tramonta dietro le dentate vette, i valdostani alzano i visi segnati dall'aria e dal sole per dire: ma i Savoia quando tornano? Conoscono molti bambini, su per le valli, che rispondono al nome di Vittorio Emanuele o di Emanuele Filiberto? Possibile che proprio in Val d'Aosta nonni e bisnonni, di quelli sopravvissuti alla spaventosa campagna di Russia, combattuta senza scarpe e senza cappotti, non abbiano lasciato detto niente sui loro sentimenti nei confronti del re che li ha sbattuti a morire per Hitler?

Ciampi non ha mai dimenticato di essere stato un giovane ufficiale tradito dalla fuga di quel re, che ha abbandonato il suo esercito senza un piano e senza un ordine. Ma deve avere capito subito che qui non si trattava di ricordare ai due perdigiorno della politica valdostana le brutte pagine della nostra storia recente evocate dal nome Savoia.

Si sarà rasserenato e distratto da un giorno molto pesante, pensando che i due stavano progettando il modo di rilanciare il Casino de la Vallée. Stanno cercando croupier, si sarà detto, e si preoccupano di avere personale adatto.

E' l'unica chiave di lettura. Ma anche così Rollandin e Collé lasciano perplessi. In una Valle grande e bella come la Val d'Aosta vi è certamente personale migliore dei Savoia, anche per Saint Vincent.

F.C.

Fulminato dal deus ex machina Fininvest. Coinvolto in Tangentopoli, in tre mesi di carcere tenne sempre fuori le società del capo dalle accuse. E' l'uomo che tratta con Bossi

Brancher, il prete bello eminenza grigia del leader di Fi

Susanna Ripamonti

MILANO Bello, ricco, potente. Ormai anzianotto, ma ancora in splendida forma. Dovendo fare il casting di una soap opera tipo Beautiful, nessuno avrebbe dubbi ad assegnargli una parte tipo Erik Forrester, ma Aldo Brancher, parlamentare neo-eletto di Forza Italia, sicuramente ha già trovato da molto tempo un destino e una collocazione professionale migliore.

Oggi lo vediamo apparire con assoluta regolarità nei vertici più o meno riservati tra gli Azzurri e la Lega e si direbbe che spettò proprio a lui il compito ingrato di gestire le «liaisons dangereuses» con lo spigliato Umberto Bossi. Pare che il leader della Lega si fidi proprio di Brancher. Ma a questo incarico si è preparato con un lungo tirocinio, che risale ad anni lontani, quando ancora non aveva ruoli politici visibili. Basti pensare che nel '94, nei giorni roventi della formazione del primo governo Berlusconi, quando nessuno riusciva a parlare coi dirigenti del Carroccio,

proprio Aldo Brancher veniva avvistato di buon'ora davanti alla sede milanese di via Bellerio, in attesa di udienza.

Chi è questa eminenza grigia dello staff berlusconiano, alla quale vengono affidati incarichi un po' curiali, di gesuitica diplomazia? La metafora non è casuale perché Brancher è effettivamente un ex prete. Agli inizi degli anni Settanta si chiamava Don Aldo, aveva uno straordinario fiuto per gli affari e affiancava don Emilio Mammana, responsabile della pubblicità di «Famiglia cristiana», il settimanale a lungo più diffuso in Italia.

Troppo bello per sopportare il laccio al collo del clergyman, il «don» non resisteva a lungo alle seduzioni dello scintillante mondo della pubblicità e pochi anni dopo abbandonava la tonaca per indossare il doppiopetto del manager e prendere servizio in Fininvest. Fulminante, dicono, l'incontro e l'amore a prima vista con quel demone tentatore di Silvio Berlusconi. Novello Faust, il nostro don Aldo cede alle lusinghe di Mefisto e accetta di buon grado un primo incarico, come addetto alle relazio-



ni con i palazzi romani della politica e grazie al suo garbo e alle sue buone maniere, si lascia definitivamente alle spalle la pubblicità, per diventare lo specialista dei rapporti coi partiti.

Quando nel '93 gli capita la prima grossa disavventura giudiziaria, ha già fatto una brillante carriera ed è diventato il braccio destro di Fedele Confalonieri. Il '93 è l'anno del terrore di «Mani Pulite»: con la scoperta della maxi-tangente Enimont, l'inchiesta decolla, colpisce i vertici

Fu accusato dal segretario dell'ex ministro De Lorenzo di aver dato a lui una tangente di trecento milioni

dei partiti della prima Repubblica.

Craxi e Forlani sono sotto inchiesta e con loro tutti i segretari della coalizione di governo. E' l'anno tragico dei suicidi di Cagliari e Gardini e in tutto questo bailamme, l'arresto di Aldo Brancher, per una vicenda marginale, sarebbe passata quasi in secondo piano, se non fosse stato per il coinvolgimento della Fininvest, per la prima volta nel mirino del pool.

Un certo Giovanni Marone, segretario dell'ex ministro alla sanità Francesco de

Lorenzo, lo aveva chiamato in causa, sostenendo di aver ricevuto da lui una tangente di 300 milioni, per aggiudicarsi gli spot della campagna pubblicitaria sull'Aids. Secondo l'accusa, Brancher agiva per conto di Publitalia, ma in tre mesi di carcere l'ex sacerdote non ammise mai questo ruolo. Confermò di aver pagato, ma per conto della sua società di pubblicità, la Promogolden e non per il «Biscione».

Per il suo eroico silenzio, dietro alle sbarre di San Vittore, fu ribattezzato «il Greganti della Fininvest» e qualche rapporto con Primo Greganti doveva sicuramente averlo, dato che il suo numero telefonico era sull'agenda del titolare del conto «Gabbietta».

Continuò a tacere qualche mese più tardi, quando lo stesso Confalonieri fu indagato e poi prosciolto per le sponsorizzazioni al festival dell'«Avanti!», ma in molti sospettarono che la sua discrezione fosse stata incoraggiata anche da una visita a sorpresa, che ricevette in carcere l'11 agosto del '93, quando ormai era detenuto da due mesi.

Il suo legale, l'avvocato Daria Pesce nominò un sostituto processuale d'eccezione, Cesare Previti in persona, che abbandonò il suo yacht al largo dell'Argentario e incurante della calura ferragostana, in quello stesso giorno ottenne dal pm Piercamillo Davigo l'autorizzazione a far visita in carcere al suo nuovo assistito. Cosa si siano detti nel segreto della cella, ovviamente nessuno lo sa. Agli atti risulta solo il fatto che Brancher mantenne l'insostenibile linea del silenzio, fino alla scarcerazione, avvenuta per decorrenza termini il 19 settembre.

Per il resto, il tempo ha fatto la sua parte e il processo, celebrato a Napoli dal Tribunale dei ministri (De Lorenzo era coimputato) si è concluso con una prescrizione. E' ancora pendente invece il processo in cui è accusato di falso in bilancio e finanziamento illecito ai partiti, per l'organizzazione del congresso di Bari del Psi. Condannato in primo e in secondo grado a due anni e qualche mese, ha fatto ricorso in Cassazione e la Corte suprema non si è ancora pronunciata.

il forum

«La debolezza dei partiti non può essere supplita dalla forza della coalizione. Berlusconi ha costruito un partito di massa che ha sedi, iscritti, militanza. Mentre è la drammatica debolezza dei partiti a rendere meno competitivo il centrosinistra. Quindi consolidiamo la coalizione e rilanciamo le forze politiche. Senza antagonismi tra Ds e Margherita»

ROMA D'Alema, la domanda introduttiva di questo Forum è la più semplice, la più banale, la più inevitabile: dove siamo a questo punto?

«Noi siamo all'opposizione dove ci ha destinato il popolo italiano, nel socialismo europeo e nell'Ulivo».

E di qui, secondo te, dove andiamo?

«Il nostro problema è quello di creare le condizioni perché il centrosinistra sia in grado di riconquistare il governo del Paese alle prossime elezioni. Questo, naturalmente, comporta una riflessione sulle ragioni della sconfitta e un lavoro di medio periodo che consenta di sviluppare la nostra battaglia di opposizione avendo l'occhio alla costruzione di un'alternativa di governo. Non credo comunque che in questo momento dobbiamo avere degli assilli. Dovremmo delinearne al più presto, assieme ai nostri alleati, i caratteri dell'opposizione, ma poi avremo anche un po' di tempo per costruire una prospettiva alternativa. Non si deve sottovalutare tuttavia la capacità di tenuta della destra che ha una forza politica maggiore rispetto al 1994».

Hai parlato di "medio periodo". Vedi un breve, un medio e un lungo termine delle scadenze?

«Noi dobbiamo, anzitutto, consolidare la struttura dell'alleanza dandole anche una forma più organizzata, più stabile. Questo comporta un consolidamento delle strutture dell'Ulivo come casa comune. L'Ulivo non è proprietà privata di qualcuno, non è una terza «cosa» rispetto alle forze politiche che lo compongono. L'Ulivo deve essere il luogo dove ci si organizza insieme attraverso la rete dei comitati legati agli eletti o al collegio elettorale. Ci deve essere, poi, un raccordo, un coordinamento nazionale. Io sono anche favorevole a una sorta di federazione a livello parlamentare e all'organismo politico che si è costituito intorno a Rutelli. Poi c'è un processo parallelo che riguarda da una parte la Margherita e dall'altra noi che, attraverso un congresso e altre iniziative, dobbiamo rilanciare le ragioni, i fondamenti di una forza della sinistra europea in Italia. L'alternativa a Berlusconi è data da questo: i partiti più la coalizione».

Due cantieri aperti contemporaneamente, quindi?

«Senza dubbio. Sono anche previste delle scadenze: la Margherita si è data degli appuntamenti, sarà anche un processo di costruzione non semplice perché lì c'è un partito di antica tradizione, come quello dei popolari, e ci sono formazioni più nuove, anche culturalmente più aperte. Dall'altra parte c'è un processo politico che, dopo la sconfitta elettorale, mette in causa i Ds. Un processo che richiede lo sforzo di reimpiantare l'idea attuale di una forza del socialismo europeo che sia parte del centrosinistra in Italia e insieme la necessità di esprimere una nuova leadership. La debolezza dei partiti non può essere supplita dalla forza della coalizione. Berlusconi ha costruito un partito di massa che ha sedi, iscritti, militanza. Mentre è la drammatica debolezza dei partiti a rendere meno competitivo il centrosinistra. E non sappiamo neppure se Berlusconi vorrà conservare questa legge elettorale. Costruire tutto sull'idea di un maggioritario uninominale senza partiti può essere molto rischioso. Quindi, dobbiamo consolidare la coalizione e, nello stesso tempo, rilanciare le forze politiche. La vicenda degli ultimi mesi ci ha consegnato un quadro più semplificato. C'è la Margherita, che è diventata la terza lista italiana, e anche a sinistra si è aperta la prospettiva di una ricomposizione, con l'impegno di Giuliano Amato. Mi pare che si vada verso una struttura della coalizione fondata su due partiti e sul movimento verde che ha una sua identità, difficilmente riducibile all'uno o all'altro. Si va, nella sostanza, verso un'area di sinistra di ispirazione riformista, socialista, europea e verso un'area liberaldemocratica con una fondamentale matrice di cattolicesimo democratico, ma non esclusivo, perché raccoglie anche forze laiche».

È necessario che l'opposizione abbia un leader? E come si arriva alla sua individuazione?

«Noi abbiamo un leader: è Rutelli. Lo abbiamo deciso con una procedura molto informale, ma a questo punto conta poco. Non credo che sia utile e necessario aprire una discussione. L'Ulivo, comunque, non ha mai risolto il problema di come si scelgono i leader. Ad un certo punto si è teorizzato che "l'Ulivo è una coalizione di centrosinistra a guida non Ds". Anche quella era una definizione di un criterio fondamentale di scelta del leader. Fu Arturo Parisi che usò questa espressione che rappresenta una concezione dell'Ulivo che io non condivido. Però adesso è inutile ritornare sul problema che, semmai, tornerà ad essere attuale nel momento in cui ci porremo il tema delle regole della coalizione. Ma allo stato delle cose abbiamo un leader che si è affermato come tale nel corso della campagna elettorale e intorno al quale abbiamo deciso di continuare a lavorare, pur essendo chiaro che ci sono più gruppi parlamentari, e che c'è una leadership plurale».

Hai detto che l'Ulivo non deve esse-



Le foto del forum sono di Andrea Sabbadini

D'Alema: l'identità dei Ds non è l'Ulivo ma il socialismo

“ Servono regole per l'Ulivo. A meno che non si scelga la teoria Parisi: un'alleanza a guida non ds



re una terza «cosa» e che non deve essere di proprietà di nessuno. C'è, dunque, un equivoco da chiarire?

«C'è un'area di cittadini che si riconosce nell'Ulivo senza identificarsi in nessuna delle forze politiche che lo compongono. Questo è un valore aggiunto importante che, lo ripeto, può anche essere considerato come segno dell'incapacità dei partiti di centrosinistra di raccogliere il consenso di un'area di elettori. Questi elettori sono a tutto titolo parte dell'Ulivo insieme a quelli che si riconoscono nei partiti del centrosinistra. Dobbiamo evitare che l'Ulivo diventi un movimento che si affianca ai partiti. L'Ulivo è l'alleanza, non è un'altra cosa, altrimenti è inevitabile che si generi un conflitto. Dobbiamo strutturare l'Ulivo come una casa comune».

Perché l'Ulivo è stato sconfitto malgrado cinque anni di governo e perché i Ds sono arrivati al minimo storico?

«L'Ulivo ha perso anche perché non è stato in grado di fare una politica di alleanze simile a quella del '96. Nelle elezioni comunali, dove questa politica d'alleanza è stata fatta, il centrosinistra ha vinto. Nelle comunali, quindi, ha vinto il Centrosinistra e non l'Ulivo. È un concetto. Non voglio essere polemico, ma la retorica non può nascondere i dati della realtà, altrimenti l'analisi si fa male. C'è, quindi, un aspetto che riguarda la strategia elettorale del centrosinistra che nel 1996 risultò vincente indipendentemente dai rapporti di forza nel Paese. Allora si realizzò il massimo di coalizione elettorale e si favorì una divisione delle destre. Oggi la situazione è molto più mossa, perché nel maggioritario Berlusconi non è riuscito a raccogliere tutto quello che si proponeva. L'eterogeneità delle destre ha reso molto difficile l'obiettivo di coagulare i consensi sui singoli candidati: dove c'era il candidato di Forza Italia o, in particolare, quello di An, una parte dell'

elettorato leghista non ha votato. Quali siano le ragioni della mancata capacità di espansione del centrosinistra è un problema serio di riflessione. Dissi al convegno di Frascati della Fondazione italianieuropei quali erano le ragioni per cui ritenevo che il centrosinistra rischiasse di perdere le elezioni. Legate soprattutto a una difficoltà dell'Ulivo a dare una risposta ad alcune fondamentali esigenze di innovazione sociale, istituzionale e del sistema politico italiano. Noi, pur avendo governato bene in questi anni, ci siamo, tuttavia, arrestati sulle soglie di radicali riforme capaci di portare a compimento la transizione nel nostro Paese. E siamo ancora alle prese con questo grande tema di un nuovo patto sociale funzionale alla crescita, allo sviluppo, alla competitività. Berlusconi ha vinto anche perché ha convinto una parte degli italiani che se si rimuovono gli ostacoli che il conservatorismo sociale, lo "statalismo" della sinistra frapponesse, staremo tutti meglio. A mio giudizio il centrosinistra paga il prezzo di un'insufficiente opera di innovazione. E dentro questa sconfitta c'è anche una perdita di ruolo, una difficoltà di protagonismo della sinistra che, per sua natura, è una forza innovatrice. E poi non c'è dubbio che noi abbiamo affrontato questa campagna elettorale in un particolare vuoto di profilo, di leadership, di identità. La Margherita, oltre ad essere parte della coalizione, era anche un progetto politico e ha avuto una sua capacità di attrazione. Noi, invece, siamo apparsi la principale struttura di servizio della coalizione. La qual cosa, poi, ha rappresentato un merito perché l'Ulivo ha retto anche perché c'è stato questo servizio».

Parlavi del partito di massa, perché i Ds non lo sono più?

«Io credo che noi abbiamo sviluppato in modo insufficiente il problema di una nuova identità. L'Ulivo è un'alleanza, non è l'identità del nostro Partito. Un partito è

“ Blair non ha dubbi sulle radici socialiste. Anche questa è una chiave del suo successo



una comunità di persone unita da valori comuni che hanno un forte fondamento etico-politico. Io penso che i valori che identificano oggi una grande forza della sinistra in Italia non possono che essere quelli del socialismo europeo e internazionale. Per questo bisogna ricollegare la sinistra italiana ad un movimento mondiale che si misura con la lotta per l'eguaglianza, la pace, i diritti, che fronteggia la globalizzazione non opponendosi, ma cercando di governarla. Sono problemi che investono allo stesso tempo le forze della sinistra europea e il movimento sindacale, soprattutto dove, come in Italia, questo ha radici forti e una classe dirigente autorevole e in grado di dare un contributo significativo di idee e di proposte. Si dice che l'idea di creare in Italia un Partito socialista europeo è un'idea vecchia e bisogna creare qualcosa di nuovo. Io credo che non esista un partito la cui identità sia semplicemente sospesa verso il nuovo. Non esiste perché non ha un *ubi constatam*, non ha una ragione di stare insieme».

Da una parte c'è il dibattito congressuale dei Ds. Dall'altra Giuliano Amato e il suo percorso verso il Partito socialista europeo, Sono due linee che confluiscono o linee parallele? Come si ricordano?

«Io ho lavorato molto in questi anni per costruire in Italia una forza del socialismo europeo. Naturalmente so bene che questo discorso si presta ad una serie di obiezioni banali. Si dice, ad esempio: "il Socialismo europeo è costituito da forze in movimento, non è un'identità statica". Blair, nell'intervista pubblicata dal *Corriere della Sera* a proposito del New Labour dice che "è un partito socialdemocratico" e una forza proiettata verso l'innovazione, ma non ha dubbi sulle sue radici. E, come dimostra il risultato di ieri, questa matrice si è confermata una chiave del suo successo. D'altra parte, non c'è nessuna democra-

zia europea in cui il sistema di alternanza non veda la presenza di una forza socialista. Questa è stata a lungo un'anomalia dalla quale l'Italia deve uscire e che ha costituito una debolezza per il paese. E penso che questo progetto di costruzione in Italia di una forza del socialismo europeo deve avere più protagonisti. Non soltanto quelli che vengono dal Pci, ma anche - a maggior ragione - quelli che vengono da altre storie come i socialisti, la sinistra cristiana, i laici. Sono stato io a pensare che Giuliano Amato potesse essere un interlocutore di questo processo ed ho costituito con lui una Fondazione culturale a questo scopo. Poi l'ho anche invitato a tornare ad impegnarsi nella vita politica, nominandolo ministro del mio governo. E via via la cosa ha preso forza. Certo, io auspico che tutto questo converga in una prospettiva comune, per la quale lui stesso lavora».

Hai detto che il tuo errore politico più grave è stato quello di caricarti progressivamente l'immagine di avversario dell'Ulivo...

«Di consentire che si facesse questa operazione politica...».

Questo problema si sta riproponendo in questi giorni. Non credi che la sfida dell'egemonia della sinistra, più che essere proclamata, debba essere conquistata in concreto anche per evitare semplificazioni del tipo via Rutelli avanti un altro?

«Io non ho teorizzato l'egemonia. Certo, noi abbiamo guidato il processo di aggregazione del centrosinistra in Italia, per una fase. Io sono stato segretario di un partito che veniva dalla sconfitta del '94. A partire da quella esperienza sostenemmo che bisognava costruire una coalizione che doveva avere una forma nuova e che non poteva essere una pura sommatoria di partiti. Su questa base abbiamo promosso insieme con altri la nascita dell'Ulivo, abbia-

mo indicato Prodi, abbiamo vinto le elezioni del '96, siamo andati al governo del Paese. Dopodiché c'è stata la nota vicenda che ha portato alle difficoltà di questi anni e alle ultime elezioni del 13 maggio. Ho portato la sinistra per la prima volta al governo di questo Paese, lo rivendico. Ho svolto per un certo periodo, secondo una larga opinione in modo dignitoso ed efficace, la funzione di capo del governo. Anche se una parte del nostro partito, sbagliando, vorrebbe rimuovere questo dato di fatto. Detto questo, la società italiana è alle prese con una grande trasformazione. Ebbene, qual è il nodo con cui oggi il riformismo si misura in ogni parte del mondo? È quello del rapporto tra globalizzazione, competitività e modelli di coesione sociale. In Europa la forza che si misura con questa sfida è il socialismo europeo. La società italiana dovrà misurarsi con questa grande sfida e le risposte non sono possibili su scala nazionale, ma su scala europea, mondiale. Quando io mi pongo il problema di un rapporto tra l'Ulivo ed il socialismo europeo, non pongo l'esigenza di una nostra egemonia organizzativa. E francamente sono stanco che si rappresentino le mie opinioni politiche come se alludessero sempre a un problema di potere. Io oggi non occupo alcun posto di potere e ho dimostrato con le mie azioni di essere nel panorama politico attuale tra i meno avvinati a logiche di questo tipo. Pongo invece un grande problema ideale: cioè, se l'Italia vuole affrontare questa sfida, non può che affrontarla in un contesto europeo e mondiale. E in Europa il campo di forze che si misura con questo problema è il socialismo europeo. Non è una mia opinione ma la realtà. Noi, dunque, se non vogliamo fare un Congresso su noi stessi, dobbiamo dire che il nostro compito è quello di rappresentare un ponte tra l'Ulivo e il socialismo europeo. L'Ulivo è la forma che ha in Italia lo schieramento riformista di centrosinistra. Ma perché l'Ulivo possa vincere è essenziale il rapporto con il riformismo europeo, che è soprattutto riformismo di matrice socialista. Anche Rutelli si pone il problema di un rapporto con il socialismo europeo. Con chi discute se non va a discutere con i leader dell'Europa democratica? Gli altri sono conservatori. I leader riformisti, e l'Europa democratica, sono i socialisti, i socialdemocratici, i laburisti, coloro che fanno parte di quella famiglia politica. E non possiamo dimenticare questo orizzonte, non possiamo chiuderci in un provincialismo che non contiene risposte ai nostri stessi problemi».

Nel gruppo dirigente Ds c'è un problema di crisi di solidarietà o ci sono semplicemente visioni diverse?

«Quando ero presidente del Consiglio perdemmo le elezioni regionali e si disse che questo era avvenuto perché non c'era l'Ulivo e perché avevo politicizzato troppo la campagna elettorale. Io mi dimisi da capo del governo, mi presi tutte le responsabilità mentre si poteva discutere a lungo delle ragioni di quella sconfitta. Lo feci per favorire la ricomposizione dell'Ulivo e anche la ricerca di una nuova leadership. È passato un anno. Ma dopo un anno abbiamo perso le elezioni e il giorno dopo sento dire che è sempre colpa mia. Trovo questa, per lo meno, una manifestazione di mancanza di fantasia. Anziché affrontare grandi questioni si finisce per preferire la scorticata di una demonizzazione personale. Non è un caso che all'indomani delle elezioni si scateni la campagna del *Corriere della Sera* sul complotto che ha battuto il governo Prodi. Non considero questa una coincidenza».

sabato 9 giugno 2001

oggi

l'Unità

5


il forum

«La mia scelta di candidarmi solo nel maggioritario ha dato una maggiore visibilità alla sinistra: ha creato una sfida, ha reso evidente che Berlusconi puntava a cacciarmi dal Parlamento. L'aggressione da parte della destra la trovo comprensibile, quella che viene da settori del centrosinistra è fonte di amarezza. Rischi di scissione? Sciocchezze»

«Leader subito poi congresso solo se c'è l'accordo di tutti»



gerito l'ipotesi di eleggere subito un segretario, con un atto unitario, per andare poi al congresso straordinario nel giro di sette, otto mesi. Un congresso a quel punto preparato con maggiore cura e in un clima meno teso. È ovvio che questa proposta ha un senso solo se registra una volontà e uno spirito unitari e dunque se viene assunta collegialmente. Quello che non si capisce è come si sia potuto fare filtrare ai giornali un'ipotesi di questo genere dipingendola come un colpo di mano di D'Alema».

Ma se si arriverà, come è possibile, al congresso, tu hai in mente chi dovrà essere il segretario dei Ds?

«C'è uno statuto che prevede l'indicazione del segretario da parte delle mozioni. E dunque, quando si porrà il problema lo affronteremo nel solo modo possibile, con una scelta collegiale dei firmatari della mozione. La personalità in grado di svolgere questo compito non manca e io, personalmente, ho già detto di vedere in Piero Fassino una figura che per formazione, cultura e spessore può rappresentare una soluzione forte e autorevole».

È possibile un'alleanza con Rifondazione iniziando adesso e non sotto le elezioni? L'operazione che ha fatto Berlusconi con la Lega è cominciata molto tempo prima della scadenza elettorale...

«Sarebbe sbagliato adesso trarre dal risultato elettorale la conseguenza princi-

mista anche senza la sinistra. Un'idea dell'Ulivo come luogo in cui evapora la tradizione, l'identità della sinistra italiana. Ritengo, come si sarebbe detto una volta, che noi siamo necessari al Paese e credo che noi dobbiamo tenere la frontiera della sfida di governo con la destra che certamente non è in questo momento fondamentalmente la frontiera del dialogo con Rifondazione. Dialogo sì, quindi. Ma di un centrosinistra riformista, moderno, unito con Rifondazione e con altre forze di opposizione».

Non ritieni che ci siano stati segnali negativi nei confronti dell'elettorato e degli iscritti Ds da parte dei gruppi dirigenti? Mi riferisco all'ultima campagna elettorale nella quale tu non eri candidato nella quota proporzionale sotto il simbolo della Quercia e il segretario concorreva per il Campidoglio. E penso al referendum sul maggioritario...

«Non sarebbe cambiato nulla se fossi stato candidato nel proporzionale in Puglia. La mia scelta semmai ha dato maggiore visibilità alla sinistra: ha creato una sfida, ha reso evidente che Berlusconi era molto contento di cacciarmi dal Parlamento... io lo sapevo già. L'aggressione da parte della destra la trovo comprensibile, quella da parte della sinistra o di settori del centrosinistra è fonte di amarezza. A me non fu chiesto di guidare la campagna elettorale del partito: questa critica mi è stata rivolta da autorevoli membri

dum: non vedevo male l'idea che andassi alle elezioni come Ulivo, se ci fosse stato solo il maggioritario, e nello stesso tempo organizzarci nella società anche come partiti. Questo è un tema al quale abbiamo dedicato pochissimo impegno. Chiediamoci che cosa sia oggi un moderno partito di massa. Noi non siamo più un partito di massa, ma non siamo neanche un partito di quadri: siamo un po' i resti di un partito di massa. È il caso di ripensare alla capacità di rappresentare interessi, culture, chiedersi se oggi il partito non debba concepirsi come lo snodo di una rete di forme di presenza, di associazioni, fondazioni. Quando ho detto questo qualcuno scrisse: "D'Alema vuole sostituire le fondazioni ai partiti", e si aprì una polemica micidiale e stupida».

Che opposizione sarà? Come la definiresti?

«L'opposizione innanzitutto deve essere sempre proporzionata a quello che fa il governo. Se dovessi usare un aggettivo, l'opposizione deve essere appunto "proporzionata". Ci sono alcune questioni preliminari poste in modo efficace da Rutelli e Fassino: il tema del conflitto di interessi e della libertà dell'informazione, del pluralismo dell'informazione televisiva. Io ne vedo un terzo, cioè il modo in cui il governo intende impostare il suo rapporto con le forze sociali. Abbiamo avuto governi in Italia, che in modi diversi, sono stati arbitri del conflitto sociale, mai governi che siano stati il braccio seco-

la più. Una delle intenzioni che viene attribuita a Berlusconi è quella di creare le premesse per una sorta di Repubblica presidenziale: tra l'altro, An dentro la maggioranza fa il tifo per questa ipotesi. Come intendete muovervi? Lasciate che la maggioranza prenda l'iniziativa o tenterete di aprire un altro tavolo?

«È un problema molto delicato; io resto convinto che le riforme costituzionali siano una necessità per il Paese, e comportino un terreno di opzioni condivise. Il che non vuol dire essere d'accordo tutti su tutto: non fu così nella Bicamerale. Ci fu un confronto di posizioni, votazioni, scelte estremamente contrastate, anche se alla fine la Bicamerale si concluse con un accordo. La Bicamerale non fallì, concluse i suoi lavori con un progetto organico di riforma della Costituzione votato dall'85% delle forze politiche. Poi Berlusconi cambiò idea e quella stessa riforma che lui aveva votato in Bicamerale fu bloccata dal Polo nel passaggio all'aula di Montecitorio. Si votò solo sul federalismo, tant'è che questa riforma il centrosinistra l'ha portata avanti fino alla approvazione della legge costituzionale, battendo l'ostruzionismo del Polo. Ora si va al referendum e ci dobbiamo impegnare in una discussione più battagliata politica. Resto convinto che l'Ulivo allora avrebbe dovuto reagire duramente, far pagare a Berlusconi e al Polo un prezzo invece che lasciare che alcuni criticassero chi quel

“ Per cultura e spessore Fassino può rappresentare una soluzione forte per la Quercia



“ Il leader dell'opposizione è Rutelli. Non è utile aprire una discussione



La discussione che si sta avviando è molto dura. Il Foglio parla addirittura di scissione dei Ds...

«È una stupidaggine. Abbiamo avuto defezioni di alcune personalità del nostro partito perché i Democratici furono costituiti esplicitamente con una idea di competizione elettorale nei nostri confronti. Una visione della Margherita proiettata più alla competizione elettorale con noi che non a conquistare i voti al centrodestra, la considero pericolosa non per noi, ma per il centrosinistra. Un'idea della Margherita, cioè, che è il nuovo dell'Ulivo mentre i Ds sono il vecchio. È chiaro che non c'è una rigida, schematica divisione del lavoro, però è evidente che ci deve essere una emulazione sul terreno dell'innovazione. Ma l'obiettivo non può essere quello di indebolire i Ds, come il nostro obiettivo non può essere quello di indebolire la Margherita. Attenzione: se ci muoviamo in un'ottica di questo tipo la somma alla fine sarà quella di avere una vittoria del centrodestra. Dopo le elezioni europee, dopo la crisi del governo Prodi, io avvii uno sforzo di ricomposizione: arrivammo alle elezioni regionali con un governo di cui i democratici erano una parte organica. Quando, dopo le regionali, io passai il testimone quel processo era già iniziato, si avviò la ricostituzione dell'Ulivo e Cossiga uscì dalla maggioranza. Oggi non dobbiamo tornare a quel tipo di competizione e credo che nessuno voglia promuovere una scissione del nostro partito. Io sono per fare una discussione serena che muova da una analisi della società italiana. È chiaro, però, che una campagna di demonizzazione verrebbe vissuta da una parte del partito non come l'attacco ad una persona per la quale si può provare simpatia o meno, ma come l'attacco ad una persona che rappresenta l'autonomia della sinistra e una visione non subalterna della sinistra. Il risultato

sarebbe uno scontro congressuale drammatico. Io non lo voglio».

Hanno ragione i giornali che scrivono che vorresti eleggere il segretario subito, prima dell'estate?

«Io ho detto questo: se si vuole fare un congresso che comporti un approfondimento serio, uno sforzo comune di elaborazione, il coinvolgimento di personalità esterne al nostro partito ma interessate al futuro della sinistra, questo richiede del tempo ed è un lavoro difficilmente compatibile con un congresso che avrebbe al centro, essenzialmente anche se non esclusivamente, il rinnovo del gruppo dirigente e la scelta del nuovo segretario. Per questo, preoccupato per una situazione del partito che considero seria, ho sug-

pale che bisogna riaprire un dialogo con Rifondazione e tornare al fronte delle sinistre. Questa operazione favorirebbe Berlusconi. Dobbiamo rilanciare il progetto riformista dell'Ulivo a cui deve concorrere una forza di ispirazione socialista europea assieme ad altri. Intanto penso che il dialogo con Rifondazione e con tutte le forze di opposizione debba farlo l'Ulivo. Per noi è essenziale che rimanga in campo un centrosinistra che compete per il governo e che sfida il governo Berlusconi sul terreno di un'innovazione sociale rispettosa dei diritti. Noi, come partito, corriamo due rischi. Uno è un riflesso identitario di arroccamento a sinistra, l'altro è quello di una idea che in fondo in questo Paese ci può essere una alternativa riformista

della segreteria. Avrebbero potuto anche dire: guida tu la campagna elettorale; oppure: non candidarti neanche nel maggioritario, ti presentiamo in due, tre circoscrizioni. A me non è stato chiesto, quindi non mi si può rimproverare di non averlo fatto, sarebbe stato un colpo di stato. Detto questo, non conosciamo i propositi della maggioranza di centrodestra sulla legge elettorale. Una competizione imperniata sul maggioritario uninominale per loro non è vantaggiosa, quindi è un problema aperto. Però credo che se il sistema politico italiano continuerà a evolvere nel senso del bipolarismo non è affatto detto che i partiti debbano necessariamente occupare uno spazio nelle istituzioni. Io mi sono battuto per il referen-

di una parte sociale. L'opposizione dipenderà dal modo in cui Berlusconi si posizionerà rispetto a queste tre grandi questioni, oltre che dal rispetto di alcune regole fondamentali nella composizione del governo. Se noi non avessimo su questi punti risposte rassicuranti, partiremmo in una condizione di aspra contrapposizione. Ma per responsabilità loro, non perché noi decidiamo prima che l'opposizione debba essere dura: questo atteggiamento sarebbe sbagliato. L'opposizione deve essere propositiva. L'opposizione deve mantenere quel profilo di alternativa di governo che è proprio di una coalizione che ha governato l'Italia».

La Bicamerale è fallita; e adesso di riforme istituzionali non se ne par-

l'obiettivo aveva voluto e condotto».

In conclusione come riassumeresti la prospettiva per l'Ulivo e per la sinistra?

«Se noi affrontiamo bene e con intelligenza questo passaggio, possiamo uscire positivamente. Alla fine possiamo avere una coalizione più ordinata, più unita, meglio organizzata: non sono pessimista per il futuro. Ma dobbiamo stare attenti a non fare una discussione distruttiva, altrimenti rischiamo di uscire drasticamente ridimensionati. Il risultato elettorale ci consegna una situazione in movimento. È vero, Berlusconi ha vinto. Non è più un caso anomalo, ha avuto l'intelligenza di capire che per governare un Paese come l'Italia bisogna essere in Europa e ha portato Forza Italia nel Partito popolare europeo. Questo, senza dissipare i dubbi che ci sono su di lui, gli dà una forza che non aveva nel 1994 e rende la sfida più complessa. Parlo di un tempo medio in cui la partita si giocherà sulla nostra capacità di fare opposizione e di preparare un'alternativa di governo. Il problema vero è tenere in piedi l'unità della coalizione, evitare che questa si divida in una rissa. Io non intendo correre a un'operazione di questo genere. Se una volta vorremo riflettere seriamente, bisognerà fare una ricostruzione di questi anni attenta veritiera e non demonizzante. Ma dobbiamo soprattutto guardare al futuro, non disperdere il nostro patrimonio di esperienze e di personalità. Dobbiamo creare un habitat che incoraggi nuove forze a venire con noi, anche perché la prospettiva è aperta. Non siamo all'inizio di un periodo oscuro, ma all'inizio di una fase di riflessione, di lotta politica, di elaborazione. È una sfida difficile, ma abbiamo tutte le carte per riaprire la prospettiva di una sinistra di governo in Italia».

Pagine a cura di Ninni Andriolo e Vincenzo Vasile

Nella riunione della direzione emiliana Bersani dice: «Sono pronto a dare una mano». Fassino: «Possibili diversi percorsi»

Zani: dobbiamo scegliere un segretario di tutti

ROMA Nel momento in cui torna a farsi insistente la proposta della elezione di un nuovo segretario dei Ds prima dell'estate, anche in vista della riunione del comitato di reggenza prevista per lunedì prossimo che sarà allargata ai segretari regionali e alle principali federazioni, dall'Emilia Romagna arriva un segnale. Se la situazione dovesse precipitare verso una resa dei conti interna, o verso colpi di mano, sostiene in sostanza il segretario ds dell'Emilia Romagna Mauro Zani, noi faremo pesare le nostre ragioni.

L'occasione è la riunione della direzione regionale per affrontare il passaggio apertosi nella Quercia dopo la sconfitta alle politiche. Mauro Zani analizza il risultato del 13 maggio («sconfitta elettorale, non una rotta») individuando responsabilità sia dei Ds che della Margherita. L'importante, adesso, dice, è arrivare ad avere un segretario che sia «di tutti» e di «non precipitare subito nel clima congressuale», anzi, occorre «prendere un tempo congruo, due o tre mesi, durante i quali discutere liberamente». I mesi estivi, con le feste dell'unità, possono

servire per un «dibattito libero», mentre la «conta sulle diverse mozioni» deve essere rinviata a dopo l'estate. Tuttavia, «se la situazione dovesse precipitare» e la linea unitaria non dovesse passare, noi emiliani «non escluderemmo neppure la possibilità di ritornare sui nostri passi per verificare le condizioni dell'elezione immediata di un segretario, a prescindere dalle mozioni e dalle emozioni». Ma in tal caso, fa capire Zani, l'Emilia Romagna potrebbe avere un suo candidato.

Di D'Alema e Veltroni, Zani apprezza il coraggio e la capacità di accettare la sfida, l'uno a Gallipoli, l'altro a Roma, ma aggiunge anche: «L'interesse comune avrebbe deposto nettamente a favore di una forte presenza nazionale del segretario e del presidente del partito». Visto che non è stato così, è arrivato il momento delle spiegazioni, purché «avenga sulla politica».

Bersani mostra di viaggiare sulla stessa lunghezza d'onda dichiarandosi disponibile a offrire il suo impegno: «Non ci saranno guerre fratricide, ma io mi sento pronto da subito a dare una mano perché si passi a una fase costruttiva: sono

pronto a tutto». La domanda rivoltagli dai cronisti era se si sentisse a correre per la segreteria. Una risposta cauta ma decisa, dunque. Alla platea della direzione regionale Bersani spiega che «serve un profondo rinnovamento al nostro interno, perché dal '96 ad oggi abbiamo accumulato non sufficienti risorse politiche per aprire un ciclo riformatore». La rotta che indica implica tre domande. «Esiste in questo paese la possibilità di esistenza di un centro democratico solido? La Margherita è in grado di allargare il suo sistema di relazioni politiche al centro?». In secondo luogo: «È possibile creare una sinistra con i tratti e il volto di una moderna sinistra riformatrice?». Infine: «L'Ulivo riesce a essere un ponte fra questi riformismi senza negare la competizione e promuovendo la collaborazione?».

Alla vigilia della riunione della reggenza, interviene anche Fassino che sostiene: «Si tratta di decidere se non si debba articolare il percorso in due tempi, convocando prima dell'estate l'assemblea congressuale per eleggere un segretario che assicuri certezza di direzione».

ROMA Non è stato Cristiano Fioravanti a sparare il colpo di pistola che la sera del 30 settembre del '77 uccise il militante di Lotta Continua Walter Rossi, in viale delle Medaglie d'Oro. Lo ha deciso il gip del tribunale dei minori di Roma, Maria Teresa Spagnoletti, che ha assolto l'ex terrorista nero, pentito, «per non aver commesso il fatto».

Sulla impossibilità della prescrizione dell'omicidio e sulla responsabilità dell'imputato aveva concluso, invece, il pm Massimo Floquet che aveva sollecitato il rinvio a giudizio di Fioravanti per concorso in omicidio volontario aggravato.

L'avvocato Paolo Sodani, legale dell'Associazione «Walter Rossi» che dal '97 si è attivata perché il caso venisse riaperto, ha definito la sentenza «impensabile, incomprensibile e gravissima». Il gip ha anche disposto la trasmissione degli atti alla procura affinché indaghi per il reato di false dichiarazioni al pubblico ministero sul conto dei tre testimoni che - secondo l'avvocato Sodani - «si sarebbero limitati a descrivere fisicamente, senza fare il nome di Fioravanti, colui che quella sera di 24 anni sparò all'indirizzo di Walter Rossi». «Il giudice - ha proseguito il penalista - non ha neppure ammes-

Il gip del tribunale dei minori di Roma ha scagionato l'ex terrorista nero, fratello di Giusva, per non aver commesso il fatto

Fioravanti assolto, non uccise Walter Rossi

so l'acquisizione della cassetta "Vhs" contenente le dichiarazioni che Valerio Fioravanti fece durante il processo per la strage di Bologna. Come parte offesa non abbiamo avuto la possibilità di intervenire nel processo, ma abbiamo prodotto prove e memorie che avrebbero contribuito a fare chiarezza. Così non è stato e francamente non riusciamo a capirlo».

Una videocassetta con la registrazione di dichiarazioni di Valerio Fioravanti al processo d'appello per la strage di Bologna in cui afferma che a sparare a Walter Rossi il 30 settembre 1977 furono suo fratello Cristiano e Alessandro Alibrandi e tre testimoni oculari dell'omicidio. Erano questi i due elementi su cui puntava l'associazione «Walter Rossi» (che nel 1997 ha chiesto e ottenuto l'anno dopo la riapertura del processo dopo due archiviazioni) per far condannare Cristiano Maria Fioravanti, oggi 41enne. Nella dichiara-



La famiglia di Walter Rossi, il ragazzo ucciso da un gruppo di fascisti nel settembre 1977

zione di Valerio Fioravanti, riportata peraltro in un libro su Giusva Fioravanti e mai acquisita agli atti del processo (di cui alcuni passaggi sono stati mostrati in una conferenza stampa), l'ex Nar afferma tra l'altro che a sparare a Walter Rossi furono suo fratello «Cristiano e Alessandro Alibrandi, che la pistola calibro 9 era una e se la passavano l'un l'altro e che è finita che Cristiano è riuscito ad attribuire il colpo mortale ad Alessandro, poi ucciso a sua volta e che il processo è finito lì». Nonostante questo, ha rilevato l'avvocato, Cristiano Fioravanti è stato condannato in primo grado solo per il possesso dell'arma mentre in secondo grado i giudici per i minorenni riconobbero l'eccezionale rilevanza del suo comportamento collaborativo, poiché accusò Alibrandi.

Quanto alla deposizione di Giusva, l'avvocato Sodani ha raccontato nei giorni scorsi di esserne venuto a conoscenza da un libro di Gio-

vanni Bianconi («A mano armata») e di averne chiesto immediatamente copia della trascrizione ai giudici di Bologna: «due settimane fa, quando ho potuto avere accesso alle carte processuali, mi sono reso conto che la trascrizione, nel passaggio relativo alle accuse di Giusva a Cristiano, è però molto più generica. Sono riuscito ad avere il Vhs tramite Bianconi e l'ho fatto avere al pm, che ne ha preso visione, ma c'è il rischio che non possa essere utilizzato soprattutto se Cristiano dovesse chiedere il giudizio abbreviato».

Nell'udienza filmata dalla Rai, Giusva rievoca il clima di quegli anni e il delitto di Walter Rossi («il primo morto attribuibile al nostro gruppo») e ricorda che a passarsi l'arma (una Beretta calibro 9, ndr) furono Alibrandi e Cristiano: «è finita che Cristiano è riuscito ad attribuire il colpo mortale ad Alessandro, Alessandro è morto e il processo è finito lì...» Anche questo - ha detto Paola Staccioli, in rappresentanza dell'associazione - è uno snodo emblematico di una vicenda tragica quanto paradossale: «nessuno è stato condannato, e nessuno è stato nemmeno processato per l'assassinio di un ragazzo di 20 anni, "colpevole" solo delle sue idee».

L'amministratore delegato della filiale italiana della famosa bibita stava scappando In manette madame Coca Cola Cristina Busi arrestata in Albania: ha frodato 40 miliardi al fisco

ROMA Bottiglie vuote esportate in Francia come piene e poi tornate in Italia, un ingegnoso meccanismo per frodare il fisco. E in mezzo lei. «madame Coca Cola», Cristina Busi, la donna fiore all'occhiello dell'imprenditoria italiana in Albania. L'hanno arrestata ieri a Scutari nel desolato confine mdì Honi Hoti che porta in Montenegro, paese che non ha un trattato di estradizione con l'Italia. Un disperato tentativo di fuga, la Busi, infatti, aveva giurato che sarebbe rientrata in Italia con il primo volo di linea.

Cristina Busi, amministratore delegato della Sibeg-Coca Cola, verrà tradotta ora a Tirana dove le sarà notificato il mandato di cattura internazionale diramato dall'Interpol. L'accusa è pesante: associazione per delinquere finalizzata alla frode fiscale. L'indagine condotta dalla Guardia di Finanza di Caltanissetta per conto della magistratura di Gela riguarda una frode da 40 miliardi nel settore delle ditte di bevande. In carcere erano già finite sei persone.

La notizia, poi smentita, dell'arresto di «madame Coca Cola» era circolata nella tarda mattinata di giovedì a Valona, nel sud dell'Albania, dove l'imprenditrice bolognese partecipava ad un convegno promosso dall'Associazione degli industriali che opera nel Paese delle Aquile. «Sono qui - aveva detto ai cronisti - e non ho ricevuto alcun avviso di garanzia. Sono molto sorpresa». Si era detta addirittura serena e sbalordita delle notizie di un suo presunto coinvolgimento nel procedimento penale sulla evasione fiscale, dichiarando «la propria assoluta estraneità» a episodi di violazione della legge: «in ogni caso - aveva

cronaca vera

«Il cadavere di Serena è stato oltraggiato. Violentata con crudeltà, soffocata e poi cosparsa di sterco».

La Stampa, martedì 5 giugno. «Nessuna violenza su Serena. I risultati dell'autopsia: "Non ci sono tracce di rapporti sessuali e droga". La Stampa, venerdì 8 giugno.

«Serena è stata uccisa e poi violentata. Serena è stata violentata da morta e sul suo corpo sono state trovate tracce di

sterco. Sono questi i primi particolari che emergono dall'autopsia della ragazza e dalle indagini dei carabinieri».

Il Messaggero, martedì 5 giugno. «Serena Mollicone non è stata drogata. Né sono state trovate tracce di liquido seminale sul suo corpo. Alla procura di Cassino affiorano altri particolari dall'autopsia sul corpo della ragazza di Arce». Il Messaggero, venerdì 8 giugno.

promesso - rientrerò in Italia per seguire da vicino l'inchiesta che mi riguarda». Ma l'hanno fermata a pochi passi dal confine col Montenegro: la polizia locale, dopo la notifica della richiesta d'arresto dell'Interpol, teneva sotto stretta sorveglianza tutte le possibili vie di fuga. In auto con l'imprenditrice era Luigi Verardo, 33 anni, di Lecce. Dai primi calcoli della magistratura albanese, i tempi di estradizione (tra i

due Paesi è stato recentemente sottoscritto un accordo in tal senso) non dovrebbero essere strettissimi: si parla di alcune settimane.

Nell'inchiesta della Guardia di Finanza di Gela sarebbero finiti, oltre alla nota imprenditrice, numerosi operatori commerciali geseli, catanesi e napoletani. Una vera e propria associazione a delinquere finalizzata all'evasione fiscale e al riciclaggio operante tra l'Italia, la Fran-

cia ed altri Paesi europei. Secondo gli inquirenti questa organizzazione avrebbe costituito una complessa rete per evadere l'Iva mediante l'emissione e il rilascio di false fatturazioni per un importo complessivo vicino ai 40 miliardi. La Procura di Gela ha disposto inoltre il sequestro di conti correnti bancari intestati alle persone coinvolte. Figura notissima durante gli anni della crisi in Albania, Cristina Busi lavorava da quasi



L'hangar dove sono ricostruiti i resti dell'aereo dell'Itavia

dieci anni nel Paese delle Aquile. E qui ha ricoperto il ruolo di amministratore delegato della Ccbe (la Coca Cola bottling enterprise Tirana). Una sorta di joint venture tra la Aces (aziende commerciali industriali e servizi holding del gruppo Busi che detiene la maggioranza), la casa madre americana e la Invest Ps (società controllata dal ministero dell'Agricoltura e dell'Alimentazione albanese). Una struttura che, da

ce presidente. E poi Franco Busi, che diventa amministratore delegato, e Cecilia Orlanda, anche lei Busi, nominata tra i consiglieri. Insieme, gestiscono quattro linee di produzione, una di imbottigliamento e una di soffiaggio delle bottiglie. Ma, soprattutto, si confrontano ogni giorno con una realtà, quella albanese, che dal 1997 ha avviato una vera e propria rivoluzione contro le finanziarie piramidali.

Ustica Nardi diffamò la Bonfietti

ROMA Si è concluso con una condanna a un mese di reclusione (pena sospesa) del generale Catullo Nardi il processo che era scaturito dalla denuncia-querela per diffamazione presentata dalla senatrice Daria Bonfietti, tramite i suoi avvocati Dario Piccioni e Alessandro Gamberini. Il giudice del Tribunale di Roma in composizione monocratica, Filippo Casa, ha riconosciuto colpevole il militare per le affermazioni rese durante un suo intervento a un convegno organizzato nell'ottobre '98 dall'Ugai sul tema «Sicurezza del trasporto aereo, gestione della prevenzione, accertamenti ed indagini: la lezione di Ustica». Secondo il capo di imputazione, Nardi avrebbe offeso la reputazione della senatrice, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime di Ustica, che, invitata al convegno, non si era presentata; affermando, in particolare, che «sottrarsi al confronto, come molti hanno fatto dall'inizio, alla luce proprio di quanto accertato dai giudici, non rappresenta niente altro che una dichiarazione di colpevolezza quali coautori di una delle più grandi operazioni di depistaggio che la Repubblica italiana abbia visto».

Lecco

Accusato ingiustamente di abusi riabbraccia la figlia dopo tre anni

Un giovane padre lecchese che fu ingiustamente accusato di violenza sessuale sulla figlia di 7 anni, e poi scagionato in sede istruttoria, ha vinto solo ieri, dopo tre anni, la propria battaglia per poter riabbracciare la figlioletta che gli fu tolta sulla scorta di elementi e prove che si sono rivelate inesistenti. L'uomo, difeso dall'avvocato Franca Alessio di Lecco, dopo anni di accertamenti legali è stato finalmente ritenuto estraneo alle pesanti accuse. E, su richiesta dello stesso pubblico ministero che aveva aperto l'inchiesta, ha ottenuto l'assoluzione. Ma nonostante questo sia avvenuto 4 mesi fa, l'uomo ancora non ha potuto rivedere la figlia che ormai ha dieci anni. Ha dovuto lottare fino ad ora per poter riavere con sé la bimba che ha passato gli ultimi anni in un istituto, lontano dai genitori, nonostante mai siano avvenuti atti di libidine o violenze di alcun tipo nei suoi confronti.

Il sì al ricongiungimento familiare è atteso ufficialmente, ma è già certo, nelle prossime ore. «Abbiamo vinto una battaglia di civiltà - ha commentato il legale - anche se adesso forse è giusto che chi ha distrutto una famiglia venga chiamato a rispondere delle proprie azioni».

Capo Rizzuto

Una donna turca era il capo dell'organizzazione di scafisti

È una donna turca a capo della banda di scafisti che ha portato sulla costa calabra l'ultimo consistente carico di clandestini. È stata fermata dalla polizia giudiziaria con l'accusa di favoreggiamento di ingresso di clandestini nel territorio dello Stato. Dogan Tulaj, di 31 anni, insieme al connazionale Ozluk Ramazan, 28 anni, si trovava al centro di accoglienza di Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto e faceva parte del gruppo di 430 persone, di varia nazionalità, sbarcate lo scorso 4 giugno a Isola Capo Rizzuto da un battello, il «Welcam To Cito», fatto arenare sulle spiagge di località Cannelle dopo che gli scafisti avevano bloccato il timone. L'attenzione degli agenti della Squadra mobile era stata rivolta sulle due persone dal giorno dello sbarco fino a quando, la scorsa notte, si è deciso di dare un'occhiata all'interno della roulotte nella quale si trovavano. Nel corso della perquisizione è stato rinvenuto materiale ritenuto interessante sotto il profilo delle indagini che proseguono per accertare l'eventuale presenza di altri componenti l'equipaggio del battello.

Intanto, all'interno del centro di accoglienza di Sant'Anna la polizia ha individuato 19 cittadini del Bangladesh, del Marocco e dell'Afghanistan, paesi per i cui cittadini l'Italia non riconosce la condizione di profughi. Il gruppo è stato accompagnato, quindi, nel centro di accoglienza di Lamezia Terme in vista dell'accampamento alla frontiera.

Divorzio Rusic

La signora del cinema vuole la metà del patrimonio di Cecchi Gori

Si preannuncia una battaglia senza esclusioni di colpi quella tra Vittorio Cecchi Gori e la sua quasi ex moglie Rita Rusic: la signora ha presentato al tribunale di Los Angeles un'istanza per ottenere la metà del patrimonio di Cecchi Gori, stimato in 4.500 miliardi di lire. Rita Rusic sostiene che l'ex marito non abbia rispettato «un impegno reciproco» verbale, preso prima del loro matrimonio avvenuto nel 1983, con il quale si era impegnato a condividere in parti uguali il suo impero. Dopo la richiesta di separazione presentata dalla Rusic nel giugno del 1999, il presidente della Fiorentina ha invece estromesso la moglie dalle attività imprenditoriali e ha fatto cambiare le serrature di tutte le case che ha sparse per il mondo. La Rusic cercherà di far valere un precedente, risalente al 1976, quando la corte suprema di Los Angeles riconobbe la validità degli accordi verbali prematrimoniali. Michelle Marvin aveva vissuto per sette anni con l'attore Lee Marvin senza mai sposarsi e al momento della separazione pretese la metà del suo patrimonio. Alla fine perse la causa, ma i giudici riconobbero comunque il diritto di un membro di una coppia di fatto a rivendicare parte della proprietà dell'altro e ora quel precedente è riconosciuto in 45 stati. Se la Rusic ottenesse ragione dal tribunale di Los Angeles, il verdetto potrebbe di fatto annullare la causa di divorzio avviata in Italia.

I compagni della sezione «Nilde Iotti» sono vicini ad Alvaro Superchi per la perdita del

PADRE
Milano, 9 giugno 2001

Nel primo anniversario della sua scomparsa, la Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra ricorda

ALEX IRIONDO

dirigente appassionato, compagno instancabile, amico leale.

Roma, 9 giugno 2001

Ricorre oggi il primo anniversario della scomparsa di

ALEX IRIONDO

I Democratici di Sinistra della Federazione metropolitana milanese lo ricordano con immutato affetto.

Milano, 9 giugno 2001

Barbara Pollastrini e Pietro Modiano, ricordano, a un anno dalla sua scomparsa, con profondo affetto e commozione

ALEX IRIONDO

Una persona davvero straordinaria. Abbracciano Afra, Xavier, Carmelo e Rita.

Roma, 9 giugno 2001

9 giugno 2000 9 giugno 2001

ALEX IRIONDO

In ricordo di un amico e un compagno per sempre, MATTEO BOLOCAN.

ANNIVERSARIO

Hai perso la tua sfida con la vita, ma ci hai indicato il senso della politica. Nel primo anniversario della sua scomparsa Barbara Pollastrini, Matteo Bolocan, Silvia Botti e Paola Zerbini ricordano

ALEX IRIONDO

politico appassionato e amico dolcissimo.

Milano, 9 giugno 2001

A un anno della immatura scomparsa del Gruppo Consiliare ds di Milano ricordo con immutato affetto

ALEX IRIONDO

e rimpiange la sua figura ricca di umanità e di passione politica. Marielena Adamo, Giovanni Colombo, Marco Cormio, Emanuele Fiano, Alberto Martinelli, Valter Molinaro, Federico Ottolenghi, Aldo Ugliano, Corrado Angione, Fausta Castagna, Carla Grossi, Alfina Marescotti, Emilio Vimercati, Benedetta Vitetta.

Milano, 9 giugno 2001

sabato 9 giugno 2001

Italia

l'Unità

7

“ Un quartiere di Palermo con 13.000 abitanti stipati in casermoni di cemento



“ Il 20% ha un'occupazione. Il resto è lavoro nero e piccola e media delinquenza

Il presidente Ciampi con i bambini della scuola del quartiere Brancaccio di Palermo, in basso don Puglisi

Un luogo chiamato Brancaccio

Nel centro sociale creato da padre Puglisi, assassinato dalla mafia. Il lavoro di volontari, religiosi e ragazzi: tra speranza e sacrificio

Segue dalla prima

Per cambiare Brancaccio - e così entrano subito nel vivo - non si può navigare a vista, meno che mai sulla spinta di onde emozionali. Bisogna, infatti, procedere di «decennium» in «decennium». Nè padre Galesano esclude un secondo «decennium» alla guida di questo centro che è diventato il simbolo di questa «nuova prospettiva» dalla quale guardare Brancaccio.

Com'è Brancaccio oggi? E' brutta, decisamente brutta, come ai tempi di padre Puglisi. È un'accozzaglia di casermoni in cemento armato che spuntano alle spalle di case fatiscenti, a uno, due piani. Conta tredicimila abitanti. Appena il venti per cento hanno un'occupazione degna di questo nome. Il mare torbido del lavoro nero. Il mare torbido della piccola e media delinquenza. Una delle percentuali più alte, in città, di ex detenuti e detenuti in servizio.

Era così ai tempi di «don» Puglisi. Ed era per questo che nel tentativo di cambiare le cose, «don» Puglisi si dannava l'anima, e ci rimise la vita. Brancaccio oggi.

La attraversi e non c'è niente da fare: è la stessa di ieri. Ingabbiata, come da un recinto, da tre passaggi a livello che ne soffocano il traffico, ne uccidono lentamente la vita: tutti i treni che vanno in continente passano da Brancaccio, lungo la Palermo-Messina. E anche quelli che vanno in Sicilia orientale, direzione Trapani, tagliano in due una borgata che ebbe giorni di gloria: a cento metri da qui, dal ponte Ammiraglio, Garibaldi entrò a Palermo, in compagnia, a sentir lui, di Alexandre Dumas, al quale però - a detta degli storici - se non faceva difetto la penna, faceva difetto lo scrupolo nelle ricostruzioni che lo riguardavano.

Brancaccio, vista dall'alto, dagli elicotteri di polizia che spesso, fra routine e emergenze continue, sono costretti a sorvolarla, ha esattamente la forma di un grosso pesce. La linea ferrata, quella principale, l'attraversa per lungo, implacabilmente. È questa la lisca inamovibile del grande pesce chiamato Brancaccio. I panini stesi da donne ultraottantenni, che da lì non sono mai volute andar via, si asciugano con le ventate calde dello smog che si lasciano dietro le Ferrovie dello Stato. La Stazione Brancaccio è infatti la prima che si incontra lasciando la Stazione centrale di Palermo. Basterebbe un sottopassaggio, e gli abitanti vedrebbero inghiottita quella lisca nera fatta di fumo e rotaie. Ma questa - lo sappiamo - è l'Italia dei «ponti sugli stretti», dove, non dovendo fare, è preferibile pensare in grande.

Nel ventre molle del grande pesce prospera di tutto. Prosperano - nei vicoli che stanno a ridosso delle linee ferrate - i combattimenti clandestini dei cani. E via Brancaccio, a notte fonda, si trasforma spesso in un cupo autodromo dove si scommettono cifre, anche da capogiro, sugli Schumi e i Barrichello di periferia. Non dovete mai dimenticare che prima di essere inaugurato, il commissariato di polizia di Brancaccio venne fatto saltare per aria da una potente carica di tritolo. Ci sono i poliziotti e i carabinieri oggi a Brancaccio. Quanti? Pochi. Molto meno di quelli che servirebbero.

A Brancaccio, non c'è un cinema. Non c'è una palestra, non c'è una biblioteca. La scuola media? Già: la scuola media. E' stata inaugurata il 12 gennaio 2000.

il ricordo

Un colpo alla tempia per un prete scomodo

Padre Pino Puglisi, parroco di Brancaccio, è stato ucciso dalla mafia a Palermo il 15 settembre 1993. Ogni anno a Palermo, la ricorrenza del suo assassinio è occasione di una serie di manifestazioni contro la mafia. Don Pino Puglisi nasce nella borgata palermitana di Brancaccio, il 15 settembre 1937. Nel 1953 entra nel seminario diocesano di Palermo e viene ordinato sacerdote nel luglio 1960. Fin dagli anni settanta dà fastidio perché dall'altare e per le vie del quartiere contrasta i trafficanti di droga e condanna Cosa Nostra. Per gli anniversari delle uccisioni dei giudici Falcone e Borsellino organizza manifestazioni nel quartiere. Il 15 settembre, giorno del cinquantaseiesimo compleanno, viene assassinato di sera sotto casa con un colpo di pistola alla tempia. Quel delitto fu il primo durissimo segnale di Cosa Nostra contro la Chiesa cattolica, all'indomani della famosa omelia con cui Papa Wojtila, in visita nella Valle dei templi di Agrigento, chiede ai mafiosi di scegliere la via del pentimento. Il 19 giugno 1997 viene arrestato Salvatore Grigoli. Pentitosi, rivela che a ordinarne il delitto furono i boss Giuseppe e Filippo Gravano. L'agguato fu affidato a Grigoli con l'appoggio di Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro, Luigi Giacalone e l'organizzazione di Nino Mangano. Il 15 aprile 1998 mandanti ed esecutori vengono condannati all'ergastolo.

Per chi volesse sottoscrivere in favore del centro di padre Puglisi: c/c n. 12056966 intestato a Centro di accoglienza Padre nostro, via Brancaccio 461, 90124 Palermo

Alla presenza del presidente Ciampi e della signora Franca. Oggi è frequentata da quasi ottocento ragazzi che prima erano suddivisi in 14 scuole medie di altrettanti quartieri cittadini.

Ma - osserva padre Mario Galesano - se pensiamo che il giorno prima di essere assassinato padre Puglisi si recò negli uffici del Comune di Palermo per sollecitare l'apertura, ci rendiamo conto che «la velocità dell'antimafia» non funziona. Sette anni - il conto è impietoso - ci sono voluti per aprire una scuola che oggi rappresenta un polmone di vita e di speranza per tantissimi dei suoi abitanti.

Allora - direte - a Brancaccio non è cambiato nulla. Tutto è rimasto come prima. Le sabbie mobili dell'indifferenza sono riuscite a prevalere. Commettereste un madornale errore di interpretazione. Un luogo, anche se chiamato Brancaccio, può cambiare radicalmente nonostante i suoi casermoni privi di servizi igienici elementari, la lisca nera che l'attraversa, le gare clandestine dei cani, o i cumuli di rifiuti, o i mafiosi - e non sono pochi -

Per cambiare le cose don Puglisi si dannò l'anima e ci rimise la vita

che ci abitano e che, ve ne renderete conto facilmente, non hanno in simpatia nè padre Galesano, nè il centro Padre Nostro, nè le decine e decine di ragazzi volontari che lo animano. È proprio al centro Padre Nostro che incontro Antonio Di Liberto, vice presidente del centro (27 anni, quarto anno di giurisprudenza, consulente di attività sociali nell'ex giunta Orlando) e Ivana Mannone (26 anni, assistente sociale). Entrambi fecero in tempo a conoscere padre Puglisi. Ma più che coltivare il gusto della memoria coltivano il gusto di un'attività interamente spesa al servizio del quartiere e della sua gente. Sono loro, ragazzi come questi, che tengono in vita la «prospettiva Brancaccio». Il loro racconto è scandito da numeri, diagrammi significativi, nomi di famiglie, nomi di singole persone, di singoli casi umani, singoli e minuti problemi quotidiani che messi tutti insieme danno come risultato finale non la Brancaccio che appare brutta, ma la Brancaccio che tenta disperatamente di risollevarsi e spesso ci riesce.

Ivana: «In chiesa venivano due ragazzi, marito e moglie, che alla fine della messa, prima di andarsene, prendevano furtivamente qualche candela. Ce ne accorgemmo e chiedemmo spiegazioni. Scoprimmo che da sei mesi vivevano senza luce. E alla sette di sera, al tramonto, accendevano le candele della parrocchia». Il centro pagò all'Enel le bollette arretrate. Antonio: «E poi basta. Noi diciamo a tutti quelli che vengono da noi: se cadi per terra ti aiutiamo a rialzarti, ma dovrai essere tu a camminare con le tue gambe». Gli esempi di questa filosofia di

sopravvivenza sarebbero infiniti. Ma fra la Brancaccio che non cambia e i ladri di candele per necessità che riscoprono la solidarietà, nel mezzo, che c'è?

C'è il corso di preparazione alla licenza media (insegnanti: Maria Pecoraro, Federico Oliveri, Giuseppe Palmeri, Enza Grilletto). C'è il laboratorio genitori-figli (insegnanti: Maria Pia Avara e Laura Stalione). C'è il consultorio di ginecologia (consulenti: Maria Pia Marino e Teresa Barbera). C'è il corso per l'uso del computer (insegnanti: Daniela Gennaro e Romina Capriata). Attorno a loro una rete di una cinquantina di ragazzi. Tutti volontari, quasi tutti di Brancaccio, impegnati a giorni alterni o a tempo pieno poco importa. Sono centinaia e centinaia le famiglie che entrano in contatto. Dalla mamma che al terzo mese dalla nascita del figlio viene a bussare qui perché non ha i soldi per il latte in polvere alla signora Rosi che, a settantasette anni suonati, consegnerà presto la terza media grazie al corso preparatorio. Dall'edile che nel tempo libero lavora gratis nel centro per sdebitarsi del fatto che moglie e figli sono assistiti e seguiti al pensionato che impara a firmare così da non avere più bisogno dei due testimoni per ritirare alla posta l'assegno della pensione. Ma c'è dell'altro, molto altro ancora. C'è la Svizzera che è arrivata a Brancaccio. O per meglio dire: Brancaccio è arrivata in Svizzera.

Tredici ragazzini fra i quattordici e i sedici anni sono stati inviati nel dicembre del 1998 a frequentare la scuola media. Sono tornati nell'estate del 2000. Antonio Di Liberto e Ivana Mannone rico-

struiscono l'esperienza forse più esaltante fra le tante alle quali hanno partecipato in questi anni. Spiegano che i tredici ragazzi furono scelti dal Comune proprio per le loro difficilissime condizioni familiari e ambientali.

Quasi la metà di loro, adesso che sono tornati, hanno trovato lavoro nella «zona industriale» della zona, definizione robaente di un insieme di piccole argenterie e fabbriche per la lavorazione del ferro o la costruzione dei forni. L'altra metà è in attesa del lavoro. Entra Vincenzo (uno di quelli che ancora non hanno trovato lavoro). Cos'ha imparato Vincenzo in Svizzera? «Ho imparato a non essere come gli altri». Credo di avere frainteso e lo correggo: «Hai imparato a essere come gli altri». Questa volta è lui a correggermi: «No. Ha capito male. A Brancaccio dobbiamo essere educati a non essere come gli altri».

Tredici di Brancaccio, prima di partire, non erano ragazzini qualunque. Erano i capi branco. Quelli che animavano le risse. Erano i peggiori. I più duri. Quelli

I casi umani e i mille problemi quotidiani: il racconto di chi non ci sta

creciuti in strada. Quelli che si trascinavano lo stigma della miseria e dell'emarginazione. Quelli che se fossero nati a Bahia sarebbero entrati a pieno titolo in un racconto di Jorge Amado. E in quelle pagine sarebbero rimasti. Finirono in Svizzera proprio grazie a una selezione fortemente negativa. Oggi - e non lo diciamo per retorica - sono diventati ragazzi modello. Quelli che non vogliono più essere «come gli altri». Quelli che trascorrono la vita al centro. Che tirano su fratelli e sorelle più piccoli. Che sono diventati esempio finalmente «positivo».

Ma lo sapete che a Brancaccio ci sono ragazze madri di dodici anni? Lo sapete che la «fuitina» (il frutto di una ragazzina consenziente e ultraminorene) è ancora la scortocchia più breve per arrivare all'altare e al matrimonio? Sapete che a Brancaccio l'acqua arriva un giorno sì e uno no e la fontana all'aperto è ancora il luogo di ritrovo più frequentato dell'intero quartiere?

Dicevo all'inizio che a Brancaccio non c'è una palestra, non c'è una biblioteca. Non è vero: grazie al Centro Padre Nostro a Brancaccio ora ci sono la palestra e la biblioteca. E persino l'auditorium. Antonio e Ivana mi dicono che in palestra, per entrare, si deve pagare, che il Comune non è mai riuscito a trovare una soluzione burocratica adeguata per eliminare questo pedaggio che a Brancaccio appare ingiustificato viste le condizioni del quartiere. Mi dicono anche che l'assemblea regionale siciliana ha approvato una «legge antimafia» che stanziava fondi per analoghe associazioni ma i soldi non sono mai arrivati. E il contributo al Centro Padre Nostro - che prima c'era - da un anno è stato soppresso. E che loro, per andare avanti, fanno scoperture in banca.

Sono le «due velocità» di cui parla padre Mario Galesano: bisogni e burocrazia.

Visito il centro. Ecco, conservata come una reliquia, la tavola in noce massiccio sulla quale padre Puglisi diceva messa. Ecco un Padre Nostro inciso su una lastra di madreperla. Curiosi i percorsi della solidarietà: venne regalata da Arafat a Luciano Violante che a sua volta ne ha fatto omaggio ai ragazzi di «don» Pino. Ecco la rete di Internet, in questo caso rete di solidarietà: da associazioni e movimenti di tutt'Italia arrivano somme, spesso anche simboliche, sicuramente superiori a quelle che la Regione siciliana non riesce ad erogare. Anche questo è un luogo chiamato Brancaccio.

«Don» Puglisi - si congeda padre Mario Galesano - «non va imbalsamato, non va mummificato». Quando lo faranno santo o beato, gli metteranno l'aureola: «ma il paradiso è pieno di santi». E vuole dire che quando anche padre Puglisi «sarà posto in alto» noi, che restiamo in terra, dovremo continuare a misurarci con la lezione che ci trasmise da vivo. È quello che si cerca di fare - otto anni dopo - al Centro Padre Nostro. Così, lentamente, a costo di immensi sacrifici individuali, cozzando spesso con il muro delle istituzioni, è nata la «prospettiva Brancaccio».

«Le pare brutta Brancaccio?», mi chiede sornione padre Galesano. E aggiunge: «qualche volta pare brutta anche a me. Ma provi a guardarla da qui, dal nostro centro. Non le sembra che tutto sia diverso?».

Guardare per credere.

Saverio Lodato

I sì si attestano al 46%. La scarsa affluenza alle urne ha pesato sul risultato del referendum

Da Dublino un no alla Ue

La fedele Irlanda respinge il Trattato di Nizza

Prodi rassicura: l'allargamento non è a rischio

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Facce tirate alla Commissione. Parole gonfie di disagio e dispiacere. E tentativi di minimizzarne la portata. Ma dal risultato del referendum irlandese non si può sfuggire. Un no clamoroso al Trattato di Nizza che ha ritoccato l'impianto istituzionale dell'Unione con il nobile e storico proposito d'aprire la strada alla nuova ondata di allargamento ad est.

Il responso partito da Dublino ha consegnato un rigetto senza dubbi. Un netto rifiuto fatto del 53,8% di contrari, il 46,1% di favorevoli ma anche segnato da un corposo astensionismo che ha impressionato più di ogni altra considerazione. Il richiamo alle urne, in nome dell'Europa, ha smosso soltanto il 33% dei quasi tre milioni di elettori irlandesi. Una disaffezione di massa in un paese dell'Ue considerato tra i più fedeli, con un senso di appartenenza molto forte, al contrario dei cugini britannici e di tante truppe sparse dell'antieuropismo spinto. Alla vigilia del summit Ue di Göteborg, la settimana prossima, laddove si ritroveranno come invitati anche i capi di governo dei dodici paesi aspiranti all'ingresso europeo, l'esito del voto irlandese ha gettato

più d'uno nello sconforto e nell'imbarazzo. Perché, al di là dei rimedi cui già si pensa, è plausibile che il vento d'Irlanda possa gonfiare le vele delle schiere contrarie al processo di allargamento che si trovano all'interno degli stessi Quindici. Un referendum, dunque, che contiene un messaggio politico ben evidente. E che invita ai rimedi immediati. Il presidente della Commissione, Romano Prodi, parlando a Pisa, ha detto d'essere «più dispiaciuto che preoccupato». Ma, a suo parere, il processo di allargamento «non è a rischio».

I negoziati proseguono secondo il calendario. Prodi ha fatto sapere d'aver già iniziato a discutere la situazione con il presidente di turno dell'Ue, il premier svedese Göran Persson e con i dirigenti del governo irlandese. Prodi e Persson torneranno a incontrarsi, proprio alla vigilia di Göteborg, martedì prossimo al Parlamento di Strasburgo dove la vicenda irlandese non mancherà di alimentare discussioni e contrasti. In un comunicato congiunto i due presidenti hanno affermato d'essere pronti ad aiutare il governo di Dublino per «trovare una via d'uscita» a «tenere in debito conto le preoccupazioni emerse da voto» ma «senza cambiare la sostanza» del Trattato. Lunedì, a Lussemburgo, i ministri

egli Esteri affronteranno il delicatissimo tema che non era previsto all'ordine del giorno. A sua volta, il commissario responsabile per l'allargamento, il tedesco Günter Verheugen, in visita ufficiale in Slovenia, uno dei paesi candidati all'ingresso a partire dal 2004, ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco. Lo spoglio lo ha colto a colloquio con i dirigenti di Lubiana: «Continueremo - ha assicurato - il processo con la stessa velocità e lo stesso standard di qualità». Forse sarà così. E tuttavia il ruggito della «tigra celtica» avrà voluto pur dire qualcosa. Intanto, che l'opposizione alla ratifica del Trattato, firmato a Nizza nel dicembre dello scorso anno, e sostenuta da ecologisti, dai nazionalisti del Sinn Féin, da socialisti e gruppi religiosi cattolici, ha convinto con la sua denuncia antimilitarista, se si può dire. Ha giocato, vittoriosamente, con la martellante propaganda contro la cosiddetta «forza di reazione rapida» di 60 mila uomini che l'Unione ha deciso di costituire nel quadro di una politica concreta di sicurezza e difesa. E gli irlandesi, pur tradizionalmente europeisti, si sono presi la libertà di dire apertamente che questa parte del Trattato non gli è andata a genio.

Ma non basta a spiegare tutto il senso del voto. L'astensione massic-

cia farà discutere. Può essere diventato antieuropo un paese che dall'Unione ha ricevuto, a partire dagli anni Ottanta, 12 miliardi di sterline per i Fondi strutturali e di coesione e 24 miliardi di sterline per i sussidi alla politica agricola? Il Trattato di Nizza, per adesso, non è in pericolo. Dalle capitali dei paesi del centro e dell'est Europa, però, i timori sono diventati fortissimi. La doccia fredda del referendum accresce i sospetti su un rallentamento del processo.

Cosa accadrà? Due le ipotesi. Un nuovo referendum dopo che il governo irlandese avrà considerato con la Commissione una serie di questioni. Dublino non ha mai evocato la possibilità di chiedere di cambiare qualche parte del Trattato perché l'operazione sarebbe molto complicata in quanto i testi contengono i meccanismi decisionali per un'Europa allargata. La seconda ipotesi è concordare tra i governi dell'Ue la possibilità di consentire all'Irlanda l'astensione dagli impegni sulla difesa europea. Una clausola di esclusione. Allora Dublino potrà organizzare un nuovo referendum. Né più né meno come fece la Danimarca con il Trattato di Maastricht nel 1992 sulla cooperazione militare e sulla moneta unica: prima votò contro, poi lo approvò una volta incassato il diritto di non partecipare.



La campagna elettorale per il no al Trattato di Nizza

Le riforme per far crescere l'Unione

Il Trattato di Nizza, firmato a dicembre del 2000 dai leader dei paesi Ue, introduce una serie di riforme in previsione dell'allargamento.

UNANIMITÀ. Limitate le decisioni all'unanimità nel Consiglio dei ministri Ue, per una quarantina di materie. Resta il veto su singole questioni: il Regno Unito per il fisco e la sicurezza sociale, la Germania per l'asilo e l'immigrazione (almeno fino al 2004), la Spagna per i fondi strutturali, la Francia per l'audiovisivo.

COMMISSIONE UE. Ora l'esecutivo Ue è composto di 20 membri: cinque paesi (Germania, Francia, Regno Unito, Italia e Spagna) hanno due rappresentanti, gli altri uno ciascuno. I «grandi» perderanno un seggio a partire dal 2005, ma i «piccoli» non hanno voluto mettere in discussione il principio di un commissario a testa. La Commissione, dunque, continuerà a crescere fino a quando i paesi membri saranno 27: solo allora sarà riesaminata la questione. **VOTI.** In vista dell'allargamento è stata effettuata una revisione dei «pesi» che rifletta con più fedeltà il peso demografico degli stati membri.

COOPERAZIONI RAFFORZATE. Un gruppo di almeno otto paesi potrà lanciare una cooperazione rafforzata e sarà eliminato il diritto di veto di un paese non partecipante al suo avvio.

PARLAMENTO EUROPEO. L'ingresso dei nuovi paesi membri comporterà un aumento degli eurodeputati dagli attuali 626 a 732 ed una redistribuzione dei seggi.

BRUXELLES Il procuratore della Corte d'Assise di Bruxelles aveva chiesto l'ergastolo: il massimo della pena per le due suore, coimputate con un professore universitario e un ex ministro ruandese e riconosciute colpevoli di aver partecipato al genocidio del popolo tutsi, scrivendo qualche pagina di quei tre mesi d'orrore che nel '94 costarono la vita a 800.000 persone. La Corte ha deciso per pene più lievi, tra i 12 e i 20 anni. Il minimo a Julienne Mukabutera, suor Kizito, la più giovane delle due religiose coinvolte nel processo, mentre Consolata Mukanganango, suor Gertrude, ha avuto 15 anni. Dodici anni anche a Vincent Ntezimana. La pena più dura, 20 anni, all'ex ministro dei trasporti Alphonse Higaniro. «Riconoscerci colpevole sarebbe una menzogna», aveva detto suor Kizito.

A Bruxelles, le religiose benedettine e gli altri due imputati sono stati giudicati colpevoli di complicità in strage. Le due suore come corresponsabili nel massacro di circa 7.000 civili commesso dalle milizie hutu nel convento di Butare e dell'uccisione di 500-700 persone arse vive in un vicino garage: secondo la ricostruzione dell'accusa, le religiose avrebbero personalmente fornito ai miliziani le taniche di benzina con cui fu appiccato l'incendio al garage in cui erano stati chiusi a chiave i civili. Il professor Ntezima, invece, secondo l'accusa, avrebbe stilato la lista dei suoi vicini tutsi prima di fuggire da Butare, sapendo che quell'elenco sarebbe stato usato per una caccia all'uomo. Higaniro ordinò di suo pugno lo sterminio di una famiglia di otto persone.

Il governo di Kigali ha accolto con grande soddisfazione il verdetto di colpevolezza. «È altamente positivo che il Belgio, un paese straniero, persegua e punisca crimini contro l'umanità commessi in Ruanda», ha dichiarato il ministro della giustizia Jean de Dieu Mucyo. «L'esempio - ha aggiunto - dovrebbe essere seguito da altri paesi».

Il processo di Bruxelles, cominciato il 16 aprile scorso, è durato due settimane più del previsto perché sono stati chiamati alla sbarra oltre 170 testimoni provenienti da Svizzera, Germania, Burundi, Ruanda e diverse città belghe. Le udienze sono state seguite con grande attenzione perché hanno segnato una svolta nella storia del diritto internazionale. È stata la prima volta che una giuria civile ha giudicato presunti criminali di guerra di un altro paese. Nell'occasione ha avuto la sua prima applicazione la legge entrata in vigore nel 1993, in base alla quale i tribunali belgi sono abilitati a occuparsi di crimini di guerra secondo il diritto internazionale indipendentemente dal luogo dove sono stati commessi, la nazionalità degli accusati o il loro luogo di residenza.



La burocrazia inferisce: 19 ore a digiuno prima dell'esecuzione. Il giudice blocca la videoregistrazione della morte. Pronte le teste di cuoio nel caso di una rivolta

McVeigh rinuncia all'appello, sarà giustiziato lunedì

Bruno Marolo

WASHINGTON Morirà affamato. Timothy McVeigh, l'uomo più odiato d'America, ha rinunciato all'ultimo appello e sarà consegnato al boia lunedì. L'iniezione letale verrà praticata quando nel penitenziario federale di Terre Haute nell'Indiana saranno le 7, e in Italia le 14. I preparativi dureranno tutta la notte, non ci sarà tempo neppure per il pasto serale del condannato. McVeigh potrà ordinare quello che vorrà, in uno dei tre fast food vicini al carcere, purché la spesa non superi i 20 dollari e il servizio avvenga entro domenica a mezzogiorno. Da quel momento non gli verrà dato più

nessuna. «Il nostro obiettivo - assicura il direttore del carcere, Harley Lappin - è di fare il nostro dovere con dignità, compassione, e rispetto per tutti». Belle parole. Ma intanto la città si attrezza come per una fiera, e insieme per una guerra. Migliaia di persone sono coinvolte nel grande spettacolo dell'esecuzione. Altre migliaia sono impegnate in un servizio di sicurezza che prevede anche l'eventualità di un attacco aereo, o il lancio di gas velenosi. E continua la battaglia per la videoregistrazione dell'esecuzione: autorizzata è stata poi bloccata da un giudice.

Timothy McVeigh non ha rimorsi per la morte di 168 persone, dilaniate da una bomba a Oklahoma City il 19 aprile 1995. Considera

la strage un atto di guerra contro il governo americano. La guerra, forse, non è finita. Non si può escludere il rischio di un attentato nel giorno dell'esecuzione. A Terre Haute, una città di 60 mila abitanti, lunedì saranno chiusi gli uffici e le scuole. I 124 agenti della polizia locale basteranno appena per dirigere il traffico. I soldati della guardia nazionale e centinaia di agenti federali sono schierati intorno agli edifici pubblici. Nel penitenziario sono pronte le «teste di cuoio» per reprimere una eventuale rivolta. Truppe di rinforzo sono state inviate in un deposito dell'esercito a 40 chilometri dalla città, dove sono custodite 1269 tonnellate di gas nervino. Per 24 ore, la regione sarà chiusa al traffico aereo.

Gli alberghi sono tutti esauriti. Gli inviati di giornali e televisioni sono 1600, anche se soltanto 10, scelti dai colleghi, potranno assistere all'iniezione letale. Per accogliere gli altri il ministero della Giustizia si è rivolto alla ditta «Meetings & Events Professionals», specializzata nell'organizzare congressi e spettacoli. La tendopoli per la stampa si estende su 12 ettari, a due chilometri dal penitenziario. Per 1146,50 dollari i giornalisti hanno diritto alla sistemazione di lusso, con tavolo e tovaglia, sedia pieghevole, telefono, acqua minerale fresca e passaggi sulle automobili elettriche che fanno la spola fra le tende e il piazzale riservato alle dimostrazioni pro e contro la pena di morte. Chi non vuole pagare, ri-

mane in piedi e per le telefonate deve arrangiarsi con il cellulare.

I dimostranti saranno migliaia. Potranno prendere posizione alle 18 di domenica, cioè 13 ore prima dell'esecuzione. Due spazi, delimitati da un nastro arancione e distanti 300 metri tra di loro, sono attrezzati con rampe di accesso per le carrozzine degli invalidi e balle di fieno per far sedere le donne e gli anziani. A sinistra prenderanno posizione coloro che protestano contro la pena di morte. A destra, i tifosi del boia. La polizia controllerà tutti. Sono ammessi telefoni cellulari, cartelli, bibbie e candele antivotto per eventuali preghiere notturne, flocconi di medicinali. Niente cibo o bevande alcoliche. Dopo l'esecuzione,

vi sarà un servizio d'autobus verso i parcheggi fuori dalla città. Alle 5, ora locale, 250 parenti delle vittime saranno accompagnati in un capannone dove potranno assistere all'iniezione letale attraverso una televisione a circuito chiuso. Nella camera dell'esecuzione vera e propria i testimoni saranno una trentina. Saranno perquisiti uno per uno: il telefono cellulare è vietato, sono ammessi medicinali, chiavi, e materiale religioso, come bibbie o rosari. Pochi piangeranno McVeigh, un terrorista che non ha avuto né chiesto pietà. Suo padre, Bill, è rassegnato. «Prima o poi - sospira - la condanna deve essere eseguita. La maggior parte della gente sa che è stato Tim a mettere la bomba».

Il missionario: «La Chiesa era troppo vicina al potere»

Francesco Peloso

Il processo di Bruxelles contro le due suore accusate del genocidio di 7000 tutsi ha riaperto il dibattito sulla posizione che assunse la Chiesa durante i massacri del 1994. La storia della Chiesa ruandese si intreccia con le vicende politiche e militari del paese e con i problemi della presenza cattolica nell'intero continente.

Un breve passo indietro: nel 1959 il Ruanda conquistò l'indipendenza dal Belgio e l'etnia hutu, fino allora assoggettata, prese il potere e cacciò dal paese i tutsi. I profughi si sparsero negli stati confinanti e in particolare in Burundi qui, nel corso degli anni '70, i tutsi fuggiti dal Ruanda perseguitarono e massacrarono migliaia di hutu. La soluzione finale messa in atto dagli hutu contro i tutsi nel 1994 - che nel frattempo avevano riacquisito parte del Ruanda - è solo l'ultimo atto di una lunga teoria di lotte intestine, etniche e di interventi coloniali.

«La chiesa ruandese ha protetto il potere hutu in Ruanda», ci dice Efrém Tresoldi missionario in Africa e attualmente membro della commissione giustizia e pace della conferenza episcopale sudafricana.

Padre Efrém qual era la posizione della Chiesa all'epoca dei massacri del 1994?

«Sappiamo come la Chiesa locale, la chiesa istituzione, era molto vicina al regime hutu, l'arcivescovo di Kigali era considerato il cappellano di corte, questo naturalmente ha aggravato la situazione. Quando, nel 1994, c'è stato il genocidio la chiesa non era preparata. Bisogna tenere conto di questo avvicinamento della Chiesa al potere costituito, un processo avvenuto a partire dagli anni '60. La Chiesa ruandese era una delle più fiorenti dell'Africa, viveva una situazione di

partecipazione di massa, ma allo stesso tempo era troppo legata al potere hutu. Di fatto, di fronte a quello che stava per accadere, la Chiesa non ha mosso un dito. D'altra parte è anche comprensibile che la Chiesa avesse paura che si ripetesse quanto era accaduto nel vicino Burundi dove la minoranza tutsi aveva compiuto pogrom contro la maggioranza hutu. Quello che è successo in Ruanda è legato agli avvenimenti del Burundi, le due realtà non si possono separare. Resta il fatto che la Chiesa ha protetto il governo».

Si trattava insomma di una Chiesa forte ma troppo legata al potere dell'etnia hutu al governo?

«Quella del Ruanda era una Chiesa particolarmente vibrante dove si registrava una crescita del clero locale, delle vocazioni, maschili e femminili, rappresentava insomma una delle situazioni più interessanti della presenza cristiana. Ma ripeto, la Chiesa ha avuto paura che si ripetesse quanto era già accaduto in Burundi, solo pochissime voci isolate hanno lanciato l'allarme per quanto stava per accadere, la commissione fra chiesa e potere era forte».

Che connotati ha assunto la crescita della Chiesa in Africa?

«La situazione attuale è quella di una Chiesa che numericamente è cresciuta, in Africa ci sono circa 100 milioni di cattolici, è un fenomeno legato agli ultimi 30-40 anni; inoltre è avvenuta una forte indigenizzazione delle chiese locali, cioè i quadri non vengono più dall'esterno ma sono africani, è questo uno dei cambiamenti più forti».

Quali sono le difficoltà e le sfide maggiori poste dall'evangelizzazione in Africa?

«Il problema è quello del radicamento del Vangelo all'interno delle varie culture. C'è il desiderio di conciliare l'essenza dei valori cristiani con le tradizioni locali africane. Noi missionari abbiamo faticato a comprendere questo, ci siamo arrivati dopo il Vaticano II, ma ancora molto resta da fare. Ogni cultura va riconosciuta come terreno fertile per il Vangelo. Bisogna restituire all'Africa un cristianesimo africano».

L'Africa fa notizia solo per casi di cronaca eclatanti e tuttavia la povertà endemica e crescente è questione apertissima, come vive la Chiesa in una simile prospettiva?

«È questa la sfida essenziale: annunciare il Vangelo vuol dire impegnarsi per la giustizia. Le ingiustizie in Africa sono evidenti e la Chiesa non può rinchiudersi in un ambito solo spirituale, il Vangelo contiene un messaggio di liberazione totale, che riguarda la persona così come i popoli. La Chiesa deve camminare con i poveri non per rimanere povera ma per seguire un cammino di giustizia».

sabato 9 giugno 2001

pianeta

rUnità

9

Soddisfazione da Prodi

«Ho colto con molto piacere la vittoria di Tony Blair anche perché le dichiarazioni delle ultime settimane avevano esposto una politica molto più vicina alla politica europea dell'euro». Così il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, sul successo del Labour britannico. Anche il presidente del consiglio uscente, Giuliano Amato, in un messaggio di rallegramenti inviato al premier inglese Tony Blair, si è congratulato per «il successo elettorale senza precedenti» incassato dal collega inglese. Una vena polemica dal neo-sindaco di Roma Valter Veltroni. La vittoria di Tony Blair nelle elezioni politiche in Gran Bretagna è un «risultato atteso», ma è anche «l'indice che quando il riformismo assume quella configurazione, i risultati positivi non mancano».



Blair più radicale ed europeista

Dopo il trionfo il premier britannico spinge per euro e riforme. Jack Straw agli Esteri, sostituisce Cook

Alfio Bernabei

LONDRA La Jaguar? No. Pur avendo appena finito di fare a pezzettini il Partito conservatore e il suo leader William Hague, il riletto primo ministro Tony Blair si è messo dentro una modesta utilitaria, una Vauxhall, e insieme alla moglie Cherie ha infilato la curva davanti al famoso cambio della guardia. Ha imboccato il viale che porta a Buckingham Palace. Niente sirene. Una sola auto di scorta. Blair è entrato nel palazzo per informare la regina di come erano andate le elezioni e le ha presentato la lista dei nuovi ministri perché i qui governi devono essere formati in 24 ore. La regina aveva fretta, doveva andare alle corse dei cavalli di Ascot. Ma si è intrattenuta con Blair molto più a lungo del previsto. Quando il premier è uscito s'è diretto inaspettatamente verso la scuola vicina al palazzo per salutare insegnanti, bidelli, alunni. Poi si è rimesso alla guida della Vauxhall.

Ma perché senza la solita Jaguar? Ecco: per comunicare al Paese il suo nuovo leit motiv: umiltà. Nelle ultime quattro settimane di campagna elettorale Blair ha capito l'ondata di delusione e di disperazione di molti cittadini davanti al disastroso stato dei servizi pubblici. «Umiltà» è la parola che ha usato ieri nel delineare quale sarà il programma dei prossimi anni di governo. La sanità in primo luogo. Gli ospedali aspettano migliaia di medici e di infermieri in più. Ci saranno, ha detto Blair. I trasporti pubblici devono essere ammodernati per impedire gravi incidenti. Sarà fatto. Gli insegnanti non possono fare il loro lavoro in classi con più di quaranta alunni. Insomma, il trionfo con 413 deputati a Westminster dovrà essere tradotto in opportunità e sicurezza per i cittadini.

Trionfo? Le cifre parlano chiaro. I laburisti hanno ricevuto il 42%, i conservatori 33% e i liberdemocratici 19%. Nel 1997 i dati furono rispettivamente del 44%, 31% e 17%. Quattro anni di governo laburista sono trascorsi lisci come l'acqua con piena conferma. Il dato negativo è quello dell'affluenza alle urne, appena il 59% di elettori, minimo storico. Nel 1997 la percentuale fu del 71%. Il motivo? Si può parlare del trend di assenteismo che interessa altri Paesi d'Europa e gli Stati Uniti. Oppure del fatto che davanti a sondaggi d'opinione che confermavano la massiccia vittoria dei laburisti, la gente è rimasta a casa. Ma bisogna anche tener conto della rabbia di molti laburisti contro il loro stesso partito «venduto». Contro un Blair «thacheriano» che adesso parla di far ricorso al settore privato anche nella sanità. Anatema non solo per l'Old Labour, ma anche per molti del New Labour. Tanti laburisti ancora non riescono a crederci ma vogliono sperare. Come ricambierà questo Blair «radicale» che ieri si è quasi presentato con le lacrime agli occhi per dire che, yes, il servizio sanitario nazionale mai sarà smembrato, che, yes, rimarrà gratuito e alla portata di tutti e che, yes, il nuovo mandato offrirà inclusione sociale per tutti? Yes?

Intanto per prendere le distanze dall'impressione che lui stesso ha creato, di cucinare coi suoi uomini-immagine le notizie favorevoli al governo, ha preso provvedimenti. Il guru

LONDRA La disastrosa sconfitta dei conservatori ha portato alle immediate dimissioni del leader William Hague. Si era prefisso di risolvere le sorti del partito dal 32% di voti ottenuti nel 1997 e di portare almeno una ventina di deputati in più in Parlamento. Invece, il modesto 2% in più non è servito a niente e il numero dei deputati non è cambiato. Erano 165, ora sono 166. La campagna elettorale si è rivelata male impostata, povera di contenuti. Hague ha anche commesso l'errore di riportare in scena l'ex premier Margaret Thatcher. Ha scelto come temi principali la battaglia contro l'euro con lo slogan «keep the pound» (teniamo la sterlina), il più stretto controllo dei profughi e dei clandestini, fino a proporre l'espulsione o la temporanea detenzione in centri di internamento, e la famiglia. Sapeva di avere a che fare con un duraturo problema di credibilità. Se avesse dato priorità agli argomenti di vero interesse per l'elettorato - sanità, scuole e trasporti - sarebbe caduto nella trappola di sentirsi chiedere come mai nei diciott'anni di tempo che furono concessi al thatcherismo i tory si limitarono a vendere l'argenteria o si comportarono come degli Attila.

Hague è dunque rimasto aggrappato a quei rami di dubbia consistenza che sperava attirassero voti dalla Little England superconservatrice, nazionalista ed anche un po' razzista. Michael Heseltine, che fu un ministro tory, ha posto così il problema: Hague ha scelto temi sbagliati che lo hanno proposto come un estremista. Viviamo in una società con separazioni e divorzi, con diritti dei gay e in un contesto multiculturale. Ha lasciato a Blair il campo libero su quei temi che un tempo erano nostri e non riusciremo a risolverli se non riprendiamo possesso di quel territorio.

pro-Labour Peter Mandelson, ex ministro, anche se vincitore di un seggio ad Hartlepool non tornerà nel suo gabinetto. Il suo portavoce Alastair Campbell lascerà Downing Street. Nei prossimi anni vedremo un Blair più aperto ai contatti personalissimi con il pubblico. Finirà per andare negli ospedali, negli ospizi, nelle scuole, nelle fabbriche e anche tra i poveri,

diventerà più Lady Diana. Anche muovendo critiche alla stampa ha mostrato il suo volto più duro.

Il premier britannico ora deve anche confrontarsi con un'altra risultato di queste elezioni. Nella cittadina di Oldham, vicino a Manchester, che due settimane fa fu al centro di scontri tra razzisti bianchi e giovani asiatici, s'è registrato l'allarmante risultato

del 16% di voti al partito fascista British National Party. È un dato che ha suscitato allarme. I liberdemocratici sono arrivati al 19% di voti e portano a Westminster 57 deputati, sette in più. La loro vittoria è dovuta ad un leader che quattro settimane fa pochi conoscevano e che adesso tutti chiamano «honest» Kennedy. Dice le cose come

stanno. Bisogna far pagare più tasse ai ricchi ed usare quei soldi per la sanità, l'educazione e gli altri servizi. È anche chiaro sull'Europa. Bisogna cercare di aderire all'euro. Blair ha dunque un potenziale alleato in questo. Se batte il ferro finché è caldo, se si sommano il 42% dei laburisti e il 19% dei liberaldemocratici che fanno 61%, perché non lanciare subito la campagna del

referendum sfruttando il vento che tira? Ieri tutti hanno capito, anche i mercati, che la macchina del referendum s'è già messa in movimento. Alla notizia che il leader conservatore anti-euro Hague s'era dimesso, la sterlina è precipitata. È sintomatico che nel discorso di ieri davanti al numero dieci di Downing Street Blair abbia inserito un riferimento all'apertura

referendum sfruttando il vento che tira? Ieri tutti hanno capito, anche i mercati, che la macchina del referendum s'è già messa in movimento. Alla notizia che il leader conservatore anti-euro Hague s'era dimesso, la sterlina è precipitata. È sintomatico che nel discorso di ieri davanti al numero dieci di Downing Street Blair abbia inserito un riferimento all'apertura

Insieme ad un prete uccisero il vescovo Gerardi, difensore dei diritti umani

Guatemala, militari condannati

CITTA' DEL GUATEMALA Ci sono voluti tre anni, ma alla fine la verità è venuta fuori: il vescovo Juan Gerardi, strenuo difensore dei diritti umani, fu ucciso dai militari guatemaltechi perché aveva osato denunciare le atrocità.

Per quell'omicidio, il tribunale ha condannato ieri quattro persone: tre militari, riconosciuti colpevoli di avere materialmente assassinato Gerardi, e un sacerdote che fu loro complice.

Dovranno scontare 30 anni di carcere il colonnello in pensione Byron Lima Estrada, il figlio Byron

Lima Oliva, capitano, e l'ex guardia del corpo presidenziale José Obdulio Villanueva, mentre per il sacerdote Mario Orantes i tre giudici della corte hanno deciso una pena di 20 anni. Assolta invece la cuoca del vescovo, Margarita Lopez.

Gerardi, allora settantacinquenne, fu massacrato il 26 aprile nel 1998 nella sua canonica; due giorni prima aveva presentato un rapporto nel quale si documentavano oltre 55mila casi di violazioni dei diritti umani compiute per la maggior parte dai militari così come all'esercito viene attribuita la re-

sponsabilità della morte di 200mila persone nella guerra civile durata 36 anni. I legali che rappresentano la chiesa cattolica hanno però chiesto ai giudici di indagare anche sulla posizione di altri alti funzionari politici e militari, tra cui l'ex presidente del Guatemala, Alvaro Arzu, che potrebbero essere stati i mandanti dell'attentato.

Durante il processo i giudici avevano ricevuto minacce di morte: per questo c'era un grande schieramento di polizia quando è stata emessa la sentenza.

Non regge il cessate il fuoco in Macedonia. Nuova offensiva dell'esercito di Skopje

Albanesi in fuga sotto le bombe

L'arrivo in Macedonia del responsabile della politica estera Ue, Javier Solana, non basta a far tacere le armi. Colpi di artiglieria pesante segnalano una nuova offensiva dell'esercito contro i ribelli albanesi nella zona di Skopje. Gli albanesi hanno risposto sparando con i mortai contro il villaggio a maggioranza slava di Cresevo, a 5 chilometri dalla capitale. Il timore che gli scontri possano intensificarsi ha spinto i civili di etnia albanese di Aracinovo (alla periferia di Skopje) a una fuga di massa: l'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu segnala che almeno 1.500 perso-

ne hanno attraversato il confine per rifugiarsi in Kosovo. Ed è un esodo che appare inarrestabile, visto che la diplomazia internazionale non riesce a consolidare una tregua e ad aprire concrete possibilità di dialogo.

Il dialogo politico sembra interrotto, nonostante Ljubco Georgievski abbia ceduto alle pressioni internazionali e rinunciato a decretare lo stato di guerra. Ma lo stesso premier, in un'intervista televisiva, ha usato parole durissime: «La Macedonia deve affrontare il terrorismo senza pietà. Qualsiasi esitazione porte-

rebbe solo a radicalizzare ed estendere il conflitto. Senza prima distruggerli - ha ribadito georgievski riferendosi agli estremisti - non è possibile iniziare un dialogo politico». Siamo al rimpallo delle responsabilità di una rottura che, a parole, nessuno dice di volere.

Più conciliante il presidente Boris Trajkovski, che invita a non far parlare solo le armi: «Quando un paese si trova davanti a una minaccia per la sua esistenza, le passioni sono comprensibili ma i leader politici devono essere consapevoli della loro enorme, storica responsabilità».

Union Jack

Addio amata sterlina, è l'ora dei libri di storia

Rinaldo Gianola

La sinistra di Tony Blair trionfa alla elezioni e la sterlina precipita. La gloriosa e amata valuta britannica si schianta come se fosse un'auto in folle contro il muro del dollaro. Ma come? Il risultato elettorale è chiarissimo, Blair non è certo un pericoloso estremista, anzi disciute di "terza via", ha un programma che potrebbe essere quello di un partito di centro, moderatissimo, e la sterlina, invece di salire ai massimi, crolla senza ritegno fino a toccare il livello più basso degli ultimi quindici anni contro il dollaro. Che cosa succede?

La vittoria di Blair, tanto schiacciante da apparire quasi finta, apre finalmente alla Gran Bretagna la possibilità concreta di adesione alla moneta unica europea. Lo ha fatto capire lo Blair nelle sue prime parole di commento al risultato elettorale, ha citato riforme e cambiamenti per il suo Paese. E, dopo aver accuratamente evitato di discutere di questo tema scabroso nella campagna elettorale grazie dicono i maligni alla cooperazione dei giornali di Rupert Murdoch, adesso il trionfante laburista affronta il passaggio storico dell'economia britannica. Lo stato delle cose, per chiunque abbia aspirazioni di governo, testimonia che la Gran Bretagna ha un bisogno assoluto di collegarsi all'euro. Multinazionali come la Toyota e la Ford hanno detto espressamente che non investiranno più un penny in Inghilterra se Londra non adotterà l'euro. La Confindustria britannica ha denunciato la perdita di competitività delle imprese e dei prodotti nazionali sui mercati esteri, i margini di profitto sono erosi dalla persistente difesa della sterlina, che oggi appare un simulacro anacronistico di una potenza imperiale ormai inesistente. La strenua, un po' patetica nelle parole di Margaret Hilda Thatcher, adesione alla sterlina penalizza l'economia e l'industria, non salva nemmeno la City. Negli ultimi anni, la presunta forza del cambio della sterlina non è servita a salvare le storiche, prestigiose banche d'affari anglosassoni, assorbite dalla sera alla mattina da altri investitori stranieri, perlopiù europei dotati di euro. La Morgan Grenfell è finita alla Deutsche Bank, la Kleinwort è passata alla Dresdner Bank, e altre perle del sistema britannico sono state acquistate da capitali stranieri. La stessa City ha dovuto riconoscere il valore della negoziazione in euro, tenuto conto che gli altri mercati azionari del Vecchio Continente usano la moneta unica.

L'English pound, dunque, è arrivata al capolinea? Certo Blair ci dovrà metter il suo coraggio, il suo prestigio e tutta la sua fortuna per convincere i più riotosi tra i suoi cittadini a votare per l'Euro, finora vissuto come uno strumento di colonizzazione europea. Il destino di Blair sembra davvero europeo: è toccato agli uomini della sinistra, ai governi progressisti, anche da noi, in Italia, scegliere la strada della moneta unica. Adesso il leader laburista dovrà sfidare l'orgoglio nazionale, la storia, e l'effigie di sua Maestà la Regina Elisabetta che campeggia sulla sterlina.

Ma, forse, Blair ha già fatto un buon lavoro di preparazione. Un sondaggio del Times, tenuto segreto in campagna elettorale, sostiene che la maggioranza degli inglesi è disposta ad accogliere l'euro. Quando? Forse nel 2002. Più probabilmente l'anno successivo, dopo un bel referendum. Il 2002, infatti, è l'anno del Giubileo della Regina, sarebbe un affronto lasciare la sterlina proprio nella festa della sovranità.

Il miliardario Goldsmith, famoso per essere scampato al crack di Wall street dell'87 e fondatore del Referendum Party per bloccare l'invasione dell'euro, si rivolterà nella bara.

«Mai avrei immaginato che qualcosa di simile potesse accadere in un quartiere così calmo come il nostro», ripeteva attonita Terumi Fujii, 66 anni, che vende sigarette a Ikeda, un sobborgo di Osaka, il cui tranquillo tran-tran è stato scosso ieri da una carneficina: otto bambini (sei femmine e due maschi) assassinati a coltellate da un folle introdotto a scuola, altri quindici coetanei e tre insegnanti feriti gravemente. L'assassino, bloccato dalla polizia, ora non fa che invocare su di sé quella stessa violenza che ha appena usato verso tanti innocenti. «Non ne potevo più - diceva ieri agli agenti che lo interrogavano -. Non ne posso più di tutto. Voglio essere condannato a morte».

Ikeda, venerdì mattina. Nell'istituto elementare, per i 690 scolari è quasi l'ora della ricreazione. D'improvviso attraverso una finestra irrompe in una delle aule un uomo dall'aspetto stralunato. Brandisce in mano un coltello lungo ventotto centimetri. Si scaglia senza un grido sul bambino più vicino. Gli affonda la lama nel ventre. Poi si butta su un altro, e uccide di nuovo.

In classe ora tutti urlano di paura, fuggono, inciampano. Lo squilibrio

Uno squilibrato fra strage in un istituto di Osaka. Fermato da due insegnanti prima dell'arrivo della polizia. Feriti altri 15 bambini

Giappone, uccide a coltellate otto scolari

brato colpisce ancora, insegue le piccole prede nei corridoi, nelle aule vicine. Pavimenti, muri, banchi, armadi si macchiano di sangue. Alcuni docenti tentano di opporsi. Vengono feriti. Ma è ai bambini che mira il forsennato. Sono dieci minuti di terrore. Parte dei bambini e delle bambine scappano in strada. Molti restano prigionieri nell'edificio, alla mercé del pazzo. Viene dato l'allarme. Arrivano ambulanze a sirene spiegate, auto della polizia, elicotteri. Accorrono i genitori, in ansia, ciascuno temendo per la vita del proprio figlio. Infine l'assassino è bloccato e sopraffatto. Finisce la strage, non finisce l'orrore e lo strazio dei piccoli terrorizzati e dei loro cari.

L'omicida si chiama Mamoru Takuma, ha 37 anni, e da tempo soffre di gravi turbe psichiche. Entrato e uscito più volte da istituti psichiatrici, Takuma si era arruolato nelle forze aeree giapponesi pri-



Il luogo della strage

ma di terminare la scuola, ma poi aveva fatto vari mestieri, fra cui il conducente d'autobus. Nel marzo 1999 era stato arrestato per aver versato forti dosi di tranquillante nel tè di quattro insegnanti di una scuola elementare di Osaka, dove aveva lavorato. L'uomo non era stato punito a causa dei suoi disturbi mentali. Pare abbia anche tentato più volte il suicidio. Ieri mattina, prima di uscire di casa, aveva preso una dose eccessiva di anti-depressivi, superiore di dieci volte al normale.

L'eccidio di Ikeda va ad aggiungersi all'elenco di crimini feroci e immotivati che da qualche tempo si ripetono con inquietante frequenza in un paese che si riteneva immune dall'abbinamento fra disordine mentale e instabilità sociale. La cronaca degli ultimi anni distrugge il luogo comune del Giappone come isola felice di armoniosa convivenza civile. Il primo segnale di rottura

risale al 1995, con gli attacchi al gas nervino nella metropolitana di Tokyo. Altri episodi più recenti, che hanno fortemente turbato l'opinione pubblica, sono il mortale accoltellamento di un bimbo di sette anni da parte di un adulto penetrato nel cortile di una scuola, nel 1999, e l'assassinio e decapitazione di un ragazzino di 11 anni da parte di un conduttore d'autobus. Nel marzo 1997. Ma la lista è lunga. Tre gli episodi che hanno avuto per protagonisti dei minorenni durante il 2000. Un diciassettenne armato di una mazza da baseball aggredisce i passanti nel centro di Tokyo. Motivo? È fuori di sé dalla collera perché ha appena litigato con il padre. Un altro teen-ager uccide la madre colpendola con una sbarra di ferro. Un terzo pugnalò un vicino di casa al solo scopo di sperimentare cosa si provi ad ammazzaire un essere umano. Il senso di crescente insicurezza collettiva è così vivo oggi fra i giapponesi, che il primo ministro Junichiro Koizumi ha così commentato la tragedia di Ikeda: «La sicurezza della vita comunitaria sta andando a pezzi. Dobbiamo pensarci ai modi per affrontare questi problemi».

ga. b.

Altissima affluenza alle urne tanto che si è dovuta prolungare l'apertura dei seggi. Accuse di Brogli

Khatami si avvia al trionfo

Oggi i risultati del voto in Iran. I sondaggi danno il presidente uscente al 86%

Solo oggi si conosceranno i risultati delle elezioni presidenziali svoltesi ieri in Iran, nelle quali il capo di Stato uscente Mohammed Khatami, era tuttavia dato come quasi sicuro vincitore. Quando i seggi stavano per chiudersi, le autorità politiche di due province, Isfahan nel centro del paese, e Fars, nel sud, hanno fornito stime secondo cui Khatami era «in testa con grandissimo vantaggio». Stando a quanto comunicato dal Ministero degli Interni, il voto delle missioni diplomatiche iraniane sparse nel mondo ha dato l'86% delle preferenze al Presidente uscente (1194 su 1381). Secondo gli exit poll in alcuni seggi della capitale Khatami avrebbe superato addirittura il 90%.

In serata il Consiglio di sorveglianza costituzionale ha denunciato «numerosa irregolarità», che, ha spiegato il portavoce Gholamhossein Elham, «sono contrarie agli interessi popolari». In particolare si lamentava la sparizione di schede, benché non venisse precisata la dimensione di queste irregolarità. Il ministero degli Interni ha per altro smentito tutto, e dietro al susseguirsi di dichiarazioni contrastanti sembrava profilarsi in realtà il solito scontro fra settori del regime, favorevoli o no alle riforme ed a Khatami. Le accuse del Consiglio di sorveglianza sono state echeggiate da uno dei principali avversari del presidente in carica, l'ex ministro del Lavoro Ahmad Tavakoli.

L'affluenza alle urne è stata molto elevata ed ha costretto le autorità a prolungare l'apertura dei seggi oltre l'orario di chiusura inizialmente previsto. Anziché sino alle 19 si è continuato a votare fino alla mezzanotte. La radio statale ha spiegato che lo slittamento si era reso necessario per consentire a tutti gli elettori che affollavano i seggi di usufruire del proprio diritto democratico. L'alta affluenza dimostra quanto fosse sentito dalla popolazione l'appuntamento con le urne, sullo sfondo del conflitto ormai endemico in Iran fra conservatori e innovatori.

L'istituto statunitense di indagini demoscopiche Zogby International aveva nei giorni scorsi predetto il successo di Khatami con il 75 per cento dei consensi, una percentuale molto vicina a quella accreditatagli da un altro sondaggio diffuso dall'agenzia ufficiale di notizie Irna: 74%. Secondo entrambi i pronostici, al secondo posto era destinato Ahmad Tavakoli, con una quota di consensi variante fra l'11 ed il 12 per cento. Si prevedeva anche un'affluenza record: 83 per cento rispetto al 76% del 1997. A sfidare Khatami, che nel 1997 ottenne il settanta per cento dei consensi, erano, oltre a Tavakoli, altri otto candidati conservatori, nessuno però di grande spessore politico, perché la destra non ha osato rischiare un'umiliazione come quella di quattro anni fa, quando il presidente conservatore del Parlamento, Ali Akbar Nateq-Nouri, fu cancellato dalla scena. Il tentativo questa volta era di erodere consensi al presidente in carica, e impedire di superare i 20 milioni di voti raccolti nella precedente consultazione, indebolendo così il prestigio. Fra questi candidati, il ministro della difesa Ali Shamkhani, l'ex ministro dell'energia Hassan Ghafoorifard, il presidente dell'università privata «Azad» Abdollah Jashi e l'ex ministro dei servizi segreti Ali

l'analisi

Lo scontro sulle riforme passa dai valori ai risultati

Gabriel Bertinetto

Nel più importante dei raduni elettorali, Mohammed Khatami si è presentato alla folla dei sostenitori entusiasti, avendo al fianco Said Hajjarian, suo collaboratore e teorico del cambiamento, ferito gravemente l'anno scorso in un attentato terroristico. Hajjarian fatica a camminare, ha difficoltà di eloquio, ma è sopravvissuto e collabora ancora con Khatami. Il presidente l'ha voluto vicino a sé, quasi a voler simbolizzare la realtà di un processo riformatore che in Iran viene frenato e sabotato, ma è tuttora operante. Qualunque sia il risultato che scaturirà dallo spoglio delle schede (e sembra che l'unico dubbio riguardi le dimensioni del successo di Khatami), lo scenario politico-sociale che si profila nel dopo-voto rimane infatti quello di un paese proiettato verso trasformazioni oramai difficilmente evitabili. Il problema riguarda piuttosto i tempi del cambiamento, ed i modi. La destra clericale proseguirà sulla strada della repressione, o cercherà di contenere il nuovo che avanza con le armi del dialogo? Ed è compatibile il mantenimento del carattere islamico del regime con la sua democratizzazione?

Nella sua campagna elettorale Khatami ha raramente fatto propaganda per se stesso o contro gli altri candidati. Piuttosto ha insistito ripetutamente sull'«irreversibilità» delle riforme, avendo cura di presentarle non tanto come propria proposta politica, ma come esigenza imprescindibile per lo sviluppo del paese. Allo stesso tempo ha sempre prudentemente

sottolineato il collegamento fra processo innovatore e valori religiosi. «Con la democrazia islamica - ha affermato - noi possiamo colmare le lacune dei sistemi occidentali, che mancano di spiritualità. Noi abbiamo un regime islamico che è stato accettato, ed è in quel quadro che vogliamo operare».

Per Khatami non è solo una professione di fede politica. È anche una difesa nei confronti dell'accusa di sovversivismo blasfemo che il campo conservatore ha lanciato per anni contro chiunque in Iran parlasse di libertà. Oggi come oggi però quella prudenza, quel mettere le mani avanti, si avvia forse a diventare superfluo. L'aspetto più significativo della propaganda clericale è stato infatti la discesa sul terreno ideale e programmatico dell'avversario. Mentre nelle elezioni precedenti i progetti di riforma venivano respinti dai conservatori perché minavano l'impalcatura islamica dello Stato, questa volta nessuno dei concorrenti di Khatami ha messo in dubbio la necessità di continuare i cambiamenti iniziati. «Tutti e nove ne hanno accettato il principio - commenta Shahrood Rahmanifard, docente di sociologia della politica -. Si sono persino permessi di criticare Khatami per non essersi spinto abbastanza avanti nel metterli in pratica. Questo rappresenta una grande novità rispetto a quattro anni fa».

In sostanza lo scontro che certamente riprenderà fra le varie anime del regime iraniano si sposta dal piano dei valori a quello dei risultati. È questa la cornice nuova in cui si svolgerà la battaglia politica in Iran nei prossimi mesi e anni. Se ne è avuto sentore durante la campagna elettorale in cui Ahmad Tavakoli, Abdollah Jashi e altri avversari di Khatami hanno messo in luce gli scarsi progressi realizzati nei quattro anni in cui gli innovatori hanno avuto il potere esecutivo nelle loro mani. La disoccupazione, ad esempio, è salita dal nove al sedici per cento, anche se la produzione continuava a crescere di anno in anno a ritmi variati fra l'1,7% del 1998 e il 5,9% del 2000. Nel momento in cui i conservatori fanno dell'efficienza economica un obiettivo, diventerà però allora imbarazzante mobilitare gli organismi da loro controllati, come il Consiglio dei guardiani, per bloccare leggi del tipo di quella approvata un mese fa dal Parlamento (ove i riformatori sono in maggioranza) che facilita gli investimenti stranieri in Iran. Insomma potremmo assistere ad una serie di correzioni di tiro sinora inattese da parte degli ayatollah.

Fallahian.

Nel giorno del voto l'associazione Reporter senza frontiere ha reso noti i dati aggiornati sulla repressione della libertà di stampa in Iran, che non è cessata neppure durante la campagna elettorale. Reporter senza frontiere ha definito la Repubblica islamica degli ayatollah «la più grande prigione al mondo per giornalisti». Dietro le sbarre ce ne sono ancora venticinque, quattro dei quali sono stati incarcerati il 9 e il 28 maggio scorsi con l'accusa di blasfemia. Per questo reato il direttore responsabile e tre giornalisti della rivista studentesca Kavir rischiano la pena di morte.

ga. b.

Il segretario dell'Onu annuncia la sua prossima missione nell'area. Il capo della Cia Tenet ha proposto a israeliani e palestinesi un accordo scritto

Annan in Medio Oriente per rafforzare la tregua

Umberto De Giovannangeli

Eppur si muove. Tra mille difficoltà, resistenze, pericoli di nuovi attentati, la diplomazia internazionale torna a recitare un ruolo di primo piano nella polveriera mediorientale. George Tenet, ha fatto da efficace aprripista. Il capo della Cia ha proposto a israeliani

e palestinesi un accordo scritto in cui si delineano le procedure di implementazione degli accordi di Sharm el-Sheik. Il suo tour de force tra Ramallah e Tel Aviv ha portato alla ripresa dei colloqui israelo-palestinesi sulla cooperazione nella lotta al terrorismo. Alla fine del vertice nessuno si dilunga nei particolari delle spinose questioni discusse, l'unica

valutazione viene da Tenet: «È stato un incontro costruttivo», si limita a dire. Di certo, confermano fonti israeliane e palestinesi, si è trattato di un passo importante che deve però consolidarsi sul campo e trovare un sostegno sul piano politico. Ed è per questo che all'opera del capo della Cia si affianca quella dell'inviato speciale Usa in Medio Oriente William Burns. Il diplomatico Usa fa la spola tra le autorità israeliane e quelle palestinesi. «Le parti stanno cercando di stabilizzare la situazione della sicurezza e di garantire che alle parole seguano i fatti», dichiara l'ambasciatore Burns dopo il suo incontro con Arafat. «Le cose vanno meglio del solito, ma non abbastanza bene come dovrebbero», puntualizza il ministro degli Esteri israeliano, Shimon Peres, dopo il suo colloquio con Burns. «Dobbiamo ancora lavorare molto - insiste Peres -. Credo che ci sia una possibilità. Restano molte difficoltà e la prossima sarà una settimana di grande importanza». Una previsione che trova conferma nell'importante annuncio che giunge da New York: il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, si recerà la prossima settimana in Medio Oriente per una missione volta a ricercare una «soluzione politica» al conflitto israelo-palestinese. «È il momento opportuno per visitare la regione», afferma lo stesso Annan in una dichiarazione ufficiale. Il numero uno del Palazzo

di Vetro, che ieri si è incontrato con i 15 membri del Consiglio di Sicurezza per informarli del suo viaggio, si è detto convinto che l'attuale situazione di cessate il fuoco offra «una finestra d'opportunità» per passare dagli incontri sulla sicurezza a dei veri e propri negoziati politici, la cui base di partenza, sottolinea Annan, dovrebbe essere fornita dalle indicazioni contenute nel Rapporto Mitchell: arresto totale delle violenze e congelamento degli insediamenti ebraici nei Territori.

Ma in questi tempi di guerra nessuno in Israele o nei Territori si azzarda a fare previsioni sul futuro prossimo. Si vive alla giornata, sperando che il tempo lenisca le ferite di questi mesi di inarrestabile violenza e che non vi siano nuovi attentati-suicidi che facciano precipitare la situazione verso l'irreparabile. Sul campo si registrano episodi circoscritti di scontri a fuoco: tre palestinesi restano feriti dal fuoco dei soldati israeliani nella Striscia di Gaza, mentre in Cisgiordania un motociclista israeliano è in condizioni disperate dopo essere stato centrato alla testa da un proiettile palestinese. Ma l'episodio più grave avviene nel villaggio di Al Khader, nei pressi di Betlemme. Un bambino palestinese di cinque anni partecipa assieme ai suoi genitori ad una manifestazione indetta da associazioni per la pace israeliane e palestinesi. La tensione è altissima e quello che doveva

essere un raduno non violento degenera in scontri. Alcuni manifestanti lanciano sassi contro i soldati israeliani che rispondono sparando ad altezza d'uomo lacrimogeni, proiettili di gomma e pallottole reali, una delle quali ferisce gravemente il bambino palestinese.

Episodi sanguinosi da non sottovalutare e che tuttavia segnalano una sostanziale, sia pur fragile, tenuta del cessate il fuoco. Dato per isolato e in balia dei gruppi più radicali dell'Intifada, Yasser Arafat incassa il «sostegno totale» della direzione palestinese al cessate il fuoco che pure chiede a Israele di «porre fine alle sue aggressioni». Una unità d'intenti che non piace ad «Hammas». Mentre Arafat riceveva nel suo quartier generale di Ramallah il capo della Cia, a poche centinaia di metri «Hammas» aveva organizzato una manifestazione di protesta, con tanto di bandiere a stelle e strisce date alle fiamme. «Tenet sta cercando di trasformare una sollevazione popolare contro gli occupanti israeliani in un conflitto solo palestinese, incitando l'Anp a mettersi contro la sua gente e giustificando gli aggressori sionisti», dichiara Abdel Aziz Rantisi, uno dei capi del movimento integralista. «Ma Tenet - aggiunge minaccioso Rantisi - fallirà perché l'Anp non soccomberà alle pressioni e ai ricatti. La sua missione non porterà alcuna stabilità e non fermerà l'Intifada».



Donne in Iran

Comune di Firenze presenta
"MICHELANGIOLESCA" 2001
Grillo 20 e 21 giugno
Battiato lunedì 2 luglio
Guzzanti martedì 3 luglio
Martedì 19 giugno
ZELIG lunedì 11 giugno
Bentivoglio mercoledì 20 giugno
Elisa Piazza Duomo

AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI IN CONTINUA ESPANSIONE
RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI CASSONATI
 PORTATA 35 Q.LI, OPPURE 60 Q.LI CON SPONDA IDRAULICA. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE GARANTISCONO RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI. ZONA DI LAVORO BOLOGNA E ZONE LIMITROFE.
 PER INFORMAZIONI SIG. FERRANDINO O SIG. BISI. TEL. 051/6659111

sabato 9 giugno 2001

l'Unità 11



EUROPA, PIL IN FRENATA

Bruxelles Nei paesi dell'Europa dell'euro il prodotto interno lordo è cresciuto, nel primo trimestre del 2001, dello 0,5 per cento. Un tasso di crescita leggermente inferiore rispetto a quello fatto registrare nel corso dell'ultimo trimestre dello scorso anno, quando fu dello 0,6. Su base annuale, in Eurolandia, il tasso di crescita del prodotto interno lordo dovrebbe attestarsi al 2,5 per cento.

A preoccupare gli esperti, però, è soprattutto il forte calo degli investimenti: meno 0,9 per cento nei primi tre mesi. Gli investimenti calano anche nei paesi dell'Unione europea rimasti fuori dalla moneta unica. Facendo registrare nel complesso dell'Unione un calo dello 0,7 per cento.

Intanto sul futuro dell'economia mondiale, Jacob

Frenkel, numero uno di Merrill Lynch International, si mostra ottimista. Un ottimismo che parte da alcune considerazioni sull'economia americana. Che sarebbe affetta, sì, da sintomi di rallentamento ma non da recessione. «Perché i fondamentali dell'economia Usa sono più che positivi». Il vero rallentamento, comunque, per Frenkel, è in Europa. Che per la zona euro, a fine anno, prevede un tasso di sviluppo dell'1,9 per cento. «L'export è debole - dice - e deboli sono anche i consumi». Motivo? Perché l'Europa «non è flessibile». Tuttavia anche il vecchio continente, secondo il numero uno di Merrill Lynch, l'anno prossimo riprenderà la sua corsa. Anche se sarà una corsa moderata, visto che le previsioni parlano del 2, massimo 3 per cento.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Dopo il via libera dell'Authority, parte la quotazione dei metanodotti italiani. Gli effetti sul mercato

Rete Gas Italia sbarca in Borsa

Il collocamento del 30-40% del capitale entro l'autunno

L'Eni incasserà 6mila miliardi e potrà perdere il controllo

Bruno Cavagnola

MILANO L'Eni porta in Piazza Affari la sua rete di distribuzione del gas, spera di farne un buon titolo per chi non ama le avventure borsistiche, ma il suo «cuore» resta il petrolio, con i rischi di fibrillazione connessi. «Equilibrata, ragionevole e ben costruita», così Vittorio Mincato, amministratore delegato dell'Eni, ha giudicato la recente delibera dell'Authority per l'energia sulle tariffe per il trasporto del gas (l'Eni possiede il 90% della rete, pari a 29.000 chilometri). Una delibera «in linea con le attese», anche per quanto riguarda il valore attribuito a Rete Gas: quei 18.200 miliardi, che Mincato ha aggiornato ieri a 18.500, calcolando anche gli investimenti fatti nel 2000.

Dopo la pronuncia dell'Authority, Rete Gas Italia, a cui a fine giugno la Snam conferirà i suoi impianti, è dunque pronta per Piazza Affari. Lo sbarco è previsto per il prossimo autunno, «naturalmente se le condizioni di mercato lo consentiranno»: verrà collocato il 30-40% delle azioni (una quota definita da Mincato «ragionevole») e si calcola che l'Eni ne potrebbe ricavare un incasso di circa 6.000 miliardi. Il rendimento reale di Rete Gas fissato dalla delibera dell'Authority è del 7,94%. Sommando a questo gli altri riconoscimenti previsti, secondo l'Eni si arriva ad una cifra che va dai 3.100 ai 3.200 miliardi all'anno. Anche in questo caso con un ritocco all'insù rispetto alle valutazioni (informali) fornite dall'Authority che parlavano di 2.700-2.800 miliardi.

Il collocamento di Rete Gas Italia - ha precisato il presidente del gruppo petrolifero Gian Maria Gros-Pietro a margine dell'incontro Italia Usa di Cernobbio - «non do-



Vittorio Mincato

vrà essere fatto contemporaneamente a quello delle prossime tranches dell'Eni. Naturalmente il collocamento di un titolo importante come sarà di certo Rete Gas Italia viene sempre fatto mantenendo l'attenzione sulle condizioni generali del mercato, quindi non solo al collocamento delle tranches dell'Eni, ma a qualunque altro collocamento importante che venga fatto, soprattutto in settori simili».

In autunno quindi farà la sua comparsa in Borsa un titolo che ri-

flette una tipologia di investimenti poco diffusa in Italia: quella delle imprese di utility (quelle che forniscono servizi) che operano in settori regolati e che quindi offrono una redditività garantita, praticamente senza rischi e con un capitale rivalutabile. «Se io avessi 100 milioni da investire - ha commentato Mincato - ne metterei 50 in titoli nel settore delle telecomunicazioni, naturalmente avendo ben presente i rischi del settore, e gli altri 50 in un titolo come quello che stiamo per colloca-

re». Un investimento tranquillo, che gioca un ruolo in qualche modo anomalo nel panorama complessivo dell'Eni, il cui «core business» resta il petrolio con tutti i rischi connessi. Sul futuro assetto proprietario di Rete Gas Italia, Mincato non ha infatti posto paletti: «Rete Gas Italia - ha spiegato l'amministratore delegato dell'Eni - opera in un business regolato, e a noi non interessa tenere forti capitali investiti in questo settore. Siamo petrolieri, ci piacciono le attività a rischio. Non ci inte-

ressa mantenere a lungo la maggioranza in Rete Gas e quindi non escludo che nel futuro l'Eni la possa anche perdere».

Il mercato del gas infatti si sta espandendo (si calcola che nel decennio 2000-2010 i consumi aumenteranno del 50%), ma opera in Italia (come del resto in Inghilterra) in un regime controllato. L'Eni per legge non deve superare due tetti: il 75% del gas trasportato e il 50% come quota di mercato. Quindi i 30 miliardi di metri cubi necessari in più ogni anno - ha detto Mincato - saranno «appannaggio della concorrenza». L'Eni dunque in Italia punta ad espandere la sua quota di gas per autoconsumo (quello per le centrali elettriche) che non rientra nei tetti: a questo proposito l'amministratore delegato dell'Eni ha annunciato che è già stata firmata la concessione per la centrale da mille megawatt di San Nazario dei Burgundi. Si pensa poi di crescere all'estero: l'obiettivo per il prossimo anno sono i 10 miliardi di metri cubi (di cui 9 già realizzati).

Il «core business» restano quindi ancora gli idrocarburi. E l'Eni, grazie alle acquisizioni di British Borneo e di Lasmo (quest'ultima perfezionata nei primi mesi del 2001 e costata 10.000 miliardi) raggiungerà con un anno di anticipo rispetto all'obiettivo del 2003 una produzione giornaliera di un milione e mezzo di boe (barili equivalenti petrolio).

La delibera dell'Authority ha avuto ieri anche un riflesso sui titoli Eni. La Deutsche Bank ha confermato il giudizio «buy» sul titolo, alzandone l'obiettivo di prezzo a 8,5 euro dal precedente 7,5. La banca tedesca ha contestualmente aumentato del 5% le stime sugli utili attesi per il 2005, in virtù di un incremento del valore delle attività produttive di estrazione.

Il governatore e le sfide del Paese

Ricetta Fazio per il Sud

Maggiore flessibilità su contratti e retribuzioni

Angelo Faccinotto

MILANO Creare lavoro e accelerare lo sviluppo del Mezzogiorno. Per il nostro Paese le sfide, sul piano economico e occupazionale, sono sempre le stesse. A ogni svolta politica. E sempre le stesse sono anche le ricette proposte da Antonio Fazio, il governatore della Banca d'Italia. Vediamole.

Il numero uno di via Nazionale parla al Forum dell'Ucid e indica tre obiettivi fondamentali. La riduzione della pressione fiscale che grava sul sistema produttivo, l'introduzione di forme contrattuali più flessibili, il rilancio degli investimenti in grandi infrastrutture, cioè la realizzazione delle famose grandi opere. E, con l'occhio rivolto al Sud, la pratica «di appropriate politiche dei salari» in grado di avviare una nuova fase di crescita. In altri termini, la flessibilità salariale.

Confindustria vede nero sui conti pubblici: buco oltre i 10mila miliardi

Il governatore è preoccupato per il manifestarsi di nuove forme di povertà e di emarginazione. Di esclusione, anche. E per fronteggiarle indica la necessità «di un più robusto e sostenuto sviluppo economico e di una maggiore occupazione». Obiettivi ottenibili, appunto, attraverso lo sviluppo dei settori a più alta intensità di lavoro, riducendo la pressione fiscale e «introducendo progressivamente, sulla base di accordi tra le parti sociali, forme contrattuali più flessibili». Le normative che già esistono e che fanno del nostro Paese ad altissima flessibilità del lavoro, insomma, per quanto abbiano prodotto effetti giudicati anche da Fazio positivi, ancora non bastano. Serve anche quella flessibilità salariale che, salvo situazioni particolari e contrattate, nonostante le periodiche invocazioni di Confindustria, è stata per ora evitata. In base al principio dell'uguaglianza del lavoro prestato. Al nord come al sud.

Una differenza, però, rispetto al recente passato, c'è. E sta nell'interlocutore. Per questo l'appello di Fazio assume un'altra valenza. In sala di comando, al posto dell'esecutivo ulivista, ci sarà presto un governo della Destra. Di quella destra che senza mezze misure, da Parma in poi, si è fatta portatrice delle istanze confindustriali. Tra le quali, appunto, l'esigenza di una maggiore flessibilità. E di una politica salariale che sa tanto di «gabbie». Come quelle di un tempo che sembrava non dover più tornare.

Intanto da Confindustria arriva un nuovo allarme. La crescita, come nel resto delle economie avanzate, rallenta. Nei Paesi dell'euro, nel primo trimestre, il Pil è cresciuto solo dello 0,5 per cento (2,5 su base annua). E il buco dei conti pubblici a fine 2001, se il gettito fiscale non riprenderà, potrebbe risultare superiore ai 10mila miliardi previsti. Nel solo mese di maggio il fabbisogno del settore statale è stato di 20mila miliardi (4mila in più del maggio 2000) portando il dato dei primi cinque mesi dell'anno a 75mila miliardi. Rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, un aumento di 24.500 miliardi. Dovuto - secondo una nota del Centro studi di viale dell'Astronomia - ai minori introiti dei capital gain e alla maggiore spesa per interessi. Insomma, tutto si tiene.

«Motivi personali» afferma il manager rimasto solo pochi mesi nell'Istituto. Il titolo scende in piazza Affari

Salvatori si dimette dalla Banca di Roma

Marco Ventimiglia

MILANO Carlo Salvatori si è dimesso ieri dalla carica di amministratore delegato della Banca di Roma. L'Istituto di credito ha spiegato in un comunicato che la decisione è stata presa «per motivi esclusivamente personali», ma si tratta di una notizia che nei prossimi giorni è destinata a far discutere, anche perché il manager ricopriva l'incarico da pochi mesi. Intanto, la Borsa non ha affatto gradito: le dimissioni sono state comunicate a metà del pomeriggio e già nella seduta serale il titolo è stato sospeso per eccesso di ribasso.

Nella breve nota diffusa dalla banca si sottolinea che Salvatori ha

manifestato il suo «rammarico per non poter continuare a partecipare a sviluppare un progetto in cui fermamente crede avendo verificato la solidità del gruppo e l'altissima professionalità che vi è presente».

Per il mondo bancario e finanziario si è trattato di un autentico fulmine a ciel sereno. Infatti, Carlo Salvatori era stato cooptato dal consiglio d'amministrazione della Banca di Roma soltanto di recente, lo scorso 15 dicembre. Gli era stata appunto attribuita la carica di amministratore delegato, nonché le deleghe usuali che si accompagnano all'incarico. Prendeva il posto di Antonio Nottola, il quale ha comunque conservato la carica di consigliere e membro del comitato esecutivo della banca.

Salvatori aveva iniziato a lavorare a metà gennaio nel «bunker» di Viale Tupini nel quartiere romano dell'Eur, il centro operativo dell'Istituto. Nella sua prima uscita pubblica, due settimane dopo, affermò che il suo obiettivo principale nell'istituto era quello di «migliorare i fondamentali» secondo quanto richiesto esplicitamente dal socio bancario olandese. In seguito Salvatori disse che la banca di Roma in questa fase non avrebbe puntato su acquisizioni esterne ma al recupero dell'efficienza. Il nuovo amministratore delegato esclude anche la possibilità di un aumento di capitale e confermò la validità del piano strategico dell'istituto - firmato dal direttore generale, Giorgio Brambilla - anche per le due prin-

cipali controllate: il Banco di Sicilia e il Mediocredito Centrale.

Salvatori lascia quindi la Banca di Roma dopo poco meno di cinque mesi; e dopo che nel primo trimestre dell'anno l'Istituto ha realizzato un utile lordo consolidato pari a 218 miliardi di lire. Quanto ai conti della sola capogruppo, Banca Roma spa ha realizzato un utile netto di 87 miliardi che si raffronta con i 195 miliardi del primo trimestre 2000.

Al di là dell'ufficialità, con le «ragioni personali» addotte dall'Istituto, le dimissioni di Salvatori sorprendono per vari motivi. L'uomo era stato infatti apprezzato dal governatore Antonio Fazio per continuare l'opera di risanamento e rilancio della banca romana. Considerato un



Carlo Salvatori

manager di grandi capacità. Salvatori aveva condotto con successo l'operazione di fusione fra Cariplo e Banca Intesa.

Le prime indiscrezioni raccolte negli ambienti bancari spiegano il gesto di Salvatori con i contrasti crescenti fra lui e la prima fila del management della Banca di Roma. In particolare, sarebbe stato decisivo l'accesso a un posto di co-direttore generali dell'Istituto, Carmine La Manda.

Come prevedibile, la Borsa non ha accolto positivamente la notizia delle dimissioni a sorpresa di Carlo Salvatori. Il titolo Banca di Roma, positivo per tutta la mattinata in linea con il listino, ha perso mano a mano terreno nel corso della seconda parte della seduta. Alla fine si è attestato a 4,18 euro (-2,15%), ma il peggio è arrivato nella seduta serale con il titolo sospeso per eccesso di ribasso e poi trattato a 4,06 euro con un'ulteriore flessione del 3,08%. Un brutto viatico per la riapertura dei mercati del prossimo lunedì.

TRENI
Chiudono da lunedì
149 stazioni Fs

Da lunedì le Ferrovie dello Stato sospenderanno dall'esercizio ferroviario 149 stazioni in tutta Italia, inoltre verranno chiuse 126 fermate, cioè circa il 16% di quelle esistenti sull'intera rete nazionale e si chiuderanno anche oltre 300 scali-merci, il 26% dell'intera potenzialità infrastrutturale. La denuncia è del segretario nazionale ferroviario della Fit Cisl, Vito Tedesco.

DISTRIBUTORI AGIP-IP
Calano di 15 lire
benzina verde e super

Scende di 15 lire al litro il prezzo delle benzine Agip-IP. Da oggi il prezzo consigliato ai gestori della rete calerà a 2.250 lire al litro per la benzina super e a 2.165 lire per la verde. Scende di 5 lire anche il prezzo del gpl (a 1.070 lire al litro). Invariato quello del gasolio auto (a 1.715 lire).

FIAT
Migliarino direttore
della comunicazione

Simone Migliarino sarà nominato il prossimo primo luglio direttore dell'ente comunicazione e stampa del Gruppo Fiat. Sandro Casazza, attuale responsabile dell'ufficio stampa, lascerà su sua richiesta l'azienda. Il nuovo organismo nascerà dalla fusione dell'ufficio stampa istituzionale con l'ufficio stampa prodotto ed edizioni aziendali.

SINDACATO
Nasce Femca, nuova
federazione della Cisl

Nasce la Femca-Cisl dall'accorpamento di Flerica e Filta. Il segretario generale è Renzo Bellini, quello aggiunto è Sergio Gigli. La Femca comprenderà i settori chimico-farmaceutico, energia e risorse, manifatturiero chimico, tessile-abbigliamento, concia-pelle-calzature, piccole imprese-artigianato).

POSTE
Al via le obbligazioni
«Tripla Opzione»

Saranno disponibili da lunedì le obbligazioni «Tripla Opzione» che Poste Italiane distribuirà in esclusiva fino al 7 luglio: lotto minimo di collocamento pari a 1.000 euro, restituzione a scadenza del capitale investito e possibilità di avere un rendimento anche nel caso di un calo degli indici azionari di riferimento. Le nuove obbligazioni garantiscono un rendimento massimo pari al 4,7% delle somme investite (8,01% annuo).

Il presidente della Provincia di Rimini contrario a provvedimenti di divieto. Puntiamo a vacanze eco-sostenibili
Riviera romagnola, «no» al numero chiuso

Sulle coste del Mediterraneo in arrivo nei prossimi anni 350 milioni di turisti



La spiaggia di Rimini

Bruno Cavagnola

MILANO Nessun numero chiuso per la Riviera romagnola, ma piuttosto interventi per offrire un turismo «sostenibile». È questa la sfida che viene quest'anno da Rimini, capoluogo del più grande bacino turistico d'Europa. Quel «vacanzificio» di cui si vuole cancellare ogni ricordo, per arrivare ad un'offerta di riposo e di svago, che pur rimanendo di massa, sappia anche guardare ai valori dell'ambiente, del territorio e della qualità della vita.

Da alcuni anni gli esperti del settore hanno lanciato un allarme sui pericoli della pressione turistica sulle coste del Mediterraneo. Se quest'anno saranno 220 milioni le persone che per le loro vacanze sceglieranno le località

affacciate sul «Mare nostrum» (soprattutto di Italia, Grecia, Spagna e Marocco), nel giro dei prossimi anni saliranno a 350 milioni. Con minacce concrete per la sopravvivenza di interi ecosistemi, se non si prenderanno provvedimenti per realizzare appunto un turismo sostenibile.

L'anno scorso l'area riminese (da Cattolica a Bellaria) ha confermato tutti i suoi primati: 16 milioni di presenze e 27.000 alberghi. Con Rimini che d'estate passa dai suoi 130.000 cittadini anagrafici agli 800-900 mila turisti. E le previsioni per questa estate sono più che rosee: a livello nazionale un 2,5% in più nelle presenze nazionali, e un 3,5% in più per quelle straniere. Con Rimini nelle posizioni di testa insieme agli grandi poli balneari nazionali come Forte dei Marmi e Jesolo. «È

significativo - ha detto Ferdinando Fabbri, presidente della Provincia di Rimini, in occasione della presentazione della Conferenza internazionale sul turismo sostenibile in programma a Rimini a fine mese - che parta da una realtà storica e ad alta densità come la nostra la proposta di un turismo sostenibile. Siamo contrari ad ogni ipotesi di numero chiuso per le nostre località; al contrario vogliamo renderle più godibili dal maggior numero di ospiti possibile».

Con interventi molto mirati e in parte già realizzati. Si è cominciato ad esempio a distribuire sui 12 mesi dell'anno le presenze turistiche, smussando i picchi di luglio-agosto (con incrementi del 14% per febbraio e del 19% per aprile, maggio e settembre). Si completerà anche l'allontanamento delle auto dal mare: 30 chilometri di costa pedonalizzati serviti da un trasporto pubblico rapido (e sono già stati stanziati 250 miliardi per la metropolitana della costa i cui lavori inizieranno l'anno prossimo). Progetto «notte dolce» inoltre per le discoteche: sessanta locali hanno firmato un protocollo d'intesa con i Comuni per abbassare i decibel e anticipare di qualche ora la notte in discoteca. E da ultimo il blocco, concordato da venti Comuni, di ogni ulteriore espansione edilizia.

Provvedimenti che hanno permesso di applicare anche a Rimini, dopo altre località europee a minore densità turistica, quella Valutazione della capacità di carico, stabilita dall'Organizzazione mondiale del turismo, che è costituita «dal numero massimo di persone che visitano, nello stesso periodo, una determinata località senza comprometterne le caratteristiche ambientali, fisiche, economiche e socioculturali e senza ridurre la soddisfazione dei turisti».

Un progetto ambizioso, a cui si aggiunge un'altra iniziativa: l'applicazione al turismo del nuovo Regolamento europeo Ecolabel. Vi hanno già aderito 50 alberghi della provincia di Rimini, che, se promossi, si guadagneranno un marchio di qualità ambientale

Martedì 12 giugno fermi per quattro ore (dalle 10 alle 14) anche i treni delle Ferrovie Nord Milano

Aerei, agitazioni fino al 6 luglio

MILANO Nuova ondata di scioperi per il trasporto aereo. Si comincerà lunedì 11 giugno e si finirà il 6 luglio. Il calendario, però, rispetto al passato presenta una novità: lo sciopero virtuale del 20 giugno. Si tratta di una modalità già attuata da alcune organizzazioni di categoria per evitare di coinvolgere i viaggiatori.

La giornata dello sciopero virtuale si svolgerà con tre agitazioni del personale di volo del gruppo Alitalia, il ricavato dello sciopero servirà per l'acquisto di attrezzature per il reparto di terapia intensiva neonatale del Policlinico Umberto I di Roma.

Lunedì 11, a causa dello sciopero

degli assistenti di volo che aderiscono al Sulta, non mancheranno disagi, ritardi e cancellazioni che colpiranno chi volerà sulle rotte regionali con Alitalia Express. Si potrà volare regolarmente dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21, per qualsiasi informazione è stato messo a disposizione un numero verde 800650055.

Il 18 giugno toccherà al personale del trasporto aereo aderente all'Ugl che si asterrà dal lavoro per quattro ore.

Il 22 giugno incroceranno le braccia per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, scaduto il 31 dicembre del '99, i lavoratori aeroportuali che aderiscono alle or-

ganizzazioni di categoria dei sindacati confederali.

I sindacati hanno dichiarato che le agitazioni avranno lo stesso carattere di quelle del 21 maggio scorso in seguito alle interruzioni delle trattative con Assoaeroporti.

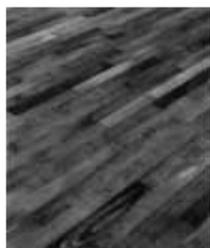
Lunedì 28 saranno in sciopero per 4 ore i piloti del gruppo Alitalia, aderenti all'Anpac, che dopo sei anni di tregua hanno deciso di affiancarsi alle altre organizzazioni sindacali per «il grave deterioramento nei rapporti con la direzione del personale in riferimento alle vertenze relative alle gravi e ripetute violazioni contrattuali di Alitalia Team, Alitalia Express ed Eurofly».

Sciopereranno per 24 ore anche gli assistenti di volo e i piloti della compagnia aerea Meridiana e gli addetti Enav con lo sciopero di due organizzazioni sindacali Licta e Ugl. Il 6 luglio, ultimo giorno in calendario, si asterrà nuovamente il personale Enav per decisione del sindacato Cila Av.

Ma non è solo il trasporto aereo ad essere al centro delle agitazioni delle prossime settimane. Martedì si asterranno per quattro ore dal lavoro (dalle 10 alle 14) anche i lavoratori delle Ferrovie Nord Milano. Lo sciopero è stato proclamato dalle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil, oltre che da Faisa e Comu-

GRATIS UNA SETTIMANA AL MARE

Soggiorno di una settimana in un appartamento per 2 persone mare o monti per acquisti anche cumulativi superiori ai tre milioni
Validità ticket mesi 12 - OFFERTA VALIDA FINO AL 17 GIUGNO 2001



Pronto Parquet Iroko
£.65.000 al mq.



Cabinato
Vasca Doccia
con
Idromassaggio
£.4.500.000



Cabina
Idromassaggio
£.1.850.000



Box
Doccia
Metacrilato
£.199.000



Porte
per Interni
da £.319.000 pz



Porta Blindata
£.890.000 pz



Vasca Idromassaggio
£.1.190.000 pz



Parquet in Laminato
£.27.000 mtq

Rubinetti Miscelatori
3 pezzi £.290.000



Infissi
da £.577.000

Grés £.12.000
Klinker £.15.000
Monocottura £.10.000

Doghe in Legno
per pareti in pino
£.14.900mtq



4 pz/Sanitari
1 bidet
1 lavandino
1 wc
1 colonna
£.249.000

Prezzi IVA inclusa

Inoltre fine di serie: Linoleum, Battiscopa, Autobloccanti, Porfido, Maioliche, per bagni e pavimenti, Carta da parati L. 10.000 al rullo

DH FLOOR

V. Emilia 41/d - Lavino di Mezzo - Anzola E. (Bo) Tel. 051/73.43.14 - Sabato e Domenica aperto
V.le Oriani 17 A/B/C - Bologna Tel. 051/309613 - Sabato e Domenica chiuso

Meccanici, una prova per il sindacato

Difficili tentativi di avvicinamento in vista del vertice di lunedì Sabattini: pronti alla lotta. Fim: Federmeccanica offre poco

Giovanni Laccabò

MILANO Poco ci mancava per scatenare la «guerra fredda»: la bocciatura di Sergio Cofferati sulla controproposta di Federmeccanica è stata giudicata da Savino Pezzotta una indebita anticipazione del summit in calendario lunedì 11 tra i vertici confederali e di categoria. Il leader Cisl l'ha accolta con disappunto («Svuota di significato la riunione») e ha minacciato di far saltare l'appuntamento. I tre segretari di categoria hanno sudato per ricucire i rapporti, finché è tornato il sereno. Merito anche di Luigi Angeletti, numero uno della Uil, che nel frattempo ha detto la sua («Passi avanti») e alla fine anche Pezzotta si è sbottonato: «La proposta è interessante e va ulteriormente approfondita». Lo scricchiolio tra Pezzotta e Cofferati si è dunque risolto, un episodio marginale che non dovrebbe ripercuotersi su un incontro chiarificatore e decisivo. Le tensioni, peraltro, hanno trovato humus nella oggettiva difficoltà per la Fim-Cisl di spiegare in pubblico la sua posizione, a causa soprattutto dell'improvviso black-out voluto dagli stessi sindacati, e destinato a protrarsi per quasi una intera settimana, sulla proposta di Federmeccanica e sulla reale portata delle valutazioni delle singole componenti. Una diversità di opinioni che riguarda la fase della vertenza e che potrebbe essere ricondotta ad una normale dialettica sindacale. Per il momento ciascuna delle tre organizzazioni nutre un proprio specifico parere, da una parte la stroncatura di Fiom e Cgil, dall'altra finestra aperta di Fim e Uilm che però non è una porta spalancata alle pretese di Federmeccanica. Ligi e Regazzi non hanno rilasciato dichiarazioni, e nemmeno Sabattini commenta la proposta di Biglieri, limitandosi alle generali: «Il contratto è lo strumento privilegiato per stabilire diritti fondamentali e minimi salariali necessari. Questo strumento oggi è posto in discussione dall'offensiva di Federmeccanica».



Savino Pezzotta, Sergio Cofferati e Luigi Angeletti

Le fabbriche attendono che venga rotto il lungo silenzio dei vertici sindacali

piattaforma di 135mila lire dopo una discussione molto sofferta. Da sindacalista, io dico: mi interessa relativamente arzigogolare su come è composta la piattaforma. I lavoratori ci dicono: ci avete chiesto di fare dieci ore di sciopero, ora vogliamo un risultato il più vicino possibile alle richieste. Mancano mille lire alle 135 mila? Ne discuteremo, però questo è un atteggiamento negoziale. Invece mi pare che si stia innestando una polemica che va oltre il merito del contratto, e che riguarda altre cose, legittime per carità, ma che non c'entra con il contratto». E allora, le 115mila proposte da Biglieri? «Sono sicuramente insufficienti: non possiamo pensare di chiudere». E rispetto al fatto che di queste 115mila, 18mila provengano da un anticipo sulla prossima inflazione programmata? «Si sta equivocando: in dettaglio, le 85mila si riferiscono all'inflazione programmata, che però si scosta da quella reale, e c'è il rischio che noi, se accettassimo quel livello, ci troveremo a dover scontare una grossa differenza nel prossimo biennio. Non mi scandalizza che mi si riconosca da subito l'inflazione reale dei prossimi sei mesi, una anticipazione che in realtà misura l'andamento reale dell'inflazione, e che non sostituisce le altre voci della piattaforma. Il problema vero sono le 12mila lire in

aggiunta alle 85. Sono molto poche, e su questo bisogna rilanciare la battaglia. L'ho detto anche alla mia segreteria nazionale: attenzione, non si può chiudere a livelli così bassi. Ma finché non trattiamo, l'offerta rimane quella, e noi dobbiamo verificare se ci sono vere disponibilità». Il contratto delle tute blu è stato commentato anche da Cesare Romiti: «Come tutti i contratti, andrà firmato, non c'è il minimo dubbio». Lo stesso ottimismo di Giovanni Agnelli, al quale Lello Raffo, coordinatore Fiom dell'auto, ricorda che «anche la vertenza Fiat è da "mettere a posto", ma il suo gruppo ha fatto sospendere la trattativa». Un'ultima battuta, Romiti l'ha riservata a Cofferati: «È persona che stimo perché è un uomo molto preparato e molto intelligente».

I lavoratori Sirti bloccano i tagli

MILANO La Sirti congela le procedure di scorporo, a cominciare dal ramo d'azienda che interessa 700 addetti. Dichiara che nel procedere alle ristrutturazioni terrà conto delle garanzie per i 2.700 esuberanti previsti dal piano industriale. Inoltre si impegna a riassumere i lavoratori coinvolti dalle esternalizzazioni, se il loro ricollocamento non andrà a buon fine. Tre impegni sottoscritti ieri dall'azienda davanti ai sindacati, al ministero del Lavoro, una grande conquista, sottolinea il segretario Uilm Giovanni Sgambati: «La lotta generosa dei lavoratori ha evitato la catastrofe: la svolta stempera le forti tensioni nei cantieri, soprattutto al Sud, a Napoli e a Palermo». Al Sud, infatti, alcuni cantieri sono bloccati da una settimana, in qualche caso persino da 15 giorni. Ora una tornata di assemblee precederà gli incontri previsti, sempre al ministero, a fine giugno ed inizio luglio. Spiega Evaristo Agnelli, responsabile Fiom del settore: «L'azienda ha dichiarato che non prenderà misure traumatiche, ossia che non farà licenziamenti: una disponibilità importante, ma da verificare nei fatti». La minaccia dei maxi-licenziamenti ha provocato esasperazione, una bolgia quasi ingovernabile. La crisi nasce nel '92, ma degenera lo scorso anno dopo il crollo degli investimenti ed il calo di mercato, con il piano che taglia a metà gli occupati: 7 mila cassintegrati, più 2.700 esuberanti, su un totale di 20 mila addetti.



Gli operai in sciopero alla Porsche Stop alla produzione di fuoriserie

I lavoratori della casa automobilistica Porsche hanno abbandonato ieri la fabbrica di Stoccarda per una manifestazione di protesta indetta dal sindacato dei metalmeccanici, Ig Metall. Circa 2000 operai hanno scioperato e bloccato la produzione di vetture su invito del sindacato che ha voluto dare un primo avvertimento agli imprenditori che rifiutano di discutere le proposte sindacali. (Nella foto un momento dello sciopero).

Il presidente della Rcs vuole difendere «l'autonomia della Confindustria» e stigmatizza l'invio di lettere. D'Amato in difficoltà, si arriverà alla conta dei voti il 21 giugno?

Il Sole-24 Ore, ultime notizie: adesso Romiti critica Agnelli



Cesare Romiti

Sarà pure solo «una tempesta in un bicchiere d'acqua», come ha sentenziato Gianni Agnelli dall'alto della sua saggezza, e tuttavia il futuro del Sole-24 Ore sta diventando un caso, un autentico terreno di scontro, condito di veleni e messaggi non proprio signorili, tra i grandi dell'industria italiana. Agnelli, con altri ex leader confindustriali, aveva firmato la lettera inviata al presidente Antonio D'Amato per invitarlo a non mettere a repentaglio l'autonomia del giornale economico. Un messaggio che tra le righe si poteva leggere così: «caro Antonio, il direttore Ernesto Auci non si tocca».

Un'iniziativa che non è piaciuta a Cesare Romiti, presidente della Rcs, grande elettore di D'Amato un anno fa, contrariamente ad Agnelli che, invece, puntava su Carlo Callieri. Romiti dice: «Sono da molti anni in Confindustria e sono geloso custode della sua auto-

nomia e delle cose che ne fanno parte. Proprio per questa ragione credo che faccia male all'autonomia e al progetto stesso di Confindustria e dei suoi organi parlare prima di discutere e di conoscere bene gli argomenti: il fatto di mandare delle lettere, di inviarle ai giornali...». Insomma, Romiti è davvero scandalizzato. Già, da qualche tempo, gli tocca leggere i verbali dei direttivi della Confindustria sul L'Espresso, adesso arrivano sui giornali anche le polemiche interne. Nessuno sta più al suo posto.

Il problema è che dietro una questione certo importante, ma non epocale, come la sostituzione di un direttore e un eventuale riassetto di un gruppo editoriale, si sta scatenando uno scambio di colpi proibiti. La Fiat, che sembra riemergere da un periodo di apnea, sta mettendo i piedi nel piatto ovunque. Non solo Agnelli organizza il governo Berlusconi e promuove ministri, ma si occupa pure

delle piccole cose confindustriali. Così quando al Lingotto hanno saputo che D'Amato e il suo direttore generale, Stefano Parisi, volevano siliurare Auci - eh sì, di questo si tratta, non di un normale avvicendamento - è partita prima la moral suasion verso il presidente della Confindustria, poi, visto che proprio non capiva, è stata sellata la cavalleria. E anche il presidente degli editori, Luca di Montezemolo, ha invitato D'Amato alla prudenza.

Il problema è D'Amato e i suoi poteri. Da anni, ormai, i presidenti della Confindustria si occupano prevalentemente di convegni e ogni tanto vanno a Palazzo Chigi e polemizzano con i sindacati. Gli Agnelli, i Benetton, i Del Vecchio, i Pesenti, i Colaninno, i grandi industriali se hanno dei problemi con la politica li risolvono direttamente, non passano certo da D'Amato. E allora vogliamo almeno lasciare al giovane presidente il potere di licenziare

Auci (i due, tra l'altro, proprio non si sopportano, fin da quando il direttore del Sole-24 Ore stava in Confindustria e il vivace D'Amato si dava da fare per salire sempre più alto), oppure non può fare nemmeno questo? Il 21 giugno, al direttivo degli industriali, c'è la concreta possibilità che si arrivi alla conta dei voti, a una spaccatura verticale. Anche se qualcuno parla di una mediazione già avviata.

D'Amato, a questo punto, vuole portare Guido Gentili, editorialista del Corriere della sera, al posto di Auci, anche se all'inizio, si dice nel mondo imprenditoriale, avrebbe pensato a un altro giornalista. Ma un importante industriale, saputo del progetto, si mise a scherzare: «Ah, bene, se questo diventa direttore del Sole, noi usciamo dalla Confindustria...». Era una iperbole, ma quel possibile candidato è scomparso. E D'Amato, adesso, lotta duramente per insediare Gentili in via Lomazzo.

«Dalemiano io? Una sciocchezza». L'amministratore delegato si dimette per divergenze sul futuro. «Bisogna separare l'istituzione culturale dalle altre attività»

Pallesi: vi spiego perchè lascio la Treccani dopo dieci anni

Bianca Di Giovanni

ROMA Ha preso carta e penna, ha scritto la lettera di dimissioni e l'ha consegnata al presidente Francesco Paolo Casavola. Era martedì scorso. Martedì prossimo (tra tre giorni) sarà il consiglio d'amministratore a dire la sua. E' assai probabile che le accetterà. Così Lorenzo Pallesi dice addio alla Treccani, dopo oltre 10 anni di «onorato servizio». Dal 1990 sedeva nel consiglio dell'istituto che ha edificato la cultura italiana a forza di volumi di enciclopedie. Ci era arrivato come rappresentante dell'Ina, di cui era presidente. C'era rimasto per volontà di Rita Levi Montalcini anche dopo essere uscito dalla compagnia d'assicurazioni, come forma di riconoscimento per l'impegno profuso nella trasformazione in Società per azioni dell'ente di cultura voluto da Giovanni Gentile. In quell'occasione fu scelto come amministratore delegato. Non aveva perso la poltrona neanche nel '99, quando aveva cercato di andarsene per motivi di superlavoro. Nel frattempo, infatti, per Pallesi arriva anche l'incarico ciclopico - di risanare i conti dell'acquedot-

to pugliese. Così si divide tra Bari e Roma. Resta alla Treccani anche per superare l'ennesima crisi al vertice dell'Istituto (frattura tra Casavola e il suo direttore generale). Pallesi prova ad andare avanti, ma non resiste che un paio d'anni: oggi va via. Cioè, resta a Bari (almeno per il momento). La ragione - ufficiale - è sempre quella: poco tempo. L'altra - ufficiosa - sta in una divergenza sul piano industriale della Treccani, che oggi si confronta con il bivio tra istituto culturale e casa editrice anche commerciale. È questo il crinale su cui si consuma lo scontro in Treccani

All'interno dell'istituto oggi assistiamo alla restaurazione del mondo puramente scientifico

Qualcuno ha scritto che lei sarebbe il primo dalemiano a cadere dopo l'esito elettorale. Insomma, alla Treccani è iniziato lo spoils system?

«È una sciocchezza assolutamente clamorosa. Sono alla Treccani da prima che D'Alema nascesse politicamente. Ci sono rimasto per volere di Rita Levi Montalcini. Due anni fa volevo andarmene per mancanza di tempo, e mi hanno chiesto di restare. Io ce l'ho messa tutta per risanare e rilanciare. Lascio dei risultati invidiabili».

Quali?

«Se si proiettano i risultati di oggi a fine anno, il 2001 si può chiudere con utili di 8 miliardi, sempre che non scassano il bilancio. Il Duemila si poteva chiudere a +4,5, ma poi per alcuni oneri da pagare il risultato si è ridotto a un miliardo e mezzo».

Insomma, sulle sue dimissioni non c'è niente di politico? Non è un dalemiano?

«Io non sono iscritto a nessun partito».

Non lo è stato neanche con i re-

Al via nuova campagna pubblicitaria Telecom

MILANO Da domani partirà la nuova campagna pubblicitaria istituzionale del Gruppo Telecom Italia. Costata complessivamente circa 50 miliardi, la campagna è ideata con la collaborazione dell'agenzia creativa Leagas Delaney, la stessa che aveva concepito la campagna del Gruppo nel 2000. Protagonista dello spot sarà il premio Nobel Rita Levi Montalcini, che devolgerà il suo compenso alle donne dell'Africa, tramite la Fondazione Levi Montalcini.

pubblicità?

«Neanche. Io sono solo di simpatie Ugo-Lamalfiane, e sottolineo Ugo».

Eppure andarsene dopo tutto questo tempo non è poco. Cosa sta succedendo davvero ai piani alti della Treccani?

«Il conflitto sta sulla scelta tra scien-

za e business editoriale. Diciamo che oggi assistiamo alla restaurazione del mondo scientifico. Io ho detto chiaramente che alla guida della Treccani deve esserci un manager, e, aggiunto, dev'esserci un azionista a capo dell'esecutivo. C'è bisogno di una persona che lavori a tempo pieno, soprattutto alla luce di un piano

industriale che punta a obiettivi importanti».

Non è d'accordo, quindi, con l'ipotesi di Fabio Roversi Monaco come suo successore?

«Roversi Monaco è un uomo di scienza di alto calibro. Con il suo nome si tenta di risolvere il conflitto. Ma di fatto si rimanda ancora una volta una scelta che sarebbe invece urgente. Si vuole mantenere lo status quo. È questo il nodo».

Chi rimanda? Il presidente? Il consiglio?

Il piano industriale invece richiede che si facciano scelte anche prettamente editoriali per rilanciare i prodotti

«È il consiglio che non decide e per questo me ne vado».

Insomma, tra libri e acqua preferisce l'acqua?

«A Bari c'è un progetto che mi appassiona e ci resto finché non arriva l'Enel».

Arriverà sicuramente l'Enel?

«Questa è un'altra intervista».

Torniamo alla Treccani...

«Se il consiglio avesse accettato la proposta di separare concettualmente l'attività di istituto culturale dalla società editoriale sarei rimasto. Questa divisione è richiesta chiaramente dal piano industriale, oggi sappiamo cosa dobbiamo fare. Eppure il consiglio non decide, la scelta non compare all'ordine del giorno. Ma non decidendo tra le due attività prevale la prima, quella prettamente scientifica. E in questo senso Roversi è perfetto. Io la penso diversamente. Penso che se si vuole fare l'enciclopedia petrarchesca, che non va oltre 4-5mila copie, contemporaneamente si devono mettere in cantiere prodotti che vendano almeno 20mila copie. Su questo non ci siamo, per esempio nel multimediale non abbiamo nulla. Ecco perché me ne vado».

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,846 dollari +0,000
1 euro	102,140 yen +0,440
1 euro	0,612 sterline +0,000
1 euro	1,521 fra. svi. -0,002
dollaro	2.286,572 lire -0,540
yen	18,957 lire -0,082
sterlina	3.159,709 lire -2,064
franco svi.	1.272,271 lire +1,420
zloty pol.	574,083 lire +0,629

BOT

Bot a 3 mesi	99,58	3,83
Bot a 12 mesi	96,21	3,68

Borsa

Chiusura di settimana in rialzo alla Borsa di Milano, che risulta fra le più importanti piazze europee. E per una volta gli indici italiani si dimostrano indifferenti all'andamento negativo di Wall Street, che ha dovuto anche fare i conti con il tilt del Nasdaq a causa del blocco dei computer. Alla fine il Mibtel ha guadagnato lo 0,74% a quota 27.403. Ancora migliore la chiusura del Mib30, in crescita dello 0,83% a 38.716. Come detto, si è trattato del risultato migliore in Europa dove Parigi ha perso lo 0,25%, Francoforte ha guadagnato lo 0,27% mentre Londra è rimasta in equilibrio, +0,04%. Tornando a Milano, chiusura in positivo anche per il Midex (+0,39% a 31.702). Male invece l'indice del Nuovo mercato, il Nume, che ha perso lo -0,96% (3417 punti).

Nasce un gigante scandinavo della telefonia. Respinta di nuovo l'offerta Seat per Eniro

Telia e Sonera verso la fusione

MILANO In Scandinavia danno ormai la cosa per scontata, ma dopo l'unione Alcatel-Lucent, annuncia e poi abortita all'ultimo momento, un pizzico di cautela è d'obbligo. In Scandinavia, si diceva, sarebbe ormai «tutto pronto» per la fusione tra Telia, il primo gestore telefonico in Svezia, e la finlandese Sonera.

E sempre a proposito di Telia, la società ha annunciato ieri di aver respinto l'estensione dell'offerta effettuata da Seat Pagine Gialle per l'acquisizione della sua controllata Eniro. Durante l'assemblea di bilancio svoltasi giovedì, la società italiana ha infatti deciso di modificare i tempi d'attuazione della sua offerta, spostando dal 13 al 27 giugno il termine ultimo per aderire all'Opus sui Eniro. Abbassata anche la soglia minima, dal 50% al 25%, che rende vincolanti le adesioni.

Secondo il quotidiano «Dagens industri», dopo nove mesi di nego-

ziati, restano da risolvere «sole le ultime formalità». Il passo successivo, per la creazione di un colosso delle telecomunicazioni dell'Europa del Nord, sarebbe invece un'alleanza del nuovo gruppo con Tele Danmark.

Quanto a Telia, un portavoce ha risposto con un «no comment» alle indiscrezioni di stampa. Secondo indiscrezioni, l'ultimo nodo da sciogliere nei negoziati è relativo agli impegni assunti da Sonera nell'Umts, la telefonia mobile di terza generazione il cui sviluppo «simplificherebbe costi che Telia non intendeva assumerli».

Tornando all'operazione Seat-Eniro, il direttore delle relazioni con gli investitori, Tobias Lennar, ha dichiarato che Telia, che detiene il 49% di Eniro, non ha mutato posizione. La società aveva infatti già respinto l'offerta di Seat il 31 maggio scorso. Secondo il management di Telia, l'offerta dell'azienda italia-

na (effettuata nel mese di aprile), che prevedeva l'acquisto di Eniro in cambio di azioni Seat, non è più da ritenersi conveniente in considerazione del vistoso ribasso del titolo nelle ultime settimane.

Giovedì l'amministratore delegato di Seat, Lorenzo Pelliccioli, aveva detto all'assemblea degli azionisti che Seat conserva l'obiettivo di avere il controllo di Eniro e che il Cda aveva deliberato di estendere l'offerta fino al 27 giugno, dalla data originaria del 12 giugno.

Per quanto riguarda la Borsa, il titolo Telia non ha certo ben figurato. Ieri ha perso il 2,78% sulla piazza di Stoccolma, anche se il cospicuo ribasso non sembra essere dovuto, almeno principalmente, alla possibile fusione con la finlandese Sonera. A pesare sull'andamento di Telia è stata soprattutto la cattiva performance di un'azione «collegata», vale a dire il gigante della telefonia Ericsson.

Vitaminic si espande e acquista Peoplesound

MILANO La Vitaminic ha firmato un accordo preliminare per l'acquisizione del 100 per cento di Peoplesound, uno dei principali siti europei per il download musicale. L'operazione verrà condotta tramite una transazione azionaria che, in base all'attuale valutazione di mercato del titolo Vitaminic, ha un controvalore di circa 34 milioni di euro. Gli azionisti di Peoplesound deterranno il 19 per cento di vitaminic post-acquisizione.

Il contratto definitivo verrà sottoscritto entro 45 giorni. L'acquisizione sarà perfezionata tramite emissione di 1,3 milioni di nuove azioni Vitaminic, riservate agli azionisti esistenti di Peoplesound, provenienti da un aumento di capitale che sarà deliberato in una prossima assemblea.

Gli azionisti di Peoplesound (i principali sono Europ web, Sonera corp., Ladybird Capital e Zouk Ventures) saranno soggetti alle

stesse clausole di lock-up degli azionisti di maggioranza di Vitaminic.

Peoplesound, specializzato in musica di alta qualità di artisti nuovi ed emergenti, dispone di una posizione finanziaria di cassa di 5 milioni di euro.

Intanto il management delle due società sta collaborando per implementare rapidamente un piano di integrazione tra Vitaminic (che ieri è stata più volte sospesa per eccesso di rialzo) e Peoplesound al fine di ridurre i costi e sviluppare sinergie di fatturato.

Gianluca Dettori, fondatore e amministratore delegato di Vitaminic, afferma che «la chiave di questa acquisizione non sta solo nel fatto che le due aziende congiunte raggiungono una posizione di fatturato significativa in Europa, ma anche nella complementarietà geografica e di business che la caratterizza».

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.	
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)	
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)	
A.S. ROMA	12592	6,50	6,50	-0,08	-0,08	6,89	1270	5,81	6,82	-	338,16
ACEA	19514	10,08	10,10	0,27	-17,60	139	9,65	12,54	0,2665	2146,26	
ACEGAS	15577	8,04	8,09	2,95	-	68	7,84	10,49	-	286,22	
ACQ MARCIA	606	0,31	0,30	-2,16	25,65	90	0,24	0,40	0,0207	120,90	
ACQ NICOLAY	4548	2,35	2,36	-	-12,12	0	2,25	2,56	0,0775	31,52	
ACQ POTABILI	11701	6,04	6,01	-0,66	-1,91	0	5,65	6,49	0,0558	68,97	
ACSM	5851	3,02	3,02	-	-21,51	10	2,91	3,38	0,16	124,92	
ADP	32332	16,70	16,60	-0,01	0,69	3	12,47	16,68	0,2002	150,86	
AEDF	6854	3,54	3,55	1,17	-16,86	217	3,13	4,26	0,2723	130,09	
AEDS RNC	6097	3,15	3,14	0,71	-25,68	2	3,10	4,30	0,0775	13,23	
AEM	5276	2,73	2,70	-1,71	-12,38	1594	2,41	3,13	0,0594	4905,13	
AEM TO	2668	2,67	2,67	0,23	-17,16	38	2,43	3,22	0,0310	924,29	
ALITALIA	2868	1,46	1,46	-1,08	-22,34	1375	1,48	2,08	0,0413	2203,25	
ALLEANZA	24546	12,68	12,66	-0,22	-23,87	2062	11,92	17,55	0,1472	9060,69	
ALLEANZA R	15388	7,95	7,92	0,30	-20,83	517	7,24	10,63	0,1720	1045,89	
AMGA	3114	1,61	1,60	-2,32	-11,79	293	1,34	1,82	0,0145	524,22	
ANSALDO TRAS	1717	0,89	0,88	2,71	-1,83	47	0,76	0,95	0,0785	88,13	
ARQUATI	3168	1,64	1,63	0,31	-8,83	15	1,51	1,85	0,1130	38,63	
AUTO TO MI	24850	12,83	12,88	0,57	-19,50	70	12,53	15,94	0,2841	1123,39	
AUTORISRI	25547	13,19	13,27	0,16	-1,20	10,53	13,27	14,41	0,0653	65,57	
AUTOSTRADE	13962	7,22	7,20	-0,44	-5,51	2012	6,68	7,53	0,1756	8543,55	
B.AGR MANTOV	19725	10,19	10,19	-0,47	10,46	59	8,92	11,00	0,3615	1368,13	
B.BILBAO	31755	16,40	16,40	3,80	2,50	2	14,28	16,80	0,1110	52411,97	
B.CARIGE	18286	9,44	9,45	0,04	-2,36	20	8,96	9,51	0,3744	1800,63	
B.CHIVARI	11358	5,87	5,85	-0,29	-2,04	9	5,81	6,58	0,1756	410,62	
B.DESIO-BR	7364	3,80	3,81	0,79	-4,35	20	3,53	4,54	0,0871	444,95	
B.DESIO-BR R	4237	2,19	2,16	0,93	10,45	7	1,98	2,72	0,0806	28,89	
B.FIDURAM	23071	12,22	12,15	0,46	-11,49	2208	10,13	15,68	0,1400	11115,65	
B.LEGNANO	30600	15,50	15,51	0,25	1,48	72	15,27	15,71	0,2066	775,62	
B.LOMBARDA	19885	10,27	10,32	0,96	-1,19	52	9,97	11,60	0,3357	2942,88	
B.MAPOLI RNC	2337	1,21	1,22	0,41	-0,58	368	1,18	1,37	0,0813	154,59	
B.PROFEO	8777	4,53	4,53	-	-0,22	157	4,11	4,68	0,0855	540,74	
B.ROMA	8210	4,24	4,19	-2,15	-9,63	3140	4,23	5,26	0,0129	5791,01	
B.SANTANDER	21524	11,12	11,02	-0,32	-1,20	0	10,05	12,00	0,0751	50706,04	
B.SARDEG RNC	23849	12,42	12,49	2,07	-18,24	9	12,26	16,25	0,2870	81,29	
B.TOSCANA	8154	4,21	4,21	-0,71	9,86	54	3,83	4,57	0,1033	1337,62	
BASINETT	3278	1,69	1,70	0,20	-14,15	32	1,38	1,97	0,0890	40,74	
BASISSETT	10336	5,34	5,33	-0,43	-9,29	1	5,07	5,93	0,2330	138,79	
BASTOCI	414	0,21	0,21	0,94	-38,27	420	0,20	0,26	0,0020	144,38	
BAYER	92805	47,93	47,86	0,36	-15,50	4	45,54	56,72	1,4000	-	
BAYERISCHE	24802	12,81	12,89	1,52	3,17	41	11,34	13,76	0,0775	960,67	
BEGHELLI	2806	1,45	1,45	-0,69	-23,13	12	1,33	1,89	0,0258	289,80	
BENETTON	35227	18,19	18,23	2,36	-18,71	126	16,01	22,38	0,0465	3303,10	
BENI STABILI	1046	0,54	0,54	-0,18	-4,75	3675	0,51	0,59	0,0150	904,41	
BIM	15941	7,77	7,76	0,44	-23,23	13	7,05	10,12	0,3099	997,73	
BIM Q4 W	2198	1,14	1,11	-0,98	-44,47	4	1,01	2,04	-	-	
BIMPO-CARRIE	8920	4,61	4,56	1,38	-33,66	20520	4,25	7,70	0,0671	8907,34	
BIPOL	7457	3,85	3,86	-0,49	-17,91	3584	3,19	3,90	0,0801	8130,42	
B.MC RNC	6035	3,12	3,13	-0,32	8,04	23	2,76	3,34	0,1007	72,31	
B.MERINO	18143	9,37	9,37	-	0,75	0	8,37	9,85	0,2582	40,67	
BON FERRAR	19895	10,28	10,25	-0,22	-0,24	0	9,85	11,72	0,2066	51,38	
BONAPARTE	647	0,33	0,34	-1,70	-2,99	35	0,30	0,36	0,0026	121,68	
BONAPARTE R	624	0,32	0,32	1,57	3,30	20	0,30	0,33	0,0129	8,27	
BREBMO	19403	10,02	10,01	0,24	7,94	3	10,01	10,57	0,1033	558,20	
BRIOSCHI	547	0,28	0,28	1,84	-17,44	375	0,25	0,35	0,0026	136,22	
BRIOSCHI W	120	0,06	0,06	-1,10	-12,41	2070	0,06	0,07	-	-	
BULGARI	27977	13,95	13,76	-1,31	-7,50	320	10,58	14,17	0,0860	4893,86	
BURANI F.G.	14925	7,21	7,17	-1,02	-11,61	73	6,45	8,01	0,2052	215,82	
BUZZI UNIC	23340	12,05	12,05	0,67	31,50	1013	9,03	12,05	0,2000	1533,37	
BUZZI UNIC R	14247	7,36	7,30	-1,18	-30,48	8	5,64	7,59	0,2240	91,41	

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.	
	uff.	uff.	uff.	diff.	diff.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)	
	(lire)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)	
GIM	2178	1,13	1,12	-1,67	-5,54	89	1,02	1,24	0,0310	167,23	
GIN RNC	2868	1,48	1,48	-	-5,41	0	1,39	1,50	0,0723	20,23	
GIUGIARO	12305	6,36	6,33	-0,80	-16,07	43	6,36	7,57	0,2686	317,75	
GRANDI NAVI	4659	2,41	2,41	-0,74	-8,03	6	2,19	2,71	0,0671	156,39	
GRANDI VIAGG	1697	0,88	0,89	4,15	1,10	14	0,78	1,07	0,0129	39,44	
GRUPPO COV	26893	13,89	13,90	0,48	-0,22	83	12,74	15,32	-	907,80	
HDP	9463	4,89	4,89	1,39	-2,41	2828	3,38	5,02	0,0400	3573,42	
HDP RNC	6153	3,18	3,18	1,16	-1,12	-21,08	77	2,50	4,03	0,0600	93,27
IDRA PREVIS	3888	2,01	2,00	0,25	-4,38	2	1,89	2,19	0,0516	30,12	
IFI PRIS	68841	36,07	36,10	-0,14	-6,24	20	36,23	39,10	1,1400	1113,66	
IFIL	14776	7,63	7,67	2,04	-13,59	830	6,58	8,87	0,1700	1966,17	
IFIL RNC	10504	5,42	5,48	2,41	4,97	1030	4,19	5,42	0,1907	998,65	
IM LOMB W03	69	0,04	0,03	-0,86	-34,85	536	0,03	0,05	-	-	
IM LOMBARDA	378	0,20	0,19	-1,89	-23,34	155	0,16	0,25	-	-	
IM METANOP	3942	2,04	2,05	0,74	5,49	17	1,86	2,06	0,0480	854,57	
INA	17533	9,05	9,14	2,71	14,71	101	7,71	9,05	0,0300	326,89	
INAM	1427	0,74	0,74	0,78	-24,61	112	0,68	0,98	-	162,12	
IMPREGIL RNC	1384	0,72	0,72	0,14	4,84	2	0,63	0,73	0,0398	11,55	
IMPREGIL W01	159	0,08	0,08	2,72	-26,61	175	0,05	0,12	-	-	
IMPREGILO	1333	0,69	0,69	0,04	-18,69	1537	0,47	0,71	0,0098	496,97	
INA	5766	2,98	2,98	0,74	-14,08	693	2,87	3,41	0,0870	1073,66	
INTBC R W02	1086	0,56	0,56	0,70	-9,96	132					

sabato 9 giugno 2001

economia e lavoro

Unità 15

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	
BTP AG 01/11	99,000	99,050	BTP GE 95/05	103,300	115,370
BTP AG 3/3/03	111,710	111,230	BTP GE 97/02	106,990	101,020
BTP AG 3/4/04	110,930	110,980	BTP GN 00/03	101,210	101,270
BTP AG 09/03	100,700	100,700	BTP GN 93/03	112,100	112,160
BTP AG 8/4/04	110,280	110,810	BTP GN 99/02	98,770	98,780
BTP AG 9/5/05	119,720	119,800	BTP NV 97/02	105,400	107,230
BTP AG 9/8/02	98,980	98,980	BTP NV 98/01	106,150	106,150
BTP AG 9/8/04	96,690	96,730	BTP NV 98/02	99,670	99,670
BTP DC 00/05	101,900	101,930	BTP NV 98/06	90,410	90,310
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP NV 99/09	93,030	93,060
BTP DC 93/23	140,000	140,000	BTP NV 99/10	101,130	101,180
BTP FB 01/04	101,270	101,290	BTP OT 00/03	101,830	101,870
BTP FB 96/06	119,230	119,300	BTP OT 93/03	99,810	109,850
BTP FB 97/07	108,740	108,790	BTP OT 98/03	109,490	99,160
BTP FB 98/03	101,050	101,050	BTP ST 91/01	101,130	101,160
BTP FB 98/02	99,120	99,140	BTP ST 92/02	106,580	106,630
BTP FB 98/04	96,970	96,970	BTP ST 95/05	121,640	121,720
BTP GE 92/02	103,700	103,730	BTP ST 99/09	100,780	100,800
BTP GE 93/03	111,020	111,100	BTP ST 01/04	101,740	101,740
BTP GE 94/04	109,530	109,560	BTP ST 01/04	99,870	99,870
			BTP ST 92/02	99,340	99,380
			CCT AG 90/01	100,600	100,600
			CCT AG 95/02	100,520	100,530
			CCT AP 01/08	100,420	100,420
			CCT MZ 96/26	100,210	100,210
			CCT AP 96/03	100,830	100,830
			CCT DC 93/03	0,000	0,000
			CCT DC 94/01	100,220	100,220
			CCT DC 95/02	100,750	100,750
			CCT DC 96/06	100,470	100,460
			CCT FB 95/02	100,200	100,200
			CCT CT 97/04	100,770	100,780
			CCT GE 95/03	100,700	100,700
			CCT GE 96/06	102,410	102,410
			CCT GE 97/04	100,440	100,450
			CCT GE 98/02	100,880	106,630
			CCT GE 99/06	101,850	0,000
			CCT GN 95/02	100,450	100,450
			CCT GN 99/02	100,450	100,450
			CCT GN 99/03	100,450	100,450
			CCT GN 99/04	100,450	100,450
			CCT GN 99/05	100,450	100,450
			CCT GN 99/06	100,450	100,450
			CCT GN 99/07	100,450	100,450
			CCT GN 99/08	100,450	100,450
			CCT GN 99/09	100,450	100,450
			CCT GN 99/10	100,450	100,450
			CCT GN 99/11	100,450	100,450
			CCT GN 99/12	100,450	100,450
			CCT GN 99/13	100,450	100,450
			CCT GN 99/14	100,450	100,450
			CCT GN 99/15	100,450	100,450
			CCT GN 99/16	100,450	100,450
			CCT GN 99/17	100,450	100,450
			CCT GN 99/18	100,450	100,450
			CCT GN 99/19	100,450	100,450
			CCT GN 99/20	100,450	100,450
			CCT GN 99/21	100,450	100,450
			CCT GN 99/22	100,450	100,450
			CCT GN 99/23	100,450	100,450
			CCT GN 99/24	100,450	100,450
			CCT GN 99/25	100,450	100,450
			CCT GN 99/26	100,450	100,450
			CCT GN 99/27	100,450	100,450
			CCT GN 99/28	100,450	100,450
			CCT GN 99/29	100,450	100,450
			CCT GN 99/30	100,450	100,450
			CCT GN 99/31	100,450	100,450
			CCT GN 99/32	100,450	100,450
			CCT GN 99/33	100,450	100,450
			CCT GN 99/34	100,450	100,450
			CCT GN 99/35	100,450	100,450
			CCT GN 99/36	100,450	100,450
			CCT GN 99/37	100,450	100,450
			CCT GN 99/38	100,450	100,450
			CCT GN 99/39	100,450	100,450
			CCT GN 99/40	100,450	100,450
			CCT GN 99/41	100,450	100,450
			CCT GN 99/42	100,450	100,450
			CCT GN 99/43	100,450	100,450
			CCT GN 99/44	100,450	100,450
			CCT GN 99/45	100,450	100,450
			CCT GN 99/46	100,450	100,450
			CCT GN 99/47	100,450	100,450
			CCT GN 99/48	100,450	100,450
			CCT GN 99/49	100,450	100,450
			CCT GN 99/50	100,450	100,450
			CCT GN 99/51	100,450	100,450
			CCT GN 99/52	100,450	100,450
			CCT GN 99/53	100,450	100,450
			CCT GN 99/54	100,450	100,450
			CCT GN 99/55	100,450	100,450
			CCT GN 99/56	100,450	100,450
			CCT GN 99/57	100,450	100,450
			CCT GN 99/58	100,450	100,450
			CCT GN 99/59	100,450	100,450
			CCT GN 99/60	100,450	100,450
			CCT GN 99/61	100,450	100,450
			CCT GN 99/62	100,450	100,450
			CCT GN 99/63	100,450	100,450
			CCT GN 99/64	100,450	100,450
			CCT GN 99/65	100,450	100,450
			CCT GN 99/66	100,450	100,450
			CCT GN 99/67	100,450	100,450
			CCT GN 99/68	100,450	100,450
			CCT GN 99/69	100,450	100,450
			CCT GN 99/70	100,450	100,450
			CCT GN 99/71	100,450	100,450
			CCT GN 99/72	100,450	100,450
			CCT GN 99/73	100,450	100,450
			CCT GN 99/74	100,450	100,450
			CCT GN 99/75	100,450	100,450
			CCT GN 99/76	100,450	100,450
			CCT GN 99/77	100,450	100,450
			CCT GN 99/78	100,450	100,450
			CCT GN 99/79	100,450	100,450
			CCT GN 99/80	100,450	100,450
			CCT GN 99/81	100,450	100,450
			CCT GN 99/82	100,450	100,450
			CCT GN 99/83	100,450	100,450
			CCT GN 99/84	100,450	100,450
			CCT GN 99/85	100,450	100,450
			CCT GN 99/86	100,450	100,450
			CCT GN 99/87	100,450	100,450
			CCT GN 99/88	100,450	100,450
			CCT GN 99/89	100,450	100,450
			CCT GN 99/90	100,450	100,450
			CCT GN 99/91	100,450	100,450
			CCT GN 99/92	100,450	100,450
			CCT GN 99/93	100,450	100,450
			CCT GN 99/94	100,450	100,450
			CCT GN 99/95	100,450	100,450
			CCT GN 99/96	100,450	100,450
			CCT GN 99/97	100,450	100,450
			CCT GN 99/98	100,450	100,450
			CCT GN 99/99	100,450	100,450
			CCT GN 99/100	100,450	100,450

DATI A CURA DI RADIOCR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 97/02	101,370	101,390	CCT AG 94/01	100,600	100,600
BTP NV 93/23	138,200	138,110	CCT AG 95/02	100,520	100,530
BTP NV 96/06	113,300	113,310	CCT AP 01/08	100,420	100,420
BTP NV 96/26	117,190	116,920	CCT MZ 96/26	100,210	100,210
BTP NV 99/02	105,200	105,240	CCT AP 96/03	100,830	100,830
BTP NV 97/02	107,300	107,230	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP NV 98/01	99,670	99,670	CCT DC 94/01	100,220	100,220
BTP NV 98/02	90,410	90,310	CCT DC 95/02	100,750	100,750
BTP NV 99/09	93,030	93,060	CCT DC 96/06	100,470	100,460
BTP NV 99/10	101,130	101,180	CCT FB 95/02	100,200	100,200
BTP OT 00/03	101,830	101,870	CCT CT 97/04	100,770	100,780
BTP OT 93/03	99,810	109,850	CCT GE 95/03	100,700	100,700
BTP OT 98/03	109,490	99,160	CCT GE 96/06	102,410	102,410
BTP ST 91/01	101,130	101,160	CCT GE 97/04	100,440	100,450
BTP ST 92/02	106,580	106,630	CCT GE 98/02	100,880	106,630
BTP ST 95/05	121,640	121,720	CCT GE 99/06	101,850	0,000
BTP ST 99/09	100,780	100,800	CCT GN 95/02	100,450	100,450
BTP ST 01/04	101,740	101,740	CCT GN 99/02	100,450	100,450
BTP ST 01/04	99,870	99,870	CCT GN 99/03	100,450	100,450
BTP ST 92/02	99,340	99,380	CCT GN 99/04	100,450	100,450
CCT AG 90/01	100,600	100,600	CCT GN 99/05	100,450	100,450
			CCT GN 99/06	100,450	100,450
			CCT GN 99/07	100,450	100,450
			CCT GN 99/08	100,450	100,450
			CCT GN 99/09	100,450	100,450
			CCT GN 99/10	100,450	100,450
			CCT GN 99/11	100,450	100,450
			CCT GN 99/12	100,450	100,450
			CCT GN 99/13	100,450	100,450
			CCT GN 99/14	100,450	100,450
			CCT GN 99/15	100,450	100,450
			CCT GN 99/16	100,450	100,450
			CCT GN 99/17	100,450	100,450
			CCT GN 99/18	100,450	100,450
			CCT GN 99/19	100,450	100,450
			CCT GN 99/20	100,450	100,450
			CCT GN 99/21	100,450	100,450
			CCT GN 99/22	100,450	100,450
			CCT GN 99/23	100,450	100,450
			CCT GN 99/24	100,450	100,450
			CCT GN 99/25	100,450	100,450
			CCT GN 99/26	100,450	100,450
			CCT GN 99/27	100,450	100,450
			CCT GN 99/28	100,450	100,450
			CCT GN 99/29	100,450	100,450
			CCT GN 99/30	100,450	100,450
			CCT GN 99/31	100,450	100,450
			CCT GN 99/32	100,450	100,450
			CCT GN 99/33	100,450	100,450
			CCT GN 99/34	100,450	100,450
			CCT GN 99/35	100,450	100,450
			CCT GN 99/36	100,450	100,450
			CCT GN 99/37	100,450	100,450
			CCT GN 99/38	100,450	100,450
			CCT GN 99/39	100,450	100,450
			CCT GN 99/40	100,450	100,450
			CCT GN 99/41	100,450	100,450
			CCT GN 99/42	100,450	100,450
			CCT GN 99/43	100,450	100,450
			CCT GN 99/44	100,450	100,450
			CCT GN 99/45	100,450	100,450
			CCT GN 99/46	100,450	100,450
			CCT GN 99/47	100,450	100,450
			CCT GN 99/48	100,450	100,450
			CCT GN		

10,10 Equitazione CSIO (Rai1)
13,25 Dribbling (Rai2)
13,25 84° Giro d'Italia, 20ª tappa (Rai3)
14,30 Parigi: finale donne (Eurosport/Tele+)
16,40 Biliardo, bocchette (RaiSportSat)
17,50 Superbike, Superpole (Tmc)
18,20 F1, prove Gp Canada (Rai1)
21,00 Lakers-76ers, gara2 repl. (Tele+Nero)
22,55 Sfide (Rai3)
01,00 Studio sport (Italia1)

lo sport in tv



Villeneuve contro un muretto a 260 km all'ora: illeso

Nelle prove libere del Gp del Canada è Coulthard il più veloce. Le Ferrari a ruota

MONTREAL David Coulthard è stato il più veloce nella prima sessione di prove al Gran Premio del Canada. Jacques Villeneuve il più fortunato: ha perso il controllo della sua Bar-Honda ed è andato a schiantarsi contro un muretto a 260 km orari. Ha distrutto l'auto ma per lui neanche un graffio. Alle spalle del primo pilota della McLaren si sono piazzati i due ferraristi, quarto Mika Hakkinen. Il Gp Air Canada si disputa, come noto, sull'Isola di Notre Dame. La zona è, di fatto, tutto un corollario di isole, dove, un tempo, vivevano le tribù indiane. La pista è intitolata a Gilles Villeneuve, che vinse nel 1978 con la Ferrari. E la Ferrari detiene il record di vittorie del Gp del Canada, con otto affermazioni, contro le sette della McLaren e le sei della Williams. Il traccia-

to è ricavato all'interno di un parco dove di solito i montreallesi portano a sciorinare i bambini. La pista è molto dura per freni e cambio. E' una pista che richiede buone doti di accelerazione, un po' come Imola. Ed è per questo che la Williams-BMW viene data per favorita da tutti. Ma il mondo della F.1, in questi giorni, parla d'altro. Parla del caso Adrian Newey, ovvero il mago progettista della McLaren. Giovedì la scuderia di Ron Dennis ha emesso un comunicato dove catechizza il comportamento della Jaguar, che il primo giugno ha dato per scontato l'ingaggio dell'inglese dal 2003. «Non è vero, Newey non ha firmato nessun accordo - ha detto Dennis - ma è stato vittima di una politica aggressiva». Quel che è certo è che Newey avrà rimpinguato ancora di

più il suo contratto, se è vero che la Jaguar gli ha offerto cifre astronomiche (pare 40 miliardi) per tradire il suo team. Li avrà trovati Dennis i soldi giusti per riportare alla ragione lo stempiato Adrian, uno che guadagna più di molti piloti? Chissà. Intanto l'Alta Corte di Londra ha dato ragione alla Jaguar, imponendo il passaggio (per ora) di Newey alla Jaguar dopo il 31 luglio 2002. Polemiche invece per l'apertura, in pieno centro, di un ristorante, da parte di Jacques Villeneuve. I Quebecchesi hanno protestato per il nome dato al locale: "New Town". Per i francofoni tutto ciò che è inglese viene visto come fumo negli occhi. Poca roba per chi ieri negli occhi ha visto ben altro.

l.b.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Nedved alla Juve, laziali in rivolta

Tifosi contro la cessione del ceko (che favorisce l'acquisto di Thuram). Il presidente pronto a lasciare

Massimo Filippini

ROMA Lo scudetto va difeso fino all'ultima giornata e non sventato. I tifosi della Lazio sono sul piede di guerra. Già ferito dal gol in extremis dell'interista Dalmat, 13 giorni fa a Bari, il popolo laziale è in fermento, pronto a scendere in piazza per impedire la cessione di Pavel Nedved. Il laterale della Repubblica Ceca, uno dei migliori giocatori al mondo in quel ruolo, potrebbe cambiare maglia nel giro delle prossime ore. Per circa 70 miliardi è stato promesso alla Juve che, oltre a versare la cifra sull'ungna, è anche disposta a tirarsi indietro nella corsa a Thuram, permettendo così a Cragnotti di acquistare il libero francese del Parma. Thuram (se supera le perplessità legate a parte dell'ambiente ostile ai giocatori di colore) potrebbe arrivare alla Lazio in cambio di Negro e 50 miliardi. La prospettiva di avere in squadra la coppia centrale più forte del mondo (Nesta-Thuram non avrebbe rivali in una difesa schierata con due terzini di fascia) non placa la rabbia dei tifosi. Attraverso il tam-tam delle radio private gli ultrà chiamano il resto dei tifosi alla mobilitazione. Questi gli slogan che circolano sui siti Internet: «Nedved laziale a vita», «Nedved non si tocca, se lo date alla Juve siete pazzi» e «Scendiamo in piazza come ai tempi di Signori».

I tifosi sanno che la cessione di Nedved altro non è che un sacrificio per ripianare un buco nel bilancio della società (si parla di un rosso di circa 100 miliardi). Inizialmente Cragnotti aveva pensato di poter contare sui miliardi provenienti dall'addio di Veron ma il centrocampista argentino rischia di ritrovarsi senza mercato per via della vicenda passaporti. Tutti i club interessati a Veron sono in attesa della sentenza della giustizia sportiva e lo stallo impone un crollo del prezzo. Anche sull'eventuale passaggio di Marcelo Salas al Real Madrid ci sono grosse incognite: non è chiara la contropartita tecnica dei campioni di Spagna e, soprattutto, pesa il tetto agli ingaggi deciso dal Real (solo Raul e Figo guadagnano più di 6 miliardi di lire a stagione). La Lazio non cederà Nedved solo nel caso di una vendita contemporanea di Veron e Salas. Al momento ipotesi poco probabile e i ricavi previsti per le cessioni di Baroni (Inter?), Stankovic, Mihajlovic e (forse) Simone Inzaghi (Fiorentina) servono a malapena a coprire la metà del buco.

Cragnotti non ci sta. Secondo Guido Paglia, responsabile della comunicazione del Gruppo Cirio, «è un passo dal mollare. Perché i tifosi sono quantomeno irrisconoscanti. Ma come si fa a criticare un presidente che da tre anni permette alla squadra di lottare per lo scudetto e di essere tra le prime in Europa?». Già, le vittorie. Il tifoso, per sua natura, dimentica presto i trofei in bacheca rivolto com'è al futuro. Di sette traguardi raggiunti in tre anni (1 scudetto, 1 Coppa Coppe, 1 Supercoppa europea, 2 Coppa Italia, 2 Supercoppa italiana) non sa che farsene se uno dei pezzi migliori, dal rendimento impressionante, deve essere ceduto per "ragioni di bilancio". Non capisce, il

tifoso, che attraverso i miliardi (che ora mancano) sono arrivati i campioni con la C matuscola. Gli stipendi elevati (voce imponente nel capitolo "uscite") hanno convinto molti ad accettare la panchina. E non è un mistero che lo scudetto sia venuto grazie ad una rosa completa e competitiva. Ravanello, dopo una gara di Champions League, disse: «Pur di giocare accetterei di non prendere lo stipendio». Presa di posizione non condivisa dai compagni e comunque non con alle parole non sono seguiti i fatti...

L'amarezza dei tifosi è anche ampliata dalle sorti del campionato e dalla lotta per il titolo diventata improvvisamente in salita dopo il pareggio di Bari con l'Inter. La Roma è ad un passo dal tricolore, questo brucia. Lo scudetto del 2000 invecchia ed è triste vederlo "scadere" come un biglietto del tram.

Il mondo dello spettacolo e la supersfida del San Paolo: da Amendola alla Laurito, passando per Panatta

«Napoli-Roma? In casa, da solo»



Massimiliano Gallo

ROMA Sono le ultime ore di attesa. Domani Roma e Napoli si giocano scudetto e salvezza, una sfida esaltante e disperata, entusiasmante e feroce. Tutto il mondo che ruota intorno al campionato ha l'attenzione rivolta al San Paolo, dove le squadre di Capello e Mondonico si affrontano in un duello all'ultimo sangue. Guardano la partita con l'animo diviso a metà. La conquista dello scudetto è la disperazione della retrocessione, la speranza della salvezza è il rischio di un sogno fatale. Il mondo del tifo è spaccato, quello dello spettacolo, della cultura, dei vip, anche Roma e Napoli, sono due città che attendono la «Sfida».

Per Napoli, la speranza è l'ultima a morire, ma i tifosi illustri non si fanno illusioni: battere la capolista sarebbe un'impresa eccezionale. L'attore Silvio Orlando non assisterà al match: «Sono impegnato in Svezia per motivi di lavoro, ma probabilmente non ci sarei andato comunque. E vedo che non sono il solo a pensar-

la così. A Napoli non si riescono a vendere i biglietti: la gente è sfiduciata, ha ingoiato fin troppe delusioni e le prospettive non sono proprio entusiasmanti. Il filo che lega la squadra di Mondonico alla serie A è sempre più esile, anche se noto che qui a Roma i tifosi giallorossi sono fin troppo abbottonati: hanno paura e non si capisce di cosa».

Allo scetticismo di Orlando fa da contraltare l'ottimismo di Luisa Bossa, il sindaco ds di Ercolano da anni in prima linea contro la camorra e gran tifosa del Napoli. «Purtroppo domani non sarò allo stadio. Mi hanno sconsigliato di andarci per il rischio di incidenti. Vuol dire che soffrirò a casa, davanti alla tv». Zemaniana di ferro, la Bossa non ha mai amato il calcio di Mondonico: «Mamma mia, ci ha rovinati. Mette dieci difensori in campo, tatticamente non va proprio. Confido nel cuore della squadra: se la Roma verrà qui per vincere lo scudetto, noi scenderemo in campo per evitare la B: a livello di motivazioni non ci sarà differenza. Loro sono molto più forti, ma talvolta il cuore può valere più della tecnica. Io ci credo ancora: il Napoli mi ha insegnato

a non addomesticare l'infelicità».

Quella di domani sarà una giornata particolare per Marisa Laurito, l'artista napoletana che si è recentemente sposata con Ciccio Cordova, bandiera della Roma e cuore giallorosso: «Decideremo all'ultimo momento se andare o meno al San Paolo - dice -. Alla fine credo che saremo sugli spalti. Lui, come tutti i suoi amici, è convinto di vincere. Guai, però, a vendere la pelle dell'orso prima di averlo ammazzato. Sono convinta che il Napoli rinverrà la loro festa di una settimana».

Sul fronte giallorosso, è tutto una scaramanzia. Non si pronuncia la parola scudetto, non si parla di festeggiamenti, è vietato sbilanciarsi in previsioni sul risultato della partita. «E io - dice Claudio Amendola - vedrò la partita a casa da solo, come sempre. Con la stessa maglietta addosso, con gli stessi cuscini del divano nella stessa posizione. Tutte le sfide in trasferta le ho seguite così... Tensione? Mi preoccupano soprattutto gli ultimi quindici minuti. In teoria dovremmo vincere facilmente, è una partita in cui la Roma potrebbe anche segnare due-tre gol nel

primo tempo, solo che è una sfida decisiva e allora... l'entusiasmo degli ultimi minuti potrebbe anche giocare un brutto scherzo... I gol?... Due possibilità: il gol anonimo, quello che non ti aspetti, Di Francesco, Mangone... oppure il gol del campione, Totti, Batistuta. Ma se gioca dal primo minuto, Montella, Montella, Montella... Se vinciamo lo scudetto... vado alla Madonna di Montemario a vedere la città dall'alto, con una bottiglia di vino. Poi, non lo so, ma non rispondo di me...».

Abbottonati, scaramantici, i romanisti. Come Adriano Panatta: «Me la vedrò a casa, da solo, concentrato. E dopo, se avremo vinto, mi concederò qualche sfottò ai miei amici laziali». Prudenza, sobrietà, attesa, anche per Giulio Scarpati: «Vedrò la partita a casa con gli amici. Tensione? Tanta. Il risultato? Non parlo, non voglio dirlo. I festeggiamenti? Quali festeggiamenti? A parte gli scherzi, a questo punto è meglio non dire nulla, aspettiamo. Dopo la partita, andrò a fare un giro, con mio figlio, se è una bella giornata, andrò in un parco. Speriamo che sia proprio una bella giornata...».

Un gruppo di extracomunitari seguirà la squadra in trasferta. «Viviamo qui, stiamo bene e paghiamo le tasse. Vogliamo ringraziare i giocatori e sostenerli»

Treviso, aria nuova: dopo i calciatori, neri pure i tifosi

Aldo Quaglierini

ROMA «Bisogna tenere la politica fuori dello sport», ha gridato il sindaco Gentilini quando i giocatori del Treviso si sono colorati la faccia di nero. Perché protestare contro il razzismo degli ultrà, è una questione «politica», secondo il sindaco della opulenta città veneta, e probabilmente per questo, i sostenitori del Treviso (quelli veri) hanno deciso di replicare, in un altro modo ancora. E in un modo sportivo, non c'è dubbio. Se la protesta contro il razzismo è «politica», seguire la squadra in trasferta è «tifo». Tifo

e basta. Così, seguiranno la loro squadra ovunque giochi. In pullman, per sostenere i nobili colori della città della Marca, gridare e incoraggiare i giocatori di Sandreani, nella difficile ma non impossibile impresa di ritornare in serie B. Bandiere azzurre al vento, dunque, in di gloria e cori di allegria per i baldi giovani che difendono l'orgoglio della squadra. Sugli spalti ci saranno anche loro con tutta la loro energia, con tutta la loro gioia e vicacità, con tutto il loro colore.

Già adesso, Aumar Kane, trent'anni, senegalese, titolare di un centro telefonico in via Zenson, sta raccogliendo le prenotazioni. Prez-

zi convenienti, pranzo al sacco, e biglietto dello stadio compreso nel prezzo. Kane sta facendo le cose in grande per il prossimo anno, ma una prova generale ci sarà già domani, quando il Treviso giocherà contro il Piacenza. Un campo difficile, contro una squadra già promossa in serie A. «Dopo quello che è successo a Terni, mi sono rattristato», dice il senegalese. A Terni, al momento dell'ingresso in campo di Omolade, un gruppo di ultrà trevigiani uscirono dallo stadio per protesta. Contro lo sporco negro. Che vergogna, devono aver pensato, nelle nostre file ariane...

Naturalmente, il fatto suscitò la

reazione della società civile e, per fortuna, degli stessi trevigiani, oltre che dei giocatori stessi, solidali verso il loro compagno nigeriano. La protesta della domenica scorsa, quella foto dei giocatori con la faccia nera, sorridenti e combattivi, ha fatto il giro del mondo, ed è stata una botta per i razzisti.

«Per fortuna - sottolinea Kane - la risposta dei giocatori è stata forte, l'immagine della città è cambiata. Per questo vogliamo dire grazie ai giocatori, è il minimo che possiamo fare. Noi, viviamo, lavoriamo e stiamo bene in questa città. Insomma, ci sentiamo trevigiani e vogliamo sostenere la nostra squadra. Come tutti gli altri tifosi. E come tutti gli altri vogliamo che torni subito in serie B».

Paradossalmente, la partita si

gioccherà a Reggio Emilia, dato che il campo del Piacenza è squalificato per i cori razzisti urlati dagli ultrà emiliani. L'arrivo del gruppo dei «colored» è un segnale forte. Le due tifoserie riflettano, sembrano dire Kane e compagni.

Però il viaggio presenta subito un problema. Pare infatti che non ci sia una compagnia di pullman disposta a trasportare il gruppo dei tifosi di colore. Le motivazioni sono vaghe, ma la risposta è no. I giovani di colore si sono anche rivolti al Comune che si è detto disponibile a fornire il proprio sostegno, ma, finora, la risposta resta negativa.

«LA MASCHERA DI SCIMMIA», UN THRILLER IN LESBO-VERSI

Alberto Crespi

DE FRANCOVICH «FURIOSO»
Lunedì 11 giugno appuntamento con la lettura de *L'orlando furioso*, curata da Ruggero Cappuccio. Il luogo dell'incontro è il teatro Goldoni di Palazzo Altemps a Roma, alle 19.30 e alle 21.30. Massimo De Francovich sarà la voce narrante del XXI canto del poema di Ariosto. L'attore, accompagnato da musica dal vivo, leggerà delle gesta dei paladini e del ferimento di Bradimarte nella battaglia di Lipadusa.

prime film

Il «noir» alla Chandler o alla Ellroy, con voce fuori campo del detective e torbidi delitti, è una bruttissima bestia. Pochissimi registi riescono a padroneggiarlo (l'ultimo, in ordine di tempo, il Curtis Hanson di «L.A. Confidential», ispirato appunto a James Ellroy). Sarà bene dire subito che Samantha Lang (34 anni, inglese, australiana d'adozione) non è una di loro; ma anche aggiungere che «La maschera di scimmia» parte come un thriller e parla, ben presto, di tutt'altro. Magari aiuterà, per entrare in tema, sapere che il film si ispira al romanzo omonimo di Dorothy Porter, pubblicato in Italia dalla Fandango (la società editorial-cinematografica, fondata da Domenico Procacci, che distribuisce il film). Un romanzo «noir» con due particolarità.

La prima: a indagare è una donna, una detective lesbica, ex poliziotta. La seconda: la Porter scrive in versi, caratteristica insolita nella letteratura in generale e in quella poliziesca in particolare. Il film della Lang prende quindi una direzione poetico-erotica stravagante ma, in qualche misura, intrigante. A condizione che si lasci perdere la verosimiglianza dell'indagine (che spesso vacilla anche nei «noir» maschili, per altro) e ci si abbandoni alle atmosfere. Solo a questa condizione Jill Fitzpatrick, tosta detective in quel di Sydney, sarà una compagna di viaggio sopportabile. È lei che viene assunta dai genitori di Mickey, una ragazza scomparsa, autrice di versi decisamente «hard». Le indagini partono da Diana, la sua profes-

ressa di poesia. Jill ci finisce a letto in 30 secondi: Diana è sposata (con un uomo di dieci anni più giovane) ma non disdegna affatto, e Jill è a sua volta stregata dal «milieu» intellettuale e borghese della donna. Al 28esimo minuto di film, però, Mickey viene trovata: morta, strangolata e sfigurata. I genitori, che non si fidano della polizia, chiedono a Jill di proseguire le indagini. Il passato di Mickey non è sereno: era morbosamente attratta da un paio di scrittori famosi ai quali aveva inviato i suoi testi, e che ora sono i primi sospetti. Jill si trova catapultata in un universo di seduzioni dove poesia, differenza di classe e ambizione accademica giocano un ruolo altrettanto forte del sesso. È un mondo in cui si lotta per il potere: sugli uomini, sulle donne, sui corpi

sulle menti. E quando Jill comincia a trovare minacciosi messaggi sulla segreteria telefonica capisce di essere entrata in un gioco troppo grande per lei. La cosa più spaventosa del film di Samantha Lang è la descrizione dei circoli intellettuali di Sydney: saranno davvero così perfidi e cialtroni, i poeti australiani? Difficile dire quanto la «denuncia» sia volontaria, sta di fatto che «La maschera di scimmia» è assai più interessante come studio su un ambiente che come thriller erotico. La protagonista Susie Porter (che vedremo nel secondo episodio di «Guerre stellari») è un maschiaccio antipatico al punto giusto. La prof bisex è Kelly McGillis, che ai tempi di «Witness» era una fanciulla: oggi è una virago dalla quale tenersi alla larga, almeno in questo film.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Leoncarlo Settimelli

ROMA Le dico «complimenti per la sua bellezza» mentre le stringo appena la mano, e lei ha finalmente un batter d'occhi civettuolo, mentre una piccola scarica voltaica mi raggiunge, incrociandosi con il lavorio dello stomaco intento ad assimilare una grigliatina di seppie.

Sì, Irene Papas non è donna che ti lascia indifferente, e ne subisci il fascino, che parte da quel suo aspetto fiero, dagli occhi che conosci da sempre e che ora ti scrutano pronti alla difesa se non all'attacco. Che splendida donna greca, Irene, che ho visto cento volte Penelope o le altre donne del Mito e che in un attimo immagini Medea, Elena, Clitennestra, Antigone sol che la guardi un po' più a lungo, e ti lasci trascinare dal sogno di vestirla di nero e accompagnarla in fondo alla cavea, sulla scena di un teatro greco, e animarla con un piccolo gesto fino a quando lei ti restituisca i personaggi della tragedia, con l'emozione del gesto e della voce.

La voce. «Ecco una cosa - mi dice Irene - che viene uccisa ogni giorno di più, la voce, che porta il pensiero. Si vuole far pensare il meno possibile, e imbottire i giovani di roba - e fa il segno della siringa sul braccio - e di musica americana. Poveri noi se non facciamo qualcosa per la nostra cultura».

E lei qualcosa lo fa, come vedremo. Ma dobbiamo partire dall'evento di ieri mattina, a Villa Mondragone di Monteporzio, sede di rappresentanza dell'Università di Tor Vergata, dove l'attrice è stata insignita della laurea honoris causa in Lettere con una cerimonia che, come sempre in questi casi, sembra appartenere al passato. Sono sfilati i docenti in ermellino, hanno preso posto mentre lei era seduta tra il pubblico, anche lei nei paramenti della laurea. Poi l'hanno chiamata e l'hanno invitata a svolgere la sua tesi, che è consistita nella lettura della *Teodora di Bisanzio*, opera da lei scritta (ma fu protagonista anche di un film sullo stesso tema, a Hollywood). Quindi le hanno posto il tocco sul capo e l'hanno proclamata dottore.

«È un punto d'arrivo?» le chiedo, e lei mi taglia subito la domanda con uno sguardo che è una stiletta. «Non c'è mai un arrivo: bisogna sempre andare avanti, cercare, rischiare. Come Ulisse, no?».

L'hanno laureata, e certo le avrà fatto piacere, al di là di quanto lei stessa ha voluto mostrare con me, ma è chiaro che le interessava correre subito a fare un sopralluogo al capannone dismesso dall'ATAC, laggiù a Tor Vergata, dove sorgerà un nuovo teatro, l'Alpha-Helix. Lo ha disegnato Manos Perraakis e sarà lo stesso che è quasi pronto ad Atene, al Pireo, in una ex officina, e a Sagunto, vicino a Valencia, Spagna, dove è stata recuperata una vecchia fonderia. Un teatro a spirali rotonde, sovrapposte in maniera ellittica, che consentirà di piazzare il palcoscenico ovunque, al centro, su un lato o su un altro («costo 140 miliardi», precisa Riccardo Corato, della Network, la stessa impresa che organizza il concer-

Si vuole far pensare il meno possibile e imbottire i giovani di droga e di musica americana. Dobbiamo difendere la nostra cultura

”

Irene Papas Penelope d'Europa

Laurea honoris causa dalla Sapienza di Roma per un'artista volto della Grecia e della libertà
In difesa delle voci del continente



Cinema e teatro

Irene Papas (nome d'arte di Irene Lelekou) è nata a Chilomodion, nei pressi di Corinto ed ha debuttato giovanissima come ballerina, cantante e fantasista. Sullo schermo appare per la prima volta nel 1951 e l'anno dopo comincia a lavorare anche nel cinema italiano con Monicelli ne *Le infedeli* e nel 1955 per Attilia, di Francisci, a fianco di Anthony Quinn. Sulla scia di una fama internazionale rapidamente guadagnata, la Papas si reca a Hollywood dove interpreta molti ruoli e si fa notare soprattutto grazie alla collaborazione con Caoyannis, il regista che firmerà anche *Zorba il greco*, che la vede a fianco di Anthony Quinn. Si trasferisce in Italia dopo il colpo di stato dei colonnelli greci e svolge in tutto il mondo una intensa attività contro la dittatura. Tra i film più noti del 64 che ha girato, *I cannoni di Navarone*, *Antigone*, *Z-L'orgia del potere*. Uno dei ruoli che ha contribuito alla sua popolarità in Italia è quello di Penelope nell'*Odissea* tv di Franco Rossi.

to del Primo maggio a San Giovanni e che coordina tutta l'operazione).

Nel vecchio capannone, Irene e Perraakis hanno preso misure e discusso di sistemazioni, deambulando di qua e di là, instancabilmente, destando l'invidia e l'ammirazione per questa donna di 76 anni che non perde un colpo. Un po' di frenesia, certo, era nell'aria, perché per il 2002 è prevista l'inaugurazione di questo nuovo teatro del quale lei sarà direttore artistico, come lo sarà di quelli di Atene e di Sagunto, perché il progetto è triplice e prevede una scuola dove non si insegnerà solo la tragedia, ma tutte le attività dello spettacolo, finalizzate alla produzione. «La produzione come lezione», sembra essere il motto di questa impresa, poiché - spiegano un po' tutti quelli inseriti nell'impresa - non c'è miglior insegnamento che partecipare alla produzione realizzata dai grandi artisti. Perciò - dicono ancora - si potrà produrre di tutto, dall'opera lirica (e si parla di una novità operistica con le musiche di Vangelis) al grande concerto, senza steccati tra generi.

Il primo spettacolo sarà *Le troiane*,

di Euripide, che a Sagunto andrà già in scena il 6 settembre di quest'anno, regia di Irene Papas e musiche sempre di Vangelis. A proposito di musiche, il vecchio legame professionale e politico con Theodorakis sembra essersi interrotto, e del resto su certe scelte recenti del compositore di Zorba, Irene appare molto critica, arrivando a dire che «è meglio essere un grande compositore che un piccolo politico».

Di politica, la Papas parla volentieri e quando le chiedo come stanno le cose in Grecia, lei accenna alle cose nostre, italiane, aggiungendo tra i denti e con un tono di malcelata perfidia che noi, in questo momento, non stiamo certo meglio di loro, anzi. Ripete anche lei che il problema di Grecia e Italia è comune: «Quando le sinistre si dividono, succede il peggio».

Non è la destra che vince, siamo noi che le consegniamo la vittoria». Chissà quale personaggio del Mito ha parlato, ma mi dicono che questa *Teodora di Bisanzio* è un'opera molto «politica», una metafora molto evidente della sconfitta del socialismo reale.

La bocca di Irene Papas; sotto, un suo ritratto; nella foto piccola un momento della consegna della laurea honoris causa

Roma, Sagunto, Atene: tre nuovi teatri europei sotto la sua direzione
Si insegneranno tutte le attività dello spettacolo



Ma tornando alla Grecia d'oggi, e facendosi aiutare anche da un giornalista greco al seguito, Irene mi spiega che il governo attuale, espressione del PASOK - un centrosinistra - ha buone probabilità di farcela a ottenere la riconferma, dal momento che ci sono ancora tre anni di tempo, prima della consultazione, e che nel frattempo ci saranno le Olimpiadi e tutti potranno vedere quel che di buono è stato fatto.

Torniamo a parlare dell'immagine che, per esempio al cinema, forniscono i nostri paesi, che vengono quasi sempre apprezzati quando contengono una immagine fortemente folkloristica. «Perché non abbiamo registi che sappiano rappresentarci diversamente», conferma lei. «E quelli che vengono da fuori, te li raccomando».

Il discorso finisce per cadere sul film imperniato sulla vicenda dei soldati italiani uccisi dai nazisti a Cefalonia, *Il mandolino del capitano Corelli* (ci risiamo, coi mandolini del folklore!), e Irene Papas ha nuove parole di recriminazione e di sfida: «Quanto abbiamo discusso con il regista! Ma a lui interessava solo la storia d'amore, il resto era di contorno, ecco la verità».

E lamenta, ancora, come tutti guardino all'America, e che i giovani greci, come quelli italiani, vogliono parlare inglese e si circondino di una cultura americana che rischia di distruggere i nostri valori più antichi e importanti: la lingua, la tradizione, il patrimonio teatrale. «Le crociate avevano già distrutto gran parte della cultura di Bisanzio, la dominazione turca ha fatto il resto e c'è un vuoto nella nostra memoria che bisogna recuperare. Purtroppo non mi pare che neppure l'Europa muoia dalla voglia di farlo. I greci l'ho già detto... I giovani guardano solo lontano. Ma io non mi dimetto e questa difesa me la assumo in prima persona, anche con questa iniziativa».

«E non le fa tremare i polsi?».

«Per niente. Sono abituata alle sfide».

E questa di Atene, Roma e Sagunto è appunto una sfida. È chiaro che Tor Vergata farà la sua parte e istituirà l'ARS, la Scuola delle arti e dei mestieri dello spettacolo, che agirà insieme a DAMS, Dipartimento arte musica e spettacolo. Quante sigle, in questa fase ancora sperimentale delle cose, cui si aggiunge quella generale che suona Consorzio internazionale delle Scuole di Atene, Roma e Sagunto. Il teatro di ogni città ha invece lo stesso nome, anche se ognuno usa, ovviamente e fortunatamente, la propria lingua, quindi «To skolon tis Athinas», «La scuola di Sagunto», «La scuola di Roma». Non chiedo di contributi e fondi, di leggi e leggine perché è una selva oscura nella quale è meglio non addentrarsi. Ma le cose sembrano già a posto, almeno in gran parte e non resta che aspettare il 6 settembre per vedere i primi frutti. A Sagunto, certo ma già l'anno prossimo, come abbiamo detto, qui a Roma, con *Le Troiane* dirette da Irene Papas.

A ristorante, il tavolo che ospita la neo dottoressa Irene Papas si svuota pian piano e lei chiede come tornerà a casa. «C'è una macchina?». «Io - dico - sono purtroppo in motorino, altrimenti...». «Che bello il motorino: accetto il passaggio». Ma io invento scuse e mi defilo: troppa responsabilità ospitare sulle due ruote il Mito. E poi si sa, le tragedie son sempre dietro l'angolo.

Quando le sinistre si dividono succede sempre il peggio. Non è la destra che vince, siamo noi che le consegniamo la vittoria

”

sabato 9 giugno 2001

in scena

rUnità 19

cine-restauri

TRUFFAUT RITROVATO

La Cineteca di Bologna ospita a partire dal prossimo lunedì, in anteprima italiana, otto film di François Truffaut restaurati e ristampati dalla casa di produzione francese Mk2 di Marin Karmitz che farà riuscire le opere nel cinema d'oltralpe. L'anteprima della Cineteca, si inaugura l'11 giugno (ore 18) con la proiezione di *Jules et Jim*, introdotta da un incontro pubblico. Per proseguire nei giorni successivi con *La calda amante* (20), *Le due inglesi* (22), *Adele H.* (24), *L'uomo che amava le donne* (26), *La camera verde* (26), *L'ultimo metro* (27), *La signora della porta accanto* (28).

nastri d'argento

MORETTI E OZPETEK, OTTO PARI

«La stanza del figlio» di Nanni Moretti e «Le fate ignoranti» di Ferzan Ozpetek sono i titoli che hanno ottenuto il maggior numero di candidature, otto a testa, per i Nastri d'argento, i premi assegnati ogni anno - da 56 anni a questa parte - dal Sindacato giornalisti cinematografici. «A cento passi» di Marco Tullio Giordana e «L'ultimo bacio» di Gabriele Muccino hanno ottenuto sette nomination a testa. La cinquina per il Nastro al regista del miglior film italiano comprende Giordana, Moretti, Muccino, Ozpetek e Ermanno Olmi («Il mestiere delle armi»). I vincitori dei Nastri d'argento saranno proclamati il 29 giugno prossimo A Taormina nella serata inaugurale del Taormina film festival. Le cinquine sono state rese note l'altra sera a Roma nel corso di una festa-celebrazione per il cinema italiano,

affollatissima di attori, registi e addetti ai lavori. Le «pagelle» proseguono poi con cinque candidature per «Concorrenza sleale» di Ettore Scola, quattro per «Il mestiere delle armi», «Malena» di Giuseppe Tornatore e «Almost blue» di Alex Infascelli, tre per «Placido Rizzotto» di Pasquale Scimeca, «Chiedimi se sono felice» di Aldo Giovanni e Giacomo e «I cavalieri che fecero l'impresa» di Pupi Avati. Nella cinquina delle attrici non protagoniste, due candidature per Sabrina Impacciatore per «L'ultimo bacio» e «Concorrenza sleale», e una per la giovanissima Jasmine Trinca, interprete di «La stanza del figlio». E ancora per Lucia Sarfo per «A cento passi», Ornella Muti per «Domani» di Francesca Archibugi e Stefania Sandrelli per «L'ultimo bacio». Silvio Orlando, Claudio Santamaria, Luigi Maria Bur-

ruan, Ivano Marescotti per due film, «La lingua del santo» e «Un delitto impossibile» e Giancarlo Giannini per «Hannibal» sono i nomi prescelti come attori non protagonisti. Laura Morante e Lucia Poli sono le due attrici che hanno ritirato ieri le candidature come migliori attrici protagoniste nel corso della serata. «Penso che "Gostanza da Libbiano" non l'abbia visto nessuno - commenta la Poli protagonista del bellissimo film di Paolo Benvenuti - ma quei pochi che l'hanno visto l'hanno molto apprezzato». Completano la cinquina Margherita Buy, Giovanna Mezzogiorno e Lorenza Indovina per «Almost Blue». Luigi Lo Cascio per «A cento passi» è l'unico candidato come attore protagonista presente alla serata il quale spera che «il fatto di essere qui solo possa portare bene»; in effetti nella cinquina è in buona compagnia con Stefano Accorsi

per «Le fate ignoranti», Diego Abatantuono e Sergio Castellitto per «Concorrenza sleale», Aldo Giovanni e Giacomo per «Chiedimi se sono felice», Antonio Albanese e Fabrizio Bentivoglio per «La lingua del santo». Per il premio al regista italiano esordiente sono in gara Andrea e Antonio Frazzi («Il cielo cade»), Daniele Gaglianone («I nostri anni»), Alex Infascelli («Almost blue»), Giuseppe Rocca («Lontano in fondo agli occhi») e Gionata Zaranonello («Medley»). Il Nastro al miglior produttore è conteso tra Nanni Moretti e Angelo Barbagallo («La stanza del figlio»), Tilde Corsi e Gianni Romoli («Le fate ignoranti») e «Kippur», Fabrizio Mosca («A cento passi»), Domenico Procacci («Il partigiano Johnny») e «L'ultimo bacio») e Pasquale Scimeca («Placido Rizzotto»).

premiazioni

IL PEGASO D'ORO A PIERO FARULLI PARTIGIANO DELLA MUSICA

GIORDANO MONTECCHI

Piero Farulli. A questo nome il mondo della musica entra in agitazione. Si agita per l'entusiasmo, la solidarietà, la gratitudine, ma si agita anche di inquietudine, di timore reverenziale. Ieri Farulli ha ricevuto dalle mani del presidente della Regione Toscana Claudio Martini il Pegaso d'oro 2001 per la cultura, un premio un po' speciale poiché ogni anno uno scultore di fama (quest'anno il moravo Ivan Theimer) viene appositamente incaricato di reinterpretare questa figura mitologica in funzione di chi ne sarà il destinatario. Di premi in Italia se ne assegnano tanti e chissà quanti ne avrà ricevuti Farulli nell'arco della sua straordinaria e lunghissima carriera. Eppure è singolare che a colui che più di chiunque altro, da decenni, si batte perché la cultura musicale del nostro paese si trasformi da utopia in realtà, venga consegnata l'icona stessa della letteratura fantastica, l'emblema di ciò che vive nel mito, nei sogni. Se non è un segno del destino, si tratta quantomeno di un'eccellente chiosa all'operato di chi per tutta la vita ha lavorato perché quel cavallo alato toccasse saldamente terra.

La Scuola di Fiesole proseguiva e ampliava quello che è sempre stato un autentico chiodo fisso di Farulli: fare partecipi quante più persone possibile della diretta esperienza musicale, nella convinzione che chi non ha scolpito nella memoria quel brivido incancellabile prodotto dal suonare una grande pagina di musica insieme ad altri, ignora una delle esperienze chiave dell'esistenza umana. C'è dell'utopia, è lui stesso a confessarlo, in questa idea di Farulli, comunista di antica militanza per il quale è ingiusta e discriminante una società che preclude a una così vasta parte di giovani e di cittadini questa esperienza in traducibile a parole. E c'è anche una fede incrollabile che vede nella grande tradizione dotta di ieri e di oggi, il pilastro inamovibile della nostra civiltà musicale, una salda visione gerarchica che è anche il limite del mondo musicale di cui Farulli è uno dei portabandiera.

Se fosse vissuto in Inghilterra, in Germania o in qualche altro paese, Farulli sarebbe stato probabilmente nient'altro che un grandissimo violista e un didatta appassionato. Ma in Italia gli è stato giocoforza diventare un combattente, un partigiano della musica impegnato in una durissima lotta per i diritti civili. Poche righe fa avete letto un'inesattezza; infatti quel modello di formazione musicale non solo non esisteva venticinque anni fa, ma non esiste neppure oggi, sebbene esso rappresenti la via maestra, il doppio asse portante di ogni società che abbia a cuore la musica: da un lato crescere giovani che amino la musica, facendogli scoprire da subito il piacere del suonare insieme; dall'altro, formare professionisti della musica avviandoli alla pratica di quello che sarà il loro vero mestiere: musicisti d'orchestra e d'ensemble. Ci si chiederà: ma dov'è tutta questa originalità? Molto semplice: di fatto oggi i Conservatori annaspino sempre più inseguendo una Chimera: avviare alla carriera solistica allievi che nel 99,9 per cento non riusciranno; d'altro canto, la vecchia scuola dell'obbligo non forniva nessun tipo di avviamento alla pratica amatoriale della musica. La nuova scuola di base varata da Berlinguer e completata da De Mauro si muove finalmente in questa direzione, ma ecco che trova schierata di fronte a sé una nuovissima artiglieria che si dice pronta a raderla al suolo. Quanto ai Conservatori si contorcono nel travaglio di una riforma che avrebbe fatto la gioia di Artaud, Achille Campanile o Kafka. Di certo il veterano Farulli avrà ancora di che rimbocarsi le maniche.

A ottantuno anni suonati (nel senso letterale del termine), il celebre violista fiorentino conserva intatta la tempra del paladino della musica e del fustigatore di chi questa musica trascura e avvilita, ossia - visto che parliamo dell'Italia - la gran parte della collettività e le istituzioni nel loro insieme. Quella di Farulli è una partita che dura da più di mezzo secolo, fin da quando nel 1946 entrò a far parte del Quartetto Italiano, il primo complesso da camera a raggiungere un'eccellenza e una fama di livello internazionale su un terreno al quale il nostro paese sembrava avere da lungo tempo abdicato: la musica da camera. Trentadue anni è durato il sodalizio di Farulli con il Quartetto, cui si devono interpretazioni già entrate nella storia (valgano per tutte quelle dell'ultimo Beethoven).

Ma è nel 1974 che Farulli dà il via all'impresa che lo ha reso protagonista solitario, fiero e irremovibile del panorama musicale degli ultimi decenni. L'impresa ha un nome e un luogo: è la Scuola di musica di Fiesole, trasformata nel giro di pochi anni nel paradigma ineguagliato di un modello di formazione musicale - dall'abc fino al più avanzato perfezionamento - che in Italia semplicemente non esisteva. Per questo concertista abituato ai palcoscenici più prestigiosi del mondo sembrava un'invasione di rotta. E invece era l'esatto contrario, perché

Cecchi tra Eduardo e Cechov

Un piede nel vaudeville, l'altro nel surreale: un grande spettacolo del regista attore

Maria Grazia Gregori

MILANO L'ultima, attesa apparizione di Carlo Cecchi su di un palcoscenico (al Crt-Teatro dell'Arte) come regista e attore, è sotto il segno del grottesco. L'avevamo lasciato a interrogarsi e a ricordare, di fronte a un registratore, nell'Ultimo nastro di Krapp di Beckett e come presenza muta e addormentata su cui si infrangeva il mare di ricordi della Molly Bloom di Iaia Forte, ed eccolo qui a cucire insieme, con il suo carisma, due farse che più diverse non si può: Le nozze (1889) di Anton Cechov tratta dal racconto, Nozze alla presenza del Generale e Sik Sik l'artefice magico (1929), di Eduardo de Filippo, riconosciuto maestro di Cecchi che, lavorando accanto, ha avuto la conferma della propria vocazione tanto da trasformarsi in un napoletano d'adozione. Due fulminanti atti unici tenuti insieme dalla comicità del nonsense, dall'arte d'arrangiarsi, da una bovina mediocrità che si traveste da risata.

All'interno di uno spazio rutilante o grigio, comunque sempre astratto, nato dalla genialità pittorica di Titina Maselli (suoi anche i coloratissimi costumi), i due testi si susseguono creando quasi un ponte fra due modi di intendere la farsa: quello vaudevillesco, amaro e sostanzialmente canaglia del Cechov «comico», e quello scalcagnato, immediato eppure studiattissimo e formidabile nei tempi e nella contrapposizione fra l'italiano e il napoletano, di una comicità non solo di situazione ma linguistica, surreale come è quella di Eduardo.

Nell'un caso e nell'altro, comunque, Cecchi, nel doppio ruolo di attore e di regista, gioca sulla deformazione, sull'improvviso arresto o sull'accelerazione dei tempi comici, sulla proliferazione dei qui pro quo. Le nozze sono piuttosto una preparazione al punto culminante dello spettacolo, che è Sik Sik, dove un Cecchi superlativo è affiancato



dalla brava Monica Nappo, un'attrice che cresce a ogni interpretazione, e dall'incisività di Arturo Cirillo e di Vincenzo Ferrara. Costumi esagerati dai colori squallanti, labbra disegnate a cuo-

re, folti favoriti, sdilinquimenti, cretinerie e una grande tavola imbandita scandiscono gli eventi delle nozze cechoviane di piccoli borghesi che arrivano perfino ad affittare un generale in pensione per dare lustro a un matrimonio senza storia.

Poco importa se il generale è solo un capitano, se i soldi sono spariti nelle capacità tasche di chi lo doveva avere anche lui, si rifiuta categoricamente e l'incarico, sempre in travesti, passa al povero Mnesiloco, un omone volgarotto e alla buona. Il quale si reca dalle donne e mette, come si dice, i piedi nella minestra. Invece di placarle, infatti, elenca quei peccatucci e quegli intrighi che Euripide non aveva riportato. Figurati quelle, già sbeffeggiate come «adulteroidi, maschiomani, sbevazzose, traditoresse, blablablanti». Per Mnesiloco si annunciano tempi grami e allegriissimi per gli spettatori che in questa secon-

da parte assisteranno agli spassosi tentativi di Euripide per salvarlo dal suo carcere e da una brutta fine.

Un carosello di scenette - dove Aristofane anticipa di molti secoli i futuri sketch televisivi - con Euripide che fa il verso a se stesso, s'incarna nei suoi personaggi e tratteggia ora con Mnesilao ora con il guardiano dramma in due battute. Irresistibile quello della ninfa Eco inseguita dal soldato, che parla come un celodurista della Lega. O quello di Menelao che cerca quella troia di Elena, pardon quella Elena di Troia. Pastiche di opere, doppi sensi a manciate, spernacchi e botte da orbi a tutti: Aristofane guiteggia da par suo. Castiga i

Roberto Riili), sulle musiche di Sandro Gorli. Sik Sik l'artefice magico, gran pezzo di bravura per attori, è ricreato dall'attore-regista non tanto nell'assoluta fedeltà a Eduardo quanto in chiave di scompagnato signore di un arsenale delle meraviglie che, in realtà, sono un'accozzaglia di trucchi destinati a non riuscire quasi mai. Cecchi ha qui modo di sciornare l'abc del suo essere attore: le parole strascicate e smozzicate, la comicità allusiva, l'accelerazione che, improvvisamente, si trasforma in lentezza, la gestualità appena meccanica, la camminata dondolante a piccoli passi. Esilarante nel comportamento questo artefice magico da strapazzo, vestito con pantaloni e gilet da frac, camicia, giacca bianca e una vestaglia rossonera da mago da due soldi, si confronta con le difficoltà: abbandonato dalla sua «spalla» ne recupera immediatamente un'altra, un tipo di «mamo» che cerca

Scompare una musa della Nouvelle Vague

Suzanne Schiffman - regista ma soprattutto ascoltata collaboratrice di François Truffaut e di altri cineasti della Nouvelle Vague - è morta ieri a Parigi, all'età di 71 anni. Nel corso di una lunga carriera nel cinema - con un ruolo e un'influenza più importanti di quanto dicessero le sue mansioni nei titoli di coda dei film - è stata segretaria di edizione, montatrice, co-sceneggiatrice. Ha collaborato con Eric Rohmer, Jacques Rivette, Jean-Luc Godard, ma soprattutto con Truffaut, con il quale ha avviato, a partire da *Tirate sul pianista* (1960), una proficua partnership artistica e professionale.

Dopo studi di lettere alla Sorbona, Suzanne Schiffman frequentò assiduamente la Cinematheque française, che definiva la sua «unica scuola di cinema», vedendo centinaia di film in compagnia di un gruppo di giovani che avrebbero poi dato vita alla Nouvelle Vague. Restata a lungo all'ombra degli autori, si diede alla regia nel 1986, con *Le moine et la sorcière*, dramma storico-sociale ambientato nel XII secolo, seguito da *Femme de papier* e *Le jour et la nuit*.

invano di istruire con tutte le conseguenze del caso che si trasformarono in ridicoli intoppi. E Carlo Cecchi è bravissimo nel rendere facili, naturali, addirittura ovvii, per chi guarda, i tempi, i giochi verbali, che, al contrario, richiedono una mostruosa tecnica e una presenza scenica incredibile.

Forse questo spettacolo - che è stato pensato dal Teatro Garibaldi di Palermo come progetto speciale alla Kalsa, quartiere dagli enormi edifici popolari degradati fra i più difficili della città -, non aggiunge nulla alla grandezza di un attore che, sostengono gli estimatori fra i quali mi metto anch'io, in Inghilterra sarebbe sicuramente un «sir», ma è un messaggio in bottiglia in cui Cecchi rende omaggio ai suoi maestri: dal teatro russo di Mejerchol'd e Vachtangov (passando per Majakovskij) all'irridente comicità quasi astratta di «questo» Eduardo. Da vedere.

DALL'INVIATA **Rossella Battisti**

«Festa delle donne», da Aristofane, diretto da Tonino Conte, in scena a Siracusa. Uno spettacolo trascinante per comicità e bravura

Ma quanto si ride con questi classici greci...

SIRACUSA Grandi manone, pezzi di piede, polpacci e resti più che umani, di ciclopi, sorvegliati da un occhiuto totem plurimammelluto fanno la loro inquietante figura sulla scena del Teatro Greco. È il preludio allo «membramento»: quello voluto dalle donne che ce l'hanno tanto con Euripide per via che le ride nere nelle sue opere e vorrebbero ridurlo a grossolani pezzetti. Ma anche quello di Aristofane che con le sue *Tesmofriziuse* si diverte a citare, parodiare, incrociare e a far la «festa» a tutti.

Non per caso, Edoardo Sanguineti - che della commedia ha curato la traduzione per l'allestimento del Teatro della Tosse - ha scelto di ribattezzarla in *Festa delle donne*, assecondato da Tonino Conte, che ha messo su una regia scatenata, effervescente, a colpi di battute e di travestimenti, sulla scorta della popputa scenografia di

Lele Luzzati. Già sperimentata nel lontano 1979 e ora ripresa e «riletta» a Siracusa, dove appare come secondo titolo nel cartellone dell'Inda dopo l'*Agamennone* e *Coefore* di Eschilo e prima dell'*Anfitrione* di Plauto, la *Festa* è ancora più sfrenata, spinge il pedale comico, soprattutto nella se-

La regia vernicia l'opera di lampante modernità e già si intravede la commedia dell'arte

conda parte dove il linguaggio dei personaggi, già ampiamente sbrigliato da Sanguineti, si riscalda, prende toni spicci e contemporanei. Familiari, come sono parenti, del resto, Euripide e Mnesiloco, il suocero, trascinato malgrado in una disavventura tra femmine inferocite.

Gli è che, come accennavamo, Euripide ha esagerato con le sue velenose punzecchiature misogine e adesso teme - a ragione - che le donne gliel'abbiano (con)giurata e si preparino a fargli pagare il conto con gli interessi. Per salvare la pelle, Euripide chiede ad Agatone di intercedere per lui nel congresso di donne, visto che le tendenze in travesti del poeta, una

sorta di drag queen con piume e lustrini, potrebbero accostarsi indenni al furioso gineceo. Agatone, però, che qualche sassolino nel sacco a spillo ce lo deve avere anche lui, si rifiuta categoricamente e l'incarico, sempre in travesti, passa al povero Mnesiloco, un omone volgarotto e alla buona. Il quale si reca dalle donne e mette, come si dice, i piedi nella minestra. Invece di placarle, infatti, elenca quei peccatucci e quegli intrighi che Euripide non aveva riportato. Figurati quelle, già sbeffeggiate come «adulteroidi, maschiomani, sbevazzose, traditoresse, blablablanti». Per Mnesiloco si annunciano tempi grami e allegriissimi per gli spettatori che in questa secon-

da parte assisteranno agli spassosi tentativi di Euripide per salvarlo dal suo carcere e da una brutta fine.

Un carosello di scenette - dove Aristofane anticipa di molti secoli i futuri sketch televisivi - con Euripide che fa il verso a se stesso, s'incarna nei suoi personaggi e tratteggia ora con Mnesilao ora con il guardiano dramma in due battute. Irresistibile quello della ninfa Eco inseguita dal soldato, che parla come un celodurista della Lega. O quello di Menelao che cerca quella troia di Elena, pardon quella Elena di Troia. Pastiche di opere, doppi sensi a manciate, spernacchi e botte da orbi a tutti: Aristofane guiteggia da par suo. Castiga i

vezzi di Euripide, ma poi qualche sberleffo misogino non lo risparmi. C'è però una bonomia di fondo, quasi una tenerezza per queste donne beffeggiate, a cui dà fiato e parole per dire tutto il loro buono. E ce le rende più umane e più vicine.

La regia di Tonino Conte è in

La traduzione è di Edoardo Sanguineti che sbriglia il linguaggio dei personaggi

sintonia, vernicia di lampante modernità l'opera, senza paura di metterne in luce gli svirgolamenti scurrili, anzi quasi accentuandone il carattere precorritore da commedia dell'arte. È un grande pulcinellone, in fondo, questo Mnesiloco pasticcione e terreno, interpretato con foga e bravura da Massimo Venturiello. Gli fa da buona spalla l'Euripide di Enrico Campanati (ritagliandosi con la ninfa Eco un cameo rindanciano) e l'asatanato arciere-carceriere di Alberto Bergamini. Accorato e sensibile l'ensemble femminile, diviso in due cori: quello addetto al dibattito vero e proprio e quello cantante delle Voci Atroci diretto da Andrea Ceccon, che non sono naturalmente affatto atroci bensì modulata, divertenti e leggere. Come per una festa. Questa *Festa* che sorprende al Teatro Greco anche un pubblico nutrito di adolescenti, stupiti di scoprire che i classici possono essere divertenti tanto, se non più, di un cabarettista dei nostri giorni.

trame

Asi es la vida
Questa è la vita

«Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Non con Un bang

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Fughe da fermo

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Ghe (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

Harry un amico vero

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergandola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

Pearl Harbor

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

MILANO
AMBASCIATORI Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06 720 posti Body Shots oratorio di M. Cristofor, con R. Patrick, J. O'Connell, S. P. Flanery 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 14.30 (€ 9.000) 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000) sala Ducento 200 posti Le parole di mio padre drammatico di F. Comencini, con F. Rongione, C. Mastrolanni 15.00 (€ 9.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 12.000) sala Quattrocento 400 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14.40 (€ 9.000) 16.35-18.30-20.30-22.30 (€ 12.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 14.45-18.15-21.45 (€ 13.000)
ARCOBALENO Viale Turrisio, 11 Tel. 02.29.40.40.54 sala 1 318 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.10 (€ 10.000) 18.40-22.10 (€ 13.000) sala 2 108 posti Storie drammatico di M. Hanke, con J. Binocche, T. Neuwich, J. Bierbichler 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) sala 3 108 posti Nell'inimità drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Il gusto degli altri commedia di A. Jassal, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon 15.40-18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
BRERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rimpaling, B. Cremer, J. Nolot 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) sala 2 150 posti Harry un amico vero commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. Lopez, M. Seigner 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.50 (€ 9.000) 18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)

CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti I cavalieri che fecero l'impresa avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 14.10-16.50-19.40-22.30 (€ 12.000) sala 2 90 posti L'infedele drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 14.10-16.50-19.40-22.30 (€ 12.000)
COLOSSEO Viale Montre Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacy, L. Fiorentino 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) sala Chaplin 198 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) sala Visconti 666 posti Un affare di gusto thriller di B. Rapp, con B. Giraudau, J.P. Lorté 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.10 (€ 10.000) 18.40-22.10 (€ 13.000) sala 2 128 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) sala 3 116 posti Amori in città. Et tradimenti in campagna commedia di P. Chéreau, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) sala 4 118 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) sala Garbo 313 posti Amori in città. Et tradimenti in campagna commedia di P. Chéreau, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.05-17.35-20.15-22.30 (€ 13.000) sala Marilyn 329 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.00-17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)

MAESTOSO Corso Ludovico, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti La mamma - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)
MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)
MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti Fatti, strafatti e strafatte commedia di D. Leiner, con S. W. Scott, A. Kutcher, J. A. Garner 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 18.10-20.20-22.30 (€ 9.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti Pokémon 3 animazione di M. Haigney 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)
NUOVO CINEMA CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Le folle dell'imperatore animazione di M. Dindal 15.00-17.30-19.30-21.30 (€ 12.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Ferraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti Estate Romana commedia di M. Garrone, con R. Or, M. Nappo, S. Sansone 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 12.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 1169 posti La mamma - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40-17.15-19.50-22.35 (€ 13.000) Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000) American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Daboe, J. Leto 15.20-17.40-20.10-22.35 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000) Chiuso per lavori The Mexican commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini 14.50-17.25-19.55-22.35 (€ 13.000) Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrazzi, F. De Luigi, G. Dix 15.20-17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)

sala 8 100 posti Ricreazione: La scuola è finita animazione di C. Sheetz 15.20-17.20 (€ 7.000) Boys & Girls commedia-sentimentale di R. Iscove, con F. Prizide Jr., C. Forlani, J. Biggs 20.00-22.35 (€ 13.000) Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.20-18.40-22.00 (€ 13.000) Chocolat commedia di L. Heltstrom, con J. Binacche, L. Olin, J. Depp 14.50-17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)
sala 9 133 posti
sala 10 124 posti
ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000)
PALESTRINA Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti I nostri anni drammatico di D. Gaglianone, con V. Biel, P. Franco, G. Boccialatte 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Kevin & Perry a Ibiza commedia di E. Bye, con H. Enfield, K. Burke 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 9.000) 18.30-22.00 (€ 13.000) sala 2 249 posti L'ultima questione cartometraggio di C. Franco (€ 13.000) L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14.45 (€ 9.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 13.000) La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Serfissi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrazzi, F. De Luigi, G. Dix 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) La Comandante - Inizio all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) Il nemico alle porte guerra di J. Jacques Annaud, con J. Finnes, J. Law, R. Weisz 15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
sala 3 249 posti
sala 4 249 posti
sala 5 141 posti
sala 6 74 posti
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.40-17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)
SAN CARLO Via Moro della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Conroy, F. Murray Abraham 14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00-18.30-22.00 (€ 13.000) American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Daboe, J. Leto 15.30-17.50 (€ 13.000) Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 20.00-22.30 (€ 13.000) Il cono 3 - Salvation horror di B. Raiteri, con K. Durest, E. Mabius, F. Ward 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
180 posti
180 posti
D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo
DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti Bolivar una sintonia tropicale di D. Riquiez 16.00-20.00 (€ 8.000) Ortocco un mondo nuovo di D. Riquiez 18.00-22.00 (€ 8.000)
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo
ABBATEGRASSO
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.00
AGRATE BRIANZA
DUSE Via M. d'Agiate, 41 Tel. 039.40.58.694 Riposo
ARCORE
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 632 posti Spettacolo di danza 21.00
ARESE
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.30-22.30
BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA Via Segrara, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva



Unità

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

sabato 9 giugno 2001

cinema e teatri

rUnità 21

American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street. Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso. Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André ha dedicato una canzone.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Contenders

The Contenders è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel *Grande fratello* i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzo down e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Marino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.30-22.30
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva
BRESSO S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 677 posti Spettacolo di danza 21.00
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva
CARATE BRIANZA LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 603 posti Spettacolo di danza 21.00
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti Faccia a faccia drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 400 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.15
MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 330 posti Passione ribelle drammatico di B.B. Thornton, con M. Damon, H. Thomas, P. Cruz 20.35-22.30
CESANO BOSCONI CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.15 (E 12.000)
CESANO MADERNO EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Chiusura estiva
CINISELLO BALSAMO

MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00-18.30-22.00
PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva
COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Sala riservata
CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.00-22.30
CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo
CORNAREDO MIGNON Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
CORSICO SAN LUIGI Via Danle, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva
CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 483 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 21.00
DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 475 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.15
GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403 215 posti I Muppets venuti dallo spazio animazione di T. Hill 15.00
ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Chiusura estiva
GORGONZOLA SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.00
LAINATE ARISTON Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35 830 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.30
LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Ferite mortali azione di A. Barakowiak, con S. Seagel, T. Arnold 20.20-22.30

GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 20.20-22.30
SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 20.00-22.20
TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
LISSONE EXCELSIOR Via Don C. Colognoli, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva
LODI DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.40.28 483 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.20-22.30
FANFULLA Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 475 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 18.45-22.00
MARZANI Via Gallurto, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 20.15-22.30
MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 La Comunità - Infrigo all'ultimo piano commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 20.10-22.30 sala 2 L'ultimo bacio drammatico di F. Ozeppek, con M. Buy, S. Accorsi 15.30-17.50-20.10-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.10-17.30-20.00-22.40
MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
MAGENTA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
CINEMATTEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.30-22.30

MEIZO ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett L'ultimo bacio drammatico di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto Ricostruzione: La scuola è finita animazione di C. Sheetz Pokémon 3 animazione di M. Haigney
MEZZAGO BLOOM Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo
MONZA APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 400 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 610 posti Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelsom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 15.45-18.00-20.15-22.30
CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 876 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 15.30-17.50-20.10-22.30
CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 600 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.45-18.00-20.15-22.30
MAESTOSO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 800 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00-18.30-22.00
METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 557 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 16.00-18.10-20.20-22.30 Le fate ignoranti drammatico di F. Ozeppek, con M. Buy, S. Accorsi 15.30-17.50-20.10-22.30 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.10-17.30-20.00-22.40
TEODOLINDA MULTISALA Via Corbelonga, 4 Tel. 039.32.37.88 157 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30-20.00-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.10-17.40-20.10-22.40
TRIANTE Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Chiusura estiva
MOTTA VISCONTI CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Cinema di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 21.15
NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.00
OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.40.38.81 Riposo
PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Faccia a faccia drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin 20.30-22.30
METROPOL MULTISALA Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Nell'intimità drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 20.15-22.30 Quasi famosi commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 20.15-22.30
PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.00-22.30
PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 14.45-16.00-21.15 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.45-19.00-22.15 La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 17.45-22.30 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 15.30-17.45-20.20-22.45 Il cono 3 - Salvation horror di B. Naluri, con K. Durst, E. Mabiou, F. Ward 15.30-20.05 American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 15.35-17.40-20.35-22.50 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.00-17.30-20.20-22.40
PIOLTELLO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 14.30-17.00-19.00-19.30-20.30-22.30 Boys & Girls commedia sentimentale di R. Iscove, con F. Pirozli Jr., C. Forlani, J. Biggs 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 I giorni dell'amore e dell'odio drammatico di C. Salozzo, con D. Liotti, L. Ribal, R. Tognazzi 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00

Ricostruzione: La scuola è finita animazione di C. Sheetz 14.30-17.00 Il cono 3 - Salvation horror di B. Naluri, con K. Durst, E. Mabiou, F. Ward 14.30-17.00-22.30-1.00 Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 20.00 Pokémon 3 animazione di M. Haigney 14.30-17.00 Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00 La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 22.30-1.00 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30-17.00-20.00-22.30-1.00
RHO CAPITOL Via Martirelli, 55 Tel. 02.93.02.420 588 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.45 (E 10.000)
ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 700 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 20.10-22.30 (E 10.000)
ROBECCO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21.15
RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva
ROZZANO FELLINI Via Lombardella, 53 Tel. 02.57.50.19.23 510 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.30-22.30
SAN DONATO MILANESE TROIIS Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.40.42.25 374 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.15
SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 425 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.00-22.30
SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti I nostri anni drammatico di D. Gaglianone, con V. Biel, P. Franzo, G. Boccacatte 20.30-22.30
S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.00
SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 590 posti Pokémon 3 animazione di M. Haigney 15.30-17.30 (E 11.000) Harry, un amico vero commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. Lopez, M. Seigner 20.00-22.30 (E 11.000)
CORALLO Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 580 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.00-22.30 (E 11.000)
DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 550 posti Billy Elliot drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 15.15-20.15-22.30 (E 11.000)
ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 930 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 18.45-22.00 (E 11.000)
MANZONI P.zza Petrucci, 18 Tel. 02.24.21.683 600 posti Il mistero dell'acqua drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 20.10-22.30 (E 11.000)
RONDINELLA Via Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 11.000)
SETTIMO MILANESE AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Riposo
SOVICO NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20.30-22.50
TREZZO SULL'ADDA KING MULTISALA Via Falck, 1 Tel. 02.90.90.254 sala King Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 900 posti sala Vip La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 100 posti
VILLASANTA ASTROLABIO Via Mammeli, 8 Riposo
VIMERCATE CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva Chiusura estiva

teatri

ARIBERTO Via D. Crespi, 1 - Tel. 02.89400455 Riposo
ARSENALE Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI Via Meneghini, 35/1 - Tel. 02.89531301 Riposo
AUDITORIUM SAN FEDELE Via Hoeppli, 5 - Tel. 02.86352230 Riposo
CARCANO Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Oggi ore 20.30 Saggio di danza della Scuola Esit
CIAK Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Riposo
CRT-SALONE Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 Riposo
CRT-TEATRO DELL'ARTE Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.8901644 Oggi segue Le nozze di A. Cechov regia di Carlo Cecchi con Carlo Cecchi, Arturo Cirillo, Monica Nappo, Vincenzo Ferrera Oggi ore 20.30 Sik Sik, l'artefice magico di E. De Filippo regia di Carlo Cecchi con Carlo Cecchi, Arturo Cirillo, Monica Nappo, Vincenzo Ferrera
FILODRAMMATICI Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659 Riposo
FRANCO PARENTI Via Perlimbardo, 14 - Tel. 02.55184075 Sala Grande: oggi ore 21.00 La lettera di Paolo Nani con Paolo Nani presentato da Paolo Nani Theater
GRECO Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456 Riposo
INTEATRO SMERALDO Piazza XIV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767 Riposo
LIBERO Via Sarona, 10 - Tel. 02.8323126 Oggi ore 21.00 I poteri dell'anima di R. Cajafa, U. Felona, P. Rutelli regia di R. Cajafa con R. Cajafa, N. Mandelli, M. Tajani
LITTA

MANZONI Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285 Riposo
NUOVO P.zza San Babila - Tel. 02.781219 Oggi dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 18. Dal lunedì al venerdì. Sabato ore 10-13. E' aperta la campagna abbonamenti stagione 2001/2002
NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER) Largo Graepi, 1 - Tel. 02.723331 Oggi ore 21.00 Rassegna Cinematografica Almodovar: Cinema sull'orlo di una crisi di nervi proiezione film dell'autore
OLMETTO Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554 Riposo
OSCAR Via Lantiano, 58 - Tel. 02.55184465 Riposo
OUT OFF Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282 Oggi ore 21.00 Stretta sorveglianza di J. Conet regia di A. Latella con R. Tedeschi, M. Foschi, M. Caccia, A. Pavone
PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331 Riposo
SALA FONTANA Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314 Riposo
SALA LEONARDO Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993 Domani ore 20.30 Saggi di danza
SALA WAGNER Piazza Wagner, 2 - Tel. 02.473723 Riposo
SAN BABILA Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985 Riposo
SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO Via Taroni, 21 - Tel. 02.7490354 Oggi ore 21.00 Strettamente riservato regia di di R. Di Giola con G. Casali, G. Casoli
TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896 Riposo
TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007 Riposo
TEATRINO DEI PUPPI Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249 Riposo
TEATRO DELLA 14EMA Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300 Riposo
TEATRO DELLE ERBE Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498 Riposo
TEATRO DELLE MARIONETTE Via Dagli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440 Riposo
TEATRO SAN BASILIO Via Jarach, 2 Riposo
TEATRO STUDIO Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331 Oggi ore 11.00 (scuole elementari) e ore 15.30 (scuole medie) ingresso libero Officina degli scrittori
VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700 Oggi ore 20.45 Il figliol prodigo, pas de quatre e troy game tritico di danza

scelti per voi

PROFESSOR KRANZ, TEDESCO DI GERMANIA Tmc 10.00
Regia di Luciano Salce - con Paolo Villaggio, José Wilker, Maria Rosa, Adolfo Celi. Italia 1978. 113 minuti.



Uno strano psicoanalista tedesco, che esercita l'attività tra le favelas di Rio, organizza il rapimento di uno sceicco. Per la messa in opera si avvale dell'aiuto di un gruppo di persone formato dalla sorella, un ragazzino, una prostituta e da un tassista. La banda improvvisata rapirà per errore l'autista del magnate.

MISSILI IN GIARDINO Canale 5 10.15
Regia di Leo McCarey - con Paul Newman, Joanne Woodward, Joan Collins. Usa 1958. 106 minuti.



Harry e Grace conducono una vita imperturbabile in una tranquilla cittadina americana. La pace viene interrotta quando si viene a sapere che verrà installata una base missilistica. Il matrimonio vacilla: se Harry è l'addeuto alle pubbliche relazioni della base militare, la moglie organizza un comitato di protesta. Stemperato antimilitarismo.



W TOTÒ Tmc 20.40
Regia di registi vari - con Totò, Mario Castellani, Peppino De Filippo, Aldo Fabrizi. Italia 1972. 85 minuti.



Cinque anni dopo la scomparsa di Totò è stato montato questo film-antologia ritagliando alcuni dei momenti cinematografici più celebri del principe della risata. Lo vediamo all'opera con attori famosi come Castellani, De Filippo, Fabrizi che lo hanno spalleggiato nelle migliori scenette. Un simpatico tributo al genio della risata.

KURT E COURTNEY Raitre 0.50
Regia di Nick Broomfield - con Kurt Cobain, Courtney Love, El Duce, Krist Novoselic. GB 1998.



Dopo il 5 aprile del '94, data del tragico suicidio di Kurt Cobain, Broomfield sbarca a Seattle per girare un documentario sulla vita del leader del Nirvana. Il regista ha ottenuto così una serie di registrazioni e filmati amatoriali dai quali ne esce fuori la controversa personalità del cantante, divisa tra timidezza e popolarità e rovinata dalla droga.

- da non perdere
- così così
- da vedere
- da evitare

Rai Uno

6.00	EURONEWS. Notiziario
6.45	LA CASA DEL GUARDABOSCHI. Telefilm. "Opere d'arte"
7.30	LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contintore
9.40	L'ALBERO AZZURRO. Rubrica "Pinguini al Polo"
10.10	EQUITAZIONE. CSIO PAVAROTTI
10.40	PICCOLI LADRI DI CAVALLI. Film (GB, 1977). Con Alastair Sim, Richard Warner
12.30	LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica
13.30	TELEGIORNALE. Notiziario
14.00	LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica "Viaggio"
15.15	SETTEGGIORNI PARLAMENTO. Attualità
15.45	APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
15.50	RIBOT & CO. STORIA DI UOMINI E DI CAVALLI. Rubrica
16.15	GIRO DEL MONDO. Rubrica "Luis Segoveda: quell'altro mondo"
17.00	TG 1. Notiziario
17.15	IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Angeli all'inferno"
18.00	A SUA IMMAGINE. Rubrica "Le ragioni della speranza"
18.20	GRAN PREMIO DEL CANADA DI FORMULA 1. Rubrica. "Speciale Prove"
18.55	AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DEL CANADA DI FORMULA 1. Prove

Rai Due

6.05	CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica
6.15	ANIMALIBRI. Rubrica
6.30	DALLA CRONACA. Rubrica
6.35	RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
6.40	SPECIALE ANIMA. Rubrica
7.15	AMICHE E NEMICHE. Telefilm. "Un nuovo lavoro"
8.00	TG 2 - MATTINA. Notiziario
8.20	VELOCE COME IL VENTO. Film Tv. All'interno: 9.00 Tg 2 - Mattina
10.00	TG 2 - MATTINA L.I.S. Notiziario
10.05	SPECIALE EUROPA. Rubrica
10.20	LA comunità siriana in Svezia
10.30	RAIDUE PER VOI. Rubrica
10.35	TERZO MILLENNIO. Rubrica
11.20	HYPERION BAY. Telefilm. "Navole al cioccolato"
12.00	IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "I morti parlano"
13.00	TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.25	RAI SPORT DRIBBLING. Rubrica
14.00	TOP OF THE POPS. Musicale
14.55	SHOUT - URLATORI. Attualità
15.30	TESSORO MI SI SONO RISTRETTI I RAGAZZI. Telefilm. "Ci vediamo sul ring"
16.15	SABATO DISNEY. Contintore. All'interno: Una famiglia a tutto gas. Telefilm - ART ATTACK. Rubrica
18.05	SERENO VARIABILE. Rubrica
18.55	SENTINEL. Telefilm. "Banks in pericolo"

Rai Tre

7.00	PAIDEIA: LA STORIA SIAMO NOI - DOCUMENTI. Rubrica
8.30	RAI NEWS 24 - PIANETA ECONOMIA. Rubrica
9.05	PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. All'interno: Carmen. Teatro. (R)
9.35	CORREVA L'ANNO. Documenti. "Giovanna D'Arco". (R)
10.25	APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.30	TG 3 ITALIA AGRICOLTURA. Rubrica
11.00	SI GIRA: CITTÀ PER CITTÀ L'84° GIRO D'ITALIA. Rubrica
12.00	TG 3. Notiziario
12.30	TG 3 MEDITERRANEO. Rubrica
13.00	TG 3 BELLITALIA. Attualità
13.25	RAI SPORT. Contintore. All'interno: Ciclismo. 84° Giro d'Italia. 20° tappa: Busto Arsizio - Arona
14.00	TG 3. Notiziario
14.30	RAI SPORT SABATO SPORT. Contintore. All'interno: Ciclismo. 84° Giro d'Italia. 20° tappa: Busto Arsizio - Arona
16.05	CICLISMO. GIRO ALL'ARRIVO. Rubrica sportiva
17.00	PROCESSO ALLA TAPPA. Rubrica
18.00	SCHERMA. CAMPIONATO ITALIANI ASSOLUTI. Fioretto femminile e maschile e Spada femminile
19.00	TG 3. Notiziario
20.00	TGIRO. Rubrica sportiva. "84° Giro d'Italia"

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.15 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.40 SPORTLANDIA
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
8.35 INVIATO SPECIALE
9.00 GR 1 - CULTURA
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA
10.00 GR 1 - MILLEVOCI IMMIGRAZIONE
10.10 GR 1 - IN EUROPA
11.00 GR 1 - ARTICOLO 21
12.05 DIVERSI DA CHI?
12.35 FANTASTICAMENTE. All'interno:
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
14.05 TAM TAM LAVORO
14.10 SABATO SPORT. All'interno:
16.00 GR 1 84° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
19.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo.
19.35 MONDOMOTORI
19.50 GR 1 MAGAZINE
20.09 RADIOMAMES
20.20 ASCOLTA, SI FA SERA
20.50 SPECIALE OGGIUEMILA
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT. Con M.A. Capuzzo Dolcetta
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE. Con Silvia Boscheri. All'interno: GR Sport
8.00 IL CAMELLO DI RADIODUE. DOV'È LA FESTA - Regia di Alex Alonzi
9.00 LE PAROLE CHE NON TI HO CHIESTO
9.33 BLACK OUT. Regia di Gigi Musca
10.37 GLI STRAFALCIONI
12.47 FEZIG FILES
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo.
13.00 TEST A TEST. A cura di F. Boiardi
13.40 GIOCO. A cura di Vissia Bacchiola
15.00 CATERSPORT. A cura di Renzo Ceresa
16.00 HIT PARADE LIVE SHOW. Con Federica Gentile. All'interno:
Top 40 Singles dal programma di Raidue
"Top of the Pops"
18.00 Moby in concerto. (R)
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"
19.53 GR SPORT. Notiziario sportivo.
20.00 LIBRO OGGETTO
20.37 CATERCONCERTO
24.00 WEEKENDANCE

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINTRO. Con N. Campogrande
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.01 MATTINTRO
10.00 L'ARCIMBOLDO
10.50 MATTINTRO. All'interno:
Stagione 2000/2001 dell'Orchestra Filarmonica della Scala
12.00 UOMINI E PROFETI. "Domande"
12.45 LA SCENA INVISIBILE
14.00 GRAMMELT. TUTTI I SUONI DELLO SPETTACOLO. Con Luca Fontana
14.30 LE RAGIONI DI GURDULU
16.00 UN SABATO DA LEONI.
"Radio tre alla Biennale"
19.01 IL NOVECENTO RACCONTA.
"Rosetta Loy"
19.48 RADIOTRE SUITE
20.00 STAGIONE LIRICA 2000/2001 DEL LYRIC OPERA DI CHICAGO
23.30 ANTEPRIMA DI ESERCIZI DI MEMORIA
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA. Con Massimo Billi, Maddalena Gnisci

RETE 4

6.00	MANUELA. Telenovela. Con Grecia Colmanares, Jorge Martínez
6.40	SENZA PECCATO. Telenovela. Con Luisa Kulik, Hugo Arana
7.30	STEFANIE. Telefilm. "La paura di volare"
8.20	TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.35	COMMISSARIO LES CORDIER - DIPINTI ALLA PISTOLA. Film Tv. All'interno: 9.30 Meteo. Previsioni del tempo
10.30	SABATO 4 DUEMILA. Show
11.30	TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40	FORUM. Show
13.30	TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00	LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. Con Miriana Trevisan
15.00	MEDICI - STORIE DI MEDICI E DI PAZIENTI. Rubrica
16.00	SABATO VIP. Show
17.00	IL TRUCCO C'È. Rubrica
18.00	BRAVO BRAVISSIMO CLUB. Show. Conduce Maria Teresa Ruta (R) Dwight Schultz. All'interno: 17.00 Navigare Informati. Previsioni del tempo
18.00	CELEBRITÀ - IL MEGLIO. Show. Con Silvana Giacobini
18.40	PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini

CANALE 5

6.00	TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.53	BORSA E MONETE. Rubrica
7.57	TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
8.00	TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.46	BUON MERCATO ITALIA. Rubrica. "Prodotti e prezzi del nostro paese"
9.15	LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Il quartiere"
10.15	MISSILI IN GIARDINO. Film (USA, 1958). Con Joan Collins, Paul Newman, Joanne Woodward. All'interno: 11.15 Navigare Informati. Previsioni del tempo
12.30	COBSY. Telefilm. "Nuovi amori"
13.00	TG 5. Notiziario
13.40	DON LUCA. Telefilm. "Non si scappa dall'amore"
14.00	AMICI. Talk show. Conduce Luca Laurenti
14.10	AMICI. Little Tony. Conduce Maria De Filippo
17.00	IL TRUCCO C'È. Rubrica
18.00	BRAVO BRAVISSIMO CLUB. Show. Conduce Maria Teresa Ruta (R) Dwight Schultz. All'interno: 17.00 Navigare Informati. Previsioni del tempo
18.00	CELEBRITÀ - IL MEGLIO. Show. Con Silvana Giacobini
18.40	PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Con Alessia Mancini

ITALIA 1

10.05	GYMNY: IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica
10.35	LA FANTASICA AVVENTURA DELL'ORSO GOLDY. Film Tv. Con Chesck Marin, Bonnie Morgan, Mr. T. All'interno: Con Fran Drescher. Charles Shaughnessy
12.55	CIÀK SPECIALE - PEARL HARBOR. Rubrica
13.00	LA TATA. Telefilm. "Due fratelli neri"
13.05	"Tipica topica che capita ai Tropici"
14.00	SUPER. Musicale. Conduce Eleanora Casalegno
15.00	HAPPY DAYS. Telefilm. "Appuntamento per due"
15.45	"Essere o non essere"
17.30	VIPER. Telefilm. "Il furto del passato"
19.30	STUDIO APERTO. Notiziario
19.58	SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi

TMC

7.00	DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc"
7.05	AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm
8.05	DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc"
9.05	ALF. Telefilm
10.00	PROFESSOR KRANZ, TEDESCO DI GERMANIA. Film (Italia/Brasile, 1978). Con Paolo Villaggio
11.40	DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc"
11.45	"E' MODA. Rubrica (R)"
12.30	TMC SOLDI. Rubrica
12.45	TMC NEWS / METEO. Notiziario
13.00	TMC MOTORI. Rubrica (R)
13.35	BLU & BLU. Rubrica
14.15	SCHIMANSKI. Telefilm
16.10	L'ULTIMA FOLLIA DI BRUCE LEE. Film (Hong Kong, 1981). Con Bruce Lee
17.50	MOTOCICLISMO. CAMPIONATO MONDIALE SUPERBIKE. Supercup
18.40	TMC NEWS / METEO. Notiziario
18.50	LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. Con Indro Montanelli
22.45	LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. Con Indro Montanelli
22.55	CALCIO. LIGA SPAGNOLA
1.05	DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc"
1.10	TELEFILM
2.15	CNN. Attualità

giorno

20.00	TELEGIORNALE. Notiziario
20.35	RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
20.40	PIAZZA LA DOMANDA. Gioco. Conduce Marisa Laurito
20.55	FRANCAMENTE NE NE INFISCHIO. Conduce Adriano Celentano. Con Francesca Neri. Regia di Paolo Beldi. Adriano Celentano. (R)
23.30	TG 1. Notiziario
23.35	TG 1 - VILLAGE. "Il mondo in casa"
0.35	TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.45	STAMPA OGGI. Attualità
0.55	ESTRAZIONI DEL LOTTO
1.00	APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05	ABO, COLLAUDI D'ARTE. Rubrica
1.30	IL SEGRETO DEL MEDAGLIONE. Film (USA, 1946/b/n). Con Lorraine Day, Robert Mitchum

20.20	IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando
20.30	TG 2 - 20.30. Notiziario
20.50	UNA VIA SENZA RITORNO. Film Tv. thriller. Con Kate Jackson, Drew Ebersole, Vince Corazza. Regia di Bradley Wigor
22.40	TG 2 - DOSSIER. Attualità. A cura di Daniele Renzoni
23.25	TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.40	APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.45	IL SINDACO. Film (Italia, 1996). Con Anthony Quinn, Maria Grazia Cucinotta
2.10	ITALIA INTERROGA. Attualità. Con Stefania Quattrone
2.25	TUTTOBENESSERE. Rubrica (R)
2.30	LUNA LETTURA

20.30	BLOB. Attualità
20.50	VIA COL VENTO (2ª parte). Film drammatico (USA, 1939). Con Clark Gable, Vivien Leigh. Regia di Victor Fleming
22.35	TG 3. Notiziario
22.55	SFIDE. Rubrica. Regia di Simona Ercolani. A cura di Lalla Ausiello
23.55	TG 3 & AGENDA DEL MONDO
0.15	GIRO NOTTE. Rubrica
0.45	APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50	FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "(Nir)vana vita del Rock: 3 film". All'interno: Kurt e Courtney. Film (GB, 1998). Con Kurt Cobain, Courtney Love --- Tina - What's Love Got to Do With It. Film (USA, 1993). Con Angela Bassett --- Purple Rain. Film (USA, 1984). Con Prince, Apollonia Kotero

20.35	ALESSANDRO CECCHI PAONE PRESENTA: "APPUNTAMENTO CON LA STORIA". Contintore. "Campi di Battaglia - 1ª e 2ª guerra mondiale". All'interno: Benito Mussolini, anatomia di un dittatore. Film documentario (Italia, 1961). Regia di Mino Loy
22.50	FIAMME DI PASSIONE. Film drammatico (USA/Australia, 1993). Con Michael York, Rachel Ward, Karina Lombard. Regia di John Dulan. All'interno: 0.20 Navigare Informati
0.50	TG 4 - RASSEGNA STAMPA
1.15	2000 - FATTI E PERSONAGGI (R)
2.15	I NIPOTI DI ZORRO. Film commedia (Italia, 1968). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Dean Reed, Umberto D'Orsi. Regia di Marcello Ciiorciolini

20.30	TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30	STRICCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. Conducono Paolo Bonolis, Luca Laurenti
21.00	I RAGAZZI IRRESISTIBILI. Show. Con Rita Pavone, Little Tony, Adriano Pappalardo, Maurizio Vandelli
22.30	VOX POPULI. Attualità
23.30	I SOPRANO. Telefilm. "Lo sgarrò"
0.30	NONSOLOMODA. Rubrica (R)
1.00	TG 5 - NOTTE / METEO 5
1.00	STRICCA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPRUDENZA. Show. (R)
2.00	MURDER ONE. Telefilm. "Fuga di notizie"
2.45	TG 5. Notiziario. (R)
3.15	HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. "I giovani profeti"

20.40	W TOTÒ. Film (Italia, 1972). Con Totò, Peppino De Filippo
22.25	TMC NEWS. Notiziario
22.45	LA SETTIMANA DI MONTANELLI. Attualità. Con Indro Montanelli
22.55	CALCIO. LIGA SPAGNOLA
1.05	DI CHE SEGNO SEI? Rubrica. "L'oroscopo di Tmc"
1.10	TELEFILM
2.15	CNN. Attualità

13.00	ETTORE FIERAMOSCA. Film avventura (Italia, 1938). Con Gino Cervi
13.00	GRANDI MAGAZZINI. Film commedia (Italia, 1986). Con Enrico Montesano. Regia di Castellano e Pipolo
17.00	LA POLIZIA E SCONFITTA. Film poliziesco (Italia, 1977). Con Marcel Bozzuffi. Regia di Domenico Paolella
19.00	BINGO BONGO. Film commedia (Italia, 1982). Con Adriano Celentano. Regia di Pasquale Festa Campanile
21.00	ETTORE FIERAMOSCA. Film avventura (Italia, 1938). Con Gino Cervi. Regia di Alessandro Blasetti
23.00	GRANDI MAGAZZINI. Film commedia. Con Enrico Montesano
1.00	BINGO BONGO. Film commedia (Italia, 1982). Con Adriano Celentano

14.30	SONO AFFARI DI FAMIGLIA. Film commedia (USA, 1989). Con Sean Connery. Regia di Sidney Lumet
16.35	HALLOWEEN 20 ANNI DOPO. Film horror (USA, 1998). Con Jamie Lee Curtis
18.25	ANALISI DI UN DELITTO. Film thriller (USA, 1998). Con Cuba Gooding Jr.
20.40	OCCHIO PER OCCHIO. "La critica di Gianni Canova e Pierra Detassit"
20.50	CASA STREAM. Talk show. Con Serena Dandini
21.00	CORSA DI PRIMAVERA. Film sentimentale (Italia, 1989). Con Giusi Cataldo. Regia di Giacomo Campiotti
23.15	IL POPOLO DEGLI UCCELLI. Film drammatico (Italia, 1999). Con Lando Buzzanca. Regia di Rocco Cesareo

cine movie

13.00	ETTORE FIERAMOSCA. Film avventura (Italia, 1938). Con Gino Cervi
13.00	GRANDI MAGAZZINI. Film commedia (Italia, 1986). Con Enrico Montesano. Regia di Castellano e Pipolo
17.00	LA POLIZIA E SCONFITTA. Film poliziesco (Italia, 1977). Con Marcel Bozzuffi. Regia di Domenico Paolella
19.00	BINGO BONGO. Film commedia (Italia, 1982). Con Adriano Celentano. Regia di Pasquale Festa Campanile
21.00	ETTORE FIERAMOSCA. Film avventura (Italia, 1938). Con Gino Cervi. Regia di Alessandro Blasetti
23.00	GRANDI MAGAZZINI. Film commedia. Con Enrico Montesano
1.00	BINGO BONGO. Film commedia (Italia, 1982). Con Adriano Celentano

cinema

14.30	SONO AFFARI DI FAMIGLIA. Film commedia (USA, 1989). Con Sean Connery. Regia di Sidney Lumet
16.35	HALLOWEEN 20 ANNI DOPO. Film horror (USA, 1998). Con Jamie Lee Curtis
18.25	ANALISI DI UN DELITTO. Film thriller (USA, 1998). Con Cuba Gooding Jr.
20.40	OCCHIO PER OCCHIO. "La critica di Gianni Canova e Pierra Detassit"
20.50	CASA STREAM. Talk show. Con Serena Dandini
21.00	CORSA DI PRIMAVERA. Film sentimentale (Italia, 1989). Con Giusi Cataldo. Regia di Giacomo Campiotti
23.15	IL POPOLO DEGLI UCCELLI. Film drammatico (Italia, 1999). Con Lando Buzzanca. Regia di Rocco Cesareo

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00	GUANACO: CAMMELLI SELVAGI DELLE ANDE. Documentario.
14.00	IMBROGLIONI AMERICANI. Doc.
15.00	LA FORESTA DISINCANTATA. Doc.
16.00	SITA E IL FIGLIO: LE TIGRI DI BANDHAVGARH. Documentario.
17.00	I LUPI DEL MARE. Documentario.
18.00	IL PIACERE DEL SERPENTE. Doc.
18.30	IL POLPO TRASFORMISTA. Doc.
19.00	GUANACO: CAMMELLI SELVAGI DELLE ANDE. Documentario.
20.00	IMBROGLIONI AMERICANI. Doc.
21.00	SABATO NATURA. Documentario. "La foresta disincantata": "Sita e il figlio: le tigre di Bandhavgarh"
23.00	I LUPI DEL MARE. Documentario.
24.00	SULLE TRACCE DEGLI SQUALI BALENA. Documentario.

TELE +

13.00	LAKE PLACID. Film horror (USA, 1999). Con Bridget Fonda
14.20	MONDO GRUA. Film commedia (Argentina, 1999). Con Luis Margani
15.55	INGANNI PERICOLOSI. Film commedia (Francia, 1999). Con Nick Nolte
17.40	RADIOHEAD IN CONCERTO (R)
18.40	RADIOHEAD IN CONCERTO. Musicale. "Backstage". (R)
19.05	UNA NOTTE PER DECIDERE. Film (USA, 2000). Con Kristin Scott-Thomas
21.00	THE MIRACLE WORKER. Film drammatico (USA, 2000). Con H. Kate Eisenberg. Regia di Nadia Tass
23.30	ANTEPRIMA DI ESERCIZI DI MEMORIA
24.00	ESERCIZI DI MEMORIA. Con Massimo Billi, Maddalena Gnisci

TELE +

14.25	TENNIS. ROLAND GARROS: INTERNAZIONALI DI FRANCIA. Finale femminile
16.25	REPORTAGE. Documenti. "Aids - la sfida del terzo millennio"
17.45	LA LETTERA D'AMORE. Film sentimentale (USA, 1999). Con Kate Capshaw. Regia di Peter Chan Ho-Sun
19.10	BEAUTIFUL PEOPLE. Film commedia (GB, 1999). Con Charlotte Coleman. Regia di Jasmijn Dizzard
21.00	BASKET. NBA. Finale. (R)
22.40	COME TE NESSUNO MAI. Film drammatico (Italia, 1999). Con Silvio Muccino. Regia di Gabriele Muccino
0.10	THE APARTMENT COMPLEX. Film thriller (USA, 1999). Con C. Lowe. Regia di Tobe Hooper

sabato 9 giugno 2001

rUnità 23

ex libris

Eppure
ogni uomo
uccide
ciò che ama

Oscar Wilde, «Ballata del carcere di Reading»

communitas

SEGRE E IL MONDO VERO SVANITO IN CHIACCHIERE

Sergio Givone

«L'uomo d'oggi, avendo rifiutato padri e maestri, fedi e ideologie, sta dibattendosi in un mondo dove ogni notizia ha lo stesso valore dell'altra, dove, ignorando qualsiasi giudizio morale, tutto è diventato uguale a tutto, e non esistono verità ma opinioni, egualmente disponibili a dibattiti o battibecchi senza bussola: un mondo di polvere, da cui magari qualche riflettore ben puntato può trarre qualche effimero brillo. Non ci si rende conto che questa polvere è probabilmente quella a cui tutti ritorneremo: "pulvis et umbra"...». Chi scrive è Cesare Segre, un grande filologo, un maestro della critica letteraria (*Ritorno alla critica*, Einaudi).

A rendere anche più eloquente la citazione è il contesto. Segre trae le sue conclusioni dall'interno del suo lavoro. Non è, il suo, l'atteggiamento amaro e disincantato di un

moralista alla Montaigne. O non è soltanto quello. Piuttosto, si tratta di vedere che cosa sta diventando la lettura, la scrittura, e dunque l'idea stessa di cultura.

Intanto c'è il fenomeno della riduzione in Cd-Rom di un'intera letteratura nazionale. Di per sé una bella cosa. Che potrebbe favorire studi lessicali e intertestuali. Ma col rischio forse inevitabile di appiattire i testi uno sull'altro e di precipitare la massa dei lettori nell'apatia e nell'indifferenza.

C'è poi la presunzione che il critico possa creare e ricreare l'opera a piacere. Presunzione che il cosiddetto decostruzionismo aveva addirittura teorizzato, e che il tramonto di questo movimento invece che liquidare ha esteso al campo della storia e dell'etica. Ciascuno si ritiene ormai autorizzato a riscrivere la storia come gli pare. E di agire in base alle proprie inclinazioni. Se tutto è interpretazione, e la cosa da



interpretare (l'interpretandum!) non rappresenta più un duro paradigma di senso e di verità, non si vede perché ci si dovrebbe sentir vincolati da regole condivise che impediscano la polverizzazione e l'impazzimento dei discorsi.

Del resto ci si è messa anche la «nuova filologia». Con l'affermazione che il testo non è che l'insieme delle varianti che lo compongono, viene cancellato il valore normativo del testo. Il testo non muove più verso il proprio centro, ma verso un'infinita dispersione dei significati. Dove l'uno vale l'altro.

Conclusione di Segre, che facciamo nostra: se a tradire la parola sono per primi i suoi custodi, ossia coloro che se ne dovrebbero prender cura al suo nascere e al suo depositarsi nei testi fondanti, come stupirsi poi del trionfo della chiacchiera e del vaniloquio?

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Stefania Scateni

La cronaca nera spesso rispecchia cambiamenti sociali, culturali ed economici che ancora non sono ben compresi sia dagli esperti che dai comuni cittadini. I media invece preferiscono generalmente pompare l'evento sfruttando l'onda emotiva che provoca e, poi, dimenticarsene (d'altronde è un aspetto del mestiere) e a leggere i giornali e guardare la televisione sembra che l'Italia sia in preda alla paura. In parte lo è. Tanto è vero che la politica, sia a destra che a sinistra, ha fatto della sicurezza uno dei temi centrali della recente campagna elettorale. Ma se è vero che crimini e criminalità escono dai limiti della cronaca nera per riflettere le mutazioni sociali, allora bisognerebbe guardarli a freddo, fuor di paura e possibilmente vaccinati dalle reazioni irrazionali che alimentano. Per capire. Se un merito *Delitti* ce l'ha è proprio questo. Il nuovo libro di Vittorino Andreoli - *Delitti*, per l'appunto, edito da Rizzoli (326 pagine, lire 30.000) - parte dai fatti e racconta alcune storie. Dieci storie nere per la precisione (da Pietro Maso a Luigi Chiatti, da Ferdinando Carretta a Nadia Frigerio), che lo psichiatra «criminologo» conosce bene perché sono casi del quale si è occupato come perito. Con altro taglio, non psichiatrico, ma con la stessa filosofia segnaliamo anche *A sangue caldo*, di Luigi Bernardi (DeriveApprodi, 171 pagine, lire 25.000) nel quale vengono raccontate «a freddo» quattro storie di cronaca nerissima, tra le quali primeggia il caso di Novi Ligure. La storia di Erika e Omar, che sta per diventare una fiction tv prodotta dalla Rai. Per la serie a puntate in questione la televisione pubblica aveva chiesto a Vittorino Andreoli di partecipare come consulente. «Pazzesco» commenta lo psichiatra -. La Rai mi chiama per una consulenza sul nulla. Non è stata fatta nessuna perizia psi-



Spettacolarizziamo la morte per paura
E l'unico valore che riusciamo a trasmettere è quello del successo economico

”

Un disegno
di Leila
Marzotti
A sinistra
lo psichiatra Vittorino
Andreoli

Vittorino Andreoli Piccoli omicidi

Ragazzi che uccidono per nulla
La nostra società è cambiata
e anche la nostra cronaca nera
A colloquio con lo psichiatra



chiatrica sui ragazzi di Novi Ligure, quei ragazzi non li conosciamo. Che consulenza avrei potuto fare? Ho rifiutato, naturalmente. Ma la trasmissione andrà in onda. Finzione sulla finzione. Che senso ha? Non ne abbiamo abbastanza della spettacolarizzazione della morte?». *Delitti* nasce per questo, per dire magari «poco, ma dire di fatti reali». E per dire che la maggior parte degli adolescenti e dei ragazzi che lo psichiatra ha «esaminato» non sono pazzi. Sono ragazzi normali, molti di famiglie rispettabili, che hanno ucciso la madre o il padre o tutti e due per un miliardo e 400 milioni (Maso) o per avere l'uso di un appartamento (Nadia Frigerio). Una drammatica svalutazione dell'omicidio, insomma. Questi «nuovi delitti» hanno una peculiarità, osserva Andreoli, mancano di vantaggi secondari.

Non è un caso che la prima delle storie raccontate da Andreoli sia quella di Pietro Maso. Capostipite di questo nuovo tipo di criminalità, che potremmo chiamare inconsapevole, Maso ha portato alla luce in maniera efferata un nuovo movente di omicidio. Uccidere per nulla. «Qual caso ha fatto crollare il "dogma Lombroso" - osserva Andreoli - secondo il quale "chi uccide è matto". È vero che la follia può uccidere. Ma oggi anche i casi più terribili sono compatibili con l'assenza di patologia. Pietro Maso non è matto. Per capire il suo gesto non basta guardare dentro di lui. Bisogna guardare alla sua esperienza e all'ambiente familiare e sociale in cui vive. Le dinamiche di gruppo sono importanti e importante è la cultura nella quale viviamo».

Richiamiamo in causa famiglia e società, allora? «Attenzione ai riduzionismi e alle colpevolizzazioni - avverte lo psichiatra -. Dovremmo renderci conto che la società è cambiata enormemente e che bisogna riproporre con forza la "questione educazione". La questione delle regole, insomma. «Per educare bisogna dire sì ad alcune cose e no ad altre. L'etica della circostanza che impera oggi - per la quale si può fare tutto o il contrario di tutto a seconda delle circostanze - non aiuta a formare i ragazzi. Se la società rifiuta la morte e la spettacolarizza, se la morte diventa un *coup de théâtre*, i ragazzi fanno il *coup de théâtre*. Siamo capaci di educare al valore della vita e al significato della morte? Abbiamo dato un senso morale al progresso economico, abbiamo rotto le radici, abbiamo rifiutato la nostra piccola storia. Nel nome della modernità abbiamo buttato via tutto. La vera prevenzione ai delitti per nulla si fa con l'educazione»

Storia di alcuni casi celebri di violentatori ed omicidi insospettabili fino al giorno prima, e che oltre la verità giudiziaria rimangono psicologicamente insoliti

Chiatti e Carretta, viaggio nell'enigma di due «mostri»

Wladimiro Settimelli

Tanti, troppi delitti, stragi, ragazze violentate e uccise, donne massaccate, vecchietti bastonati e rapinati, bambini e bambine violati. Una società terribile, una società insicura nella quale gli egoismi la fanno da padroni, insieme a squallide e ridicole esigenze materiali non certamente primarie. Una società dove ormai, sempre più spesso, non si trovano le risposte adeguate ai tanti drammi che ci circondano. La sensazione, purtroppo, è che psichiatri e psicologi non riescano più a trovare il bandolo della matassa e il *punctum* di svolta. I meandri della mente, per dirla in poche parole, rimangono ancora un grandissimo e inesplicabile mistero. Un fallimento - come dicono molti - delle scienze umane che non riescono più, ai giorni nostri, ad aiutare le povere creature che vivono in città e in paesi sempre più invivibili? Chissà.

Proviamo a raccontare almeno due dei casi presi in esame da Vittorino Andreoli, notissimo psichiatra, nel suo *Delitti*, scritto lavorando direttamente sul campo per redigere perizie da consegnare ai magistrati inquirenti. Sono casi molto noti che hanno sconvolto l'opinione pubblica.

Il primo è quello di Luigi Chiatti, il «mostro» di Foligno

il cui sorriso ebete, nelle riprese televisive durante il processo, non ha mai finito di stupire gli italiani. Il 6 ottobre del 1992, a Foligno, viene ritrovato, in una cabina telefonica un messaggio scritto. Seguendo le indicazioni del messaggio, gli inquirenti ritrovano il cospicuo del piccolo Simone Allegretti che era sparito il 4 ottobre 1992.

Verso le 14 del 7 agosto 1993, Marcella Sebastiani, di Casale di Foligno, segnala al 113 che il nipotino Lorenzo Paolucci, di tredici anni, è scomparso da casa. Dopo le prime ricerche, il corpo del ragazzino viene ritrovato vicino a Casale. Evidenti scie di sangue conducono a una finestra del piano terra di una casa abitata da Luigi Chiatti che ha 25 anni e che si recava sempre in quella villetta, con i genitori adottivi. Dentro ci sono tracce di lavaggi e in alcuni bidoni dell'immondizia abbastanza vicini, vengono recuperati indumenti e una fotografia del piccolo Simone Allegretti, ucciso il 4 ottobre del 1992. La foto, era stata asportata dalla lapide del cimitero dove il piccolo Allegretti era stato sepolto.

Chiatti, interrogato, alla fine confessa di avere ucciso lui i due bambini: Lorenzo Paolucci e Simone Allegretti. Chiatti, pedofilo e chiaramente squilibrato, racconta particolari e dettagli dei due delitti. Vengono anche interrogati i genitori adottivi dell'assassino, Ermanno Chiatti e Giacomina Pontì. Più tardi, è la volta dello psichiatra ad

ascoltare la confessione: Vittorino Andreoli, appunto. Così, le «motivazioni» dei due orribili delitti vengono fuori lentamente. Chiatti racconta che Simone lo aveva incontrato per strada e portato in casa, dove aveva cercato un «contatto fisico» che si era concluso con il delitto. Tutto perché Simone piangeva e voleva essere riportato dalla mamma. Il «mostro» racconta che non avrebbe voluto far del male a quel bambino che anzi amava e che intendeva semplicemente rapire per «vivere una vita in comune». Anche per l'altro ucciso, tutto si era svolto più o meno nello stesso modo. Comunque, Andreoli ricostruisce pazientemente la storia dell'assassino dei bambini. I genitori adottivi lo avevano prelevato, piccolissimo, in un istituto e gli avevano perfino cambiato nome. Il ragazzo era cresciuto tra mille contraddizioni e con una sua vita segreta che i genitori adottivi non avevano mai scoperto. Disattenzione? Ignoranza? Incapacità di capire certi segnali? Eppure il padre adottivo di Luigi Chiatti era anche medico. Nonostante questo, ad un certo momento, Luigi comincia ad avere «intensa bisogno di fisicità» con i bambini. Quando viene chiamato sotto le armi ha qualche contatto omosessuale con un commilitone. Poi, torna a casa e inizia ad acquistare vestimenti per bambini che nasconde in uno scatolone. Nessuno, ovviamente, si accorge di niente. Così Luigi continua a perdersi nei sogni di abitare e vivere

con alcuni bambini». In realtà è solo, abbandonato, bisognoso di attenzioni e di rapporti umani. Fuori, non riesce a legare con nessuno e, in casa, i genitori lo ignorano e si occupano di altro. La madre, ad un certo momento, si rende conto che qualcosa non quadra e porta Luigi da una psicologa che, però, non si accorge di niente. Anzi, quando viene a sapere dei vestiti che Luigi tiene in uno scatolone, conclude che il giovane, forse, «voleva indennizzare il sé bambino che gli era stato negato». La cosa finisce a quel punto. Luigi, comunque, racconta anche i primi contatti con un cuginetto molto più piccolo di lui e racconta allo psichiatra Andreoli del «suo amore per i bambini, anche come una mamma». La storia di Luigi Chiatti, pedofilo e malato di mente, si conclude con i due delitti e poi con il carcere e il manicomio giudiziario.

L'altra storia, tra quelle che abbiamo scelto dal libro di Andreoli, è quella altrettanto nota di Ferdinando Carretta, l'uomo che in televisione, senza alcuna richiesta specifica o pressione, aveva confessato di avere sterminato la famiglia.

È il 20 novembre del 1998, quando Carretta viene rintracciato a Londra. La sua famiglia era «scomparsa» da Parma nell'agosto del 1989. Era composta dal padre Giuseppe, dalla madre Marta Chezzi, dal figlio Nicola di 23 anni e dallo stesso Ferdinando, di 27 anni. Tutti

erano scomparsi dopo essere partiti per una vacanza in camper in Marocco. A lungo, i giornali e i conoscenti avevano parlato di una scomparsa «programmata» e organizzata per motivi finanziari.

Dopo nove anni, invece, Ferdinando Carretta, intervistato a Londra da *Chi l'ha visto?* confessa, davanti al regista allibito, di avere massacrato lui la famiglia e di essersi poi rifugiato a Londra per rifarsi una vita. I corpi dei familiari, li aveva nascosti in una discarica. Anche per Carretta, Vittorino Andreoli riesce a far venir fuori una terribile situazione di disagio e di follia. I genitori dell'assassino, forse sconvolti dalla situazione dell'altro figlio che si drogava, non si erano mai resi conto che Ferdinando viveva, ogni giorno, in una potenziale situazione omicida. Anche lui, fin dall'infanzia, si era trovato in una crisi di disadattamento, di mania depressiva sconvolgente e di schizofrenia. Solo quando il padre lo aveva trovato mentre defecava nel salotto di casa, era scattata la molla e la decisione di uccidere tutti i membri della famiglia. Anche questa volta, niente e nessuno era stato in grado di intervenire prima che la situazione si trasformasse in tragedia.

Ferdinando Carretta, ovviamente, dopo il carcere, è finito in manicomio. Dicono che si trovi molto bene. Vivere sotto controllo, a quanto pare, sarebbe stato necessario anche prima, ma nessuno lo aveva capito.

I CINQUE POETI DEL CAMAIORE

Corrado Calabrò con Le ancore infedeli (Pagine), Giuseppe Conte con Yule (I quaderni del circolo degli Artisti), Gianni D'Elia con «Sulla riva dell'Epoca» (Einaudi), Luciano Erba con «Nella terra di mezzo» (Mondadori) e Gregorio Scalise con «La perfezione della formula» (Stampa), sono i cinque finalisti della XV edizione del Premio Letterario Camaiole. I cinque libri passeranno al vaglio della giuria popolare, composta da 50 cittadini del comune di Camaiole. Il 15 settembre verrà decretato il vincitore.

premi

ATTRAVERSAMENTI ATTIVI METROPOLITANI

Delta

performance

Studenti, immigrati, pendolari, lavoratori, anziani, sono migliaia le persone che quotidianamente, usano metro e treno per spostarsi da un luogo all'altro della città. Punti di snodo, luoghi di passaggio per corpi in continuo movimento, che si fermano solo per brevi attimi. In questi punti di viaggio s'inserisce l'organismo mobile e complesso di Attraversamenti multipli. Progetto ideato da Margine Operativo, gruppo teatrale nato dall'esperienza di Alessandra Ferraro e Pako Graziani nel coa Forte Prenestino, e realizzato in collaborazione con

Zone Attive.

L'idea è di uscire dai confini di un teatro tradizionale che si fa solo guardare, per entrare nella quotidianità coinvolgendo inaspettatamente ignari passanti. La metro di Rebibbia, le stazioni di Termini e Tiburtina, diventano lo scenario naturale per gli appuntamenti con Attraversamenti multipli che, proprio ieri, ha fatto la sua prima uscita. Rebibbia, atrio di una metro grigia, circondata dai palazzi del Tiburtino, invasa dai colori e suoni delle installazioni di riot generation video, dalle microazioni teatrali di Arte de Pazze e del complesso



per/forma, dal comics strip live dei fumettisti della Altervox. Un'installazione/televisione mostra squarci di metropoli, racconta visioni di altri viaggi, interagisce con chi è solitamente troppo preso dal ritmo frenetico per fermarsi e guardare. Una metro-tv che entra nella velocità di questo punto di passaggio, ne aggancia e cattura il flusso, accumulando materiale. Si configura, così, l'organismo di Attraversamenti multipli: azioni uniche di un teatro interattivo che entra a far parte della realtà, proponendo un viaggio nel viaggio. Materiali visivi, corporei e sono-

ri creati appositamente per la metro di Rebibbia e la stazione Termini, che ne verrà attraversata durante il pomeriggio di sabato 9 giugno. Materiali accumulati e assemblati in nuovo corpo che si mostrerà nell'ultima tappa del suo viaggio, il 16 giugno a Campo Lanciani. Accompagnato dalle sonorità drum'n'bass dell'indipendent dj kru, l'ultimo appuntamento è per un'intera notte nell'ex deposito dei treni della stazione Tiburtina, dove potremo avere il piacere di vedere il nuovo spettacolo *Esili acuminati* sensi proposto da Margine Operativo.

Pietro Greco

Se il politico fa lo scaricabarile

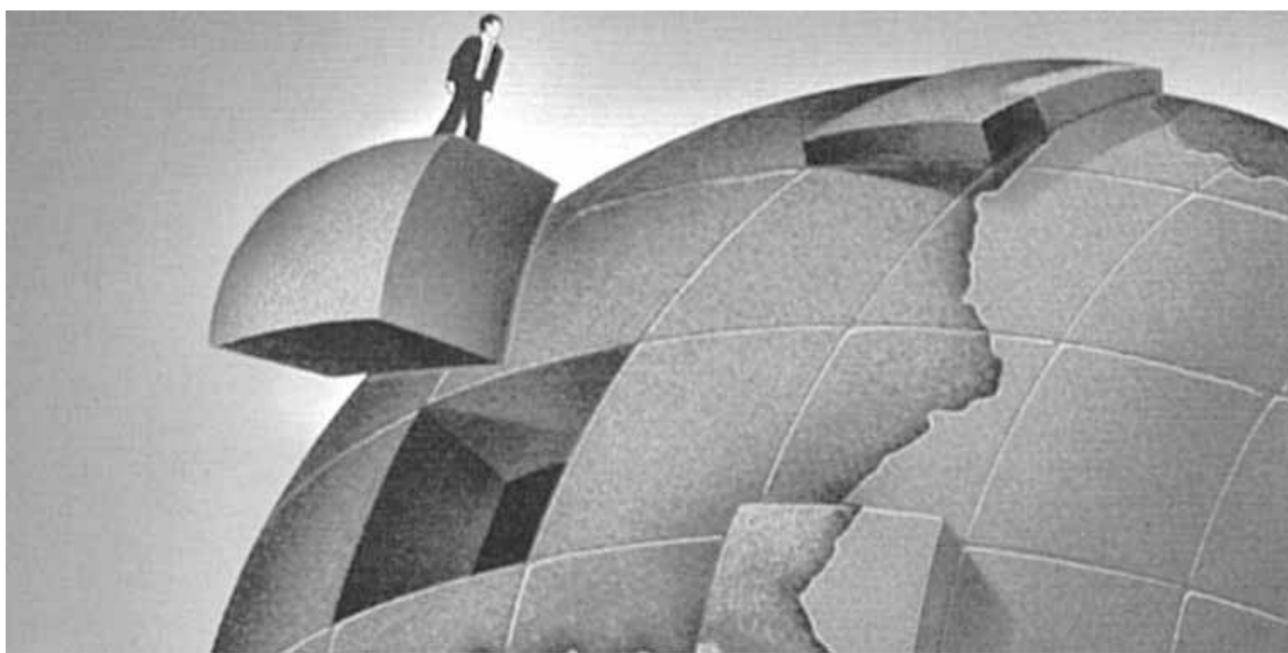
Caso Di Bella e Protocollo sul clima: la scienza e la responsabilità delle scelte

Altro ieri il Consiglio regionale della Lombardia ha approvato una mozione in cui si chiede al governo nazionale di ripetere la sperimentazione sulla terapia Di Bella. Tra i motivi addotti dalla maggioranza politica di centro-destra che ha approvato la mozione c'è il riferimento a due scienziati, Marcus Mullner e Stephen J. W. Evans, che hanno criticato il metodo con cui è stata condotta nel 1998 la sperimentazione voluta dal Ministro della Sanità Rosy Bindi e coordinata dall'Istituto Superiore di Sanità.

Ieri il giornale della Conferenza episcopale italiana, *Avvenire*, ha pubblicato un'interessante intervista a un ricercatore tedesco del Max Planck Institute esperto di clima. Lo studioso sostiene di avere le prove che l'aumento della temperatura media del nostro pianeta non ha un'impronta umana, non è dovuto cioè ai gas serra immessi in atmosfera dall'uomo, ma ha un'origine naturale, è dovuta al ciclo di cambiamento dell'attività solare. Ciò è bastato ad alcuni commentatori e ad alcuni politici per evocare le incertezze della scienza e chiedere all'Europa di imitare Bush e rinnegare il Protocollo di Kyoto, con le sue (modeste) limitazioni alle emissioni di gas serra.

Queste due vicende, in apparenza così diverse tra loro, hanno molti elementi in comune. E si tratta di elementi di interesse generale, che attengono al decisivo rapporto tra politica e scienza in una società democratica, complessa, multiculturale e multietnica come la nostra. Il primo elemento in comune è che in entrambi i casi c'è qualcuno che propone una scelta politica (rifare la sperimentazione Di Bella; rinnegare il Protocollo di Kyoto) che ha pesanti conseguenze sulla vita delle persone. Le due richieste possono essere giudicate bizzarre e persino gravemente sbagliate (e chi scrive le giudica tali), ma in entrambi i casi si tratta di proposte del tutto legittime sul piano politico.

Tuttavia sia i membri di maggioranza del Consiglio regionale lombardo sia i commentatori dell'*Avvenire* mostrano, come dire, un certo ritardato ad assumersi in pieno le loro responsabilità e a rivendicare il carattere tutto politico della loro onerosa scelta. E cercano così di farsela legittimare da un'autorità non politica, da un'autorità scien-



tifica. Detto in altro modo, cerca di scaricare sulla scienza le responsabilità della politica. Simili tentativi avvengono molto spesso. E, a essere onesti, non solo nell'area culturale della destra. Diventano frequenti quando la scelta politica è controversa e allora chi la vuole o deve compiere cerca di appoggiarsi a un'autorità esterna e, in apparenza, obiettiva. Allora, spesso, il politico cerca di appoggiarsi a uno scienziato, manco a dirlo, autorevole per scaricare almeno in parte il peso della sua legittima scelta. Il tentativo è del tutto comprensibile sul piano umano. Ma è poco limpido sul piano della democrazia. Perché confonde le diverse responsabilità che, in una società democratica, hanno la politica e la scienza. Anzi, i politici e gli scienziati. Il tentativo diventa addirittura impronunciabile quando, come nei due casi che abbiamo citato, l'au-

torità esterna e, in apparenza, obiettiva richiamata dai politici bisognosi di sostegno è un singolo scienziato, rispettabile e autorevole, che esprime una posizione minoritaria, se non proprio marginale, nella comunità scientifica cui appartiene. In questo caso è addirittura scorretto cercare di scaricare sulle incertezze della scienza, vere o presunte, le responsabilità per scelte politiche che sono, peraltro, pienamente legittime. Ma allora, cosa deve fare (anzi, cosa dobbiamo pretendere che faccia) un politico quando vuole o deve prendere una decisione fondata su basi scientifiche, che nove volte su dieci, hanno margini di incertezza più o meno ampi? Beh, il politico non può rivolgersi a un singolo scienziato. Perché nelle comunità scientifiche non c'è quasi mai unanimità e c'è quasi sempre una costellazione

di posizioni, anche estreme e opposte tra loro. Ciascuna delle quali legittima. Anzi, ciascuna delle quali necessaria. In quanto parte essenziale del carattere fortemente critico che è nella natura del dibattito scientifico.

Il politico che vuole prendere una decisione fondata su basi scientifiche deve necessariamente registrare il parere di una riconosciuta autorità scientifica in materia. Che, in genere, esprime un parere frutto di una selezione critica interna alla comunità scientifica. Per capirci, il Consiglio regionale della Lombardia che vuole prendere una decisione sulla terapia Di Bella ha il dovere di registrare il parere dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss). E chi vuole prendere una decisione in merito al Protocollo di Kyoto ha il dovere di registrare il parere dell'International Panel on Climate Change (Ipcc), il

gruppo di scienziati esperti di clima che lavora per le nazioni Unite. Tanto più se l'Iss e l'Ipcc riferiscono opinioni largamente condivise dalla maggioranza degli scienziati che si occupano, rispettivamente, di oncologia e di clima. Certo né il politico né alcun altro al mondo ha la certezza assoluta che il parere dell'Iss e dell'Ipcc, ovvero il parere delle autorità scientifiche, siano la verità. La conoscenza scientifica è un'attività dell'uomo che non si sviluppa attraverso votazioni a maggioranza e, men che meno, sulla base dell'ipse dixit. La storia della scienza è costellata di esempi in cui il parere di singoli scienziati si è dimostrato più valido del parere di intere comunità scientifiche. Tuttavia, quando la decisione deve essere presa qui e ora e in assenza di un qualsiasi metodo per poter decidere a priori chi ha ra-

gione e chi ha torto, il politico non ha altra scelta che quella di acquisire il parere dell'autorità scientifica competente, che esprime il parere della gran parte degli esperti in una determinata materia. Questa procedura non è perfetta. Ma è di gran lunga la migliore che abbiamo a disposizione. Ogni deroga da questa decisione mina alla base la possibilità di effettuare scelte politiche fondate sulla conoscenza scientifica condivisibile da tutti. Ogni deroga da questa procedura, è un puro arbitrio.

Per capirci, è un puro arbitrio da parte del Consiglio regionale della Lombardia fondare la valutazione scientifica della terapia Di Bella sull'analisi critica dei professori Mullner e ed Evans e non su quella dell'Iss. E sarebbe un puro arbitrio fondare la ricusazione del Protocollo di Kyoto sulla base dell'analisi cri-

tica di un singolo climatologo, sia pure rispettabile, e non su quella dell'Ipcc. I due pareri sono semplicemente incommensurabili.

Gli uomini di scienza, naturalmente, hanno il dovere di facilitare il dovere dei politici di riferirsi a un'autorità scientifica. Non certo censurandosi. Al contrario, conservando gelosamente la loro indipendenza intellettuale. Ma avendo cura, quando comunicano al pubblico dei non esperti, di chiarire il contesto scientifico della loro singola posizione. Dicendo chi e quanti, tra i propri colleghi, l'accettano. E chi e quanti, tra i propri colleghi, sono invece critici. Inoltre i singoli scienziati hanno il dovere, quando non c'è, di favorire la formazione di un'autorità scientifica, nazionale o internazionale, che esprima il consenso maggioritario della loro comunità.

Gli uomini politici hanno il dovere di acquisire il parere dell'autorità scientifica. E, anzi, hanno il dovere di far emergere, quando non c'è, un'autorità scientifica di riferimento. Certo assicurandosi che questa autorità pratichi la valutazione e la selezione critica delle varie posizioni presenti nella comunità di scienziati esperti.

Una volta acquisito in modo limpido il parere dell'autorità scientifica e riconosciuto come l'unico legittimato a rappresentare la posizione della scienza, i politici possono prendere le loro decisioni in assoluta libertà, tenendo conto di quel parere o rigettandolo. Ma a questo punto devono assumersi la piena e totale responsabilità della loro scelta. In altri termini, il Consiglio regionale della Lombardia può scegliere, in contrasto con le indicazioni dell'Iss, di avviare una nuova sperimentazione della terapia Di Bella. E un governo può scegliere di ricusare il Protocollo di Kyoto, in contrasto con le indicazioni dell'Ipcc. Ma in ambedue i casi i politici devono assumersi la piena e totale responsabilità della loro scelta, squisitamente politica. Devono assumersi la piena e totale responsabilità degli effetti che quella scelta provoca. E in nessun caso possono coprirsi con la foglia di fico offerta dal primo scienziato di passaggio, per quanto autorevole esso sia. Solo in questo modo è possibile rendere limpido e, quindi, democratico il rapporto tra politica e scienza in una società che proprio sulle conoscenze scientifiche fonda gran parte della sua dinamica economica e del suo sviluppo civile.

I libri di elleu multimedia

dagiugno inedicola



Dizionario delle canzoni italiane
Dario Salvatori
Storie, date, autori, interpreti, emozioni, pensieri e parole di 1500 canzoni
pp.528, E. 20.000



C come Cuba
Aldo Garzia
Amor, musica, poesia, santeteria e mappe dell'isola più rivoluzionaria del mondo
pp.720, E. 16.000



T come Tango
Meri Lao
Canzoni, protagonisti, malle, malinconie e sensualità di una danza sensazionale
pp.544, E. 16.000

Tornano a grande richiesta



Album de la Revolution Cubana
268 il., E. 17.900



Album degli Habanos
60 il., E. 18.000

sabato 9 giugno 2001

orizzonti

rUnità 25

i libri più venduti

Alice.it

- 1- La casa dipinta di John Grisham Mondadori
- 2- Sola come un gambo di sedano di Luciana Littizzetto Mondadori
- 3- L'odore dei soldi di E. Veltri, M. Travaglio Editori Riuniti
- 4- Nostra signora della solitudine di Marcela Serrano Feltrinelli
- 5- Si sta facendo sempre più tardi di Antonio Tabucchi Feltrinelli
- 6- L'ignoranza di Milan Kundera Adelphi
- 7- Tale e quale di Luciano De Crescenzo Mondadori
- 8- Nudi e crudi di Alan Bennett Adelphi

scelti da...

l'Unità

- 1-La città dei prodigi di Eduardo Mendoza Longanesi
- 2-La coscienza di Zeno di Italo Svevo Dall'Oglio
- 3-La bella estate di Cesare Pavese Einaudi
- 4-La vera storia del pirata Long John Silver di Bjorn Larsson Iperborea

scelti da...

Giulio Ferroni

- 1-Minima Moralia di Theodor W. Adorno Einaudi
- 2-La stile dell'anatra di Raffaele La Capria Rizzoli
- 3-Le metamorfosi di Ovidio P. Nasone Utet
- 4-Shakespeare di René Girard Adelphi
- 5-Vere presenze di George Steiner Garzanti



Hell's Angel
La vita spericolata di Sonny Barger di Ralph «Sonny» Barger Baldini & Castoldi pagine 306, lire 28.000

Le motociclette, le tute di cuoio, capelli al vento, occhiali scuri e tatuaggi: è la divisa da Hell's Angel, inconfondibile. E il libro è il diario-racconto, raccolto da Keith e Kent Zimmerman, di uno di loro. Il racconto di una vita spericolata, ai limiti della legge, che, oltre i cliché sui gruppi di motociclisti, parla del vero prezzo della libertà.



Il fortino della Terza Avenue
di Duilio Pallottelli Tullio Pironti editore pagine 264, lire 24.000

Un po' autobiografia e un po' romanzo il libro racconta il soggiorno americano di un fotografo italiano nella New York degli artisti e della moda. Il «fortino» è un appartamento di Manhattan, sorta di rifugio in cui il protagonista-narratore torna dopo le sue incursioni metropolitane. Ma anche metafora di un habitat interiore, luogo della ricerca e conquista di una dimensione umana.



Il «suo» Messico in mostra a Parma

Si inaugura oggi a Parma una mostra fotografica di Pino Cacucci. Cinquantadue scatti che raccontano il Messico dello scrittore, affascinato dal paese al punto da elegerlo sua seconda patria (parla lo spagnolo con l'accento di Città del Messico), luogo magico al quale ha dedicato molti libri, tra i quali «La polvere del Messico», «Puerto Escondido» e «San Isidro Fútbol», gli ultimi due approdati anche al cinema. La mostra, il cui catalogo è edito da Feltrinelli e contiene una prefazione di Paco Ignacio Taibo II, è corredata da «didascalie» inedite dello stesso Cacucci e traccia una sorta di taccuino di viaggio in una terra fatta di estremi, capace di sconvolgere o conquistare ma, comunque, cambiarci completamente. Questa sera alla 21, per l'inaugurazione della mostra (che rimarrà aperta fino all'8 luglio al Centro Culturale Edison, orario: lunedì-sabato 9-13 e 15-18), Cacucci incontrerà il pubblico insieme a Taibo II e Sebastiao Salgado. Il celebre fotografo è a Parma da martedì scorso, in piena ker-messe verdiana, per lavorare a un reportage sulla città. Le foto scattate da Salgado verranno poi acquisite dalla città.

Ritratti. Silvio Corbari, Quicos, Irma Bandiera... gli eroi dimenticati di Cacucci

La forza dell'utopia. I ribelli tornano in vita

Romana Petri

Crede che si debba proprio essere grati a Pino Cacucci per questo bellissimo libro, *Ribelli!*, che per l'ottima riuscita un po' mi ricorda *Arcangeli* di Taibo II. In questa Italia che dimentica c'era bisogno di qualcuno che ci rinfrescasse la memoria, che ci facesse tornare indietro nel tempo e in giro per il mondo, con spostamenti tanto veloci come quando si sogna e si percorrono migliaia di chilometri in un solo istante. Insomma, c'era bisogno di chi, con lucidità ma anche con autentico struggimento, riportasse in vita i grandi (dimenticati) personaggi della Storia (quella «scritta dai vincitori»), che la Storia seppellisce sotto un mucchio di polvere. Pino Cacucci deve aver sentito

questa necessità perché con i personaggi di cui parla consuona in modo speciale, perché come loro è uno di quegli ultimi bizzarri che continuano «a camminare verso l'orizzonte pur sapendo che è irraggiungibile». E infatti è proprio dell'importanza dell'utopia che questo libro parla, di quella capacità, che solo i ribelli e gli eroi hanno, di agire in modo assolutamente disinteressato, spinti dal coraggio e da una fede che non crolla di fronte a nulla, nemmeno davanti alla certezza della propria morte, sempre convinti che è meglio «una fine spaventosa piuttosto che uno spavento senza fine». Esiste una gioiosità nell'animo eroico che molto stupisce (Cacucci ci ricorda le immagini quasi sempre sorridenti di Camilo Cien-

Ribelli!
di Pino Cacucci

Feltrinelli
pagine 182
lire 24.000

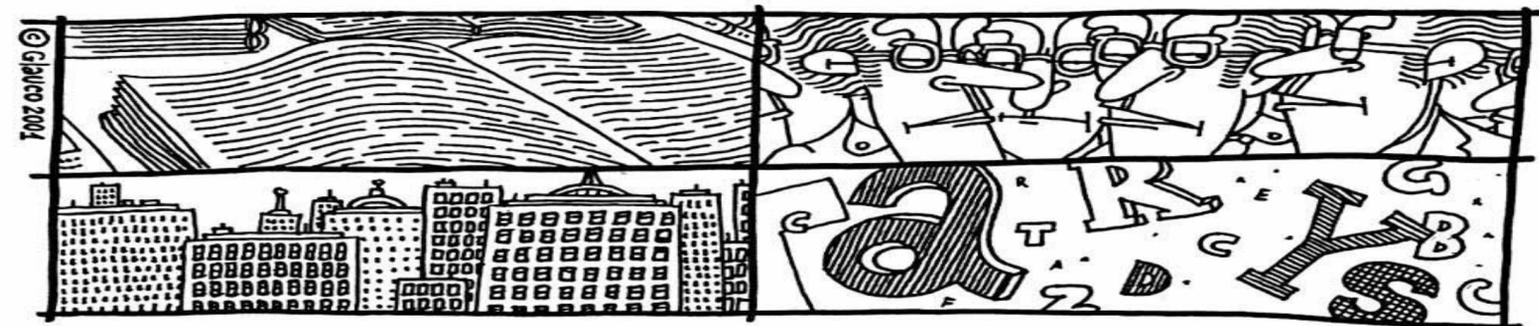
fuegos), eppure a pensarci è sempre questione di utopia, che è sentimento extra-ordinario, assai alato, di quelli che, per dirla alla Victor Hugo, fanno stare i poeti «con i piedi qui e gli occhi altrove». Gli eroi sono dei poeti che percepiscono a tratti la bellezza di un'armonia della quale vorrebbero farci intravedere almeno un brandello. Questo volevano mostrare Silvio Corbari e la sua compagna Iris Versari ai fascisti con le loro affascinanti, mai prevedibili provocazioni: che erano ridicoli e disarmanti, che erano l'antimondo in un mondo che doveva essere impazzito. Così come in Spagna l'anarchico Quico (Francisco Sabaté) che inventa un mortale lancio-proclama-

mi per bombardare i franchisti, che rapina i ricchi industriali e svaligia banche per sostenere la lotta, anche lui, come Corbari, aiutato dall'amore di una donna che condivideva le sue idee. E belli davvero sono questi amori tra rivoluzionari, sempre assoluti, alti, leali, come dovrebbero essere gli amori veri, quelli che non conoscono la vergogna della disonestà e non perdono l'innocenza. Una purezza al limite del martirio fu pure quella di Irma Bandiera della Mimma, una ragazza di buona famiglia che poteva goder-si la sua tranquilla vita borghese e invece si è data alla resistenza partigiana fino in fondo, fino a farsi torturare, accecare e poi uccidere dai fascisti pur di non rivelare il nascondiglio dei compagni. «E in questo mondo governato dalla regola dell'oblio precoce» c'è anche Tamarita, una tedesca trapiantata in Argentina, combat-

tente accanto al Che Guevara in Bolivia, la quale, proprio perché donna, ha subito gli attacchi della stampa americana, dove venne dipinta non come l'audace guerrigliera che fu, ma come una puttana «pronta a saltare da un letto all'altro pur di ottenere informazioni riservate e brandelli di potere personale». Ma il destino degli eroi ribelli è quello di essere fatti a pezzi, come nella storia del Serpente Nero, l'indio Jacinto Uc che venne smembrato a colpi di spada e fatto cuocere a brandelli in un brace-re. Anche Argo l'Ardito, sebbene in modo diverso, è stato fatto a pezzi nell'ottobre di quel 1922 che portò Mussolini al governo, catturato dai fascisti che gli davano la caccia da tempo e rinchiuso in un manicomio dove Argo Secondari morirà nel 1942 liberandosi finalmente «degli infermeri-secondini, del vuoto del presente». Oltre all'encomiabile ricerca biografica, il lavoro di Pino Cacucci è fatto di una narrativa vibrante, da vero scrittore, di uno stile a volte partecipativo fino all'identificazione con questi suoi personaggi ritrovati, quelli che gli fanno giustamente affermare che «i popoli che dimenticano il proprio passato sono condannati a riviverne gli errori e gli orrori». Una frase calzante per l'Italia di oggi. Per questo e per la sua nobiltà di eccellente «croniqueur du passé» dobbiamo essergli sinceramente grati.

PEWZNER LA COLPA È UN TOTEM Bruno Gravagnuolo

Non c'è più il senso di colpa. E la società va a rotoli. Quante volte lo abbiamo sentito dire, non solo dai moralisti bacchettoni ma anche da opinionisti riflessivi niente affatto a digiuno di Freud, Kierkegaard e dei classici dell'etica. Eppure è una ben povera sociologia, superficiale, quella che attribuisce, alla scomparsa di un mero riflesso di coscienza, fenomeni come la violenza sui bambini, l'attitudine trasgressiva degli adolescenti. Oppure il cinismo dell'individualismo possessivo che non si fa scrupolo di saccheggiare l'ambiente, depredare il vicino o aggredire l'immigrato. Non è certo al ripristino retorico del terrore e tremore sociale, magari condito dalla minaccia dell'inferno, che si può affidare l'ascolto e il rispetto dell'altro. Benché poi in ogni società quel riflesso di paura e di controllo sia sempre stato attivo. Come barriera difensiva contro l'aggressività «mimetica» e reciproca, per dirla con René Girard. Un buon modo per fare ordine nell'intrico di un problema in bilico tra metafisica e psichiatria è il denso saggio di Evelyn Pewzner, psicopatologa dell'Università della Piccardia, dedicato a «L'Uomo e la sua colpa». Una storia vera e propria del senso di colpa, scritta con metodo comparativo e diacronico. Storico e antropologico dunque. Se ne ricavano due verità. La prima è che la Colpa, pervade ogni civiltà. La seconda è che il modo di viverla è diverso. Perché solo in Occidente la «Schulde» è un fatto intrapsichico, costitutivo della sofferenza interiore. Certo non esistono isole felici, come sembra credere la Pewzner, che idealizza a tratti culture non «lacerate» e «sincolpevoli», lontane (un tempo) dalle rotte d'Occidente. Però un conto è vivere la colpa come tabù rituale, collettivo ed espiatorio e perciò liberatorio. Come nel mito dell'Eterno ritorno di cui parlava Mircea Eliade. Altro è vivere, nell'intimo, «l'abisso del peccato». Come destino inseparabile del singolo, così come da Agostino, a Lutero e anche a Freud, in forma laicizzata, accade nel mondo giudaico-cristiano. Ma tra società primitiva e occidentale evoluto, c'è poi una terza via. Quella del mondo greco antico e ben esemplato dalla tragedia attica. Cioè l'idea che la colpa è perenne, ma appartiene al destino dell'alternarsi di Giustizia e Ingiustizia. Lo stesso ritmo con cui il cosmo respira: Yubris, Nemesis, Dike. Perché è del vivente l'ingiustizia, e fa corpo con la pre-potenza dell'accadere. E lo pensava Eschilo, ma anche il presocratico Anassimandro, che quell'oscillazione cosmica di opposti consegnò a un celebre frammento, che fu croce e delizia di Heidegger. Tiriamo le fila. La Colpa, ritualizzata o meno in pratiche esorcistiche, allude a uno squilibrio tra uomo e uomo e uomo e natura. È niente altro che il riflesso punitivo e autodistruttivo dell'aggressività, proiettato in Autorità punitive e tra-scendenti. In figure impersonali e minacciose, da introiettare come stecche del busto della psiche. È la famosa «interiorizzazione dell'aggressore» che dà luogo al Super-Io di cui parla Freud. Non si tratta di maledire quell'impalcatura, ma di capire la sua funzione primitiva, eterno simulacro del Potere che si serve della Colpa come legge del taglione. Per mettere al suo posto qualcosa di diverso: la benevolenza e l'apertura vitale verso l'Altro, che è costitutivo della nostra identità. L'Altro che noi siamo. L'uomo e la sua colpa di Evelyne Pewzner Moretti & Vitali pagine 347, lire 35.000



Sergio Pent

Ne «Il frutteto di famiglia» di Nomi Eve una saga in cui s'intrecciano storia privata e storia di un popolo

Il profumo delle arance e di Gerusalemme

I nomi ricorrenti sono quelli - quasi inevitabili - di Marquez e Singer. Quando una saga familiare attraversa la Storia coi toni epici della leggenda, delle mitografie destinate a scandire il tempo lungo il ricordo dei posteri, allora i rimandi si sprecano e spuntano nuove ipotesi di capolavoro. Diremo subito che *Il frutteto di famiglia*, della trentaduenne bostoniana di origini palestinesi Nomi Eve ha, nel complesso, una cadenza più aneddotica che epica, raggruppando al suo interno un fascio compatto di vicende cronologicamente nei secoli per formare la storia - gagliarda - della sua famiglia. Il romanzo nasce quindi - dichiaratamente - più da una necessità d'affetto evocativo che non dalla specifica volontà di trasformare le vicende in materiale antropologico, riferimento letterario. Gli agganci esistono, la ciclicità degli accendimenti riporta alla stirpe dei Buendia nella

sottile, ironica irriverenza storiografica e politica, ma ciò che la giovane Eve ci racconta è soprattutto la matrice degli incontri, degli amori e delle fughe che l'hanno fatta nascere americana, lontana ma subito nutrita delle nostalgie da cui si dipartono le memorie dell'anima. I personaggi vivono, amano e spariscono come se lo scenario fosse davvero un teatro di famiglia in cui ciascuno compare a interpretare il suo ruolo, mentre il rullo del tempo muta il panorama, e la vecchiaia casa fuori Gerusalemme diventa il punto d'incontro di eventi che ripercorrono in sottofondo - le varieghe, dolorose vicende politiche di un paese sempre sotto tiro. Nomi Eve ci suggerisce che la narra-

tiva è una verità plasmata. Così ci appare la sua densa, mai noiosa galleria di ritratti familiari, che spuntano dal ricordo ufficiale di Eliezer padre di Nomi - in brevi paragrafi alternati al flusso doverosamente fantastico della narrazione. «Mio padre scrive», «Io dico», sono le due basi sulle quali poggia l'albero della grande famiglia, dai rami più antichi fino ai giorni veloci della nostra attualità. E non è strano che epicità e leggenda prendano corpo nella lontananza, quando la memoria è limitata e il gioco delle supposizioni deve ricrearsi in un'intensità che lievita nella fanta-

Il frutteto di famiglia
di Nomi Eve

Mondadori
pagine 349
lire 25.600

naio del quartiere caratterizzerà tutto il loro pur felice matrimonio. La morte di Esther lascia solo Yochanan, che tuttavia si risposò con una vedova di nome Ruchama: costei ha una figlia, Golda, che conosce Eliezer, il figlio di Esther, quando entrambi hanno quindici anni. Fratellastri ma vivi di un amore che non conosce ostacoli: nella casa di

Rav Pinchas Street consumano la loro storia accanto a un bizzarro musicista che accompagna in sordina i loro incontri clandestini. E questo non è che l'inizio di una stratificazione d'accadimenti spesso comici o comunque grotteschi, dove lo spirito dissacrante emerge quasi in contrapposizione al rumore fastidioso degli eventi sociali e politici. Rimangono impresse figure strane e affascinanti, come Avra la ladra, figlia di Eliezer e Golda, i suoi figli gemelli Mosche e Zohar, che diverranno maestri nell'arte dell'innesto in quello che - nei decenni - sarà il simbolico frutteto di famiglia, dove si consumano non pochi destini. La storia prosegue e raggiunge le sponde di una narrazione più pacata

quando entra in scena Eliezer, padre di Nomi, nato dal matrimonio di Zohar con la «lanciatrice di pietre» Miriam. La vicenda di Eliezer e dei suoi fratelli, il piccolo Tomer e il disagiato Gavriel abbandonato impietosamente al suo destino, arriva dunque a concludere una vera e propria saga che ha più il sapore di un memorialismo incantato che non di una narrazione epica, letterariamente identificabile. Nonostante i doverosi rimandi, il libro di Nomi Eve vive dunque di vita propria, lontano - anche - dai toni fantastici di un Meir Shalev, ma resta comunque il prodotto di una necessaria offerta votiva, dove la storia privata passa dolorosamente attraverso la storia di un popolo. E ogni ritorno estivo da Boston di Nomi e del marito Jeremy nella patria lontana è un ritorno all'«odore di arance nude, frutta senza vestiti, odore innocente, come di un neonato» del vecchio frutteto. Un ritorno - irrimediabilmente necessario - alle radici, al cuore del ricordo.

E il caro estinto è il conflitto d'interessi

Segue dalla prima

Con questa riforma si è abolita l'imposta sull'asse ereditario (sul caro estinto); l'imposta su ciascun erede si è trasformata da progressiva in proporzionale; le aliquote si sono ridotte da circa 30 a tre (del 4, del 6 e dell'8% a seconda del grado di parentela); si sono poste delle soglie, assai consistenti, sotto le quali non si paga nulla: 350 milioni per familiare e un miliardo nel caso di minori o portatori di handicap; le tasse ipotecarie e catastali sulla prima casa, che erano proporzionali, vengono ora applicate nella misura di 250.000 lire ognuna, a prescindere dal valore dell'immobile; è stata anticipata di due anni la soppressione dell'Invim; il valore dell'azienda viene determinato senza tener conto dell'avviamento (che spesso significa circa il 50% del valore complessivo); le aziende agricole trasmesse

per linea diretta sono totalmente esenti. Tutto questo vale anche per la donazione tra vivi; anzi in tal caso le aliquote sono più favorevoli a colui che riceve, perché sono, a seconda del grado di parentela, del 3, del 5 e del 7%.

Dei tanti esempi che si possono fare per quantificare la differenza tra prima e dopo valga il seguente: se una persona lascia a due eredi diretti, ad esempio una moglie e un figlio, una casa del valore di 300 milioni e un'azienda di 600, prima i due eredi pagavano 64 milioni e mezzo di varie imposte di successione ora solo 500.000 lire. Prima le imposte di successione erano pagate solo dalla povera gente che ereditava una casetta e poco più, mentre chi aveva grandi patrimoni riusciva ad eludere il fisco: infatti i proventi per l'erario di questa imposta erano solo circa 1.800 miliardi. Oggi la situazione è mutata, infatti circa l'80%

delle famiglie italiane è esentata dal pagare le imposte di successione, che gravano solo sui grandi patrimoni. Non solo, ma gli stessi detentori di grandi patrimoni avranno meno convenienza a pagare commissioni a intermediari e parcelle a professionisti che li aiutano ad eludere se la cifra non è molto diversa da quella (3 o 4%) che, pagandola al fisco italiano, consente loro di trasmettere il patrimonio nel pieno rispetto della legge. Infine l'Amministrazione Finanziaria, non dovendo più indagare su numerosissime piccole eredità potrà avere più risorse da dedicare all'evasione o all'elusione. Questo è il motivo per cui stimammo che la riforma non avrebbe comportato un danno per l'erario, malgrado il grande beneficio per la più parte degli italiani.

FERDINANDO TARGETTI

Dopo questa riforma l'Italia è il paese in cui si pagano le imposte di successione più basse d'Europa. Le aliquote in Belgio, Germania e Svezia sono il 30%; in Spagna il 34, in Francia e Gran Bretagna il 40%. Il governo dell'Ulivo non volle tuttavia eliminare totalmente l'imposta di successione. È noto che per John Stuart Mill l'imposta di successione avrebbe dovuto essere la principale imposta di uno stato liberale che persegua il fine di offrire il massimo di ricompensa economica allo sforzo individuale e offrire il massimo di eguaglianza dei punti di partenza a coloro che entrano nella competizione economica. Senza arrivare a tanto il programma dell'Ulivo per questa legislatura si muoveva in questa direzione, prevedendo di utilizzare i proventi di questa im-

posta per finanziare i progetti di sostegno all'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani in condizioni economiche meno fortunate: l'istituzione di un fondo di garanzia con contributo statale per agevolare l'accesso ai prestiti bancari dei giovani che vogliono avviare un'attività autonoma, professionale o imprenditoriale; un reddito minimo di inserimento nel mondo del lavoro sotto forma di credito di imposta rimborsabile per i giovani che escono di casa e che accettano di completare l'obbligo formativo e le proposte di formazione. I giovani più fortunati, che entrano con un patrimonio consistente nel mondo del lavoro, avrebbero pagato un piccolo «obolo di solidarietà» ai giovani che entrano senza nulla e, a volte, senza neppure un adeguato titolo di studio.

Il governo di centrodestra che si sta ora insediando ha invece tra le sue priorità quella di eliminare totalmente l'imposta di successione. Le argomentazioni addotte sono inconsistenti. Marzano dice che con questa imposta si avrebbe un contenzioso infinito quanto è vero esattamente il contrario: la base imponibile si riduce e con essa il contenzioso. Altri sostengono che gli introiti sono bassi e quindi tanto vale abolirla: gli introiti invece sono proprio adeguati alle finalità illustrate più sopra. Altri vorrebbero abolirla per questioni di principio, che vorrei capire quali visto che questi principi non sono certo quelli del liberalismo democratico sopra richiamati.

La realtà vera è un'altra e si chiama risoluzione gratuita del problema del conflitto di interessi del candidato presidente del Consiglio. Infatti è noto che il problema del conflitto di interessi di

Berlusconi non si risolve con l'affidamento di Mediaset ad un *blind trust* che, qualsiasi forma esso assuma, sarebbe cieco come e con un'acqua. L'unica soluzione è quella dell'alienazione della società. Ma perché venderla in blocco o separata, quando si potrebbe donarla ai figli? In tal senso il problema formale della proprietà sarebbe risolto e con esso risolto, pardon aggirato, il problema del conflitto di interessi. Il difetto di questa soluzione è «l'obolo di solidarietà» che su un patrimonio di quelle dimensioni è assai consistente anche con una aliquota del solo 3%. Quindi anziché aggirare la legge meglio sarebbe se si ha la forza parlamentare per farlo, cambiarla. Questo è il nefasto risultato per il Paese che produce una leadership politica che il conflitto di interessi lo ha dentro il suo Dna.

Mala Tempora di Moni Ovadia

LA FEROCIA DELLA MODERAZIONE

Le parole più innocue acquistano talora significati inquietanti attraverso un abuso o un uso improprio scelto e praticato da un gruppo sociale o da una fazione in una particolare epoca storica o congiuntura politica. Il termine moderato, a mio parere, ha subito questo destino con particolare aggressività fino a cambiare segno e ad invertire il proprio senso semantico. Il Vocabolario della Lingua Italiana edito dall'Istituto dell'Enciclopedia Treccani registra tale evoluzione inserendo fra le definizioni la seguente: «In politica, di chi si mantiene in una posizione di centro, lontano da ogni estremismo ma in realtà su posizioni tendenzialmente conservatrici». Ora, se abbandoniamo il necessario understatement di un dizionario, è legittimo sostenere che moderato sia sinonimo di conservatore. Sciogliere quest'ambiguità mi pare importante proprio nel quadro

politico attuale. L'Eldorado elettorale del voto moderato e la sua spasmodica ricerca, inquinano una seria riflessione culturale di ampio respiro per sottrarsi al ricatto di una maggioranza numerica sempre più esigua la cui minacciosa protervia rischia di provocare danni irreversibili. L'idea di diritto, di etica e di pari dignità degli esseri umani ha potuto svilupparsi non grazie ai moderati ma tendenzialmente contro di essi. Fu l'estremista Mosè a caricare sulle proprie spalle il progetto monoteista di redenzione mentre i moderati del popolo imponevano il ritorno al conformismo idolatrico per mezzo di un vitello d'oro. Fu l'estremista Gesù a osare dichiarare beati gli ultimi, in faccia alle gozzoviglie dei potenti dominatori. Furono sempre gli estremisti e devianti che salvarono l'onore della Germania mentre le folle dei moderati, ebbri di ordine e disciplina, osannavano i deliri sanguinari di

Adolf Hitler. Furono ribelli comunisti ad opporsi a prezzo delle loro vite, allo Zar Stalin per redimere la grande lirica di liberazione dell'uomo concepita da Marx. Fu il sovversivo Gandhi a sognare la non violenza e il radicale Martin Luther King a predicare l'uguaglianza degli uomini quando i moderati trovavano il razzismo ragionevole e necessario al buon vivere. Ogni essere umano naturalmente, ha diritto ad essere come crede e come può a patto di non considerarsi paradigma del retto comportarsi, ma i moderati e i loro rappresentanti nel nostro sistema democratico hanno una grande responsabilità; per questo dovrebbero loro per primi avviare un serio processo di autocritica nei confronti delle pulsioni conservatrici e conformiste perché solo un piccolo ed impercettibile iato separa la moderazione, dalla ferocia della moderazione.

Maramotti



Come Itaca, la verità non si presta a schematismi

GIOVANNI DI CAGNO*

Riceviamo dall'avvocato Giovanni Di Cagno, membro laico del Consiglio Superiore della Magistratura, questa lettera di replica all'articolo di Claudio Fava pubblicato ieri

Illustre Direttore, davvero non credo che il Consiglio Superiore della Magistratura in carica possa essere accusato di scarsa sensibilità al tema della lotta alla mafia, come dimostrato non solo dalle due risoluzioni approvate (la prima nel luglio '99 e la seconda proprio ieri) sull'evoluzione di Cosa Nostra e sulle più idonee strategie di contrasto, ma anche dal tipo di nomine direttive e semidirettive varate in questi anni per gli uffici giudiziari più esposti (da Palermo, a Catania, a Caltanissetta, a Trapani, ad Agrigento). Per questo, sono rimasto stupito e amareggiato dall'articolo di Claudio Fava su *l'Unità* di oggi dal titolo "I giudici ammazzati. E quelli vivi", nel quale si stigmatizza l'ipotesi di trasferimento d'ufficio da parte del CSM del presidente del Tribunale per i Minori di Catania, dott. Scidà, del quale è noto il lungo impegno civile. Fava afferma di non voler entrare nel merito delle contestazioni mosse al presidente Scidà, ma pone unicamente un problema di "opportunità"; eppure, egli sa bene come, di fronte a comportamenti professionali contestati dal dott. Scidà, una prima iniziativa avviata dal CSM sia stata ritenuta meritevole di ulteriore approfondimento da parte della commissione competente, anche a seguito di prese di posi-

zione della società civile catanese a favore del presidente Scidà. Sta di fatto che, come Fava certo non ignora, mentre erano in corso gli approfondimenti istruttori, in larga parte favorevoli al dott. Scidà, questi ha rilanciato alla Commissione Parlamentare Antimafia gravissime dichiarazioni sulla Procura della Repubblica di Catania, accusata di aver costituito un centro di potere "deviante" (tra le altre cose, si è accusato il Procuratore Aggiunto dott. Gennaro, attuale presidente dell'ANM, nientemeno che di non poter condurre serenamente le indagini su Cosa Nostra stanti presunti pregressi rapporti con imprenditori mafiosi). Di fronte a dichiarazioni di tale gravità, sia il Procuratore Capo dott. Busacca sia il dott. Gennaro si sono rivolti al CSM per ottenere tutela del proprio onore e il Consiglio, all'esito di approfondita istruttoria, ha concluso per l'asso-

luta infondatezza delle gravi accuse mosse dal dott. Scidà. Nessuno può e vuole disconoscere i meriti acquisiti dal dott. Scidà con il proprio trentennale impegno civile e professionale, anche sul terreno del contrasto culturale alla mafia. Ma nessuno può non vedere come, oggi, la presenza a Catania del dott. Scidà ponga un delicato problema di compatibilità con la contemporanea presenza di magistrati falsamente accusati di connivenze e timidezze nel contrasto a Cosa Nostra. Rassicuro Claudio Fava! Il CSM non ha deciso alcunché quanto alla posizione del dott. Scidà, sia per la necessità di doverci approfondimenti di merito cui, a differenza di Fava, istituzionalmente non possiamo sottrarci, sia per quei motivi di "opportunità" che Fava invoca, ma che possono solo consigliare di ponderare pacatamente ogni decisione e non certo di archiviare

la vicenda per i pregressi meriti del dott. Scidà. Ho trovato, peraltro, davvero di cattivo gusto l'accostamento tra l'assassino di giudici da parte della mafia e un ipotetico trasferimento d'ufficio del dott. Scidà. Stimò troppo Claudio Fava per non pensare che il suo sia stato un involontario infortunio dialettico, e tuttavia lo invito a ponderare meglio certe affermazioni, che feriscono profondamente chi, come tanti componenti del CSM, ha dedicato una vita alla lotta alla criminalità organizzata. "Itaca - Scrive Fava - è terra improbabile, difficile da raggiungere", ma non è del tutto vero; oltre che luogo dello spirito, Itaca è anche una concretissima isola poco a sud della Puglia, tra Meganisi e Cefalonia, bella sì ma aspra, piena di contraddizioni; e quando vi si sbarca, si scopre che l'isola del mito, quella dell'Odisea e della canzone di Dalla, era proprio un'altra cosa. Come Itaca, anche la verità non si presta a schematismi, può riservare sorprese, e tuttavia va sempre ricercata, pur sapendo che spesso quel che si trova al termine del cammino non è esattamente quello che ci si aspettava. Sul caso-Scidà il CSM è impegnato in una faticosa ricerca della verità: per favore, nessuno si permetta di paragonare questa ricerca agli attentati mafiosi!



cara unità...

Al congresso voce a noi militanti

Roberto Rebonato

Sono veramente sconcertato, mai avrei pensato che un politico come D'Alema che ha dato a noi militanti diessini speranza quando eravamo all'opposizione sia di Craxi che di Berlusconi, e orgoglio quando è stato presidente del consiglio, (vi ricordate, è troppo bravo dicevano i vari Parisi, Boselli e Castagnetti prima di pugnalarlo) venisse attaccato duramente da alcuni dirigenti del DS. Personalmente credo che un leader politico deve essere giudicato per le sue capacità e per la sua coerenza e non per il suo carattere. Massimo è sempre stato coerente nelle vicende politiche, è stato l'unico presidente del consiglio che si è dimesso spontaneamente pur vantando alle regionali del 2000 un buon risultato elettorale come democratico di sinistra e alle ultime elezioni politiche essendo stato uno dei maggiori fautori del sistema maggioritario ha rinunciato al paracadute del proporzionale, esponendosi ad un vergognoso attacco da parte di Berlusconi che ha tentato di eliminarlo dal parlamento. Perciò io chiedo che al prossimo congresso dei DS sia data voce anche a noi militanti perché la

base ha il diritto di scegliere in caso di più candidature da chi vuole essere guidata. Io personalmente credo nella linea di D'Alema cioè si ad un grande Ulivo ma con i DS protagonisti e non solo dei portatori d'acqua. Con affetto.

Il testo di Napolitano Macaluso e Reichlin

Edoardo Borruso
Università Commerciale "L. Bocconi"
Istituto di Storia Economica

Caro dottor Padellaro sono un suo lettore ed estimatore da molti anni, penso che sia un ottimo contributo al chiarimento delle posizioni attuali all'interno del Partito, poter capire cosa hanno scritto Napolitano, Macaluso e Reichlin, perché il giornale non pubblica la lettera? Sperando di poterla leggere fra qualche tempo le porgo i miei più cordiali saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo		<h1>l'Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>PRESIDENTE Andrea Manzella</p> <p>AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai</p> <p>CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Etto, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p>SEDE LEGALE: Forò Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p>	Stamp. Sabo s.r.l. , Via Caraccioli 26 - Milano Fax (02) Sies S.p.a. , Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. , Via del Fosso di Santo Mauro - Torone Spaccato (RM) DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Fattoria, 27 - 20126 Milano
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. , Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.841		
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.463 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Stabiolleggia 10128 Torino Via Voltaggio, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.581.168 • LIGURIA: Pili Spati 16121 Genova Galleria Matteotti, 5/6 - Tel. 010.596552 - Fax 010.538537 • VENETO FRIULI TRENTO A.A. e MARCONI: Ad Em Pubblicità 31021 Padova Via S. Tommaso, 61 - Tel. 049.622169 - Fax 049.630988 33100 Udine Via Ermenegildo Zegna, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Em Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.290105 - Fax 051.290829 Tel. 051.421995 - Fax 051.421812 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dugnano Reg. S. Marino Via L. Anacarsi, 8 Tel. 0548.908181 - Fax 0548.909094 50100 Firenze Via Don G. Manzoni, 40 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578805 50100 Firenze Via C. Montesi, 9 Tel. 055.2639635 - Fax 055.2638651 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Pic 00188 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06.802151 - Fax 06.8536139 80121 Napoli Via del Mito, 43 scala A piano 2 - Tel. 081.4187171 - Fax 081.425296 00180 Cagliari Viale Trieste, 404/2144 - Tel. 070.60981 - Fax 070.673885		
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte	Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06.696461, fax 06.696462/71/9 ■ 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242		
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	Certificato n. 3488 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma - Quantitativo dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - Rubriche Iscrizione come giornale "nuovo" nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	La tiratura dell'Unità del 8 giugno è stata di 146.534 copie		

sabato 9 giugno 2001

commenti

rUnità 27

Volo bassa e viaggio in treno

e-mail di: maddalena
 volo bassa.
 viaggio sui treni fs, quelli degli emigranti. In cui non puoi muoverti. Nemmeno per andare a pisciare. Fa niente se il viaggio è lungo 11 ore. Viaggio su quei treni, carichi di emigranti meridionali, giovani e vecchi, tutti rassegnati.
 ..E se una notte ci fosse un incidente? che so', un incendio'... finalmente si parlerebbe di noi. Viaggio su quei treni, e mi chiedo dov'è la giustizia, dov'è l'uguaglianza.
 Viaggio su quei treni e non so se posso considerarmi cittadina italiana.
 Viaggio su quei treni e mi viene in mente la pubblicità di chi dice di muovere il paese, insieme.
 Insieme a chi? E in quale direzione? Viaggio su quei treni e ogni volta piango di rabbia, meridionali trattati come bestie, italiani trattati come schiavi, nell'anno 2001 del signore.
 Viaggio su quei treni e corre il pensiero ad esperienze mai vissute... e ogni volta che da Salerno arrivo alla stazione di Milano mi aspetto sempre di trovare un cartello, e la scritta: il lavoro rende liberi.

I valori restano le risposte cambiano

e-mail di: elisabetta
 Vorrei polemizzare con la redazione. Valgono i valori di un tempo? Scusate, ma non capisco la domanda. I valori non hanno tempi definiti, e non cambiano così velocemente. Ci che cambia, semmai, sono le risposte che si danno a problemi diversi partendo da un valore che si vuole tutelare. Per me e per voi è un valore la solidarietà: oggi dobbiamo capire come tuteliamo questo valore rispetto ad una immigrazione che non esisteva vent'anni fa (era solo un esempio, il primo che mi è venuto in mente). Il lavoro: il nostro valore è la tutela dei diritti dei lavoratori. Mi chiederò quindi come tutelo un nuovo tipo di lavoratore, ma non metto in discussione il valore di tutelarlo. Scusate la "polemica". È fatta con grande affetto.

Discutere senza luoghi comuni

e-mail di: girolamo
 Forse c'è una soluzione per poter discutere senza luoghi comuni. Quella di non parlare più di capitalismo né di comunismo.
 Intendiamoci, io rimango comunista e me lo posso permettere perché non mi ha mai appassionato il "modello" realizzato a est. Più precisamente non mi ha mai convinto l'idea che vi fosse un modello da realizzare. La sinistra in ciò ha assecondato la peggiore vulgata di destra dando a intendere che vi fosse un modello ben strutturato da realizzare. Del resto confondere la condizione di Haiti e quella della Svezia sotto la medesima espressione "capitalismo" è troppo.
 Il comunismo, per altro verso, non è altro che la massima espressione del capitalismo. Il capitalismo massimamente sviluppato che diventa altro da sé, il movimento reale che trasforma lo stato di cose presenti. È un percorso che prescinde anche dalla presenza di partiti politici. Se il secolo scorso Marx avesse visto l'abbondanza dei paesi occidentali avrebbe sicuramente detto "Non mi ero affatto sbagliato". Poi però accade che non c'è solo l'abbondanza, che ci sono i paesi poveri, e le politiche di genocidio, la distruzione delle risorse ambientali...
 La sinistra può avere una sola funzione, combattere i processi di accaparramento delle risorse, il revanscismo censitario e suppostamente meritocratico di chi è di destra, il razzismo, la violenza, la sottomissione della ricerca e delle tecnologie alle logiche del profitto.
 La sinistra deve invece favorire i processi di emancipazione sociale dei più deboli, degli immigrati, delle persone che soffrono una condizione di svantaggio psico-fisico.
 La sinistra deve favorire l'innovazione tecnologico-produttiva e la ricerca scientifica che siano fonte di benessere. Non mi interessa, per questi motivi, la versione lamentosa della sinistra. Mi sembra cioè, e solo per fare un esempio, che chi si occupa della mattanza dei tonni assumendo che si tratterebbe quasi di una sorta di abominio e non invece di una antichissima tecnica di pesca, sia IRRIMEDIABILMENTE DI DESTRA e che il movimento ambientalista debba espellere con molta decisione queste componenti retrive.
 D'Amato, Billè, Berlusconi, esprimono una cultura politica e imprenditoriale latinoamericana e occorre costruire co-



Essere di sinistra oggi, che vuol dire? Valgono i valori di un tempo o ne vanno cercati di nuovi?

Diffido del pensiero collettivo e non mi fido di quel che penso io

dici comunicativi efficaci per disvelare quanto sia vecchio, arrogante e violento quel modo di vedere le cose e quanto invece sia avanzata e progressiva la sinistra.

Essere di sinistra, in ogni caso, non significa essere per gli sfigati, anzi essere sfigati, contro chi ha un approccio positivo e aperto. Certo un conto è essere positivi e aperti e altro è essere arroganti.

Vi sono imprenditori, commercianti, impiegati, operai e contadini, artisti e scienziati, insegnanti e uomini di fede, che non si approfittano degli altri, che amano partecipare ai processi di definizione e condivisione delle regole e che le rispettano con passione, che amano dare il proprio contributo nel lavoro e nella società.

Vi sono invece imprenditori, commercianti, impiegati, operai e contadini, artisti e scienziati, insegnanti e uomini di fede, che si disinteressano degli altri, che si riconoscono in consorterie basate sul censo, che disprezzano chi è portatore di altri valori, che intendono il rapporto con le risorse in termini di accaparramento e di abuso, che contemplano la violenza sugli altri pur di raggiungere i propri più meschini obiettivi...
 La questione è molto semplice, al fondo.

«Ascoltare» quel che pensiamo

e-mail di: marybra
 Condivido, ma capisco che è ben poca cosa. Perché ciò che tu poni all'attenzione di tutti noi è, finalmente, non una distinzione tra destra e sinistra che si identifichi con "categorie" di uomini o meglio con le loro singole "appartenenze", passate, presenti o future - che poi mutano col mutare delle condizioni soggettive, particolari - ma una distinzione netta che trovi fondamento dentro al "pensare" di ciascuno di noi. Disabituali ad ascoltare cosa "pensiamo" noi... ciascuno di noi intendo... ci rapportiamo ad un "plurale" immaginando che ci possa rappresentare come somma di tanti singoli. E non è così. Se alla domanda che pone il Forum ciascuno di noi sapesse rispondere con semplicità ed immediatezza, ma anche con spietata sincerità, solo "ascoltando" se stesso, le proprie aspettative, i propri bisogni, a cosa tende il suo pensiero quotidiano, saprebbe dire se quel pensiero è di sinistra o di destra? Temo di no. Vi può essere una risposta quasi "virtuale" che nasce dal proprio consolidato, da una cultura indotta, da forme di autodifesa per cui stai anche tu dentro alle astuzie, alle furbie. Oppure vi può essere una risposta che nasce dall'essere "contro" e non "per". Ed allora, come fare? Io mi chiedo... abbiamo noi gli strumenti per leggere il nostro pensiero collocandolo inequivocabilmente dentro a valori netti ed accompagnandolo coerentemente col nostro comportamento quotidiano? Mi verrebbe da rispondere di no anche perché così si giustificerebbe uno dei nostri principali errori... la delega in bianco a chi forma il pensiero collettivo in cui, al massimo e di volta in volta, riconoscerci. Per chi, come me, ha alle spalle gli anni ed anni di politica, di sindacato, di "appartenenza", insomma... poco conta. In qualche modo continuerò a "pensare" a modo mio. Ma per chi quel pensiero deve imparare a costruire, a riconoscere, a valorizzare, a difendere... i giovani ad esempio... basterà che qualcuno gli venda un "pensare collettivo di sinistra" fresco di ristampa? Anche in questo caso... temo di no. Non ho soluzioni, non sarei capace neppure di immaginare cosa fare dopo tanti anni di vuoto culturale. Posso solo dire che abbiamo perduto una grande occasione, non ora con le elezioni, ma da decenni. L'occasione di permettere a ciascuno di noi, singolarmente nella solitudine del proprio vivere, di "possedere" con forza, con rabbia, con orgoglio... quel "pensare" consapevole e forte che regala dignità alle azioni, ai giudizi, alle paure, alle vittorie ed alle sconfitte. Speriamo in tempi migliori... ciao...
 Marisa

«Plurale non è, come a volte immaginiamo, il risultato della somma di tanti singoli; ma ognuno di noi, ascoltando con sincerità a cosa tende il suo pensiero quotidiano, saprebbe dire con certezza se quel pensiero è di sinistra o di destra? Temo di no...». Al via nuove occasioni di dibattito per il «popolo scrivente» de l'Unità on line (www.unita.it), ecco alcune risposte. Inoltre segnaliamo che molte/e partecipanti al forum chiedono che sia posto un limite alla quantità di interventi che si possono inviare ogni giorno. Riflettiamoci.

L'innaturale cooperazione

e-mail di: giotto
 Le persone di sinistra sono quelle che pensano di garantire un futuro migliore alla specie umana attraverso qualche forma di cooperazione.
 Le persone di destra sono quelle che, senza necessariamente pensarlo, per garantire un futuro migliore alla specie umana si impegnano in una lotta di tutti contro tutti dove i più forti sopravvivono e renderebbero "migliore" tutta la specie.
 È chiaro che la sinistra ha un compito molto difficile perché deve inventare qualcosa che non esiste in natura e dimostrare che sia utile: la cooperazione volontaria tra individui liberi ed eguali.
 È chiaro che la destra ha un compito più facile: l'evoluzione naturale sembra un esempio schiacciante di come le cose, da miliardi di anni, riescano a funzionare con la legge del più forte.

Quel che si dice e quel che si fa

e-mail di: user 65
 La destra... dice di volere la cooperazione tra liberi ed eguali, perché è l'unico modo che ha per ottenere consensi. In realtà la destra... realizza cose ben diverse. Thatcher, Reagan, Bush1, Bush2, ed ora Berlusconi-Agnelli, dicono cose diverse da quelle che poi fanno e si approfittano della disattenzione delle persone per raccontare enormi falsità sul loro operato. Attenzione a quello che fanno, non ascoltare quello che dicono!

Il mio spunto è Sylos Labini

e-mail di: orfeo
 riporto una parte dell'intervento di Sylos Labini apparso su l'Unità perché penso che possa servire come spunto per iniziare un dibattito:
 «La voglia di suicidio che un mese

fa sembrava dominare nel centrosinistra non è scomparsa, anche se è stata affrontata nei DS e nei Popolari, dal desiderio di ex capi di scavarsi almeno una nicchia di potere all'opposizione - i personalismi prevalgono là dove mancano idee.

E le idee mancano, ecco un'altra terribile responsabilità dei dirigenti di sinistra, anche per il rifiuto ovvero, il che è lo stesso, per il sistematico rinvio a rivedere il marxismo, nei fatti abbandonato da tempo, ma mai sottoposto ad una sistematica revisione critica, come avevano fatto i socialdemocratici tedeschi. Ora, chi è stato marxista ma si proclama riformista i conti con Marx deve farli, per ragioni di azione politica e non solo per motivi culturali.

Per esempio il marxista non fa distinzione fra imprese capitalistiche, fondate tutte sullo sfruttamento del lavoratore, così, non distingue fra l'impresa che per far profitti produce mine antiuomo, una delle attività più ripugnanti al mondo, forse anche peggiore del traffico di droghe, e l'impresa che produce macchine per scrivere o computer, come l'impresa di Adriano Olivetti.

Il marxista non ama le piccole imprese, perché vede come ineluttabile il processo di concentrazione.

Il marxista avversa tutte le forme di partecipazione - non si coopera per nessun motivo col "nemico di classe". Il riformista ha posizioni radicalmente diverse.

Non si fa illusioni sul capitalismo, ma si sforza, con l'azione politica e con le leggi di indirizzarlo verso il bene della società.

Non ritiene affatto che "l'odio di classe" sia un ingrediente indispensabile per cambiare la società - spesso serve a renderla anche peggiore di quella che è. Non contrappone i mezzi ai fini, ma è convinto che i mezzi influiscano sui fini in modo significativo.

Ritiene che la democrazia sia la condizione necessaria per il progresso civile ed il benessere economico di tutti, a cominciare dai lavoratori: la democrazia è un bene primario da difendere con forza - ecco un punto vitale comune alla strategia liberaldemocratica.

La democrazia e la storia del Pci

e-mail di: giotto
 Certamente in Italia il vero supporto della Democrazia è stato il PCI. Ha educato a questa pratica decine di milioni di individui.
 I nemici della Democrazia (almeno in Italia) non sono MAI stati i Comunisti. Tuttavia mi pare che i "pezzi" di quello che fu il PCI in questo momento passino troppo tempo a sottolineare differenze ideologiche, di simboli, di tradizioni, di "posizioni irrinunciabili" alle quali subordinare un accordo tra loro e tra loro e le altre parti del fronte anti-berlusconiano.
 Questo rischia di non far capire che la posta in gioco adesso non è Comunismo sì o Comunismo no, ma Democrazia sì o Democrazia no.
 Tra l'altro l'articolo di Labini mi pare che sottolinei proprio questa contraddizione non ancora risolta: un partito, il PCI (adesso in più pezzi), che nella pratica era il più importante supporto della Democrazia ma nella teoria si rifaceva ad una ideologia che la disprezza. Pare anche a me che questa "discrepanza" andrebbe chiarita meglio.

Far coesistere le diversità

e-mail di: guido
 Io desidero un segretario dei ds, che sia il segretario di tutti i ds e che sia capace di consapevolezza del DOVERE di VO-LER comprendere le idee politiche di tutti noi ds.
 E che decida, non da solo, ma insieme con altri dirigenti; SU QUALE politica: che unisca le diversità politiche, che sono nei ds e in altri vicini alla sinistra democratica e liberal...
 Perché è necessario - e noi ne abbiamo bisogno - che ci sia la volontà politica di essere CAPACI di unire le diversità-ANZICHE DIVIDERSI COME, dal

1921 (si dico, 1921) a tutt'oggi. Per superare quel concetto antidemocratico che vuole la supremazia della maggioranza sulle minoranze. E per essere guidati da quel concetto democratico che vorrebbe realizzare quella regola di compatibilità nel CONSENTIRE a opinioni DIVERSE di COESISTERE...

Un compito inesauribile

e-mail di: zorro
 La domanda essere di sinistra secondo la mia modesta opinione, in un certo senso, non andrebbe neanche posta. Perché? perché la sinistra un compito ce l'ha - storico - che è quello di difendere i più deboli. Ora, dal momento che i più deboli esistono ancora, e credo esisteranno sempre, il compito della sinistra non si è esaurito, e, credo, non si esaurirà mai. Il punto è, invece, il modo di difendere i diritti dei più deboli in questa era di globalizzazione e di nuova economia. La sinistra si deve cimentare su due fronti: da un lato verificare la bontà o meno di questi odierni sconvolgimenti economici, e, quindi l'accettazione o l'avversione con ogni mezzo; dall'altro cercare, e qui viene il difficile secondo me, di salvaguardare e assicurare ai più deboli una dignità e civile sussistenza. Un'ultima considerazione rivolta a coloro che sanno sgomitare meglio degli altri: chi arriva ultimo non è più fesso degli altri; arriva ultimo perché diversamente non ci sarebbe il primo. Giuseppe Pandolfi

Chi è debole e non lo sa...

e-mail di: Fabio Tufello
 Che la sinistra debba difendere i più deboli è assolutamente sacrosanto! Il problema è come. Ovvero quale strategia adottare. Il vecchio PCI, lo dico affettuosamente, e per certi versi anche la "vecchia" nuova sinistra hanno fatto molto e ottenuto pure molto in nome dei deboli. Tuttavia non sono mai riusciti a governare se non in pur importanti ambiti locali, ultima e unica esperienza esclusa. Allargare il consenso in modo da poter governare il Paese significa semplicemente e paradossalmente rendere evidente l'esistenza di tantissimi altri "deboli" che non si rendono conto di esserlo, abbacinati come sono dal fulgore di certe promesse elettorali e/o legati ad uno modello di vita solo in apparenza sicuro e rassicurante.

Sinistra uguale consapevolezza

e-mail di: bo
 Cosa vuol dire essere di sinistra oggi? Vuol dire soprattutto essere consapevole:
 - della storia;
 - della limitazione delle risorse;
 - della fragilità del nostro ecosistema;
 - della paternità/maternità;
 - che dalla sofferenza delle masse sorgono solo culture distorte e oppressive;
 - delle reazioni provocate dalle nostre azioni;
 - che la felicità e l'appagamento non nascono dal possedere/consumare ma dallo stare insieme agli altri in armonia;
 - che la sofferenza può essere attenuata dalla solidarietà;
 - che chiunque si sta arricchendo lo fa impoverendo un altro;
 - che se uno vuol fare il liberista allora, almeno, deve pagarci bene!!!!!!

Il comunismo e Internet

e-mail di: jolietjakeblues
 Cos'è che non va nel comunismo? perché tutti ne parlano come se fosse un morto di cui vergognarsi? i tempi non mi sembrano tanto cambiati... i lavoratori sono spesso sfruttati come molto tempo fa, e nel Sud del mondo sono schiavizzati...cos'è cambiato? ah, già...ora c'è internet...e allora? Comunque, se invecchiando si cambia idea, penso che Sid Vicious aveva ragione a non voler vivere oltre i 25 anni...

Agnelli, Kyoto e i progressisti

e-mail di: med
 Giovanni Agnelli, con ben calcolato cinismo, ha assestato una seconda randellata (da lasciare il segno) non tanto contro il centrosinistra e contro le forze politiche che lo sostengono, ma contro tutti gli italiani che si rifanno a posizioni progressiste e lungimiranti anche in tema di ambiente. Cosa ha spinto un personaggio che molti ritenevano un capitalista "illuminato" a prendere così rozzamente le parti di Berlusconi, o meglio, di Bush? Dopo questa seconda, inequivocabile uscita da perfetto reazionario che appoggia Berlusconi contro l'Europa (e contro le generazioni future), Agnelli candida l'Italia a diventare una repubblica delle banane.



Un modello dell'Ariane 5, esposto al quarantaquattresimo Air Show di Parigi, si staglia nel cielo alle spalle della Tour Eiffel

Oggi al Teatro Ariosto di Reggio Emilia l'assemblea generale dei delegati della cooperativa

Inserzione a pagamento

bilancio sociale cooperativo 2000



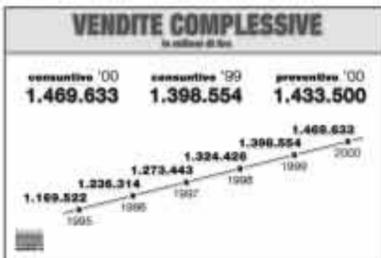
Risultati e strategie: un grande anno dietro le spalle

Tutti in positivo i dati economici e di gestione sociale. Vicino ai 900 miliardi il patrimonio netto. Si svilupperà anche oltre confine la rete di vendita. Significative iniziative sociali verso le comunità locali. La soddisfazione della cooperativa per quanto è stato fatto nelle parole del presidente Renzo Testi.

Un insieme di risultati di forte segno positivo sotto il profilo strettamente imprenditoriale e una pluralità di significative iniziative di solidarietà che confermano la sensibilità del corpo sociale di Coop Consumatori Nordest e la sua volontà di partecipare attivamente alla crescita della cooperativa anche su questo versante: questi i tratti di fondo che caratterizzano il cammino percorso nell'anno che abbiamo alle spalle e che emergono con nettezza da un'analisi dei dati salienti del bilancio 2000, oggi al centro dell'attenzione dell'assemblea generale dei delegati.

Lo stato di buona salute della cooperativa

La condizione imprenditoriale di Coop Consumatori Nordest è testimoniata efficacemente da un serie di dati che il bilancio 2000 mette in evidenza e che riguardano i molteplici aspetti della sua azione e della sua presenza sul mercato. In particolare si registrano: un'ulteriore crescita della base sociale, con oltre 22 mila nuovi soci a fine anno; un aumento delle quote di mercato, reso possibile dal buon andamento delle vendite, pari a 1.469,6 miliardi (+ 5,1% dell'anno precedente); un risultato netto aziendale superiore ai 68 miliardi, in aumento di quasi 13 miliardi rispetto al '99 e un sensibile miglioramento della gestione finanziaria (61,3 miliardi). Deve poi essere in particolare sottolineato il risultato di bilancio civilistico - 163,5 miliardi di utile - nel quale confluisce la plusvalenza straordinaria, per un valore di 95,5 miliardi, derivante dal trasferimento da Coop Consumatori Nordest alla società Omega srl, partecipata al 100%, del portafoglio titoli delle società quotate in Borsa (Bipop-Carife, Monte dei Paschi, Unipol). A questo riguardo occorre aggiungere che grande parte degli utili prodotti rimangono all'interno della cooperativa sotto forma di riserve indivisibili: ciò consente una crescita costante del patrimonio aziendale, che ha ormai raggiunto i 900 miliardi. Alla fine dello scorso anno i dipendenti di Coop Consumatori erano 3367, con un ulteriore incremento di 109 occupati.



gestione commerciale	11.448
gestione finanziaria	61.331
gestione immobiliare e profitti e perdite	-462
TOTALE	68.036

al netto di 4.281 milioni di lire per imposte

plusvalenze	130.152
svalutazione	34.615
TOTALE	95.537

TOTALE	163.573
---------------	----------------



Le iniziative rivolte ai soci e ai consumatori

Specifiche iniziative sui temi riguardanti la sicurezza dei consumatori sono state sviluppate nel corso del 2000. Tra queste vanno ricordate la campagna informativa sui cibi transgenici, svolta attraverso numerosi incontri, e l'azione di orientamento sul problema della "mucca pazza". Nel campo della formazione sui temi sociali ("consumi e ambiente" e "etica e mercato") sono stati promossi incontri che hanno avuto una positiva rispondenza in termini di partecipazione e gradimento da parte dei soci. Sempre in questo campo merita di essere ricordata l'attività di educazione al consumo consapevole rivolta al mondo della scuola: ai "percorsi educativi" proposti dalla cooperativa hanno partecipato oltre 25 mila alunni.



Lo sviluppo della rete di vendita

Nel 2000 è stato aperto un solo supermercato a Castelnuovo Sotto (Re) ma è proseguita l'attività di riqualificazione delle strutture esistenti, con la ristrutturazione di 6 supermercati, di cui 5 in Friuli Venezia Giulia e Veneto e degli Ipercoop Ariosto (Re), Virgilio e Favorita (Mn). L'elemento di grande novità è tuttavia rappresentato dalla decisione di dare attuazione a un piano di espansione di Coop Consumatori Nordest oltre confine. Con il sostegno del sistema Coop italiano verranno realizzati due Ipercoop a Zagabria, capitale della Croazia, all'interno di nuovi centri commerciali: già nell'autunno scorso è stato aperto il cantiere del centro commerciale Jankomir che verrà inaugurato nel corso del prossimo anno. Complessivamente gli investimenti destinati allo sviluppo della rete hanno toccato nel 2000 quasi 113 miliardi e nell'anno in corso raggiungeranno i 2000 miliardi.



L'attività nel settore turistico

È il settore in cui Coop Consumatori è presente attraverso Nuova Planetario e Boem & Paretto, società che dispongono di una rete complessiva di 17 agenzie e hanno raggiunto nel 2000 un volume d'affari di 105 miliardi. In questo campo la concorrenza dei maggiori gruppi del settore, l'affermarsi delle nuove modalità di vendita via Internet e il processo di liberalizzazione sono gli elementi che hanno condizionato il risultato della gestione, a fronte però di una forte incidenza delle quote di ammortamento. Deve essere inoltre segnalata la ricapitalizzazione, già attuata, di Nuova Planetario, strettamente collegata all'obiettivo di proseguire nell'attuazione del piano di sviluppo anche attraverso acquisizioni, alleanze e accordi con altre società controllate da imprese cooperative.

Un anno, dunque, ricco di tangibili risultati e di positive indicazioni per il futuro sui diversi campi nei quali Coop Consumatori Nordest sviluppa la sua iniziativa. "Risultati - osserva il presidente Renzo Testi - che mettono in luce lo stato di buona salute della cooperativa, la sua capacità di pensare e di attuare progetti di ampio respiro sia sul piano imprenditoriale-gestionale, che su quello sociale".

Un forte impegno nel campo della solidarietà

Importanti azioni solidaristiche della cooperativa, assieme ai suoi soci, hanno caratterizzato l'attività del 2000 consentendo di destinare oltre 1 miliardo e 100 milioni di lire in interventi a favore di popolazioni di paesi del Sud del mondo. Le iniziative portate avanti in rapporto con Caritas, Comunità di S.Egidio, Arci, Gvc e Iscos/Cisl.

La solidarietà è uno dei valori fondanti del movimento cooperativo. Particolare rilievo assume dunque l'azione svolta nel corso del 2000 da Coop Consumatori Nordest, con la partecipazione di migliaia di soci, che ha consentito attraverso una serie di iniziative di aiutare paesi e popolazioni del Sud del mondo. Un notevole successo hanno in particolare riscosso le iniziative legate alla raccolta punti di carta sociocoop, che ha costituito lo strumento attraverso cui il singolo socio si è fatto attore di un gesto collettivo di solidarietà. Vediamo come. I soci di Coop Consumatori Nordest partecipano annualmente a una raccolta punti collegata alla carta: presentando questo documento personale alla cassa del supermercato o Ipermercato Coop, essi ricevono un punto per ogni euro di spesa. Con i punti che via via si sommano hanno la possibilità di scegliere tra i numerosi premi del catalogo dei regali & vantaggi che viene ogni anno rinnovato e arricchito. È un modo per riconoscere e premiare l'assiduità del fare spesa in Coop.



Nei "regali & vantaggi" anche i progetti di solidarietà

Ma con la raccolta punti 2000 - ed è questo l'elemento di forte innovazione che muta alla radice la natura di questa che per molti aspetti è una semplice "fidelity card" - la cooperativa ha inserito nel catalogo anche alcuni progetti di solidarietà proposti da organizzazioni non governative di sicura serietà e affidabilità che riguardavano:

- adozioni a distanza di bambini poveri etiopi, eritrei e brasiliani con la Caritas diocesana di Parma, che collabora attualmente con 35 missioni presenti in 14 paesi del Terzo mondo;
- adozioni a distanza di bambini e adolescenti del Nicaragua a rischio di prostituzione con il Gvc (Gruppo volontariato civile) di Bologna, organizzazione non governativa (Onp) costituita nei primi anni settanta;
- progetto per la realizzazione di un parco giochi e l'acquisto di un ludobus per i bambini di Mostar (Bosnia) con l'Arco di Roma.

Ai soci, individualmente o in gruppo, è stata data dunque la possibilità di destinare i punti raccolti, tutti o in parte, a questi progetti di solidarietà, rinunciando al premio personale. La cooperativa, a sua volta, per sottolineare il significato del gesto compiuto dai soci e moltiplicarne l'efficacia, si era impegnata a raddoppiare il valore della loro offerta.



Adottati a distanza 1.284 bambini

I distretti sociali Coop hanno contribuito a promuovere i progetti attraverso la presenza nei punti vendita dei soci attivi, la distribuzione di materiale informativo e incontri pubblici di presentazione delle iniziative, raccogliendo così un numero sempre crescente di adesioni. Alla fine della raccolta punti 2000 - che si è formalmente conclusa a fine gennaio di quest'anno - i risultati si sono rivelati superiori ad ogni aspettativa. In particolare:

- hanno aderito complessivamente 7.352 soci di tutte le province in cui è presente Coop Consumatori Nordest, dall'Emilia al Friuli - Venezia Giulia, che hanno destinato ai progetti di solidarietà oltre 13,2 milioni di punti.
- I bambini e gli adolescenti adottati a distanza sono stati complessivamente 1.284 e 184 sono state le quote sottoscritte per il progetto Mostar.
- Caritas: 314 adozioni in Brasile, 255 adozioni in Etiopia, 201 adozioni in Eritrea, per un totale di 770 adozioni a distanza e un contributo complessivo di 462 milioni di lire;
- Gvc: 514 adozioni in Nicaragua, con un contributo di 308 milioni;
- Arci: 188 quote sottoscritte con un contributo di 112 milioni.

La somma complessiva versata alle tre organizzazioni ha raggiunto la cifra di 883 milioni.

L'intervento per il Mozambico

Nella primavera dello scorso anno era stata lanciata una iniziativa a favore della popolazione del Mozambico colpita da gravi inondazioni. Era stato destinato il 5% delle vendite del 18 aprile in tutta la rete dei supermercati e Ipermercati Coop a due progetti di ricostruzione di zone del paese africano tra le più colpite, messi a punto dal Gvc di Bologna - insieme all'Isco/Cisl, altra organizzazione non governativa - e dalla Comunità di S.Egidio di Roma. Anche in questa occasione i soci della cooperativa hanno dato prova della loro sensibilità: l'impegnata delle vendite nella giornata dell'iniziativa ha consentito di ricavare 230 milioni, poi ripartiti tra i due progetti.

La cifra complessiva che Coop Consumatori Nordest, con l'intervento dei propri soci, ha destinato complessivamente alle iniziative di solidarietà verso le popolazioni di altri paesi, ha dunque raggiunto la ragguardevole cifra di 1 miliardo e cento milioni.



Venticinque anni decisivi per la crescita del sistema Coop

Nel momento in cui Renzo Testi e Lucio Tolloi lasciano la presidenza di Coop Consumatori Nordest ripercorriamo le tappe essenziali dello sviluppo della cooperativa.

Il periodo in cui Renzo Testi e Lucio Tolloi hanno contribuito a guidare la cooperazione di consumatori nel nord est d'Italia, dagli anni settanta ai nostri giorni, ha rappresentato una stagione di crescita per il sistema Coop, che oggi è in grado di affrontare, in quest'area del paese, nuove e impegnative sfide. Ricordiamo dunque i passaggi principali del loro percorso cooperativo.

Coop Nordemilia

Renzo Testi diviene presidente di Coop Nordemilia - cooperativa interprovinciale nata due anni prima che opera nelle province di Reggio Emilia, Parma, Piacenza e Mantova - nel 1976. I primi passi della sua presidenza sono tutti in salita. Ci sono problemi di risanamento e trasformazione della rete di vendita e ci sono da vincere resistenze, ma nell'arco di una decina d'anni i risultati sono già tangibili: si è passati dai negozi tradizionali ai supermercati alimentari e, in una fase successiva, ai supermercati integrati, una nuova tipologia di supermercati dal 1000 ai 2500 mq di area di vendita. A metà degli anni ottanta prende avvio una nuova stagione di questo percorso strategico con la diffusione di una tipologia di vendita fortemente innovativa: quella dei centri commerciali dove al supermercato e, nei centri di maggiore dimensione, all'Ipermercato, si affianca la galleria con negozi e servizi. Nel 1988 Coop Nordemilia apre a Parma il suo primo Ipercoop nel Centro Torri. Seguiranno nel '92 l'Ipercoop Virgilio a Mantova e l'anno dopo l'Ipercoop Ariosto a Reggio Emilia. Forte sviluppo ha parallelamente la rete di grandi supermercati all'interno di diversi centri commerciali nelle province di Reggio Emilia, Parma, Piacenza, Mantova e Brescia.

L'incorporazione di Unicoop Veneto

Nel 1989/90, Coop Nordemilia incorpora Unicoop Veneto, che gestisce sette supermercati nel Veneto orientale e che attraverso un momento di grave difficoltà, iniziativa che garantisce il mantenimento e lo sviluppo della rete. Al '93 risale l'ingresso della cooperativa nel turismo con la costituzione di Nuova Planetario.

Coop Consumatori Friuli Venezia Giulia

A partire dal '92 prendono avvio i rapporti tra Coop Nordemilia e Coop Consumatori Friuli Venezia Giulia di cui è presidente, dalla sua costituzione, nel 1985, Lucio Tolloi. La cooperativa può contare su una base sociale di 117 mila soci e dispone di 24 punti vendita. Nello stesso periodo i soci di Coop Nordemilia sono 174 mila, i punti vendita 94.

Nasce Coop Consumatori Nordest

Il '95 è l'anno dell'unificazione di Coop Nordemilia con Coop Consumatori Friuli Venezia Giulia e della nascita di Coop Consumatori Nordest. Renzo Testi ne diviene il presidente, Lucio Tolloi il vice presidente. Il massimo di iniziativa viene sviluppato per dare vita a una unica impresa inserita nel sistema Coop, organizzata per divisioni e fortemente radicata sul territorio. A questo fine la cooperativa definisce un preciso piano di sviluppo e si rafforza sia in Emilia e Lombardia (Ipercoop La Favorita a Mantova e altri supermercati) sia in Friuli-Venezia Giulia e Veneto, dove vengono aperti numerosi supermercati (Gorizia, ConcordiaSagittaria, Monfalcone, Trieste, Maniago, Azzano Decimo, Pordenone nord). Viene inoltre acquistata la società Essepil, che gestisce un supermercato a Trieste e, nel settore turistico, la società Boem & Paretto di Udine. Nel tempi più recenti si sono poste le basi per una nuova fase di sviluppo che porterà nei prossimi anni all'apertura del primo Ipercoop in Friuli - Venezia Giulia, a Gradisca d'Isonzo, al rafforzamento della presenza a Trieste, all'espansione in nuove aree (Trentino), e oltre confine con il progetto Croazia.

